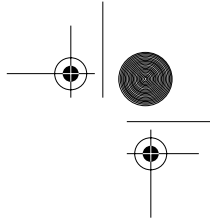


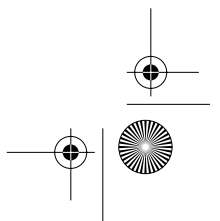
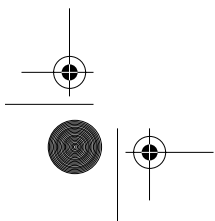
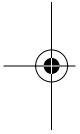
QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

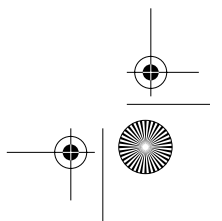
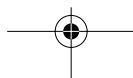
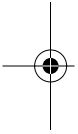
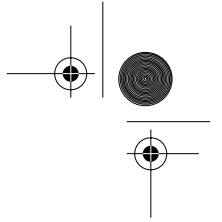
61



NUOVE E VECCHIE FRATTURE: IL VOTO DELLA TOSCANA NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2008

di ANTONIO FLORIDIA







1. Premessa

Le prime analisi delle elezioni politiche italiane del 2008 si sono concentrate sui fattori più evidenti che ne hanno determinato l'esito: il successo della Lega Nord, il crollo della Sinistra Arcobaleno, la qualità del voto al PD. Sul piano territoriale, ancora una volta, a dominare la scena sono state, per un verso, la «questione settentrionale» e, per l'altro, la tradizionale volatilità del voto meridionale, che ha fortemente contribuito al successo del PdL. Come più volte in passato, le regioni centrali, tra cui la Toscana, sono uscite dai riflettori: come se fosse sempre e comunque scontato che il voto, in questa parte d'Italia, dovesse premiare lo schieramento di centrosinistra, e come se questa continuità dei comportamenti elettorali non meritasse, essa stessa, di essere analizzata e valutata.

A distanza di qualche mese, sono ora disponibili analisi più meditate¹, ma rimane ancora aperto un interrogativo di fondo, sul carattere di queste elezioni, sul loro possibile configurarsi, alla luce degli eventi successivi e dei processi in corso, come vere e proprie «elezioni critiche». Com'è noto, si deve a Valdimer O. Key questa categoria interpretativa: elezioni critiche sono quelle elezioni che aprono o chiudono un ciclo, elezioni che segnano un passaggio di fase. Come, e quanto lungo, sarà il ciclo politico aperto dal voto del 13 aprile 2008, non possiamo certo dirlo ora, e molto dipenderà da ciò che i diversi attori politici sapranno o potranno fare. Ma, certo, queste elezioni segnano uno spartiacque: e di fronte alla loro portata, appare del tutto inadeguata una lettura dei comportamenti elettorali che li riduca ad una dimensione contingente, che li riporti, per così dire, alla *cronaca* politica, piuttosto che alla *storia* politica del nostro paese.

Sia nella continuità dei comportamenti elettorali, sia nei loro cambiamenti, si esprime sempre una tensione tra la cultura politica degli individui con le loro

¹ Si veda in particolare il volume di ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008. Per i temi qui trattati, cfr., in particolare, il cap. 7 (di C. Vezzoni), *Territorio e tradizioni politiche*.

aspettative e le risposte che tendono a trovare ed a cogliere nel sistema politico. Si esprime certo qualcosa che attiene alle vicende politiche più vicine, ma soprattutto che fa emergere uno strato profondo della cultura politica diffusa di una nazione, una dimensione di «lunga durata» che spesso si rivela straordinariamente vischiosa, refrattaria ad una strategia superficiale che non ne sappia cogliere le radici profonde e, per molti aspetti decisivi, il peso di quelle diverse dimensioni territoriali e regionali che sono tratto costitutivo del nostro paese.

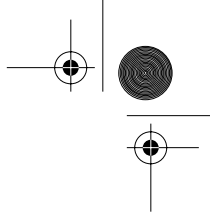
Proprio per questo, vorremmo qui provare ad analizzare, in particolare, il voto della Toscana, con un'attenzione speciale rivolta ad alcune dimensioni territoriali dei comportamenti elettorali, cercando di cogliere in essi, per quanto possibile, i segni o i sintomi di processi sociali e culturali non collegabili, in modo immediato, alle vicende più ravvicinate della politica italiana.

Come vedremo, si possono individuare rilevanti tendenze ad una differenziazione interna del voto all'interno della regione con l'emergere di alcune potenziali linee di frattura rispetto al passato più o meno lontano. Naturalmente, molto dipende dall'altezza a cui si pone il livello dell'analisi: per quanto significativi possano risultare queste diversità interne alla Toscana (così come all'interno delle altre regioni), rimane comunque valida quella dimensione "macro" che continua, anche alla luce delle ultime elezioni, a distinguere una "zona" del nostro paese, che accomuna Emilia- Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

Il problema, oggi, che si pone è semmai quello della definizione più corretta che ad una tale area possiamo oggi attribuire. Non si può non rilevare, infatti, una singolare discrasia tra i confini della geografia politica e quelli della geografia fisica. Sin da quando si svilupparono i primi studi che mettevano al centro la dimensione territoriale del comportamento elettorale (in particolare quelli dell'Istituto Cattaneo di Bologna), era emersa la specificità delle regioni centrali come «regioni rosse», e quindi che non si potesse applicare all'Italia quella ripartizione meramente statistico-territoriale (Nord-Centro-Sud e Isole) che l'ISTAT adotta spesso, e che tuttora, ad esempio, adotta il ministero dell'Interno quando propone i riepiloghi dei dati elettorali. È accaduto così che l'Emilia Romagna, regione settentrionale a tutti gli effetti, è divenuta centrale, anch'essa, attraverso quella che, recentemente, Edmondo Berselli ha definito come «la costruzione geopolitica del Nord e l'espulsione dell'Emilia»².

«Centrale» e «rosso» così si sono via via sovrapposti, con una certa timidezza delle stesse forze di sinistra, che hanno come accettato questa deformazione, quasi interiorizzando l'idea che, nelle «regioni più sviluppate del paese», la loro presenza fosse sempre e comunque molto debole o inesistente. Come se, appunto, l'Emilia Romagna non fosse una regione (*settentrionale e di sinistra*) tra le più avanzate del paese; come se Toscana e Marche non fossero regioni con una forte base

² È il titolo di un saggio di E. Berselli, all'interno del recente volume curato da G. Berta, *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli, Milano, 2008, un volume molto ricco e documentato che propone un quadro analitico completo dei termini attuali della «questione settentrionale».



industriale, e come se tutte queste regioni e con esse l'Umbria, non fossero tra le regioni più civili e avanzate del nostro paese. E soprattutto, come se non c'entrasse nulla, in tutto questo, il pluri-decennale governo della sinistra.

Oggi, mutato profondamente il sistema dei partiti ed esauritosi in gran parte il retaggio delle grandi subculture politiche territoriali che hanno segnato la storia del nostro paese, appare decisamente più opportuno parlare oramai di un'«Italia di mezzo»³, posta tra il Nord-Est e il Nord-Ovest, da una parte, e dall'altra, le regioni centro-meridionali, dal Lazio e l'Abruzzo in giù, che naturalmente presentano poi al proprio interno molte differenze. La Toscana, in queste «regioni di mezzo» merita uno sguardo più attento, fuori da schemi scontati di analisi che escludano frettolose diagnosi, sia quelle che puntano su una omologazione incipiente che quelle fondate su una rassicurante ricerca delle continuità.

2. La Toscana: analisi del presente e memoria storica

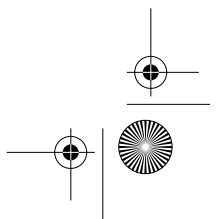
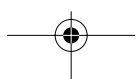
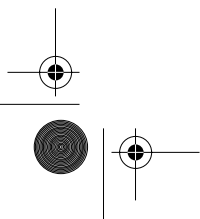
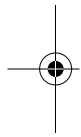
Se assumiamo quest'ottica, per quanto possibile non appiattita sulle contingenze della politica italiana, sono molte le domande che il voto della Toscana ci suggerisce. Come interpretare la continuità dei comportamenti elettorali in questa regione? Si tratta di una fortezza assediata, destinata prima o poi a capitolare, con i primi segni vistosi di cedimento?

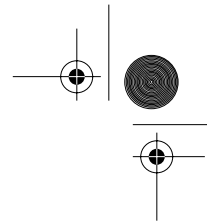
Inoltre, in particolare:

- C'è davvero continuità, e in che misura possiamo parlare propriamente di “continuità”?
- Data questa continuità, possiamo dedurne, perciò stesso, l'esistenza di una *staticità* nel tessuto sociale e culturale della regione? Il voto, cioè, esprime solo una sorta di inerzia conservatrice? O, come si dice in certe letture polemiche, solo l'effetto di un consolidato sistema di potere?
- In che misura, al contrario, dietro la continuità dei comportamenti elettorali si può e si deve leggere una *capacità attiva* delle forze politiche e delle istituzioni di rinnovare il proprio rapporto con la società, o meglio con le società locali?
- Infine, quali sono le linee di tensione che si possono leggere dietro le cifre del voto? Quali sono, come si suol dire, i segnali che questo voto ci consegna, anche in Toscana?

Prima di provare a rispondere, è necessario fare un passo indietro. La valutazione sul destino delle regioni rosse negli anni della cosiddetta transizione è stata a lungo, e spesso lo è ancora oggi, vittima di una singolare schizofrenia, oscillando spesso, a ridosso di singoli e specifici eventi elettorali, tra l'immagine di una continuità statica e conservatrice, da una parte, e dall'altra quella di un “crollo”

³ Espressione introdotta da F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma, 2005.





oramai imminente e inarrestabile. In realtà non si è dimostrata vera né l'una né l'altra diagnosi. Già nel '99, con la "caduta" di Arezzo e Grosseto, suonarono alcune campane a morto, successivamente rivelatesi fallaci.

Ciò che è accaduto, in realtà, è la conclusione di un processo iniziato da tempo: non esiste più una riserva di consenso elettorale fondata su una immutabile base ideologica; esiste un consenso che viene conquistato e riconquistato di volta in volta, e che non è garantito una volta per tutte; ed esiste una maggiore mobilità elettorale che si esprime soprattutto nel voto amministrativo, sempre più autonomo da quello politico. In sintesi, possiamo usare questa immagine: il vecchio voto d'appartenenza, fondato su basi sub-culturali, si è oramai scongelato, ma questo scongelamento non ha significato né ha comportato uno sgretolamento dei livelli di consenso per il centrosinistra. Se questo giudizio è fondato, esso implica però che questo stesso consenso, se perdura, e nella misura in cui permane e si riproduce, va esso stesso spiegato e compreso e non può più essere interpretato come un mero residuo del passato.

In effetti, quello delle regioni rosse è stato un singolare destino. Negli anni in cui più forte era la corazza ideologica dell'identità comunista, la prassi riformista e socialdemocratica del governo della sinistra in queste regioni veniva vissuta con una forma di falsa coscienza. Poi, negli anni in cui vigeva la *conventio ad excludendum* il Pci esaltava le regioni rosse come una vetrina delle proprie capacità di buongoverno, ma con un fondo di strumentalità, quasi a ricercare in esse quella legittimazione come forza di governo che le condizioni storiche tendevano a negare. Negli anni in cui, poi, questa legittimazione, e la presenza al governo, sono divenute realtà per il partito post-comunista, l'idea di riproporre le regioni rosse come modello veniva di fatto abbandonata o vissuta quasi con imbarazzo, come si trattasse di una visione riduttiva dei ben più impegnativi orizzonti in cui si era impegnati.

Oggi, anche di fronte a risultati elettorali molto positivi, che confermano la profondità delle radici, si esita ad assumere senza timidezze i possibili insegnamenti di ordine più generale che da questa esperienza possono derivarne. Non si tratta di tornare all'idea di un modello, ma certo non può nemmeno essere accettata l'idea che si tratti oramai solo di una sorta di riserva naturale, qualcosa da elogiare certo, ma anche da rimuovere rapidamente da ogni ragionamento politico, come se le specificità di queste zone le rendessero un *unicum*, troppo "speciali" per poter dire qualcosa al resto del paese, e anche al resto dei gruppi dirigenti della sinistra italiana: terre un po' strane dove vive della gente che, chissà perché, si ostina ancora a votare per la sinistra e a sentirsi di sinistra.

Soprattutto, un elemento va sottolineato: a venti anni quasi dalla rottura storica dell'89, non sarebbe bastata una mera gestione del patrimonio ereditato. Se oggi il PD toscano, come vedremo, può vantare il miglior risultato tra le regioni italiane, ciò è accaduto evidentemente perché si è anche saputo *innovare*. Da vari punti di vista: ha tenuto e si è rinnovato un fitto tessuto associativo ed istituzionale, si è preservata una diffusa cultura politica democratica e solidari-



stica (che ha permesso un incontro fecondo tra componenti, quella dell'associazionismo di matrice "rossa" e quella dell'associazionismo cattolico, che venivano da storie molto diverse), ma soprattutto i governi locali e regionali (nel complesso, e non senza rilevanti e negative eccezioni) hanno saputo raccogliere la sfida che proveniva dalle trasformazioni sociali, guidando e temperando le tensioni che ne derivano.

È stato scritto da Giuseppe De Rita che la chiave di volta delle elezioni del 2008 è stata la capacità delle diverse forze politiche di porsi come espressione della "comunità degli interessi locali": una società impaurita e insicura avrebbe così premiato quanti interpretano meglio questo stato d'animo, ancor prima che le ricette offerte per la soluzione dei problemi. Ebbene, crediamo sia utile e possibile sviluppare questo tema di analisi: si potrebbe dire che, in particolare per quanto riguarda la Toscana, "vince", per così dire, e continua a vincere, chi sa meglio interpretare e unificare interessi diffusi, chi sa "proteggere" e rappresentare le società locali. Ma si devono anche saper cogliere e valorizzare le profonde differenze, rispetto ad una realtà, come quella del Nord-Est che il sociologo Bonomi ha caratterizzato come una società del *risentimento*, di una ricchezza diffusa che non produce, propriamente, benessere o felicità, ma paura del futuro, ansia e insicurezza, egoismi e chiusure identitarie. Se il centrosinistra tiene in Toscana è certo anche perché le società locali si sentono rappresentate e, in un certo senso, anche protette dalla politica e dalle istituzioni; ma il centrosinistra, qui, non è, non potrebbe essere, un *imprenditore politico della paura* o dei timori verso il futuro. La parola-chiave, qui, è stata probabilmente un'altra: *coesione sociale*. Com'è noto, lo sviluppo impetuoso e la trasformazione di questa regione da regione agricola a regione industriale è avvenuta anche grazie ad una formula che ha saputo coniugare crescita economica, ruolo delle istituzioni pubbliche nel produrre beni pubblici e servizi collettivi, ricchezza del tessuto associativo e della partecipazione democratica, tenuta e sostenibilità ambientale. Non sempre, ma certo in una misura incomparabile con quanto accaduto altrove: guardiamo solo a cosa è divenuta la campagna veneta, un informe agglomerato di case, villette e capannoni. Ha saputo garantire, e non da ultimo, *equità sociale*: una ricerca dell'ISTAT⁴ sui livelli di distribuzione del reddito, ha mostrato come la Toscana sia la regione italiana con i minori livelli di disuguaglianza relativa nel reddito delle famiglie. Una formula, dunque, che ha saputo coniugare sviluppo e coesione sociale con la politica, con le istituzioni locali e con le forme della rappresentanza collettiva degli interessi, chiamate a svolgere un ruolo di sintesi e di mediazione. Preservare questa coesione sociale – «un raro caso di equilibrio virtuoso fra quantità e qualità della crescita», come ha scritto Ilvo Diamanti⁵ –, riprodurre questa complessiva capa-

⁴ ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, 17 gennaio 2008 (scaricabile dal sito dell'ISTAT).

⁵ Prefazione alla ricerca Demos & Pi, Confindustria Toscana, *Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, indagine curata da Ilvo Diamanti e Francesco Ramella, Firenze, 2008.

cità di non lacerare il tessuto sociale della regione e di guidarne le trasformazioni, tuttavia, non è stato e non è un compito facile e scontato. Si sono dovute affrontare sfide e contraddizioni e – come vedremo – anche il voto del 13 aprile 2008 rivela punti di criticità.

Occorre chiedersi, appunto, se questo modello è entrato in crisi. O, al contrario, conserva tutta la sua validità. I risultati elettorali sono un formidabile strumento rivelatore dei processi di trasformazione sociale e culturale di una società. Ebbene, quali risposte ci suggeriscono a queste domande? Siamo di fronte ad una crisi irreversibile o, al contrario, ad una tenuta priva di sostanziali problemi?

Occorre rispondere in modo negativo ad *entrambe* queste ipotesi alternative, e occorre rispondere in modo articolato: Non si tratta di una facile via di fuga, di una comoda via di mezzo. Si tratta di capire *cosa e come*, del modello originario di sviluppo delle regioni rosse, si sia *conservato, trasformato e/o adattato*, e ciò che invece sembra entrato in una crisi irreversibile.

Negli ultimi venti anni società regionali come quella toscana hanno visto elementi di una storia “lunga” combinarsi originalmente con le rotture indotte da trasformazioni sociali recenti; ma non si può nemmeno, un po’ banalmente, parlare solo di un “vecchio” e di un “nuovo” che convivono l’uno accanto all’altro. Al contrario, il segno dominante è proprio quello di fattori tradizionali che sanno in modo molecolare adattarsi alle novità e di fattori innovativi che attingono e si alimentano di radici lontane. Il segno dominante è quello di una politica e di istituzioni che, nel complesso, non senza fatica e contraddizioni, hanno però saputo governare le trasformazioni sociali. Fin qui, almeno: perché la crisi economica iniziata alla fine del 2008 certo metterà a dura prova quei meccanismi di regolazione sociale che, fino ad un recente passato, hanno mostrato di funzionare.

Certo, l’89 ha segnato una rottura storica e l’identità politico-ideologica che aveva caratterizzato i decenni precedenti è declinata rapidamente: è difficile ormai parlare propriamente di «una subcultura politica territoriale»⁶, intendendo con ciò un sistema politico compatto, intorno ad una forza politica dominante con una cultura politica diffusa ed egemone, con un fitto tessuto associativo e istituzionale riconducibile al partito di riferimento. Oggi, ad esempio, il tessuto partecipativo e associativo si è, per così dire, autonomizzato, rimane certo segnato dalle proprie origini e da una cultura politica democratica, ma si è come *disancorato* dalla cornice politica e ideologica entro cui era stato a lungo incastonato. O pensiamo anche al ruolo del partito, o dei partiti, che in una regione come la Toscana hanno a lungo pienamente svolto un ruolo classico di raccordo e di mediazione tra la società e le istituzioni: oggi questo ruolo è in gran parte venuto meno (forse potrà

⁶ La subcultura rossa «probabilmente sta per scomparire» (M. Caciagli, *Regioni d’Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 145. Si veda ora anche C. Baccetti, P. Messina (a cura di), *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Novara, 2009.

essere ricostituito, o *dovrebbe* essere ripensato e ricostituito: è questo uno dei temi del prossimo futuro) e il baricentro della rappresentanza politica è spostato sui sindacati e sulle istituzioni locali, con tutti i problemi che spesso ne derivano, quando viene a mancare un elemento di filtro e di aggregazione della domanda sociale e la pressione sulle istituzioni locali diventa diretta, contraddittoria e frammentata, non mediata da corpi e strutture intermedie della rappresentanza.

Quindi, mutamenti rilevanti; e tuttavia, evidentemente, non eravamo e non siamo di fronte ad un sistema politico e sociale compatto e monolitico che improvvisamente svanisce. Molti degli elementi che lo caratterizzavano hanno vissuto e vivono fasi che sono, insieme, di crisi, di evoluzione e di adattamento. Vi è un quadro articolato di mutamenti e di persistenze. Ciò che possiamo identificare come l'elemento cruciale che ha permesso una tenuta sociale, che poi è alla base anche di una tenuta dei consensi elettorali, in sé tutt'altro che scontata, è proprio l'esistenza di un tessuto politico, associativo e istituzionale che, nonostante tutto, ha saputo e sa essere un interlocutore della società, offrendo una sponda di rappresentanza agli interessi diffusi, un luogo di mediazione e di dialogo.

Se questi, a grandi linee, possono essere i fattori che contribuiscono a spiegare la relativa continuità dei comportamenti elettorali della Toscana, si tratta però anche di cogliere quali sono gli elementi di trasformazione che hanno agito negli ultimi anni, che possono costituire invece fattori di discontinuità e di crisi nel tessuto sociale ed economico della regione e che si manifestano anche sul piano politico e su quello più specificamente elettorale.

Possiamo individuare alcune fondamentali criticità che già da alcuni anni si manifestano apertamente:

- a) Il rischio di un'incrinatura nel livello di fiducia e nella qualità del rapporto tra cittadini e istituzioni locali;
- b) il rischio di una perifericità, tanto sociale che territoriale;
- c) il rischio di una frattura generazionale, prima di tutto sul piano della cultura politica diffusa;
- d) il rischio di una rottura nei livelli di coesione e integrazione sociale, a seguito dei mutamenti nel tessuto economico e nella struttura occupazionale;
- e) i rischi del localismo.

Cercheremo ora di cogliere più da vicino, nell'esposizione e nel commento ai dati elettorali e soprattutto alla loro articolazione territoriale, come queste criticità emergono anche dalla lettura del voto, anche se, evidentemente, non tutte e non solo, possono essere colte adeguatamente solo su questo piano.

3. La partecipazione

La Toscana è stata, da sempre, una tra le regioni italiane con il più alto grado di capitale sociale, ossia di spirito civico, di fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Anche una recente ricerca⁷ mostra come le province toscane siano quasi sempre e quasi tutte nella parte alta della classifica relativa agli indicatori di questa particolare dotazione. Tuttavia, sono numerosi i segnali che ci indicano come quel complesso di fenomeni e di atteggiamenti che denotano un distacco, una disaffezione, una crisi nel rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, anche quelle locali, mostri una crescita anche in Toscana. Certamente, occorrono indagini specifiche per misurare la qualità e l'entità di questo fenomeno⁸ e si potrebbe anche riflettere su quella che è possibile definire come *un' involuzione particolaristica* della tradizionale propensione partecipativa dei cittadini toscani e del loro tessuto associativo, con il diffondersi di forme di mobilitazione e di protesta che nascono, sempre più spesso, da motivazioni parziali, settoriali, corporative, localistiche⁹.

Tuttavia, anche l'analisi dei dati elettorali ci può offrire un significativo indice di questo fenomeno di erosione della *civicness* della Toscana. Il sintomo più vistoso è dato dalla caduta della partecipazione elettorale, che rimane certo tra le più alte in Italia, ma che ha visto progressivamente ridursi lo scarto tra la Toscana e il resto d'Italia (FIG.1). Le elezioni più recenti, e in particolare quelle del 2008, hanno visto tale scarto ridursi al minimo storico: se ancora nel 2001 era di 5,3 punti percentuali e nel 2006 era sceso a 3,8, nel 2008 è a 3,2¹⁰.

La Toscana, rispetto ad una flessione nazionale dei votanti pari a 3,11 punti percentuali, ha avuto nel 2008 un calo dei votanti pari a 3,74 (TAB. 1), collocandosi, con l'83,7%, al 6° posto tra le regioni italiane.

⁷ R. Cartocci, *Mappe del tesoro. Geografia del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

⁸ Ad esempio vi è un dato, che emerge dalla sopra citata ricerca curata da Diamanti e Ramella: tra gli imprenditori toscani, in particolare, emerge un crescente grado di sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, anche quelle locali e regionali. Un sentimento che – potremmo aggiungere – certo deriva da un generale contesto di umori e di orientamenti presenti nel paese, ma da cui la Toscana non è certo esente, e che può trovare anche nella realtà regionale specifiche motivazioni o cause che possono alimentarlo.

⁹ Un rischio, per il tradizionale e ricco potenziale di partecipazione democratica che la Toscana esprime, a cui la recente legge regionale sulla partecipazione si propone di opporre una qualche risposta. Su questo si veda, A. Floridia, «Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione», in *Stato e mercato*, 1, 2008.

¹⁰ Ricordiamo che l'incremento dei votanti, registrato ufficialmente nel 2006, nasconde in realtà un'ulteriore diminuzione dei votanti, sia in Italia che in Toscana: in quella occasione, infatti, furono esclusi dalle liste dei comuni gli italiani residenti stabilmente all'estero che, in virtù della nuova normativa, potevano partecipare al voto per corrispondenza ed eleggere una quota di propri deputati e senatori.

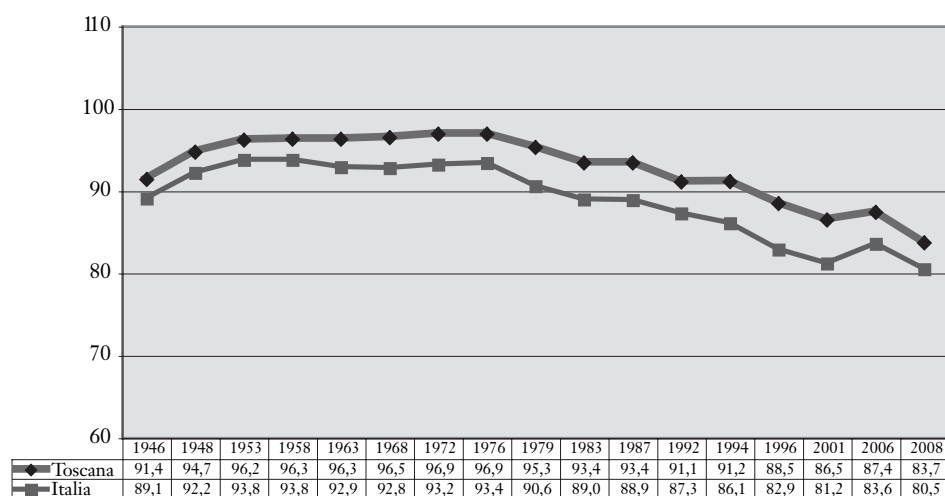


FIG. 1 – Elezioni politiche. Percentuali dei votanti in Toscana e in Italia.

TAB. 1 – Partecipazione al voto nelle regioni italiane.

| | 2008 | 2006 | var. % | | 2008 | 2006 | var. % |
|-----------------------|-------|-------|--------|---------------|-------|-------|--------|
| <i>ITALIA</i> | 80,51 | 83,62 | -3,11 | | | | |
| EMILIA ROMAGNA | 86,18 | 89,56 | -3,38 | PIEMONTE | 80,76 | 84,86 | -4,10 |
| VENETO | 84,72 | 87,72 | -3,01 | VALLE D'AOSTA | 79,19 | 83,45 | -4,26 |
| LOMBARDIA | 84,69 | 87,53 | -2,84 | MOLISE | 78,60 | 82,36 | -3,76 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 84,26 | 87,73 | -3,48 | LIGURIA | 78,00 | 83,45 | -5,45 |
| UMBRIA | 84,15 | 87,06 | -2,91 | PUGLIA | 76,21 | 79,37 | -3,16 |
| TOSCANA | 83,71 | 87,45 | -3,74 | CAMPANIA | 76,20 | 78,79 | -2,60 |
| MARCHE | 82,94 | 86,43 | -3,48 | BASILICATA | 75,38 | 80,29 | -4,91 |
| LAZIO | 81,28 | 84,83 | -3,55 | SICILIA | 75,02 | 74,99 | 0,03 |
| ABRUZZO | 80,95 | 83,71 | -2,76 | SARDEGNA | 72,30 | 77,94 | -5,64 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 80,78 | 84,59 | -3,81 | CALABRIA | 71,41 | 74,60 | -3,19 |

All'interno della regione, la flessione dei votanti è abbastanza differenziata (FIG. 2 e TAB. 2): spiccano i dati negativi, superiori alla media regionale, delle province di Livorno (-4,44), Lucca (-4,22) e Prato (-4,05) mentre il calo minore (-2,93) si registra a Massa Carrara (probabilmente a causa delle contemporanee elezioni amministrative). Le province di Siena e Firenze si confermano, come da tradizione, le province con la più alta partecipazione al voto; Lucca e Massa Carrara, quelle con la più bassa.

Il quadro complessivo della partecipazione elettorale in Toscana vede dunque una flessione di circa 116 mila votanti. La flessione dei voti validi è superiore (circa 132 mila), in quanto, rispetto al 2006, sono aumentate le schede nulle (da 38 a 53 mila, dall'1,5% al 2,2% dei votanti), mentre le bianche sono rimaste sostanzialmente stabili, allo 0,9% (dopo la forte contrazione che, come si ricorderà, si era già registrata nel 2006).

TAB. 2 – *Partecipazione al voto 2006-2008. Percentuale votanti alla Camera nelle province toscane.*

| | 2008 | 2006 | var. % |
|---------------|-------|-------|--------|
| AREZZO | 84,78 | 88,36 | -3,57 |
| FIRENZE | 85,28 | 88,95 | -3,67 |
| GROSSETO | 83,30 | 86,72 | -3,43 |
| LIVORNO | 82,84 | 87,27 | -4,44 |
| LUCCA | 79,92 | 84,14 | -4,22 |
| MASSA-CARRARA | 81,44 | 84,38 | -2,93 |
| PISA | 84,16 | 87,83 | -3,67 |
| PISTOIA | 83,25 | 87,01 | -3,76 |
| SIENA | 85,80 | 89,03 | -3,23 |
| PRATO | 83,27 | 87,31 | -4,05 |
| TOSCANA | 83,71 | 87,45 | -3,74 |

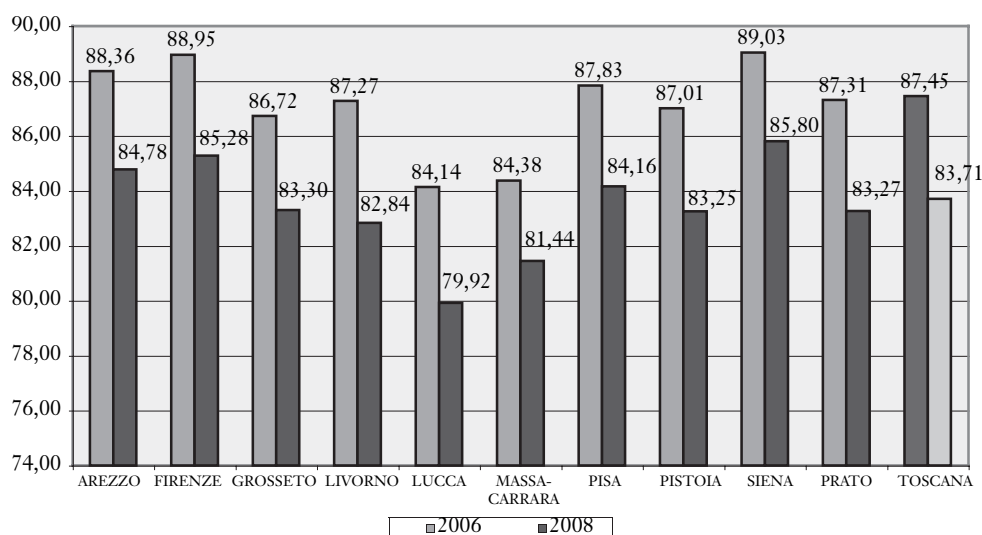


FIG. 2 – *Toscana. Percentuale dei votanti 2006 e 2008.*

4. Il quadro complessivo del voto

Il voto in Toscana può essere letto secondo un'ottica più tradizionale, guardando innanzi tutto alle *performances* elettorali dei vari partiti e alla dinamica dei loro consensi. È necessario, ovviamente, avere ben presente il quadro complessivo, ma riteniamo che, per comprendere le novità di questo voto, sia opportuno adottare una chiave di lettura territoriale, non solo e non tanto per disaggregare il voto nelle diverse realtà della regione, quanto soprattutto per individuare una qualche chiave interpretativa. Questo tipo di approccio ci consente di cogliere, in particolare, alcune linee discriminanti che attraversano la regione: *quella tra aree centrali e aree periferiche, quella tra aree urbane grandi o medio-grandi e aree urbane piccole e medio-piccole, quella tra le aree a prevalente economia turistica e le altre aree con una diversa caratterizzazione socio-economica.*

Prima di analizzare da vicino questi aspetti, è necessario uno sguardo d'insieme sul voto in Toscana, comparato con quello italiano (TAB. 3).

TAB. 3 – *Italia e Toscana. Elezioni politiche 2006 e 2008. Voti e percentuali delle aree elettorali.*

| | 2006 | | 2008 | | variazioni 2006-2008 | |
|-------------------|------------|--------|-----------------------|------------|----------------------|------------------|
| | voti | % | voti | % | voti | % |
| totale validi | 38.151.407 | 100,00 | totale validi | 36.452.305 | -1.699.102 | |
| RC | 2.229.604 | 5,84 | SINISTRA CRITICA | 167.673 | 0,46 | |
| PDCI | 884.912 | 2,32 | PCL | 208.394 | 0,57 | |
| VERDI | 783.944 | 2,05 | SINISTRA ARCOBALENO | 1.124.418 | 3,08 | -2.774.042 |
| L'ULIVO | 11.986.608 | 31,42 | PARTITO DEMOCRATICO | 12.092.998 | 33,17 | 106.390 |
| ROSA NEL PUGNO | 991.049 | 2,60 | PARTITO SOCIALISTA | 355.581 | 0,98 | |
| ITALIA DEI VALORI | 877.159 | 2,30 | ITALIA DEI VALORI | 1.593.675 | 4,37 | 716.516 |
| SOC. CRAXI | 115.105 | 0,30 | | | | |
| | 17.868.381 | 46,84 | | 15.542.739 | 42,64 | -2.325.642 -4,20 |
| UDC | 2.579.951 | 6,76 | UDC | 2.050.319 | 5,62 | -529.632 -1,14 |
| FORZA ITALIA | 9.045.384 | 23,71 | POPOLO DELLE LIBERTA' | 13.628.865 | 37,39 | -664.327 |
| AN | 4.706.654 | 12,34 | LEGA NORD | 3.024.522 | 8,30 | 1.686.943 |
| LEGA NORD | 1.748.066 | 4,58 | MPA | 410.487 | 1,13 | |
| DC-NPSI | 285.744 | 0,75 | | | | |
| ALT. SOC. | 255.410 | 0,67 | LA DESTRA | 885.229 | 2,43 | |
| FIAMMA TR. | 231.313 | 0,61 | | | | |
| | 16.272.571 | 42,65 | | 17.949.103 | 49,24 | 1.676.532 6,59 |
| ALTRI | 1.430.504 | 3,75 | ALTRI | 910.144 | 2,50 | -520.360 -1,25 |

TAB. 3 – *Italia e Toscana. Elezioni politiche 2006 e 2008. Voti e percentuali delle aree elettorali (segue).*

| 2006 | | | 2008 | | | variazioni 2006-2008 | |
|-------------------|-----------|--------|-----------------------|-----------|-------|----------------------|-------|
| | | | | | | voti | % |
| totale validi | 2.504.697 | 100,00 | totale validi | 2.371.856 | | -132.841 | |
| RC | 205.338 | 8,20 | SINISTRA CRITICA | 14.529 | 0,61 | | |
| PDCI | 86.198 | 3,44 | PCL | 19.471 | 0,82 | | |
| VERDI | 44.142 | 1,76 | SINISTRA ARCOBALENO | 106.537 | 4,49 | -229.141 | |
| L'ULIVO | 1.083.416 | 43,26 | PARTITO DEMOCRATICO | 1.110.402 | 46,82 | 26.986 | |
| ROSA NEL PUGNO | 60.121 | 2,40 | PARTITO SOCIALISTA | 26.735 | 1,13 | | |
| ITALIA DEI VALORI | 36.291 | 1,45 | ITALIA DEI VALORI | 82.919 | 3,50 | 46.628 | |
| SOC. CRAXI | 1.515.506 | 60,51 | | 1.360.593 | 57,36 | -154.913 | -3,14 |
| UDC | 147.576 | 5,89 | UDC | 98.573 | 4,16 | -49.003 | -1,74 |
| FORZA ITALIA | 424.041 | 16,93 | POPOLO DELLE LIBERTA' | 749.123 | 31,58 | -20.144 | |
| AN | 314.878 | 12,57 | | | | | |
| LEGA NORD | 27.087 | 1,08 | LEGA NORD | 48.305 | 2,04 | 21.218 | |
| DC-NPSI | 17.311 | 0,69 | | | | | |
| ALT. SOC. | 13.037 | 0,52 | LA DESTRA | 68.455 | 2,89 | | |
| FIAMMA TR. | 14.175 | 0,57 | | | | | |
| | 810.529 | 32,36 | | 865.883 | 36,51 | 55.354 | 4,15 |
| ALTRI | 31.086 | 1,24 | ALTRI | 46.807 | 1,97 | 15.721 | 0,73 |

Le elezioni politiche del 2008 hanno visto, com'è noto, una profonda ristrutturazione dell'offerta politica, a cui ha corrisposto un significativo livello di mobilità degli elettori, sia tra liste e partiti contigui, nell'ambito dello stesso schieramento e/o delle vecchie coalizioni, sia tra i campi politici avversi, ma anche, ed in misura decisiva, tra il voto e l'astensione¹¹.

Non è possibile, in questa sede, affrontare analiticamente questo tema molto complesso: Ai nostri fini, che sono quelli di valutare il voto toscano nel contesto italiano, abbiamo scelto un terreno che permetta, quanto più possibile, un confronto omogeneo tra l'area che possiamo definire di centrosinistra e quella di centrodestra. Si tratta, è bene precisare, di aree elettorali, *non* di coalizioni o schieramenti, propriamente detti, fondati su accordi politici e programmatici. E, tutta-

¹¹ Su questi punti, rimandiamo ai relativi capitoli del citato volume ITANES.

via, può essere un'ottica utile a comprendere il segno dei mutamenti che sono intervenuti e della direzione complessiva che ha assunto la mobilità degli elettori.

Abbiamo dunque, da un lato, considerato il dato delle liste che nel 2006 costituivano gran parte della coalizione dell'Unione, escludendo alcune liste minori¹² e una lista, quella dell'Udeur, che non si è più presentata, e considerando, per il 2008, il voto delle liste che, pur in un contesto di offerta completamente mutato, facevano riferimento allo stesso campo di elettorato. Ossia:

2006: Ulivo, PRC, PdCI, Verdi, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno.

2008: PD, Sinistra Arcobaleno, Italia dei Valori, Partito Socialista, Sinistra critica, Partito Comunista dei Lavoratori¹³.

Per il centrodestra, abbiamo escluso il voto all'UDC, presentatasi autonomamente nel 2008 in una collocazione centrista, e considerato tutte le liste della Casa delle Libertà, ad eccezione di alcune liste minori, e includendovi però anche i voti alla lista La Destra, che ha raccolto voti in precedenza presumibilmente espressi per AN e, in parte, dalla lista Fiamma Tricolore¹⁴. Ossia:

2006: Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord-MPA, Alternativa Sociale, NuovaDC-nuovoPSI, Fiamma Tricolore.

2008: PdL, Lega Nord, MPA, La Destra.

Queste aggregazioni hanno il solo scopo di misurare i cambiamenti di voto tra aree omogenee, ma naturalmente nulla possono dire intorno agli spostamenti *interni* alle due aree considerate, che sono stati, com'è noto, molto rilevanti.

La parte superiore della tabella 3 mostra i risultati di questo confronto, per quanto riguarda il dato nazionale. Emergono alcuni dati ben precisi: pur in presenza di 1 milione e 700 mila voti validi in meno, l'area elettorale della destra e del centrodestra complessivamente ne guadagna quasi altrettanti, l'area della sinistra e del centrosinistra ne perde 2 milioni e 325 mila, mentre l'UDC ne perde più di mezzo milione. In termini percentuali, 4 punti in meno per il centrosinistra, un punto in meno per l'UDC, 6 punti e mezzo in più per il centrodestra (di cui circa 4 punti per la coalizione PdL-Lega Nord-MPA).

In Toscana, il quadro che emerge dal confronto 2006-2008 presenta analogie e differenze. In presenza di 132 mila voti validi in meno, l'area elettorale della sinistra e del centrosinistra ne perde oltre 150 mila (ma l'area della Sinistra Arcobaleno, da sola, quasi 230 mila, compensate in parte, come vedremo dal PD e dall'IdV), l'area della destra e del centrodestra ne guadagna 55 mila, l'UDC ne perde quasi 50

¹² Non abbiamo considerato anche la lista del Partito Pensionati che, peraltro, nel frattempo era passato con il centrodestra e ha presentato propri candidati all'interno della lista del PdL.

¹³ Sinistra critica e Partito comunista dei lavoratori sono state liste presentate da ex-esponenti del PRC e hanno presentato simboli contenenti la "falce e il martello": è quindi presumibile che abbiano raccolto voti provenienti in larghissima misura dall'elettorato del PRC e del PdCI.

¹⁴ La lista Fiamma Tricolore, presentatasi autonomamente nel 2006, è confluita nel 2008 nella lista de "La Destra".

mila. In termini percentuali: -3,1 per sinistra e centrosinistra, -1,7 per l'UDC, +4,1 per destra e centrodestra. Dunque, anche in Toscana vi è uno spostamento a destra, ma di entità più contenuta, rispetto al dato nazionale; vi sono una flessione dell'UDC più elevata che nella media nazionale e una flessione *complessiva* della sinistra e del centrosinistra di circa 3 punti (rispetto ai 4 della media nazionale).

Per quanto riguarda le singole forze politiche, va segnalata la particolare performance del *Partito Democratico*. Con il 46,82% alla Camera e il 47,13% al Senato, il PD si pone come la maggiore forza politica della Toscana. Rispetto alle elezioni del 2006, il PD segna una crescita di 3,5 punti percentuali sul dato dell'Ulivo alla Camera, e di 8,10 rispetto al dato dei DS e della Margherita al Senato. Si tratta dunque di una crescita nettamente superiore al dato medio nazionale del partito, che ha visto una crescita di 1,76 punti alla Camera e di 5,46 al Senato¹⁵. Il PD toscano, con il suo +3,55, si colloca al *quarto posto* nella graduatoria degli incrementi percentuali registrati nelle regioni italiane.

Con questo risultato il PD registra in Toscana la percentuale di voti più elevata in Italia, scavalcando l'Emilia Romagna (TAB. 4).

TAB. 4 – *Percentuali di voto al PD. Graduatoria tra le regioni italiane.*

| Graduatoria tra le regioni italiane | | |
|-------------------------------------|---------|------------|
| Regioni | PD 2008 | Ulivo 2006 |
| TOSCANA | 46,82 | 43,26 |
| EMILIA ROMAGNA | 45,73 | 44,82 |
| UMBRIA | 44,38 | 39,14 |
| MARCHE | 41,43 | 39,14 |
| BASILICATA | 38,58 | 35,31 |
| LIGURIA | 37,58 | 34,8 |
| LAZIO | 36,79 | 31,05 |
| SARDEGNA | 36,2 | 33,28 |
| ABRUZZO | 33,49 | 32,41 |
| ITALIA | 33,17 | 31,42 |
| CALABRIA | 32,58 | 31,42 |
| PIEMONTE | 32,54 | 31,43 |
| FRIULI V.G | 31,37 | 29,09 |
| PUGLIA | 31 | 29,12 |
| CAMPANIA | 29,17 | 28,49 |
| LOMBARDIA | 28,12 | 26,7 |
| VENETO | 26,5 | 26,66 |
| SICILIA | 25,44 | 25,26 |
| TRENTINO A.A. | 24,5 | 20,69 |
| MOLISE | 17,9 | 29,73 |

¹⁵ Al Senato, in Toscana, nel 2006 i DS ottennero il 29,84%, la Margherita il 9,03, i Repubblicani Europei lo 0,18%.

Il valore del risultato toscano del PD, in termini relativi, si misura ancor di più dalla FIG. 3, che incrocia la percentuale di voti del partito e la variazione percentuale tra il 2006 e il 2008. La Toscana si colloca nella parte alta del grafico, unendo al già elevato livello di consensi una variazione positiva tra il 2006 e il 2008 che è tra le migliori in Italia. La figura rende peraltro bene la geografia complessiva del voto del PD nelle varie regioni italiane, mostrando come alla forza elettorale del partito nelle regioni centrali e in due regioni del Nord come l'Emilia Romagna e la Liguria faccia da contrappeso il dato di due grandi regioni settentrionali come la Lombardia e il Veneto e di due grandi regioni meridionali, come la Campania e la Sicilia. E se in Lombardia si registra comunque una crescita di 1,4 punti, il Veneto è l'unica regione italiana in cui il PD, nel confronto con il voto dell'Ulivo del 2006, chiude con un segno negativo.

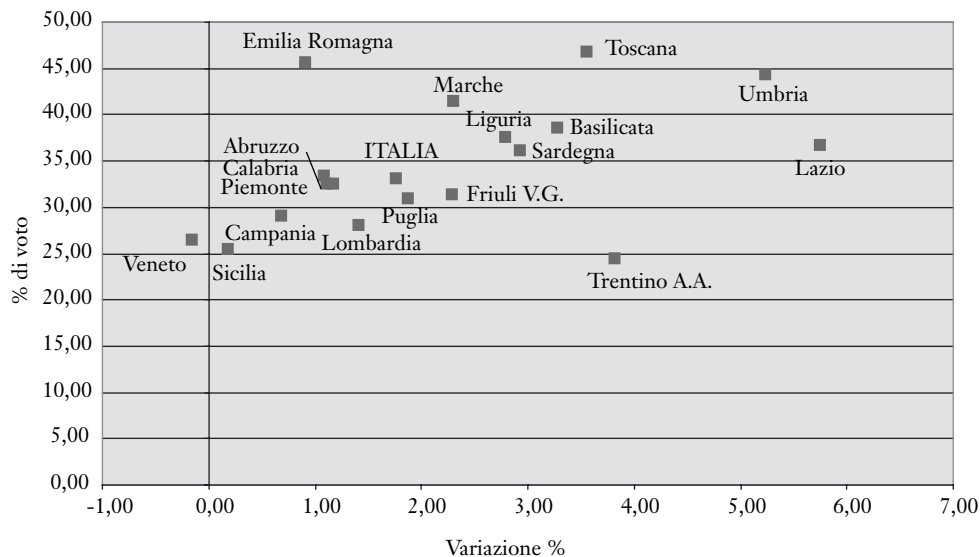


FIG. 3 – Partito Democratico. Percentuali e variazioni di voto 2006-2008 nelle regioni italiane.

Il Popolo delle Libertà (PdL): com'è noto, questa lista è nata dalla decisione di Forza Italia e di Alleanza Nazionale di dar vita ad una formazione unitaria di centrodestra. In essa sono anche confluite alcune forze minori che nel 2006 facevano parte della coalizione della Casa delle Libertà: la lista di Alternativa Sociale e la lista della Nuova Dc per le Autonomie (nel 2006 presente come Nuova DC-Nuovo PSD). Sono stati presenti nelle liste del PdL anche candidati di altre piccole formazioni, come il PRI, alcuni candidati del Nuovo PSI (non confluiti nel Partito Socialista) e del Partito dei Pensionati (che nel 2006 faceva parte della coalizione dell'Unione).

Al di là di questi singoli apporti di forze minori, appare comunque evidente che il termine di raffronto più congruo, per valutare il voto al PdL, è quello che

assume come riferimento il voto a FI e ad AN. Tuttavia, per valutare complessivamente l'espansione elettorale registrata dal PdL appare opportuno anche un riferimento al voto ad AS e alla lista NDC-NPSI (in particolare, come vedremo, per la Toscana): si tratta di liste che, comunque, avevano raccolto rispettivamente lo 0,75% e lo 0,67% e che, legate in particolare alla presenza di personalità politiche locali, rappresentano una quota di elettorato sicuramente confluita, in gran parte, nel voto al PdL.

Limitandoci, per brevità, ad un confronto tra voto PdL nel 2008 e voto a FI-AN nel 2006, il voto al PdL (FIG. 4) è caratterizzato da una flessione nelle regioni settentrionali (particolarmente accentuata nel Veneto, a vantaggio della Lega Nord) e da una forte avanzata nelle regioni meridionali (in particolare, Campania e Calabria). La Toscana, con una crescita di 2,3 punti percentuali, presenta un dato superiore alla media nazionale (+1,34) e, tra le regioni centro-settentrionali, è quella in cui il PdL registra la maggiore crescita. Se consideriamo i valori assoluti, su 100 elettori italiani di FI e AN nel 2006 99,1 hanno votato PdL nel 2008; in Toscana, lo hanno fatto 101,4.

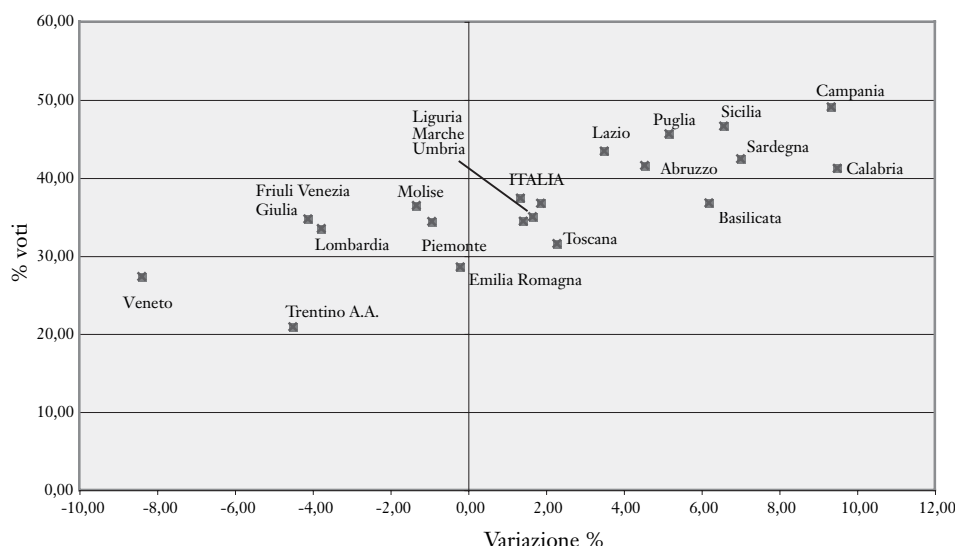
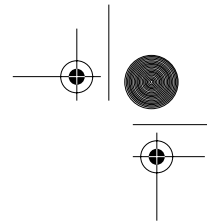


FIG. 4 – PDL. Percentuali di voto e variazioni 2006-2008 (PDL / FI-AN).

La Sinistra Arcobaleno: Il risultato negativo della Sinistra Arcobaleno è stato, senza dubbio, uno degli esiti più inattesi, in queste proporzioni, delle elezioni del 13-14 aprile. In termini assoluti, le perdite di voto, rispetto al dato 2006 delle tre liste confluite nella nuova formazione (PRC, PdCI, Verdi), ammontano a ben 2 milioni e 774 mila voti pari a -7,13 punti percentuali. In Toscana, un calcolo analogo, indica circa 230 mila voti in meno, e una flessione di 7,5 punti. La Toscana si rivela, dopo l'Umbria, come la regione con la più alta emorragia di voti, data anche la forza rilevante, la più in elevata in Italia, da cui partivano le tre liste pre-



cedenti (il 13,4%)¹⁶. In termini assoluti, se in Italia solo 28,8 su 100 elettori del 2006 hanno confermato il loro voto alla SA, in Toscana questo dato è leggermente superiore: 31,7 su 100 elettori 2006.

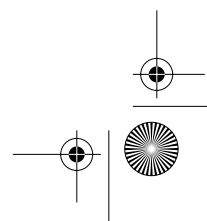
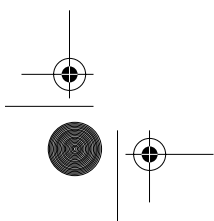
L'Italia dei Valori: questa lista ha ottenuto un risultato molto positivo sul piano nazionale, quasi raddoppiando i propri voti e le percentuali rispetto al 2006. In Toscana, l'IDV ottiene un risultato relativamente migliore del dato nazionale, passando dall'1,45% al 3,50%, e da 36 mila a 82 mila voti.

Il partito Socialista: non esistono precisi termini di raffronto per valutare il risultato del Partito Socialista, poiché nel 2006 lo SDI, la principale componente ora presente nella nuova lista, si era presentato insieme ai radicali nella lista della Rosa nel Pugno. Al di là di questa difficoltà oggettiva nelle possibilità di confronto tra i dati, si può dire che il Partito Socialista in Toscana raccoglie, insieme all'Umbria, il miglior risultato tra le regioni del Centro-Nord e che il rapporto tra voti alla RnP del 2006 e voto attuale al PS, è pari al 44%, ossia il PS raccoglie quasi la metà dei voti RnP.

L'UDC: La collocazione autonoma, in posizione centrista, dell'UDC è stato un altro elemento di novità nell'offerta politica-elettorale delle elezioni. Questa collocazione, come hanno attestato le analisi dei movimenti degli elettori, ha probabilmente comportato un elevato tasso di ricambio degli elettori UDC. Nel complesso, la flessione registrata è stata di 1,14 punti percentuali sul piano nazionale, con una perdita di circa 530 mila voti, ma con una dinamica regionale piuttosto differenziata e cioè con una crescita in quattro regioni meridionali (nell'ordine, Campania, Basilicata, Calabria e Puglia), una leggera flessione nel più rilevante bacino di consensi elettorali (la Sicilia) e una flessione variamente accentuata in tutte le altre regioni, tra cui la Toscana, dove l'UDC perde circa 50 mila voti (in termini percentuali, -1,74 punti).

Il successo della *Lega Nord* è certamente uno degli elementi caratterizzanti il voto del 13-14 aprile. Con una percentuale nazionale dell'8,3% la Lega Nord, presente con proprie liste solo nelle regioni centro-settentrionali, ha segnato livelli di consenso particolarmente elevati in Veneto (27%) e Lombardia (21%), allargando notevolmente la propria area di influenza anche in Emilia-Romagna (7,8%). Per quanto riguarda la Toscana, la Lega Nord ottiene il 2,04%, con un incremento di un punto percentuale. Per quanto significativo, questo risultato della Lega Nord in Toscana non rappresenta una particolare novità, avendo già raggiunto questo partito l'1,8% nel 1996 e percentuali anche superiori nelle elezioni dei primi anni Novanta (FIG. 5). Si può dire, in un certo senso, che venga riconfermata, anche nel 2008, una sorta di regola: laddove, nelle regioni di più antico consolidamento leghista, si verifica un'ondata di consensi per questo partito, alcuni rivoli, più o meno consistenti, scavalcano la cresta appenninica.

¹⁶ PRC, in Toscana, nel 2006, ottenne l'8,2% dei voti, il PdCI il 3,44%, i Verdi l'1,76%.



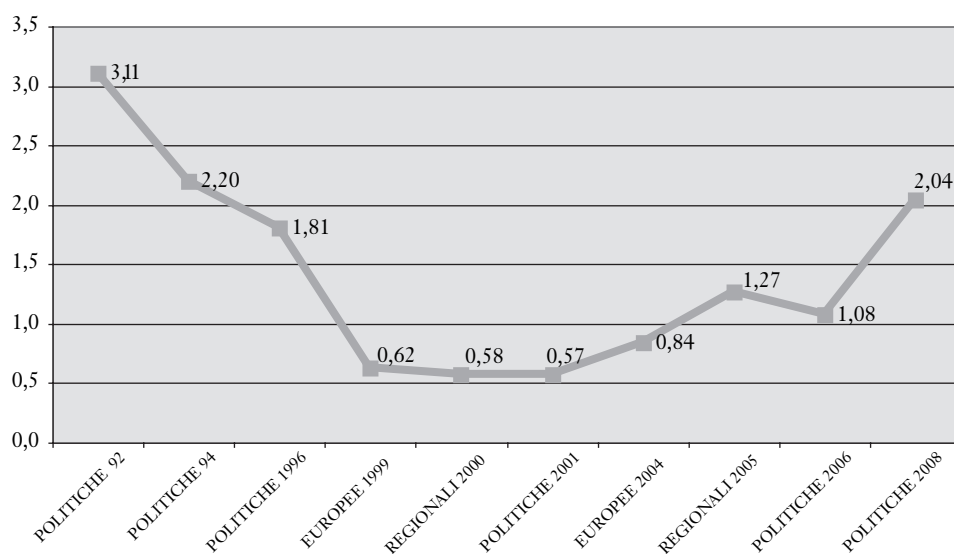


FIG. 5 – Lega Nord. Percentuali di voto in Toscana 1992-2008.

Il partito de *La Destra*, nato da una scissione di Alleanza Nazionale e dalla confluenza della lista Fiamma Tricolore (che nelle elezioni del 2006 ottenne lo 0,61%), ha ottenuto sul piano nazionale il 2,43% dei voti. Anche per *La Destra* sono dunque impossibili confronti con le elezioni precedenti. È possibile invece una valutazione della distribuzione geografica del voto: con un punto di forza nel Lazio, ma significativi livelli di consenso proprio nelle regioni dell'Italia centrale tradizionalmente rosse, come la Toscana (2,89%), le Marche (3,43%) e l'Umbria (3,56%). Questo dato non deve sorprendere più di tanto: trattandosi di un partito che si richiama apertamente alle tradizioni della destra italiana, esso ha potuto trovare proprio in queste regioni un riscontro positivo in un segmento di elettorato che presenta, tradizionalmente, proprio in queste regioni, un più marcato profilo identitario (dato confermato, peraltro, anche all'interno della Toscana, dal voto della provincia di Grosseto, quella in cui storicamente il MSI otteneva le migliori percentuali di voto, come si vedrà in seguito).

Infine, uno sguardo riassuntivo (TAB. 5) sugli effetti complessivi che il voto del 2008 ha prodotto nel panorama politico della Toscana si può cogliere dal quadro dei rapporti di forza elettorali che emerge nei 287 comuni toscani, misurato attraverso gli scarti percentuali che dividono l'area elettorale del centrosinistra da quella del centrodestra (con o senza l'UDC). Tra il 2006 e il 2008 i comuni in cui risulta in testa il centrodestra (con l'UDC) passano da 38 a 68 (dal 13% al 24%): certo, sono in gran parte piccoli comuni, concentrati nelle aree di maggiore consolidamento del centrodestra, ma rimane pur sempre un dato molto significativo. Ma, forse, ancora più rilevante è il dato relativo ai comuni che rientrano in una fascia che possiamo definire di maggiore o più "aperta"

competitività: i comuni in cui il centrosinistra ha un vantaggio contenuto entro i dieci punti percentuali passano da 202 a 172 (dal 70% al 60%), ma si appiattiscono, in generale, tutti gli scarti tra i due schieramenti. Un dato rilevante, soprattutto nella prospettiva della tornata amministrativa del giugno 2009, che interesserà oltre 200 comuni toscani.

TAB. 5 – *Comuni toscani. Scarti percentuali tra centrosinistra e centrodestra. Elezioni 2006 e 2008.*

| Scarti% CS > CD | 2006 | | 2008 | | 2006 | | 2008 | |
|--|------------|----------|--------------|----------|-------------|-------------|--------------|-------------|
| | CD con UDC | | CD senza UDC | | CD con UDC | | CD senza UDC | |
| | N comuni | N comuni | N comuni | N comuni | % su totale | % su totale | % su totale | % su totale |
| 60-50 | 2 | 1 | 2 | | 0,7 | 0,3 | 0,7 | |
| 50-45 | 11 | 3 | 4 | | 3,8 | 1,0 | 1,4 | |
| 45-40 | 27 | 8 | 16 | | 9,4 | 2,8 | 5,6 | |
| 40-35 | 24 | 20 | 32 | | 8,4 | 7,0 | 11,1 | |
| 35-30 | 26 | 24 | 28 | | 9,1 | 8,4 | 9,8 | |
| 30-25 | 27 | 33 | 23 | | 9,4 | 11,5 | 8,0 | |
| 25-20 | 34 | 19 | 35 | | 11,8 | 6,6 | 12,2 | |
| 20-15 | 27 | 34 | 34 | | 9,4 | 11,8 | 11,8 | |
| 15-10 | 24 | 30 | 18 | | 8,4 | 10,5 | 6,3 | |
| 10-5 | 25 | 17 | 27 | | 8,7 | 5,9 | 9,4 | |
| 5-0 | 22 | 30 | 26 | | 7,7 | 10,5 | 9,1 | |
| 0 / -5 | 16 | 24 | 18 | | 5,6 | 8,4 | 6,3 | |
| -5 / -10 | 7 | 19 | 9 | | 2,4 | 6,6 | 3,1 | |
| -10 / -15 | 7 | 9 | 5 | | 2,4 | 3,1 | 1,7 | |
| -15 / -20 | 6 | 5 | 6 | | 2,1 | 1,7 | 2,1 | |
| > -20 | 2 | 11 | 4 | | 0,7 | 3,8 | 1,4 | |
| | 287 | 287 | 287 | | 100,00 | 100,00 | 100,00 | |
| media Toscana | 19,8 | 13,56 | 18,2 | | | | | |
| comuni con vantaggio CD | 38 | 68 | 42 | | 13,2 | 23,7 | 14,6 | |
| comuni con vantaggio CS inferiore a 10 punti percentuali | 47 | 47 | 53 | | 16,4 | 16,4 | 18,5 | |
| comuni con vantaggio CS superiore a 10 punti percentuali | 202 | 172 | 192 | | 70,4 | 59,9 | 66,9 | |



5. Aree centrali e aree periferiche

La Toscana, da sempre, ma in misura crescente nell'ultimo ventennio, si è configurata come un ricco mosaico di *modelli locali di sviluppo*: le aree urbane e metropolitane a prevalente caratterizzazione industriale ma con un peso rilevante e crescente dei servizi; i classici distretti industriali; le aree a prevalente economia turistica; le aree in cui è forte ancora la dimensione agricola, ma in cui sempre maggiore è l'integrazione con la vocazione turistica; e così via. Torneremo nel paragrafo successivo a interrogarci sui possibili riflessi di questa differenziazione geo-economica sul piano dei comportamenti politici ed elettorali. Qui vorremmo intanto segnalare quella che forse si configura come una possibile, e rilevante, linea di frattura, che emerge anche dal voto dell'aprile 2008.

Esistono in Toscana aree territoriali che vivono e percepiscono una condizione di perifericità e di marginalità rispetto al modello dominante di rappresentanza degli interessi e alle forme consolidate di mediazione politica, rispetto ai centri decisionali, ai luoghi e ai poteri "forti", e rispetto al tradizionale sistema di alleanze costruito dalla sinistra. Si tratta di aree periferiche, anche in senso geografico, che vivono variamente una condizione di isolamento e di estraneità, di indebolimento del loro tessuto economico e produttivo.

Tutto ciò può produrre, e in alcuni casi ha già prodotto e produce, come vedremo, delle precise conseguenze sui comportamenti politici ed elettorali.

Uno dei sintomi di questa auto-percezione di marginalità è costituito dal voto alla Lega Nord. Come sappiamo, la Lega Nord, nelle regioni e nelle aree del suo originario insediamento, presenta tutte le caratteristiche tipiche del partito di integrazione di massa su basi sub-culturali. In Toscana – dove, ovviamente, anche il livello di consensi elettorali è radicalmente diverso e decisamente più modesto –, il voto alla Lega Nord tende a configurarsi piuttosto come un voto di protesta, un voto che segnala un disagio, la ricerca di un profilo locale identitario, la sensazione di una distanza politica e culturale dalla cultura politica dominante nel resto della regione.

La geografia del voto alla Lega Nord in Toscana è piuttosto singolare (FIG. 6). Se assumiamo come unità territoriale di riferimento i SEL (sistemi economici locali), con cui oramai da alcuni anni si è soliti organizzare la ricerca e l'analisi delle caratteristiche socio-economiche delle diverse aree della Toscana, noteremo come le zone in cui la Lega Nord ottiene le migliori percentuali sono tutte quelle che si collocano lungo il crinale appenninico e, in parte, quelle in cui maggiori sono le tensioni indotte dall'immigrazione straniera: la Lunigiana, la Garfagnana, la Valle del Serchio, la Montagna pistoiese, la Val Tiberina, il Casentino. Tra le aree di confine fa eccezione, e forse non a caso, il Mugello, che costituisce oramai una realtà fortemente integrata con l'area metropolitana fiorentina; e fanno eccezione, in senso opposto, alcune aree urbane: quella pratese, che vive fortemente le tensioni indotte dall'immigrazione cinese e, in modo meno immediatamente comprensibile, quella aretina. A ciò si aggiungono aree, come quella della Versilia o

dell'Arcipelago – oggi roccaforti del centrodestra – in cui il voto alla Lega può essere spiegato, probabilmente, con un più tradizionale peso di orientamenti politici moderati o conservatori. Si tratta beninteso di aree in cui la percentuale di voto alla Lega rimane comunque modesta, ma che segnala, per differenza, una possibile specificità dei fenomeni politici che vi si stanno producendo.

Una sorta di controprova di questa potenziale linea di frattura – a cui contribuiscono sia la percezione di una perifericità politica e territoriale, sia le tensioni indotte dai mutamenti sociali e demografici – sta nella geografia del voto al Partito Democratico.

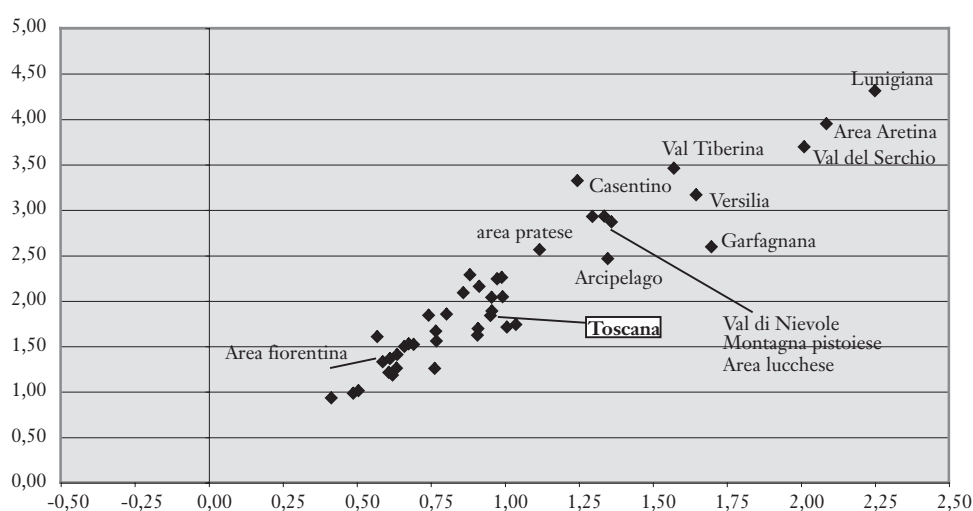


FIG. 6 – Lega Nord. Percentuali e variazioni nei SEL toscani.

Il Partito Democratico (TAB. 6) conferma il suo radicamento nelle aree di più antico insediamento della sinistra toscana, nel Senese e nei sistemi locali della provincia di Firenze e Livorno. Bisogna giungere al 15° posto in graduatoria per trovare un'area non appartenente a queste tre province, con la Val di Cecina interna (Pisa), seguita dal Valdarno aretino. Il quadro che emerge dalle variazioni rispetto al voto all'Ulivo nel 2006 presenta invece alcune novità: sono soprattutto i sistemi urbani a segnare le avanzate più consistenti per il PD e ciò naturalmente incide sulla media regionale – sono infatti solo 12 su 42 i SEL con una variazione superiore a quella media regionale e, tra questi, troviamo le aree di sei capoluoghi di provincia: Livorno, Massa Carrara, Pisa, Firenze, Siena e Grosseto. Al contrario, aree come la Bassa e l'Alta Valdelsa, zone rosse di antico radicamento della sinistra, mostrano qualche segno di difficoltà: è possibile ipotizzare, anche in questo caso, una sorta di incertezza e di disorientamento in alcuni segmenti dell'elettorato di fronte alle novità dell'offerta politica. La FIG. 7 visualizza il quadro delle percentuali ottenute dal PD e delle variazioni nei diversi sistemi locali.

TAB. 6 – Partito Democratico. Percentuali di voti e variazioni nei SEL della Toscana.

| Graduatoria delle percentuali nei sistemi locali della Toscana | | | | | Graduatoria delle percentuali (sul voto Ulivo 2006) | | | | | | |
|--|-----------------------|-------|----|-----------------------|---|----|-----------------------|------|----|-----------------------|-------|
| 1 | Bassa Valdelsa | 59,96 | 22 | Area pratese | 46,37 | 1 | Area livornese | 7,35 | 22 | Area lucchese | 2,75 |
| 2 | Val di Sieve | 57,23 | 23 | Valdera | 45,64 | 2 | Area Massa Carrara | 6,21 | 23 | Valdarno aretino | 2,74 |
| 3 | Alta Valdelsa | 56,53 | 24 | Casentino | 45,37 | 3 | Lunigiana | 6,04 | 24 | Amiata Grossetana | 2,54 |
| 4 | Crete senesi | 55,47 | 25 | Valdarno inferiore | 45,05 | 4 | Area pisana | 5,53 | 25 | Valdera | 2,42 |
| 5 | Amiata Valdorcia | 55,32 | 26 | Val tiberina | 44,80 | 5 | Versilia | 5,52 | 26 | Valdarno fiorentino | 2,35 |
| 6 | Val di Cornia | 55,15 | 27 | Area pistoiese | 44,79 | 6 | Area fiorentina | 4,59 | 27 | Area pratese | 2,29 |
| 7 | Area livornese | 54,96 | 28 | Val di Chiana aretina | 44,23 | 7 | Val di Sieve | 4,23 | 28 | Colline metallifere | 2,25 |
| 8 | Chianti fiorentino | 53,87 | 29 | Amiata Grossetana | 43,42 | 8 | Val di Cecina costa | 4,04 | 29 | Montagna pistoiese | 2,18 |
| 9 | Val di Chiana senese | 53,86 | 30 | Montagna pistoiese | 42,98 | 9 | Mugello | 3,90 | 30 | Val di Chiana aretina | 2,17 |
| 10 | Area empolesse | 53,77 | 31 | Garfagnana | 42,80 | 10 | Area senese | 3,89 | 31 | Val di Chiana senese | 2,14 |
| 11 | Val di Merse | 52,47 | 32 | Colline dell'Albegna | 42,23 | 11 | Area grossetana | 3,73 | 32 | Chianti senese | 2,06 |
| 12 | Mugello | 51,95 | 33 | Area aretina | 41,49 | 12 | Val di Cornia | 3,66 | 33 | Arcipelago toscano | 1,89 |
| 13 | Valdarno fiorentino | 51,70 | 34 | Val di Nievole | 40,53 | | TOSCANA | 3,56 | 34 | Val di Nievole | 1,76 |
| 14 | Area fiorentina | 50,78 | 35 | Area grossetana | 40,12 | 13 | Chianti fiorentino | 3,36 | 35 | Area empolesse | 1,70 |
| 15 | Val di Cecina interno | 50,46 | 36 | Area Massa Carrara | 38,60 | 14 | Val di Cecina interno | 3,30 | 36 | Val di Merse | 1,46 |
| 16 | Valdarno aretino | 50,45 | 37 | Val di Serchio | 38,02 | 15 | Val tiberina | 3,22 | 37 | Crete senesi | 1,29 |
| 17 | Chianti senese | 49,56 | 38 | Area lucchese | 37,40 | 16 | Amiata Valdorcia | 2,98 | 38 | Bassa Valdelsa | 0,79 |
| 18 | Val di Cecina costa | 49,09 | 39 | Lunigiana | 37,23 | 17 | Area aretina | 2,91 | 39 | Val di Serchio | 0,71 |
| 19 | Area senese | 48,16 | 40 | Costa d'argento | 34,72 | 18 | Costa d'argento | 2,79 | 40 | Alta Valdelsa | 0,36 |
| 20 | Area pisana | 47,77 | 41 | Versilia | 34,00 | 19 | Casentino | 2,79 | 41 | Valdarno inferiore | 0,35 |
| 21 | Colline metallifere | 47,72 | 42 | Arcipelago toscano | 31,06 | 20 | Colline dell'Albegna | 2,76 | 42 | Garfagnana | -1,45 |
| | TOSCANA | 46,82 | | | | 21 | Area pistoiese | 2,75 | | | |

Queste tendenze vengono confermate da un'analisi del voto per classi demografiche dei comuni. Ci limiteremo qui ad analizzare il voto al Partito Democratico e al Popolo della Libertà, rilevando alcuni significativi fenomeni, avanzando alcune prime ipotesi interpretative, ma soprattutto segnalando alcuni temi su cui il dibattito politico e culturale e l'attività di ricerca devono ulteriormente proseguire.

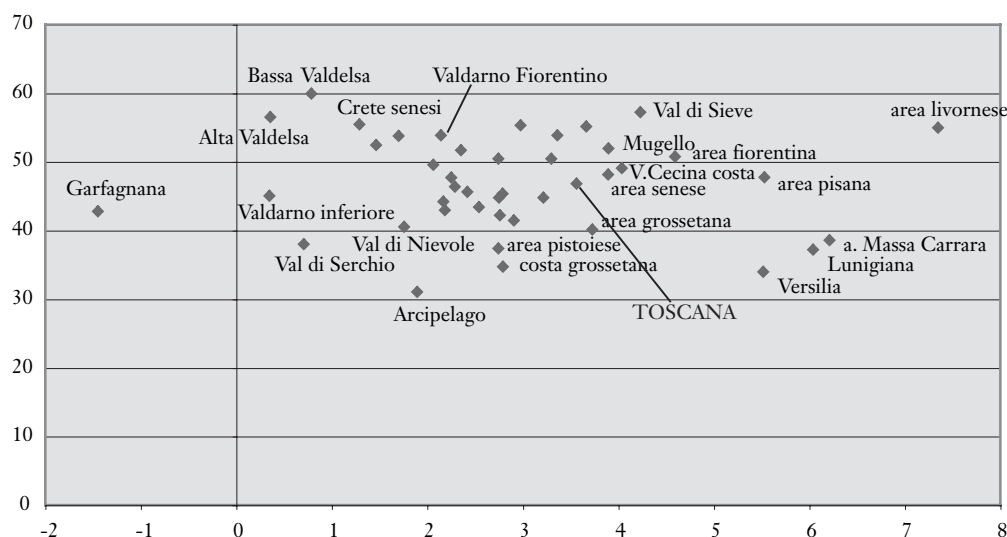
Per quanto riguarda il Partito Democratico, la TAB. 7 presenta i dati relativi ai guadagni percentuali del partito rispetto al voto all'Ulivo nel 2006 nelle diverse classi demografiche dei 287 comuni toscani. Emerge subito con nettezza, e con una certa linearità, una correlazione tra l'entità della crescita percentuale registrata dal PD e la dimensione demografica dei Comuni: nelle classi demografiche dei comuni fino a 30 mila abitanti, la crescita percentuale oscilla intorno ai 2 punti e mezzo, nei 10 comuni compresi tra 30 e 50 mila abitanti, la crescita media sale a 3 punti e mezzo, nelle 9 città tra 50 e 100 mila abitanti, si sale ancora a 4 punti e mezzo e, infine, nelle tre maggiori città della Toscana, Firenze, Prato e Livorno, siamo oltre i 5 punti percentuali.

È certo possibile che vari fattori possano incidere su questo fenomeno, ma è probabile che essi rimandano ad un dato costitutivo di queste elezioni, ossia il fatto che si è prodotta una pressoché completa ristrutturazione dell'offerta politica ed elettorale. Da qui l'ipotesi che queste novità possano essere state probabilmente meglio percepite dal clima di opinione che si crea nei maggiori centri urbani e che, di converso, nei piccoli centri possa essersi prodotto un maggiore disorientamento e che qui possano aver pesato maggiormente le difficoltà legate alle reti di relazione che incidono sulle scelte di voto. A questi elementi vanno aggiunti i dati specifici relativi al Partito Democratico: formazione nata da pochi mesi, con una struttura organizzativa sul territorio ancora debole o, in ogni caso, non omogenea; con una fusione tra gruppi dirigenti provenienti da esperienze diverse non sempre, e non omogeneamente, amalgamate (e che si può ipotizzare più difficile nei piccoli centri). In queste condizioni, una campagna elettorale breve e intensa, condotta prevalentemente attraverso i canali mediatici, ha potuto incidere sicuramente in modo più efficace nei medi e nei grandi centri urbani, dove più elevata è la quota del cosiddetto elettorato di opinione, che non nei piccoli centri.

TAB. 7 – *Elezioni politiche 2006-2008. Voto all'Ulivo e al Partito Democratico per classi demografiche dei comuni toscani.*

| n. | COMUNI | Voti validi 2006 | Voti validi 2008 | L'ULIVO | % | PD | % | diff. v.a. | var. % |
|-----|------------------------|---------------------|---------------------|-----------|-------|-----------|-------|------------|--------|
| 45 | fino a 1.500 ab. | 32.780 | 31.088 | 13.579 | 41,42 | 13.762 | 44,27 | 183 | 2,84 |
| 47 | da 1.500 a 3.000 ab. | 74.248 | 70.365 | 31.694 | 42,69 | 31.591 | 44,90 | -103 | 2,21 |
| 49 | da 3.000 a 5.000 ab. | 136.758 | 130.330 | 56.903 | 41,61 | 57.546 | 44,15 | 643 | 2,55 |
| 64 | da 5.000 a 10.000 ab. | 343.587 | 329.699 | 158.270 | 46,06 | 160.123 | 48,57 | 1.853 | 2,50 |
| 31 | da 10.000 a 15.000 ab. | 269.913 | 259.657 | 114.988 | 42,60 | 117.417 | 45,22 | 2.429 | 2,62 |
| 29 | da 15000 a 30000 ab. | 413.417 | 394.295 | 189.700 | 45,89 | 191.366 | 48,53 | 1.666 | 2,65 |
| 9 | da 30000 a 50000 ab. | 240.745 | 228.221 | 111.102 | 46,15 | 113.169 | 49,59 | 2.067 | 3,44 |
| 10 | da 50000 a 100000 ab. | 508.794 | 478.247 | 191.587 | 37,66 | 202.026 | 42,24 | 10.167 | 4,58 |
| 3 | oltre 100.000 ab. | 484.463 | 449.954 | 215.593 | 44,50 | 223.403 | 49,65 | 7.810 | 5,15 |
| 287 | TOSCANA | 2.504.705 | 2.371.856 | 1.083.416 | 43,26 | 1.110.403 | 46,82 | 26.987 | 3,56 |

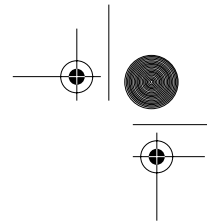
FIG. 7 – Partito Democratico - Percentuali di voto e variazione 2006-2008 per SEL della Toscana.



Un'analoga analisi del voto al PdL (TAB. 8) mostra, al contrario, una relativa, maggiore capacità di espansione nei piccoli e, soprattutto, nei medi centri urbani, piuttosto che nelle medie e grandi città. Tuttavia, non emergono significative variazioni. E va pur sempre ricordato che, a differenza che nel 2006, il PdL aveva nel 2008 un concorrente alla sua destra che, come abbiamo ricordato, ottiene in Toscana una percentuale significativa di consensi.

TAB. 8 – Elezioni politiche 2006-2008. Voto al PDL per classi demografiche dei comuni toscani.

| n. | COMUNI | Voti validi 2006 | Voti validi 2008 | FI - AN - AS - nDC - nPS | % | PDL | % | diff. v.a. | var. % |
|-----|------------------------|---------------------|---------------------|--------------------------------|-------|---------|-------|------------|--------|
| 45 | fino a 1.500 ab. | 32.780 | 31.088 | 10.335 | 31,53 | 10.184 | 32,76 | -151 | 1,23 |
| 47 | da 1.500 a 3.000 ab. | 74.248 | 70.365 | 23.411 | 31,53 | 23.093 | 32,82 | -318 | 1,29 |
| 49 | da 3.000 a 5.000 ab. | 136.758 | 130.330 | 44.785 | 32,75 | 43.770 | 33,58 | -1.015 | 0,84 |
| 64 | da 5.000 a 10.000 ab. | 343.587 | 329.699 | 100.707 | 29,31 | 100.432 | 30,46 | -275 | 1,15 |
| 31 | da 10.000 a 15.000 ab. | 269.913 | 259.657 | 86.182 | 31,93 | 86.861 | 33,45 | 679 | 1,52 |
| 29 | da 15000 a 30000 ab. | 413.417 | 394.295 | 122.863 | 29,72 | 121.507 | 30,82 | 1.666 | 1,10 |
| 9 | da 30000 a 50000 ab. | 240.745 | 228.221 | 67.997 | 28,24 | 66.704 | 29,23 | 2.339 | 0,98 |
| 10 | da 50000 a 100000 ab. | 508.794 | 478.247 | 174.319 | 34,26 | 165.450 | 34,60 | 10.167 | 0,33 |
| 3 | oltre 100.000 ab. | 484.463 | 449.954 | 138.668 | 28,62 | 131.121 | 29,14 | 7.810 | 0,52 |
| 287 | TOSCANA | 2.504.705 | 2.371.856 | 769.267 | 30,71 | 749.122 | 31,58 | -20.145 | 0,87 |



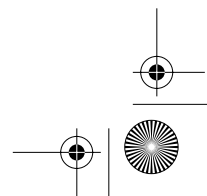
6. Geografia elettorale e geografia economica

Da tempo è un dato acquisito, sul piano teorico e metodologico, che nessuna meccanica corrispondenza può essere rintracciata tra la composizione socio-demografica dell'elettorato e le scelte di voto che un tale elettorato compie. Sappiamo come pesino, in particolar modo, le tradizioni di cultura politica che caratterizzano una data realtà sociale e territoriale. Il rapporto tra mutamenti sociali ed economici e le scelte di voto non può essere comunque schiacciato su una lettura di breve periodo, legata alle contingenze della vicenda politica. Pur tuttavia, una lettura territoriale del voto può mostrare come, sul medio-lungo termine, si stiano producendo nuove linee di frattura, nuove linee di corrispondenza tra assetti e mutamenti sociali ed economici ed equilibri politici ed elettorali.

La geografia del voto in Toscana, storicamente, rifletteva linee di frattura di natura politico-ideologica: una regione rossa, con una importante *enclave* bianca (la Lucchesia). A partire dai primi anni Novanta, il nuovo sistema dei partiti ha via via ridisegnato in Toscana una sua diversa forma territoriale, i cui confini sono segnati oggi essenzialmente dalla natura prevalente del sistema economico locale e dal diverso e conseguente peso degli interessi economici rappresentati. Le elezioni del 2008 consolidano questa diversa geografia politica ed elettorale: un segno del relativo declino delle tradizionali culture politiche locali, e dell'emergere e consolidarsi di nuovi blocchi di consenso politico, maturati intorno soprattutto alla rappresentanza degli interessi del lavoro autonomo che opera nel settore turistico e nel settore immobiliare.

Possiamo ritrovare una traccia consistente di questi mutamenti nell'analisi del voto condotta sulla base dei 42 SEL (sistemi economici locali), raggruppandoli in sei gruppi relativamente omogenei dal punto di vista dei profili sociali ed economici. Il quadro seguente illustra questa particolare classificazione¹⁷.

¹⁷ Naturalmente, tentativi di classificazione di questo tipo presentano sempre un certo margine di arbitrarietà: se alcune aree non presentano particolari problemi e i confini della loro definizione e appartenenza appaiono sufficientemente netti, la collocazione di questo o quel sistema locale nell'una o nell'altra categoria non sempre può fondarsi su criteri netti e indiscutibili. Così, se appaiono ben definiti i SEL a prevalente economia turistica e quelli legati alle aree urbane o alle grandi aree urbane – e lo stesso può dirsi per le aree turistico-rurali –, più sfumati possono essere considerati i confini tra alcune aree che abbiamo definito industriali e altre in cui la presenza di una rilevante componente turistica e/o rurale, rende più incerto un esclusivo profilo industriale. Una questione a parte concerne Prato: il sistema locale pratese coincide con la provincia di Prato e con l'intero distretto industriale: quindi, lo si poteva classificare anche tra le aree industriali. Abbiamo preferito unificarlo alle grandi aree urbane di Livorno e Firenze. Tuttavia, una diversa collocazione del sistema pratese, alla luce di una verifica compiuta, non avrebbe sostanzialmente modificato i risultati delle aggregazioni del voto che presentiamo nella tabella.



QUADRO 1 – *Classificazione dei Sistemi economici locali (SEL) della Toscana.*

| AREE INDUSTRIALI | AREE TURISTICO-RURALI |
|--|------------------------------|
| Alta Val d'Elsa | Amiata - Val d'Orcia |
| Area empolese | Amiata Grossetano |
| Bassa Val d'Elsa | Casentino |
| Val d'Era | Chianti fiorentino |
| Val di Cornia | Chianti senese |
| Val di Nievole | Colline dell'Albegna |
| Val di Sieve | Crete Senesi |
| Valdarno aretino | Garfagnana |
| Valdarno fiorentino | Lunigiana |
| Valdarno Inferiore | Val di Cecina Interno |
| Valle del Serchio | Val di Merse |
| AREE TURISTICHE | AREE URBANE |
| Arcipelago | Area Aretina |
| Costa d'Argento | Area Grossetana |
| Montagna Pistoiese | Area Lucchese |
| Versilia | Massa-Carrara |
| | Area Pisana |
| | Area urbana pistoiese |
| | Area Urbana senese |
| AREE TURISTICO-INDUSTRIALI-RURALI | GRANDI AREE URBANE |
| Colline Metallifere | |
| Mugello | Area Livornese |
| Val di Cecina costa | Area Pratese |
| Val di Chiana Aretina | Area fiorentina |
| Val di Chiana Senese | |
| Val Tiberina | |

La TAB. 9 presenta il quadro della forza elettorale e delle variazioni di ciascuna forza politica e delle aree elettorali nel loro complesso, per ciascuno delle sei diverse tipologie dei SEL. Se si considerano le aree elettorali nel loro complesso (ricordiamo come, mediamente, il calo percentuale dell'area elettorale del centro-sinistra in Toscana sia quantificabile intorno a 3 punti), dalla distinzione tra le diverse tipologie socio-economiche dei sistemi locali emerge come le flessioni più accentuate siano quelle nei sistemi a prevalente economia turistica e in quelli con più spiccate caratteristiche industriali; mentre nelle aree urbane, specie quelle maggiori, la flessione è molto più contenuta.

È soprattutto il voto al PD (FIG. 8), ovviamente, a determinare questo diverso esito: il PD cresce nelle grandi aree urbane di 4,5 punti (Firenze, Livorno e Prato) e di 4,1 in quelle urbane (gli altri sette capoluoghi di provincia); cresce molto anche nelle aree turistiche, ma qui non riesce a compensare il crollo della Sinistra Arcobaleno (soprattutto in Versilia). Sono soprattutto le aree industriali a segnalare un dato negativo: una crescita modesta del PD che si somma ad una forte flessione della SA ed anche ad una crescita dell'IdV inferiore rispetto ad altre aree. Se nel 2006 erano appunto le aree industriali a segnare il miglior risultato per l'Ulivo (47,9%), ora sono le grandi aree urbane a segnare il migliore risultato (50,5%).

L'area elettorale del centrodestra, comprendendo in essa La Destra, si giova anche di un afflusso di voti dall'UDC e cresce soprattutto nelle aree turistiche, dove consolida una propria egemonia, già delineatasi a partire dalle elezioni del 1994.

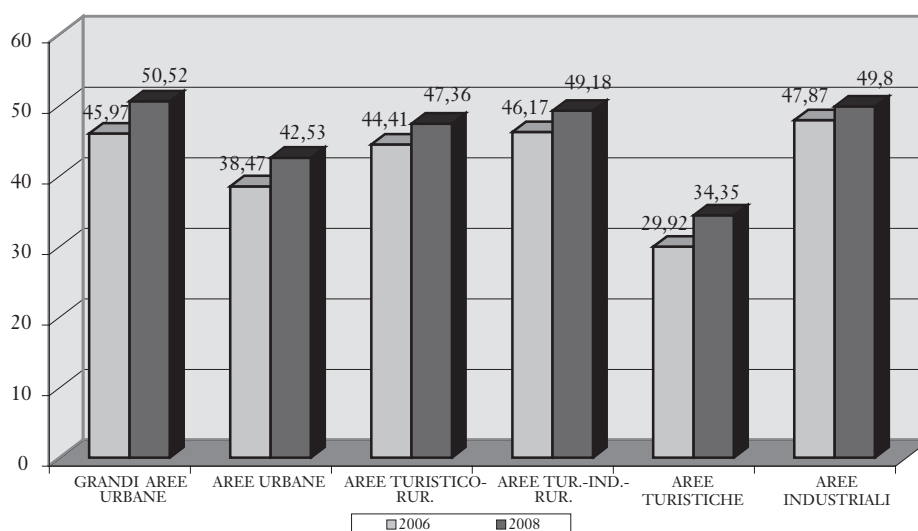


FIG. 8 – Il voto al PD e all'Ulivo per tipologie socio-economiche dei SEL della Toscana.

Il PdL da solo (FIG. 9) ottiene la crescita più significativa proprio nelle aree industriali (+1,5), mentre segna solo una leggerissima avanzata nelle aree urbane (+0,3) e nelle tre grandi aree urbane (+0,7); ma proprio il risultato della Lega Nord e de La Destra lasciano intuire come sia stato rilevante il flusso di voti al PdL proveniente direttamente dalla ex-area dell'Unione.

Le FIGG. 10-11-12 permettono infine di visualizzare i rapporti di forza tra le varie aree elettorali, le variazioni percentuali e il risultato dei due maggiori partiti, nei diversi tipi di sistemi locali. In particolare, emerge come, oltre al consolidamento dell'egemonia del centrodestra nelle aree turistiche, sono le aree industriali quelle che vedono i maggiori spostamenti a favore del centrodestra. Difficile trarre, da questo solo dato, conclusioni univoche: tuttavia, per il centrosinistra e il PD questo dato rappresenta qualcosa di più del classico campanello

d'allarme. È probabile che anche nei distretti industriali della Toscana i mutamenti sociali (e soprattutto, quelli generazionali) comincino a produrre alcuni effetti di scomposizione del tradizionale blocco sociale di riferimento della sinistra: fatto di voto operaio e popolare, innanzi tutto, ma anche del voto di segmenti importanti di lavoro autonomo, di artigiani e dei piccoli imprenditori.

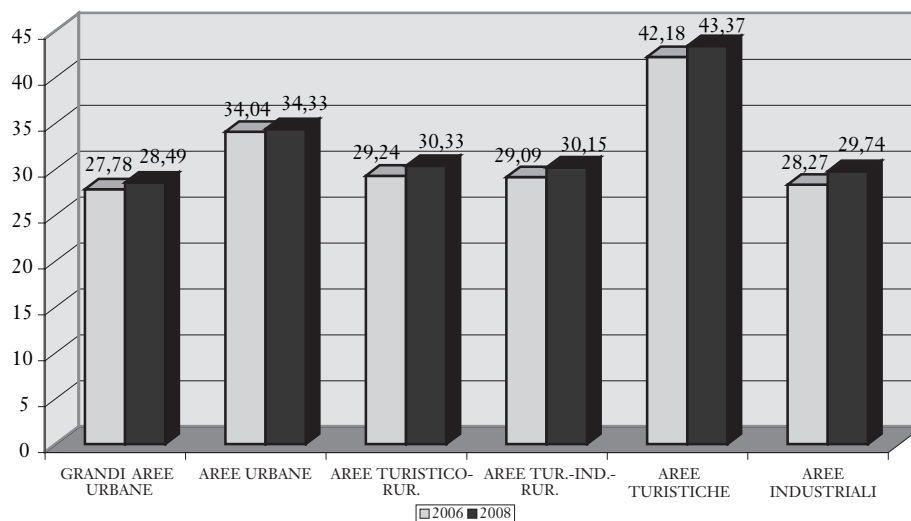


FIG. 9 – Il voto al PDL per tipologie socio-economiche dei SEL della Toscana (confronto PDL / FI+AN+DC-PSI+AS).

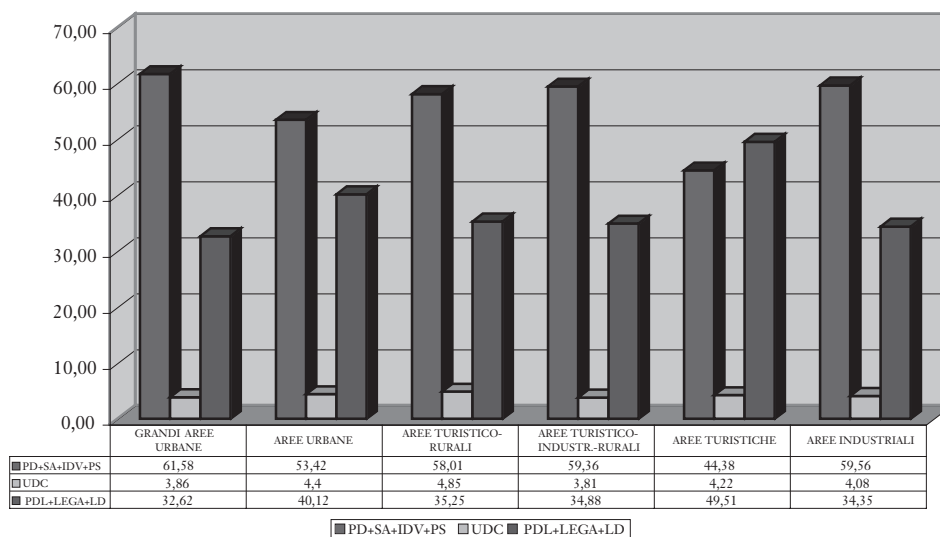


FIG. 10 – Aree elettorali. Percentuali di voto 2008.

TAB. 9 – *Voto 2006-2008 alle forze politiche ed alle aree elettorali per tipologia di SEL.*

| | PD/ULIVO | | SINISTRA ARC. | | IDV | | RNP/PS | | TOT. CENTRO SINISTRA | | | | | | |
|--------------------------------|----------|-------|---------------|-------|------|--------|--------|------|----------------------|------|------|--------|-------|-------|-------|
| | 2006 | 2008 | var. % | 2006 | 2008 | var. % | 2006 | 2008 | var. % | 2006 | 2008 | var. % | | | |
| AREE URBANE | 42,14 | 46,71 | 4,57 | 14,21 | 4,75 | -8,21 | 1,68 | 4,02 | 2,34 | 2,60 | 1,15 | -1,08 | 58,02 | 55,64 | -2,38 |
| AREE TURISTICO-RURALI | 44,41 | 47,36 | 2,95 | 12,62 | 4,51 | -8,11 | 1,16 | 2,82 | 1,66 | 2,66 | 1,75 | -0,91 | 60,85 | 56,44 | -4,41 |
| AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI | 46,17 | 49,18 | 3,01 | 13,24 | 4,52 | -8,72 | 1,08 | 2,73 | 1,65 | 2,27 | 1,35 | -0,92 | 62,76 | 57,78 | -4,98 |
| AREE TURISTICHE | 29,92 | 34,35 | 4,43 | 14,06 | 4,77 | -9,29 | 1,49 | 3,23 | 1,74 | 2,49 | 0,75 | -1,74 | 47,96 | 43,10 | -4,86 |
| AREE INDUSTRIALI | 47,02 | 49,04 | 2,02 | 12,20 | 3,99 | -8,206 | 1,27 | 3,15 | 1,88 | 2,00 | 0,92 | -1,08 | 62,49 | 57,10 | -5,39 |

| | UDC | | var. % |
|--------------------------------|------|------|--------|
| | 2006 | 2008 | |
| AREE URBANE | 6,01 | 4,12 | -1,89 |
| AREE TURISTICO-RURALI | 6,36 | 4,85 | -1,51 |
| AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI | 5,54 | 3,81 | -1,73 |
| AREE TURISTICHE | 6,20 | 4,22 | -1,98 |
| AREE INDUSTRIALI | 5,58 | 4,09 | -1,49 |

| | PDL/FI + AN + al. | | LEGA NORD | | LA DESTRA / FT | | TOT. CENTRO DESTRA | | | | | |
|--------------------------------|-------------------|-------|-----------|------|----------------|--------|--------------------|------|--------|-------|-------|------|
| | 2006 | 2008 | var. % | 2006 | 2008 | var. % | 2006 | 2008 | var. % | | | |
| AREE URBANE | 30,57 | 31,07 | 0,50 | 1,01 | 1,88 | 0,87 | 0,52 | 2,92 | 2,40 | 32,10 | 35,87 | 3,77 |
| AREE TURISTICO-RURALI | 29,24 | 30,33 | 1,09 | 1,09 | 2,20 | 1,11 | 0,67 | 2,72 | 2,05 | 31,00 | 35,25 | 4,25 |
| AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI | 29,09 | 30,15 | 1,06 | 1,04 | 1,90 | 0,86 | 0,60 | 2,83 | 2,23 | 30,73 | 34,88 | 4,15 |
| AREE TURISTICHE | 42,18 | 43,37 | 1,19 | 1,32 | 2,77 | 1,45 | 1,00 | 3,37 | 2,37 | 44,50 | 49,51 | 5,01 |
| AREE INDUSTRIALI | 29,19 | 30,48 | 1,29 | 1,15 | 2,11 | 0,96 | 0,50 | 2,78 | 2,28 | 30,84 | 35,37 | 4,53 |

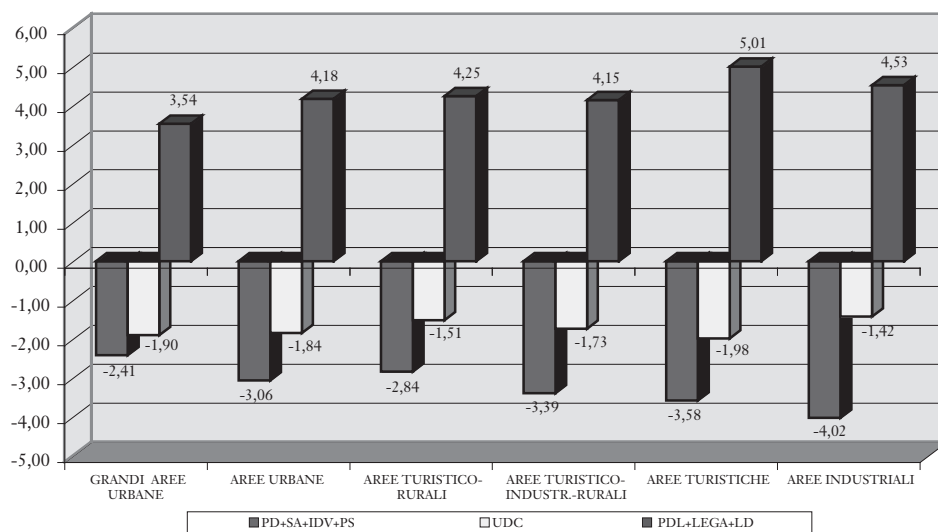


FIG. 11 – Aree elettorali. Variazioni percentuali 2006- 2008.

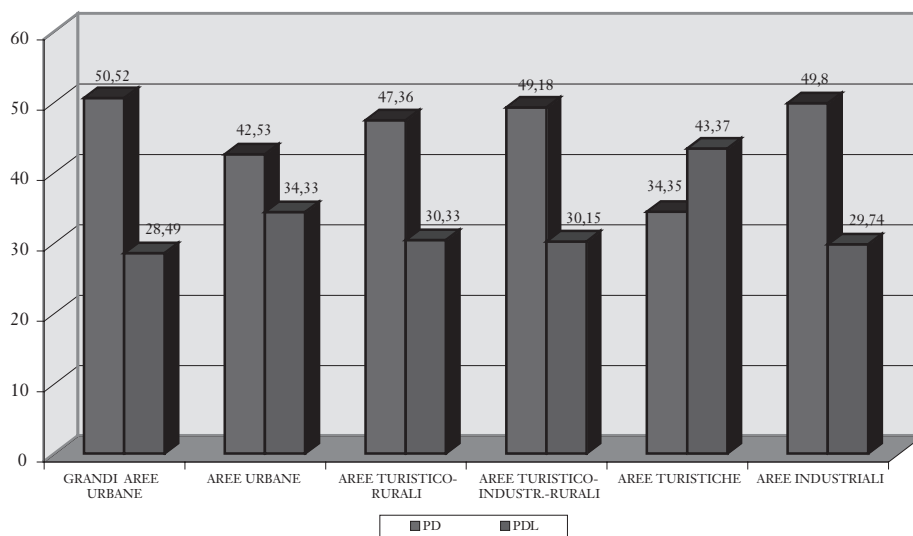


FIG. 12 – PD e PDL. Percentuali di voto 2008.

7. Linee di frattura e risposte politiche

Avevamo posto, all’inizio, alcune domande che interrogavano i risultati elettorali in Toscana, cercando di andare oltre le vicende politiche più contingenti. Come già anticipato, è difficile trarre da una lettura dei dati risposte univoche. Si possono tuttavia trarre alcune indicazioni sulle possibili, nuove linee di frattura che il voto tende a mostrare, o che lascia intravedere.

Alcune di queste possibili fratture, che potrebbero marcare un ulteriore distacco dal modello politico e sociale che ha caratterizzato a lungo lo sviluppo della Toscana, non sono direttamente rintracciabili nei dati elettorali, ma sono chiaramente percepibili nella realtà della regione.

Prima fra tutte, in forma di ipotesi ma molto forte, la frattura generazionale: i tradizionali canali della socializzazione politica non funzionano più, o funzionano sempre meno. La Toscana rimane una regione ad alto tasso partecipativo ma sono soprattutto le generazioni più anziane a sentire ancora con immutato vigore il dovere civico della partecipazione politica.

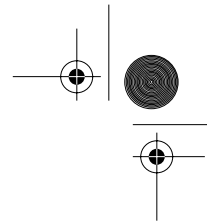
Altre possibili linee di frattura – i cui segnali emergono dal voto, quando se ne analizzi la diversificazione territoriale – sono legate alla rottura della tradizionale coesione sociale e alle trasformazioni del tessuto economico. Tendenze che già emergevano negli anni scorsi ma che la crisi economica apertasi alla fine del 2008 potrà senza dubbio accentuare.

Da questo punto di vista, sono molte le domande a cui partiti e il ceto politico della regione non possono sottrarsi: cosa sta accadendo nei distretti industriali della Toscana? come si sono attrezzati alle cosiddette sfide della globalizzazione e come reagiscono, ora, alla crisi globale? come muta la composizione sociale del lavoro operaio? Quale ruolo gioca l'immigrazione, di mera sostituzione di settori oramai abbandonati dagli italiani o anche di concorrenza, nelle fasce di lavoro meno qualificato? come pesa il ricambio generazionale dei ceti imprenditoriali: rimane ancora o si sta oramai esaurendo quella *contiguità* (sociale, ma anche culturale e politica) tra operai, artigiani e piccoli imprenditori, che è stata la formula del successo del modello distrettuale? E ancora, come incidono la terziarizzazione delle economie locali e l'emergere di nuove forme e figure di lavoro autonomo e imprenditoriale? Quanto pesano le nuove dinamiche del mercato del lavoro e le nuove forme di lavoro flessibile e precario?

Vi è poi un dato di fatto, oramai: anche in Toscana si è prodotta quella *frattura tra lavoro autonomo e lavoro dipendente* che costituisce una chiave interpretativa fondamentale per comprendere le scelte elettorali degli italiani – come oramai hanno mostrato molti studi sulle elezioni degli ultimi anni¹⁸. Con un'aggravante, che in Toscana, forse, è ancora marginale ma di cui si colgono i primi segni, nelle differenze rilevanti tra il voto nelle città e il voto nei piccoli e medi centri: ossia che la linea di frattura passa tra lavoro *privato* (sia autonomo che dipendente) e lavoro *pubblico*. Questa frattura tra lavoro autonomo e lavoro dipendente è già pienamente visibile nella geografia elettorale della Toscana.

Qui misuriamo pienamente il peso delle trasformazioni sociali maturate in questi anni, con il declino dei tradizionali confini tra la Toscana rossa e la Toscana bianca, e l'affermarsi di nuove linee di divisione, in particolare quella tra le zone urbane e industriali, da una parte, e le zone a prevalente economia turistica,

¹⁸ Sulle elezioni del 2008, si veda il cap. 6, dovuto a M. Maraffi, nel citato volume ITANES, dedicato alla composizione sociale dell'elettorato dei maggiori partiti.



dall'altra. Il centrodestra, sin dal suo primo apparire nelle elezioni del 1994, ha costruito il suo insediamento in queste ultime aree e col trascorrere degli anni, e con le elezioni del 2008, lo ha consolidato.

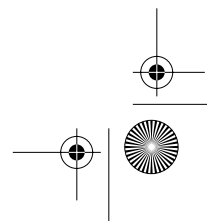
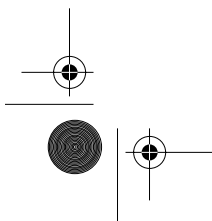
Una rilevante linea di tensione che si configura già con molta chiarezza è quella tra aree centrali e aree periferiche. Si tratta di una distinzione da intendere non solo in senso geografico, quanto, e forse soprattutto, in senso sociale: a significare la distanza che si crea, o che forse può essere anche solo percepita, tra aree forti e aree deboli della regione, e tra interessi rappresentati politicamente e interessi marginali. Un divario che si sovrappone, ma non coincide, con quello che divide le maggiori aree urbane e i piccoli e medi centri, così largamente diffusi in Toscana.

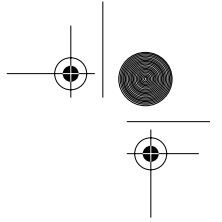
Questo processo può costituire un terreno fertile anche per alimentare il localismo, che non è direttamente rintracciabile nei dati elettorali ma che costituisce un aspetto critico, per il presente e per il futuro e che può portare rilevanti conseguenze sul piano politico ed elettorale. Nel modello di regolazione sociale e istituzionale dello sviluppo della Toscana, come sappiamo, un elemento costitutivo è stato il ruolo svolto dalle istituzioni locali nel creare alcune essenziali precondizioni dello sviluppo stesso. La produzione di beni pubblici e di servizi collettivi, in particolare, è stata un fattore di rilievo anche economico, sia come forma di sostegno indiretto ai livelli di reddito, sia perché, come ci spiegano gli economisti, ha contribuito a creare un ambiente economico che abbassava i costi e creava vantaggi competitivi di natura territoriale.

Gli amministratori locali e regionali godevano di una sorta di riserva di consenso garantito, elezione dopo elezione, dall'appartenenza politico-ideologica di una gran parte dell'elettorato. Il voto di appartenenza liberava gli amministratori stessi dall'incombenza di una ricerca del consenso su basi particolaristiche e su un'ottica di breve periodo. Insomma, per poter programmare politiche di medio-lungo termine, capaci di incidere sulla qualità dello sviluppo locale, bisognava poter contare, e in effetti si contava, sulla stabilità elettorale e su un elevato livello di coordinamento strategico tra i diversi livelli e soggetti istituzionali.

In tutto questo pesava in modo decisivo il ruolo di "controllo" e di indirizzo politico svolto dal partito dominante. Ma, dobbiamo chiederci, è ancora così? Il processo di destrutturazione dei partiti, cui abbiamo assistito in questo quindicennio, permette oggi la presenza di un attore partitico in grado di assumersi con pari efficacia compiti di coordinamento inter-istituzionale?

Una risposta a questo interrogativo non può non considerare un altro, fondamentale aspetto che si è accompagnato al processo di indebolimento della funzione dei partiti, ossia il nuovo assetto istituzionale dei governi locali, a partire dalla riforma del 1993 che ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci. Una riforma che certamente, tra quelle della prima metà degli anni Novanta, si può considerare come la più riuscita ed efficace. Ma, a quindici anni di distanza dalla sua approvazione, sono emerse chiaramente alcune difficoltà: abbiamo sindaci "forti", "visibili", molto legittimati dall'elezione diretta ma anche, molto spesso, sindaci "soli",

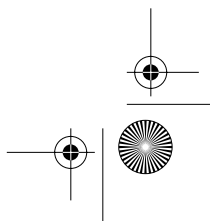
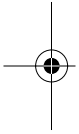


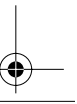
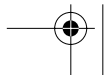
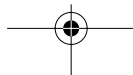
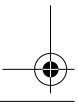
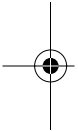
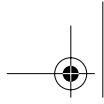


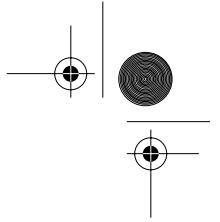
chiamati a fronteggiare una domanda sociale esigente, spesso mutevole e contraddittoria; senza che i partiti e le assemblee elettive, o anche strutture collettive di rappresentanza degli interessi, riescano a selezionare, filtrare, articolare le domande che giungono “dal basso”.

In queste condizioni, la forte personalizzazione della leadership politica locale spinge ad accorciare gli orizzonti temporali delle politiche pubbliche: si tende ad essere più vincolati alle scelte che possano garantire un ritorno di immagine più diretto ed immediato. Soprattutto, rischiano di non trovare più sufficienti basi di consenso per essere sostenute e realizzate le politiche di scala territoriale più ampia e, in generale, tutte quelle politiche che comportino costi di breve periodo e concentrati territorialmente e benefici più diffusi e più lontani nel tempo. Da qui, un rischio di localismo: rappresentare gli interessi delle comunità locali, certo, ma fino a che punto? Fino a che punto, cioè, può spingersi l’ottica comunitaria senza entrare in rotta di collisione con la necessità di attuare politiche pubbliche di più ampia portata, sia territoriale che temporale?

Le linee di tensione che abbiamo qui segnalato spingono a porre, in conclusione, un interrogativo: siamo certi che, in una regione in cui per oltre un secolo i partiti di integrazione di massa hanno svolto un ruolo decisivo, il compito dei partiti stessi sia, oggi, davvero esaurito? Un modello politico e istituzionale come quello che ha governato, per oltre mezzo secolo, lo sviluppo e la crescita della Toscana può continuare a funzionare di fronte alle nuove sfide, può garantire un adeguato governo delle trasformazioni, può ancora assicurare integrazione sociale ed istituzionale facendo a meno dei partiti, di partiti degni di questo nome?

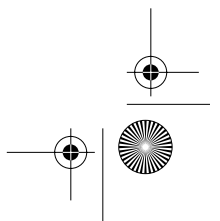
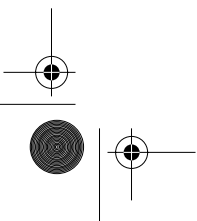
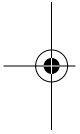






DAL PARTITO DOMINANTE ALLA COALIZIONE DOMINANTE:
LE ELEZIONI REGIONALI IN SICILIA (1947-2008)

di MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO



SIGLARIO

Al. Sdr. – Alleanza socialista democratica e repubblicana
 AN – Alleanza nazionale
 AS – Alleanza siciliana
 BLDQ – Blocco liberale democratico qualunque
 CCD – Centro cristiano democratico
 CDU – Cristiani democratici uniti
 CDR – Cristiano democratici per la Repubblica
 DC – Democrazia cristiana
 DE – Democrazia europea
 Dem. – Democratici
 Dem. Aut. – Democratici autonomisti
 DI – Margherita Democrazia è libertà
 DS – Democratici di sinistra
 FI – Forza Italia
 G. Com. – Gruppo comunista
 IdV – Italia dei valori
 Ind. Sin. – Indipendenti di sinistra
 LD – Liberaldemocratici
 LDR – Gruppo liberal democratico riformista
 LS – Liberalsocialisti
 MIS – Movimento per l'indipendenza della Sicilia
 MPA – Movimento per l'autonomia
 MSI – Movimento sociale italiano
 NS – Nuova Sicilia
 PCI – Partito comunista italiano
 PD – Partito democratico
 PdCI – Partito dei comunisti italiani
 PDIUM – Partito democratico italiano unità monarchica
 PDL – Popolo della libertà
 PDS – Partito democratico della sinistra
 PLI – Partito liberale italiano
 PMP – Partito monarchico popolare
 PNM – Partito nazionale monarchico
 PPI – Partito popolare italiano
 PRI – Partito repubblicano italiano
 PSDI – Partito socialdemocratico italiano
 PSI – Partito socialista italiano
 PSIUP – Partito socialista italiano di unità proletaria
 PSLI – Partito socialista dei lavoratori italiani
 PSS – Partito socialista siciliano
 PSU – Partito socialista unificato
 RC – Rifondazione comunista
 RI – Rinnovamento italiano
 SA – Sinistra L'arcobaleno
 Soc. – Socialisti
 UDC - Unione dei democratici cristiani e democratici di centro
 UDEUR – Unione democratici per l'Europa
 UDS – Unione democratica siciliana
 US – Uniti per la Sicilia
 USCS – Unione siciliana cristiano sociale
 USLAS – Unione siciliana liberale autonomia Sicilia
 USLIA – Unione siciliana liberale indipend. autonomista

Per quanto l'articolo sia frutto di un'idea e di un lavoro comuni, si possono attribuire a Maurizio Cerruto il paragrafo 3, i sotto paragrafi 4.3 e 4.4, ed a Francesco Raniolo il paragrafo 2, i sottoparagrafi 4.1 e 4.2 e il paragrafo 5. Il paragrafo 1 è comune.



1. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia

Le elezioni del 13 e 14 aprile 2008, non diversamente da quanto accaduto nel resto del paese, anche in Sicilia hanno condotto ad una nettissima vittoria del centro-destra. Dopo lo scioglimento anticipato del parlamento, ad appena due anni di distanza, il governo nazionale ritorna in mano al leader del centro-destra, Berlusconi. Così pure le elezioni regionali del 2008, che in Sicilia si celebrano nelle stesse giornate di quelle nazionali, dopo lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Regionale Siciliana (riflesso delle tensioni interne alla maggioranza di centro-destra e delle vicissitudini giudiziarie del presidente uscente), si chiudono con la riconferma trionfale della coalizione centro-destra a Palazzo dei Normanni. L'isola si conferma ancora una volta un feudo del centro-destra, anzi uno dei feudi più preziosi e strategicamente rilevanti per la stessa competizione nazionale.

Dunque, due storie parallele? In realtà, a ben guardare, quella siciliana presenta elementi originali e specifici che meritano di essere adeguatamente enfatizzati e analiticamente ricostruiti. Per certi versi si tratta di aspetti distintivi: la differenziazione rispetto alle vicende nazionali avviene dentro il perimetro del blocco elettorale e di governo del centro-destra.

Innanzitutto, risalta il *format* della coalizione che vede prevalere nell'isola una formula "centrista" allargata su entrambe le ali e guidata da un ex democristiano: PDL, UDC ed MPA del candidato presidente Raffaele Lombardo. Il successo in tutte e nove le province siciliane conferma l'efficacia della strategia e, più in generale, la sua sintonia con gli orientamenti di fondo di un elettorato che è stato, e resta, moderato e conservatore. La nuova "creatura" di Berlusconi, il PDL, convince oltremisura i siciliani e con il 33,5 è di gran lunga il primo partito nell'isola: il «partito senza territorio» di cui scrive Diamanti (2003), nonostante la sua elevata volatilità tra elezioni contigue e di livello diverso, sembra saldo e ben radicato in una quasi subcultura azzurra siciliana. Eppure, non riesce ad esprimere il vertice della Regione, prima FI e poi il PDL sembrano dei giganti acefali. La testa è altrove, saldamente conservata nel tabernacolo post-democristiano di destra, prima il CCD, poi, l'UDC, adesso, l'MPA. Le elezioni del 2008 segnano il passaggio dalla Sicilia di Cuffaro a quella dell'amico Raffaele Lombardo.

Qui troviamo, un ulteriore elemento di differenziazione e di novità delle vicende siciliane, il consolidamento di un nuovo soggetto della politica regionale (ma anche nazionale): il Movimento per l'Autonomia, pensato strategicamente da Lombardo come un partito del territorio ma "federato" con un partito a vocazione maggioritaria, sulla scelta del quale l'esponente politico siciliano si voleva però mantenere le mani libere. Ma il caso dell'MPA è interessante non solo per il suo ruolo sistemico, ma anche per la sua collocazione nello spazio politico. Il Movimento di Lombardo è alla ricerca di una propria ed efficace "distinguibilità", e la trova nella proposta autonomista. I due profili, sistemico e programmatico, poi, si sovrappongono e si alimentano reciprocamente, ma finiscono per rafforzare anche la configurazione organizzativa di un «partito del presidente». Del resto, come vedremo, le elezioni si sono rivelate un vero e proprio plebiscito per Raffaele Lombardo che ha ottenuto oltre il 65% dei voti.

La Sicilia, infine, ritorna ad allinearsi con le dinamiche riscontrabili nel resto del paese quando spostiamo lo sguardo sul campo avversario, quello del centro-sinistra. A circa 15 punti troviamo il "secondo" partito, il PD. Ma questa volta l'ordinale non ci deve ingannare: non solo il distacco tra i primi due partiti è a dir poco abissale, quasi 20 punti, ma il peso elettorale del PD è insidiato molto da vicino da due formazioni politiche cruciali nell'isola, l'UDC con poco meno del 13% e il partito del presidente, l'MPA, con quasi il 14%. Inoltre, sovrastata dal PDL e accerchiata dai post-democristiani e neo-autonomisti, la coalizione del centro-sinistra allargata alla Sinistra Arcobaleno segna il passo. La principale rivale di Lombardo, Anna Finocchiaro del PD, ministro del governo Prodi e catanese come il candidato del centro-destra, si attesta al 30%, una percentuale più bassa di oltre 10 punti rispetto a quella conquistata appena due anni prima dall'outsider Rita Borsellino.

Anni fa un profondo conoscitore delle "cose" siciliane ebbe a dire che «le linee di sviluppo della storia nazionale e della storia regionale siciliana sono due linee di sviluppo parallele ed imperfette, nel senso che tutte e due muovono nella stessa direzione e che però, mentre la linea principale, [è] quella [...] nazionale, la siciliana ha momenti di oscillazione rispetto a quella nazionale [...] che a volte si avvicinano alla linea nazionale, a volte si allontanano, quindi [sono due linee parallele che presentano delle diversificazioni di volta in volta]» (Renda, 1986, 17-18). Le vicende della Sicilia nello scenario della Seconda Repubblica sembrano rappresentare una di quelle fasi di avvicinamento tra politica nazionale e regionale, ma in modo imperfetto, denso di complicazioni e di diversificazioni. E proprio per questo si tratta di dinamiche e processi dal segno incerto, indeterminato. Non definiti in maniera meccanica, ma lasciati aperti anche dalle strategie degli attori, dai loro obiettivi, dalla loro capacità di saldarsi con l'opinione pubblica, anche in forma manipolatoria (Costabile, 2009).

Ebbene, in questo saggio intendiamo collocare i risultati delle elezioni dell'aprile 2008 nel quadro di linee di sviluppo parallele ed imperfette che si delineano a partire dal secondo dopoguerra. Più esattamente, distingueremo due

fasi: la prima relativa al ciclo politico-elettorale 1947-1991 (paragrafo 2); la seconda relativa agli anni 1996-2008 (paragrafi 3 e 4). Si tratta di due fasi che segnano, anche in Sicilia, una forte cesura nella storia del sistema politico regionale, ma che presentano anche elementi di continuità. Ripercorreremo questa lunga stagione della politica siciliana guardando, principalmente, ai comportamenti di voto e di non voto degli elettori, alla configurazione del sistema partitico dell'isola e ai suoi cambiamenti, a partire dalle regole del gioco (le riforme elettorali regionali degli anni Novanta).

Come cercheremo di mettere in luce, proporremo di leggere oltre sessanta anni di storia politica ed elettorale della Sicilia repubblicana attraverso uno dei suoi tratti forse più caratteristici, ovvero lo strutturarsi di un sistema a partito dominante, la DC con tutto ciò che ne è conseguito in termini di limitazione della competizione elettorale, di manipolazione della partecipazione, di attenuazione dei meccanismi di *accountability* dei partiti e degli uomini di governo, di assenza di ricambio ai vertici della Regione. Anche per rendere più evidente la dimensione della partiticità delle istituzioni e del governo regionale, non ci limiteremo a guardare a ciò che accade nell'arena elettorale (*vote-performances*), ma anche all'interno delle arene e delle sedi istituzionali (*office-performances*).

Tralascieremo, invece, il versante pur rilevante delle politiche e quello, ancor più critico in Sicilia come nel resto del Mezzogiorno, della penetrazione e occupazione partitica della società. Aspetti cruciali e drammatici, questi, anche per l'eterogeneità dei fini che hanno alimentato, la penetrazione e colonizzazione (di ritorno) di partiti ed istituzioni da parte di poteri di fatto (clientelismo, mafia e corruzione – su questa triade si veda Caciagli, 1996; per il caso siciliano si rinvia a Cazzola, 1993; Mastropaolo, 1992; Lupo, 2004). Ma questa è un'altra "storia" che non racconteremo in queste pagine, anche se, almeno questo va detto, è una storia che in modo carsico accompagnerà, sovvertendolo, il gioco elettorale e democratico regionale e nazionale fino ad oggi.

2. *Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante*

La partecipazione e il voto ai partiti. – Come anticipato, allo scopo di fornire una lettura più articolata della storia politico-elettorale dell'isola, in questo paragrafo guarderemo alle scelte di voto e di non voto dei siciliani. Più esattamente leggeremo il mezzo secolo di vicende elettorali enfatizzando quelle tendenze che per la loro regolarità sembrano avere acquisito natura di vere e proprie costanti. E per di più di costanti che concorrono a definire la specificità e distintività del comportamento elettorale siciliano rispetto al resto del paese (in alcuni casi anche rispetto al resto del Sud). Abbiamo, quindi, selezionato le principali componenti della domanda elettorale aggregata, a partire dal voto negativo (astensionismo e voti non validi). Più avanti sposteremo l'attenzione anche a livello delle dinamiche politiche e istituzionali (TAB. 1).

TAB. 1 – *Astenuti, voti nulli e schede bianche nelle elezioni regionali (1947-1991), % elettori.*

| | 1947 | 1951 | 1955 | 1959 | 1963 | 1967 | 1971 | 1976 | 1981 | 1986 | 1991 |
|--------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Astenuti | 20,2 | 18,3 | 13,1 | 14,3 | 18,6 | 18,4 | 18,6 | 14,1 | 23,8 | 22,2 | 25,6 |
| Schede nulle | 3,5 | 1,7 | 1,5 | 1,5 | 1,8 | 2,8 | 3,3 | 1,9 | 3,4 | 4,6 | 3,8 |
| Schede bianche | 0,5 | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,5 | 0,9 | 0,9 | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 1,1 |
| <i>Totale voti inespressi*</i> | 24,2 | 20,4 | 15,0 | 16,3 | 20,9 | 22,1 | 22,8 | 17,5 | 28,5 | 28,1 | 30,5 |

* Il totale dei voti inespressi è uguale alla somma degli astenuti, delle schede nulle e delle schede bianche calcolati sul totale degli elettori.

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

Ebbene, come si vede dai dati riportati nella TAB. 1, l'elettore siciliano ha tradizionalmente mostrato una minore propensione a partecipare alle tornate elettorali rispetto a quello nazionale (vedi anche FIG. 1). L'esito di questo trend è stato che la Sicilia si è affermata come una delle realtà geopolitiche (assieme alla Calabria e in parte la Campania) del sistema politico dell'Italia repubblicana con i più elevati tassi di assenteismo elettorale. Anzi, l'astensionismo siciliano è stato considerato come una conferma dell'esistenza di un dualismo elettorale tra zone geopolitiche del paese: una vera e propria frattura territoriale che divide le zone del Centro-Nord da quelle del Sud Italia (Caciagli, 1988; Nuvoli, 1989; De Luca, 1997).

Sin dalle elezioni per l'Assemblea Costituente, nel 1946, la Sicilia ha sempre registrato una percentuale di votanti più bassa di quella media nazionale, con uno scarto che è via via aumentato nel corso delle elezioni politiche, collocandosi in media oltre la soglia dei 10 punti percentuali e toccando il culmine, per altro, come vedremo destinato ad essere superato negli anni più recenti, nel 1992 con uno scarto di oltre 10 punti percentuali (FIG. 1). Tale tendenza all'*exit* dell'elettorato siciliano dal mercato elettorale è, poi, più marcata — confermando un dato che vale anche per il resto del paese (Caciagli e Scaramozzino, 1983; Parisi, 1987; Feltrin, 1990) — proprio nelle elezioni regionali rispetto alle politiche (FIG. 2). Così, se fino al 1976, mediamente 83 elettori su 100 si recavano alle urne per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana (d'ora in poi ARS) — contro una media nazionale delle elezioni regionali che, nello stesso periodo, era circa del 90% —, nel periodo successivo, il livello di partecipazione sarebbe ulteriormente calato, toccando il punto più basso nelle elezioni del 1991 con il 74,4% dei votanti.

A fronte di un fenomeno dalle evidenze empiriche nette, sia per incidenza che per dinamica, le interpretazioni, però, divergono in modo marcato. C'è chi lo vede come un adattamento passivo dell'elettorato, attraverso forme di apatia e di alienazione politica, alle condizioni di marginalità sociale e politica in cui versa la Sicilia a partire dal dopoguerra, ma ovviamente anche da prima (Manconi, 1986). C'è, per contro, chi ne coglie l'altra faccia ("negativa") del voto di scambio (D'Amico, 1982). O, ancora, chi mette in risalto come nel non voto trovi espres-

sione la manifestazione estrema di una protesta che ha visto deluse le sue aspettative (Anastasi, 1993). Forse è più giusto ammettere che, in realtà, «in questo vastissimo serbatoio dato dall'astensionismo [...] confluiscono tutte le ipotetiche motivazioni comportamentali finora discusse, ma resta impregiudicata la comprensione del peso e della dinamica di ciascuna di queste componenti» (Morisi e Feltrin, 1993, 37). Del resto, il punto era stato già colto da Caciagli (1988, 446): «l'interpretazione dell'astensionismo non è mai facile, né univoca: ma per il Mezzogiorno si può dire che valgono tutte le spiegazioni solitamente addotte, dall'isolamento alla disinformazione, dal cattivo funzionamento della macchina burocratica al mancato rientro degli emigrati, nonché le ragioni più propriamente politiche, come la disaffezione e il disagio, l'apatia e la protesta». Un fenomeno, quindi, netto per come si presenta e sfaccettato nelle sue dimensioni analitiche.

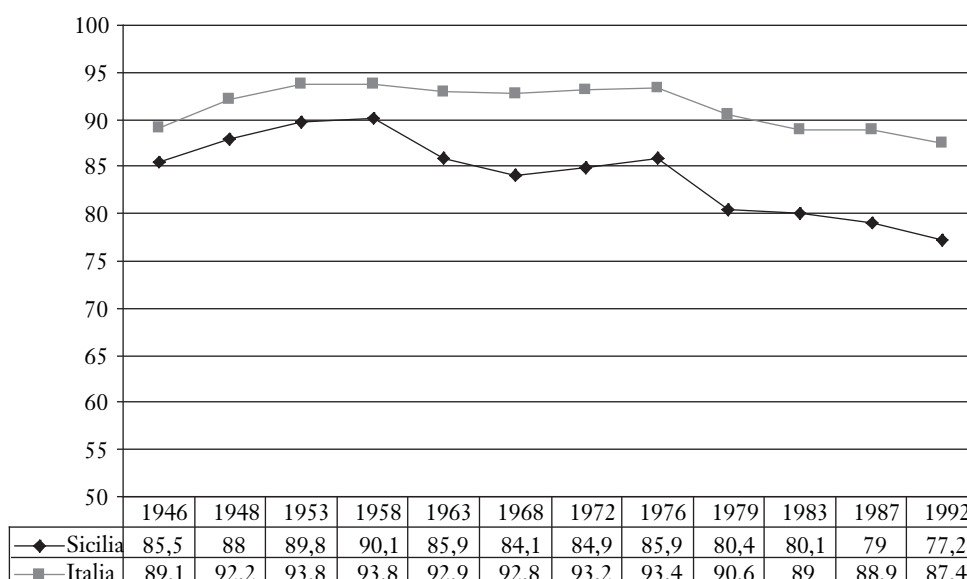


FIG. 1 – *Partecipazione al voto nelle elezioni per la Camera dei deputati. Sicilia e Italia (1946-1992).*

A completare il quadro della qualità della partecipazione elettorale siciliana si può aggiungere, poi, il dato sui voti non validi, vale a dire sulle schede bianche e nulle. Fenomeno questo che è stato etichettato astensionismo «attivo» (se non addirittura, in un eccesso valutativo, «civico»)¹. Con una certa semplificazione, e riprendendo una elaborazione concettuale di Hirschman (1982), potremmo affer-

¹ La distinzione, oggi in disuso, fra astensionismo «passivo», o in senso stretto, e astensionismo «attivo» o «civico», comprensivo delle schede bianche e nulle, si deve alla scuola francese di studi elettorali, in particolare cfr. Lancelot (1968). Per un quadro del dibattito e delle ricerche fino agli anni Settanta si veda Caciagli e Scaramozzino (1983).

mare che se fino al 1976 la *voice*-protesta era stata risolta esclusivamente entro lo spettro dei partiti in lizza – in questo contesto si inquadrano le tendenze centrifughe che portano al grande successo del MIS negli anni Quaranta, dell'USCS a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, al successo tanto straordinario quanto passeggero del MSI nel 1971, a quello quasi "innaturale" del PCI nel 1976 (D'Amico, 1979) –, a partire dal 1981 lo scontento assume nuove modalità espressive. Appunto, la crescita delle diverse componenti del cosiddetto voto inespresso (astensionismo, schede bianche e voti nulli). Così, non solo il numero dei votanti scende di quasi 10 punti percentuali (con una impennata dell'astensionismo "passivo" che dall'86% passa al 76%), ma aumenta in misura considerevole anche l'astensionismo "attivo": i voti non validi che avevano oscillato attorno al 3% quasi raddoppiano e si stabilizzano attorno a questa nuova soglia (4,7% nel 1981; 5,9% nel 1986; 4,9% nel 1991). Si veda ancora la TAB. 1.

In realtà, qui c'è un passaggio che va valutato sia pure discorsivamente piuttosto che sulla base di un puntuale riscontro empirico. Tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, è probabile che il significato del voto non valido, ma per certi aspetti anche dell'astensionismo, abbia visto ridursi gli aspetti di marginalità sociale e deprivazione culturale che ancora lo contraddistingueva negli anni del dopoguerra. Scolarizzazione di massa, boom economico, urbanizzazione e terziarizzazione della società, modernizzazione senza sviluppo, sono tutti elementi di una più generale sindrome di mobilità sociale che ha prodotto una crescita della valenza politica del voto negativo.

Lo stesso concetto di totale dei voti inespressi, con l'implicito protocollo di calcolare le tre diverse componenti sul totale degli elettori, implica una tendenziale omogeneizzazione del fenomeno della partecipazione negativa. *Exit* e *voice*, assenteismo dalle urne e irregolarità nelle urne, diventano fenomeni interdipendenti, almeno in parte sovrapponibili. Il segno della crescente turbolenza ed incertezza del mercato elettorale, nazionale e meridionale, tagliato da flussi in ingresso e in uscita, da scambi di elettori che partecipano e che in vario modo non esprimono il proprio voto. Che, per di più, si muovono tra elezioni di livello territoriale ed istituzionale diversi e, soprattutto, con tempi di permanenza o di fluidità distinti. In un certo senso, la tradizionale turbolenza del mercato elettorale siciliano anticipa un fenomeno che a partire dagli anni Ottanta avrebbe caratterizzato l'intero sistema politico (FIG. 2).

A fronte di questa tendenza generale – incidenza considerevole delle diverse componenti del voto negativo, crescita quasi irresistibile e complessiva intermittenza delle sue espressioni – c'è ancora un aspetto cruciale. Ci si riferisce a quella che possiamo chiamare la varianza interna nella distribuzione territoriale del nostro fenomeno. Questo costituisce un punto rilevante non soltanto sotto il profilo ricognitivo e descrittivo, ma anche interpretativo. Poiché, la letteratura recente ha messo in risalto che «le zone geopolitiche, pur rappresentando strumenti euristici [ancora] importanti nell'analisi del comportamento di voto, non sono omogenee al loro interno» (Vezzoni, Segatti, Schadee, 2007).

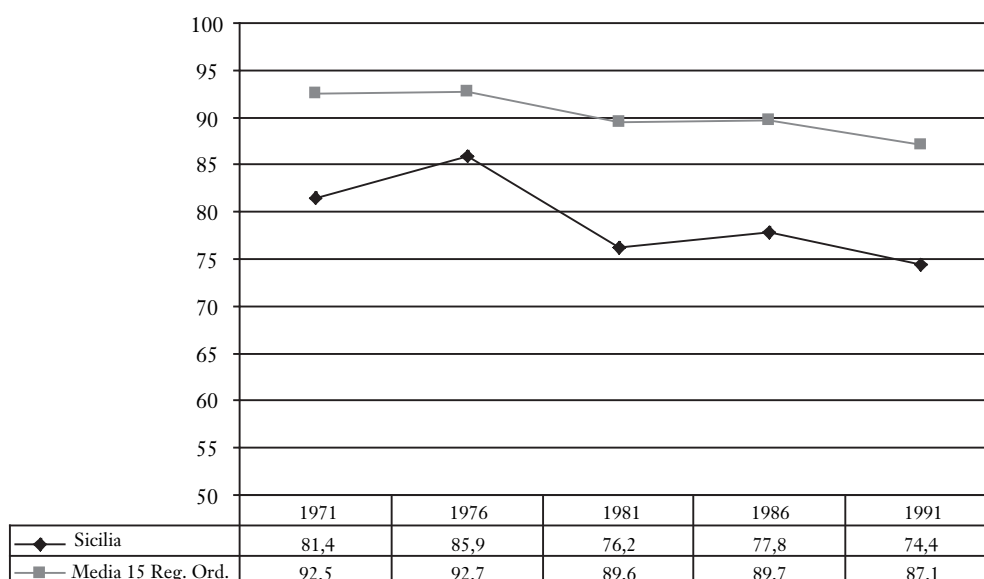


FIG. 2 – *Partecipazione al voto nelle elezioni regionali. Sicilia e Regioni a statuto ordinario (1971-1991).*

Certo, ricordiamo tutti la vecchia cautela metodologica, che ha accompagnato lo sviluppo degli studi elettorali in Italia e in Europa, circa il rischio della fallacia ecologica. Ma qui il punto che vogliamo mettere in risalto è un altro. Vale a dire, che una corretta interpretazione sociologica e politologica del Meridione deve tener adeguatamente conto di quanta frammentazione c'è nel dualismo. Ovvero, del fatto che alla varianza esterna, tra macro-zone geopolitiche d'Italia (Caciagli, 1988; Cartocci, 1990; Diamanti, 2003) e, quindi della stessa Sicilia, si sovrappone, producendo degli effetti cromatici del tutto peculiari, varianza interna. Così, non ci sorprende se a ben guardare affatto "diverse" sono le Sicilie dell'exit elettorale: quasi 10-15 punti percentuali separano, infatti, la provincia col più basso astensionismo (Ragusa) da quella con il tasso più alto (Enna) (FIG. 3).

Queste rapide considerazioni sull'astensionismo, in realtà ci hanno già preannunciato un altro tema saliente con il quale si è tradizionalmente confrontata l'analisi elettorale. Ci si riferisce alla «permanente instabilità» dell'elettore siciliano. Un tratto costante, quasi strutturale, che ha da sempre attratto l'attenzione degli studiosi della politica siciliana e meridionale. Può bastare, per tutti, ricordare che già nella celebre ricerca su Montegrano degli anni Cinquanta Banfield (2006) aveva richiamato l'attenzione sulla instabilità delle fortune elettorali di liste e personaggi politici locali, che non facevano in tempo ad essere rieletti che già vedevano dissolversi le proprie fortune elettorali. Così pure Allum (1975), nel suo approfondito lavoro sulla Napoli del secondo dopoguerra, trattava il tema dell'estrema volatilità del voto specialmente nelle elezioni amministrative, attribu-

endolo al prevalere di una sorta di «paternalismo locale» che trovava nell'alimentazione delle aspettative di scambio tra elettori ed eletti la spinta inerziale.

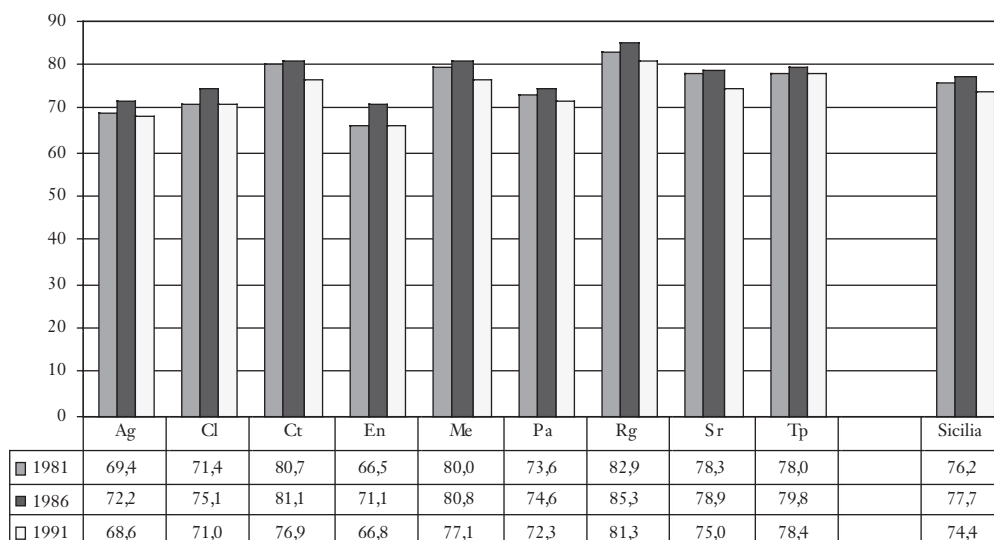


FIG. 3 – *Partecipazione al voto nelle province siciliane. Elezioni regionali (1981-1991).*

Da parte nostra, proviamo a leggere il fenomeno di quella che oggi si è soliti chiamare volatilità nel più generale quadro delle dinamiche del sistema dei partiti siciliano. Più esattamente, guarderemo ai principali indicatori di rendimento del sistema partitico (TAB. 2). Per quanto riguarda il tema della volatilità delle fortune elettorali dei vari partiti tra una elezione e l'altra, si può vedere non solo come questa sia stata in Sicilia sempre considerevole, ma anche come sia associata circolarmente al fenomeno della frammentazione del sistema partitico siciliano e della proliferazione delle liste.

Ma procediamo con ordine e iniziamo l'analisi dalla volatilità elettorale². Lo spostamento "lordo" di elettori da un partito all'altro tra due elezioni è stato in Sicilia sempre piuttosto elevato, assumendo dimensioni fisiologiche soltanto nel 1981 (9%) e nel 1986 (6%), per il resto restando con valori a due cifre lungo tutta la storia politica ed elettorale della Regione: «Il rapporto partiti-elettori è dunque instabile, ambiguo e sempre *in fieri*. E questa generale fluidità interessa [...] gli stessi consensi democristiani. La molla di un simile mix di propensioni sembra rintracciabile nella sostanziale carenza di alternative credibilmente praticabili e nella stessa natura del voto di scambio che, se davvero è il suffisso del voto siciliano e il formante del consenso DC, non può non essere – almeno con-

² La volatilità elettorale è data dalla semisomma in valore assoluto degli scarti tra i voti conseguiti dallo stesso partito in due elezioni contigue (Bartolini, 1986).

cettualmente – un voto intrinsecamente congiunturale, rinegoziabile volta per volta, dunque necessariamente mobile e permeabile alle turbolenze della contingenza politica e delle sue offerte elettorali» (Anastasi, 1993, 176). Non c'è da stupirsi, poi, se in un mercato elettorale storicamente incerto e turbolento, quale quello siciliano, la destrutturazione del sistema dei partiti dei primi anni Novanta ha prodotto un effetto domino di proporzioni smodate, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

TAB. 2 – *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano nelle elezioni regionali (1947-1991).*

| | 1947 | 1951 | 1955 | 1959 | 1963 | 1967 | 1971 | 1976 | 1981 | 1986 | 1991 |
|------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Volatilità totale | - | 26,9 | 11,6 | 11,6 | 13,4 | 11,9 | 15,5 | 15,4 | 8,9 | 6,2 | 15,1 |
| Indice di frammentazione | 0,82 | 0,78 | 0,77 | 0,77 | 0,74 | 0,77 | 0,80 | 0,74 | 0,75 | 0,77 | 0,77 |
| Numero effettivo dei partiti | 5,6 | 4,6 | 4,3 | 4,4 | 3,9 | 4,3 | 5,1 | 3,8 | 4,1 | 4,4 | 4,3 |
| Indice di bipartitismo | 50,9 | 61,4 | 59,4 | 59,9 | 66,2 | 61,4 | 52,9 | 67,6 | 62,1 | 58,1 | 57,8 |
| Indice di dominanza | 69,6 | 68,8 | 61,4 | 61,4 | 57,9 | 59,9 | 66,7 | 59,2 | 58,6 | 61,2 | 57,7 |
| Indice di competizione | 9,9 | 1,0 | 17,8 | 17,3 | 18,0 | 18,8 | 13,7 | 14,0 | 20,7 | 19,5 | 26,8 |

Legenda:

1) Volatilità Totale (VT): $\sum \frac{|P_{i_t} - P_{i_{(t-1)}}|}{2}$

2) Indice di frazionamento di Rae (F): $1 - \sum P_i^2$

3) Numero effettivo dei partiti (NEP) di Laasko e Taagepera: $\frac{1}{\sum P_i^2}$

4) Indice di bipartitismo: somma delle % di voti dei due maggiori partiti

5) Indice di dominanza: $100 - \%$ voti maggior partito

6) Indice di competizione: differenza delle % di voti dei due maggiori partiti

Fonte: Nostre rielaborazioni su dati Istituto Carlo Cattaneo.

Dicevamo prima, che tra volatilità e frammentazione c'è una relazione circolare. La prima è segno della de-stabilizzazione del sistema partitico e, oltre una certa soglia, finanche della sua polverizzazione, della crisi dei partiti come agenzie di integrazione ed ancoraggio degli elettori. Onde, crea le condizioni che favoriscono la loro frammentazione. Per contro, il frastagliamento dell'offerta politica, le spinte competitive che ne conseguono, alimentano la mobilità degli elettori, il loro opportunismo elettorale. Tale avvistamento sembra, poi, tanto più accelerato in contesti sociologici dove le basi dei rapporti tra partiti ed elettori sono caratterizzate dal prevalere della logica del *do ut des*, più o meno immediato. Così, nella TAB. 2 possiamo leggere sia i valori dell'*indice di frammentazione di Rae* (F) sia quelli del *numero effettivo dei partiti* (NEP), come si vede a valori dell'uno oscillanti intorno allo 0,77 si affiancano valori dell'altro mediamente superiori a 4. Il primo indice tende a sovrastimare il fenomeno della frammentazione, mentre il secondo dà una valutazione più ponderata (quanto all'individuazione dei quattro partiti è presto detto, per la fase della Prima Repubblica essi sono: DC, PCI, MSI-Monarchici e PSI).

Nella TAB. 3 abbiamo riportato un ulteriore indicatore di «instabilità partitica», vale a dire il numero di liste presenti nelle competizioni elettorali regionali siciliane. Che, come si vede, si tratta di valori altissimi, spesso doppi o tripli rispetto alle altre regioni, tanto ordinarie quanto speciali. Tutto ciò, nonostante la Sicilia non abbia conosciuto, a differenza delle altre regioni a statuto speciale, lo sviluppo di importanti partiti regionali (Feltrin, 1990)³. Se analizziamo il periodo che va dal 1971 al 1991, troviamo un minimo di 17 liste nel 1976 ed un massimo di 29 vent'anni dopo contro una media delle Regioni a statuto ordinario di appena poco più di 11. In realtà, il dato non va enfatizzato più di tanto, poiché l'elevato numero delle liste in campo ha influito solo in modo molto limitato sulle dinamiche della competizione elettorale, rivelando soltanto la presenza costante nell'isola di "liste di disturbo" che finivano per conquistare nella maggior parte dei casi una quantità talmente ridotta di voti da non intaccare la continuità di andamento dei partiti maggiori. Potremmo concordare nel sostenere che, nel complesso, si è trattato di «una forma di disagio ciclico e intermittente manifestato da frange di elettori specializzati nell'attività di pressione (di segno moderato) prevalentemente nei confronti del partito di maggioranza, perennemente al centro dello schieramento politico siciliano e, più in generale, delle forze di governo, soprattutto nei periodi di relativa stabilità elettorale» (Anastasi, 1993, 152).

TAB. 3 – *Numero di liste presentate nelle elezioni per le regioni a statuto ordinario e in Sicilia (1971-1991), valori assoluti.*

| | 1971 | 1976 | 1981 | 1986 | 1991 |
|--------------|------------|------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte | 9 | 9 | 12 | 13 | 20 |
| Lombardia | 10 | 9 | 15 | 14 | 18 |
| Veneto | 10 | 8 | 10 | 12 | 15 |
| Liguria | 9 | 8 | 12 | 12 | 13 |
| Emilia R. | 9 | 8 | 9 | 13 | 15 |
| Toscana | 10 | 10 | 10 | 14 | 15 |
| Umbria | 8 | 8 | 8 | 11 | 13 |
| Marche | 9 | 8 | 9 | 11 | 14 |
| Lazio | 11 | 9 | 12 | 16 | 19 |
| Abruzzo | 9 | 7 | 9 | 12 | 13 |
| Molise | 8 | 8 | 10 | 10 | 11 |
| Campania | 10 | 9 | 10 | 17 | 14 |
| Puglia | 11 | 9 | 10 | 13 | 12 |
| Basilicata | 8 | 8 | 9 | 10 | 12 |
| Calabria | 10 | 8 | 9 | 11 | 13 |
| <i>Media</i> | <i>9,4</i> | <i>8,4</i> | <i>10,3</i> | <i>12,6</i> | <i>14,5</i> |
| Sicilia (*) | 24 (13) | 17 (7) | 25 (13) | 29 (11) | 29 (10) |

(*) Nella riga riguardante la Sicilia tra parentesi sono riportate le liste che hanno ottenuto almeno un seggio.

Fonte: per gli anni dal 1970 al 1990 (Feltrin, 1990); per i dati sulla Sicilia (Anastasi, 1995).

³ Le liste autonomiste, pur presenti, hanno avuto un peso "piuma" nel mercato elettorale siciliano, almeno fino a tempi recenti, allorché il peso elettorale e il ruolo politico di queste formazioni è radicalmente cambiato. Lo vedremo più avanti.

Un'altra caratteristica saliente è data dal grado di competitività presente nell'arena elettorale siciliana, cioè dal livello di incertezza o, per converso, di prevedibilità dei risultati elettorali soprattutto in termini di identificabilità del probabile vincitore. In realtà, per cogliere questo aspetto procederemo alla lettura di una batteria di indicatori che ci daranno anche delle indicazioni sul grado di *dominanza* elettorale delle formazioni politiche (nozione questa che consideriamo speculare a quella di *competizione*). In concreto, abbiamo fatto ricorso all'indice di bipartitismo, allo scarto percentuale dei voti tra i primi due partiti (che chiamiamo «indice di competizione») e allo scarto tra i voti validi in percentuale al primo partito da 100 (che potremmo etichettare come «indice di dominanza»). Ebbene, da una rapida ricognizione dei dati riportati nella TAB. 2 la Sicilia risulta una delle regioni con la più bassa concentrazione del voto nei primi due partiti. A causa della distanza considerevole che separava la DC dal PCI (tra i 15 e i 20 punti percentuali), l'indice di bipartitismo ha oscillato fra il 68% nel 1976, il punto più alto raggiunto da tale indice nella storia elettorale dell'isola, e i valori minimi degli anni Novanta (nel prossimo paragrafo si vedrà che tale record negativo si raggiunge nel 1996 con il 32%), mantenendosi mediamente sempre al di sotto del 60%.

Fin qui ci siamo soffermati su alcune caratteristiche della domanda elettorale aggregata siciliana. Ma c'è un dato rilevante sotto il profilo politico che ancora non traspare con evidenza da quanto detto. Ci si riferisce ad un'ulteriore regolarità della storia elettorale siciliana che fin dall'immediato dopoguerra ha visto il prevalere delle forze politiche moderate e conservatrici. Un dato questo che affonda le radici ancor più indietro nel tempo e che già in piena era giolittiana, se non prima, associava nell'orientamento dell'elettorato meridionale, in genere, e siciliano, in specie, conservatorismo e filo-governativismo. Solo in tempi recenti, con l'avvento dei governi di centro-sinistra al governo nazionale, questo stretto connubio si sarebbe allentato.

La TAB. 4 al riguardo ci mostra come l'identikit dell'elettore siciliano è piuttosto delineato già a partire dagli anni Quaranta. Dal voto per la monarchia nel referendum istituzionale del 1946 al peso elettorale che nelle elezioni regionali (ma non solo) hanno avuto le liste monarchiche e il partito liberale (ben oltre la metà degli anni Cinquanta), dalla clamorosa affermazione del MSI alle elezioni regionali del 1971 (16,3%), per non parlare del ruolo affatto rilevante in termini elettorali ed istituzionali svolto dalla DC (per finire come vedremo meglio più avanti all'affermazione oltremisura di FI): l'elettore siciliano è sempre stato spostato più a destra rispetto a quello nazionale.

Per di più, questo conservatorismo ha da sempre avuto due facce: una protestataria, tradizionalmente canalizzata dalle forze politiche di estrema destra ed una governativa, che si è concretizzata, come anticipavamo, nel ruolo predominante svolto nel secondo dopoguerra dalla DC, tanto da parlare per il caso siciliano di un vero e proprio «sistema a partito dominante», perché se una competizione tra partiti è naturalmente esistita, nell'insieme, il monopartitismo democristiano è stato una costante nella storia politica ed elettorale siciliana (Calise, 1989).

TAB. 4 – *Voti validi ai partiti nelle elezioni regionali siciliane (1947-1991); val. %.*

| | 1947 | 1951 | 1955 | 1959 | 1963 | 1967 | 1971 | 1976 | 1981 | 1986 | 1991 |
|----------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Dc | 20,5 | 31,2 | 38,6 | 38,6 | 42,1 | 40,1 | 33,3 | 40,8 | 41,4 | 38,8 | 42,3 |
| Pci/Pds/Ds | 30,4 | 30,2 | 20,8 | 21,3 | 24,1 | 21,3 | 19,6 | 26,8 | 20,7 | 19,3 | 11,4 |
| Psi | | | 9,7 | 9,8 | 9,9 | 12,1 | 11,3 | 10,3 | 14,3 | 15,0 | 15,5 |
| Estr. sin. | - | - | - | - | - | 4,2 | 2,8 | 0,5 | 1,0 | 1,3 | 3,2 |
| Psdi | 4,2 | 2,9 | 3,1 | 2,2 | 3,9 | - | 5,7 | 3,4 | 3,0 | 4,3 | 5,3 |
| Pri | 3,8 | 1,7 | - | 0,3 | 1,5 | 4,5 | 4,6 | 3,3 | 4,4 | 5,1 | 3,6 |
| Pli | 2,1 | 3,8 | 4,0 | 3,7 | 7,8 | 6,1 | 3,7 | 2,1 | 2,2 | 2,8 | 2,7 |
| Msi | 1,5 | 12,8 | 9,6 | 7,6 | 7,3 | 6,6 | 16,3 | 10,9 | 8,5 | 9,2 | 4,8 |
| Monarchici | 9,5 | 9,2 | 12,7 | 4,7 | 1,4 | 1,9 | 1,2 | - | - | - | - |
| Blocco Liberal | 14,8 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Qualunq. | | | | | | | | | | | |
| Mis | 8,8 | 1,7 | - | 0,1 | 0,1 | 0,1 | - | - | - | - | - |
| Uscs | - | - | - | 10,6 | 0,8 | - | - | - | - | - | - |
| Un. soc. lib. aut. Sic. | - | 2,3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| All. laiche | - | 0,9 | - | - | - | 0,8 | - | 0,8 | 2,9 | 0,7 | 1,0 |
| La Rete | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 7,3 |
| Verdi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 0,6 | 1,2 |
| Noi Siciliani | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Fi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ppi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ri | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ccd | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Cdu | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Altri | 4,4 | 3,3 | 1,5 | 1,1 | 1,1 | 2,3 | 1,4 | 1,1 | 1,6 | 2,9 | 1,7 |
| <i>Totali</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> | <i>100</i> |

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

I dati relativi alla presenza nell'ARS e soprattutto alla salienza istituzionale dei partiti sono al riguardo eloquenti: su un totale di 50 governi regionali, la DC ha detenuto per ben 43 volte la carica di Presidente della Regione, accoppiata, come vedremo, fino ai primi anni Sessanta, anche con quella di vicepresidente. Se su questi dati ritorneremo più diffusamente nel prossimo paragrafo, è tuttavia il caso di anticipare che si tratta pur sempre di indicazioni sommarie (la presenza in giunta e nell'ARS) che assolutamente sottostimano l'incidenza del sottogoverno, ovvero della "lottizzazione" operata dalla DC e dai partiti che si muovono nell'orbita del governo, senza però escludere del tutto le forze politiche d'opposizione. Per non parlare di quello che potremmo chiamare il grado di «partiticità della società», ovvero della "colonizzazione", della realtà regionale siciliana (Pasquino, 2004; Katz, 1983) (si veda la TAB. 5).

TAB. 5 – Numero dei seggi ottenuti dai partiti nelle elezioni regionali siciliane (1947-1991), *val. ass.*

| | 1947 | 1951 | 1955 | 1959 | 1963 | 1967 | 1971 | 1976 | 1981 | 1986 | 1991 |
|----------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Dc | 20 | 30 | 38 | 34 | 37 | 35 | 29 | 40 | 38 | 36 | 38 |
| Pci/Pds/Ds | 29 | 30 | 20 | 21 | 22 | 20 | 20 | 24 | 21 | 19 | 13 |
| Psi | | | 10 | 11 | 11 | 11 | 12 | 10 | 14 | 15 | 14 |
| Estr. sin. | - | - | - | - | - | 4 | 2 | - | - | 1 | 1 |
| Psdi | 4 | 2 | 2 | 1 | 3 | - | 4 | 3 | 2 | 4 | 6 |
| Pri | 3 | 1 | - | - | 2 | 4 | 4 | 3 | 5 | 5 | 4 |
| Pli | 1 | 3 | 3 | 2 | 6 | 5 | 3 | 2 | 2 | 3 | 2 |
| Msi | - | 12 | 8 | 8 | 7 | 8 | 15 | 8 | 6 | 7 | 5 |
| Monarchici | 10 | 9 | 9 | 4 | 2 | 1 | 1 | - | - | - | - |
| Blocco Liberal Qualunq. | 12 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Mis | 9 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Uscs | - | - | - | 9 | - | - | - | - | - | - | - |
| Un. soc. lib. aut. Sic. | - | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| All. laiche | - | - | - | - | - | - | - | - | 2 | - | 1 |
| La Rete | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 5 |
| Verdi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 1 |
| Noi Siciliani | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Fi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ppi | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ri | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Ccd | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Cdu | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Altri | 2 | 1 | - | - | - | 1 | - | - | - | - | - |
| <i>Totali</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> | <i>90</i> |

Fonte: Assemblea Regionale Siciliana.

Siamo, così, arrivati all'ultimo tratto caratteristico della storia elettorale siciliana che è rappresentato dalla «personalizzazione del voto». Fenomeno, questo, che trova un'eloquente espressione nell'elevato uso del voto di preferenza. Un dato questo comparativamente rilevante anche con riguardo al resto del Meridione (TAB. 6)⁴: «L'alta personalizzazione del voto contraddistingue [...] i rapporti tra società civile e sistema dei partiti e assume talvolta i toni di un esasperato individualismo che implica che il voto alla singola persona preceda e sovrasti quello al partito. Come dire che il singolo esponente politico, il singolo candidato

⁴ Com'è noto, con l'introduzione del sistema elettorale misto (nel 1993) il voto di preferenza è stato abolito per l'elezione dei deputati. Esso è ancora previsto, invece, nei sistemi elettorali vigenti per i consigli regionali (ad eccezione, dal 2005, della regione Toscana), ove il numero delle preferenze esprimibili, comunque, in sintonia con il referendum del 1991, si è ridotto ad una.

costituiscono il necessario veicolo per un'adesione al soggetto collettivo partitico» (D'Amico, 1993, 211).

TAB. 6 – *Tassi di preferenza nelle elezioni per la Camera dei deputati per aree geografiche (1963-1992), val. %.*

| | 1963 | 1968 | 1972 | 1976 | 1979 | 1983 | 1987 | 1992 |
|---------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Nord | 18,7 | 19,1 | 19,5 | 18,9 | 16,5 | 16,3 | 19,4 | 43,7 |
| Centro | 28,5 | 27,3 | 39,6 | 25,1 | 24,6 | 24,2 | 20,4 | 38,4 |
| Meridione | 46,1 | 50,8 | 52,0 | 44,3 | 45,3 | 45,2 | 44,0 | 69,6 |
| Isole | 44,9 | 46,0 | 46,2 | 37,4 | 41,1 | 40,5 | 45,6 | 74,9 |
| <i>Italia</i> | <i>29,2</i> | <i>30,2</i> | <i>31,0</i> | <i>27,5</i> | <i>27,0</i> | <i>26,9</i> | <i>30,2</i> | <i>54,0</i> |

Fonte: per gli anni 1963-1987 (D'Amico, 1993); per il 1992 (De Luca, 2001).

Il largo uso del voto di preferenza è stato in genere considerato come indice della forte personalizzazione della cultura politica siciliana, se non addirittura della prevalenza di legami semplicemente clientelari tra cittadini, ceto politico e istituzioni. Non è un caso che nelle analisi del voto *ad personam* le interpretazioni politologiche sconfinano spesso e si integrano con quelle storiche e antropologiche. Ma ciò che qui è più interessante è che tale fenomeno è particolarmente evidente proprio in occasione delle elezioni regionali «quando i fattori localistici e il personalismo nella relazione elettori-partiti trovano maggiori motivi di esaltazione» (D'Amico, 1993, 250) (TAB. 7).

TAB. 7 – *Tassi di preferenza in Sicilia per provincia nelle elezioni politiche e regionali (1986-1992), val. %.*

| Province | Regionali 1986 | Politiche 1987 | Regionali 1991 | Politiche 1992 |
|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Agrigento | 59,3 | 54,8 | 63,4 | 81,8 |
| Caltanissetta | 49,2 | 44,0 | 53,5 | 75,6 |
| Catania | 45,4 | 40,4 | 51,2 | 74,8 |
| Enna | 45,4 | 48,6 | 46,3 | 74,9 |
| Messina | 68,7 | 58,6 | 68,8 | 79,6 |
| Palermo | 53,5 | 49,5 | 56,1 | 82,7 |
| Ragusa | 43,0 | 36,4 | 39,6 | 71,1 |
| Siracusa | 47,0 | 39,1 | 50,9 | 72,5 |
| Trapani | 51,9 | 46,4 | 50,1 | 78,5 |
| <i>Sicilia</i> | <i>52,3</i> | <i>47,1</i> | <i>54,9</i> | <i>77,9</i> |

Dalle urne alle sedi istituzionali. – Ritorniamo per un attimo al tema degli orientamenti di voto dei siciliani e proviamo a leggerli in modo più articolato di quanto non abbiamo fatto nel paragrafo precedente. Al riguardo facciamo nostra la proposta interpretativa avanzata qualche anno fa da Anastasi (1993 e 1995)⁵, secondo la quale nella storia elettorale della Sicilia della Prima Repubblica è possibile distinguere tre fasi, accompagnate da due intermezzi: la prima, comprendente le consultazioni svolte dal 1947 al 1955, corrisponde alla formazione dell'egemonia democristiana; la seconda, comprendente le elezioni che vanno dal 1963 al 1971, ripercorre tutto il periodo del centro-sinistra; la terza (1981-1991) è caratterizzata dalle vicende del pentapartito e dalla sua implosione nei primi anni Novanta.

Come si diceva, le tre fasi sono state, poi, intervallate da due parentesi che fungono anche da spartiacque fra di esse: la prima parentesi è costituita dalla stagione del «milazzismo» (1959), mentre la seconda coincide con la legislatura di Piersanti Mattarella (1976). Nel prossimo paragrafo ammoderniamo la periodizzazione aggiungendo un'ulteriore fase, ancora aperta, rappresentata dalla crisi del sistema a partito dominante (a partire dal 1996) e dal passaggio a quello che chiamiamo un «sistema a coalizione dominante». I dati che accompagnano la lettura sia pure lapidaria di questi passaggi si possono leggere nella TAB. 4, se guardiamo al ruolo dei singoli protagonisti, per contro il profilo sistemico è tracciato nella TAB. 2 (entrambe già presentate in precedenza). Nel prosieguo del paragrafo guarderemo a questa periodizzazione enfatizzando il plusvalore politico-istituzionale in termini di «potere posizionale» detenuto dalla DC e dagli altri protagonisti della vita politica siciliana.

Ebbene, nella prima fase, a giudizio di Anastasi (1993), possiamo riscontrare tre principali linee di tendenza: *a*) l'impetuosa, quanto rapida, avanzata della DC che passa dal mediocre risultato del 1947 (20,5%) alla posizione di indiscussa egemonia del 1955 (38,6%) — è in questa fase che la DC costruirà il primato che conserverà fino alla crisi degli anni Novanta; *b*) il congelamento del blocco della sinistra (comunista e socialista) intorno al 30% dei consensi; *c*) il graduale sfaldamento del composito blocco di destra (composto da liberali, monarchici, missini e, inizialmente, dalle formazioni di ispirazione qualunquista) che finirà per essere riassorbito dalla “balena bianca” democristiana. Sotto un profilo partitico queste dinamiche elettorali mettono in luce il peso di queste grandi “famiglie ideologiche” della politica nazionale (quella confessionale e democristiana; quella socialista e quella comunista che qui preferiamo distinguere maggiormente rispetto a quanto fa Anastasi; quella dell'estrema destra), che in Sicilia avrebbero quasi coperto buona parte del mercato elettorale con oscillazioni di voto comprese tra l'80 e il 90% dei consensi — può essere utile ricordare il dato medio di periodo del *numero effettivo dei partiti* che per la Sicilia è stato, appunto, di 4. Solo a margine di

⁵ Per gran parte delle considerazioni riguardanti la scansione in fasi delle vicende politico-elettorali dell'isola fino all'inizio degli anni Novanta siamo debitori ai lavori di Anastasi (1993 e 1995).

queste formazioni troviamo le *performances* di quelle laiche (i laici minori: PLI, PSDI, PRI) e indipendentiste (i movimenti del dopoguerra). Intuitivo in quanto detto fin qui è che, sotto il profilo istituzionale e di governo, la dominanza elettorale della DC in questa prima fase si converte in un sistema di potere, nell'accezione non scientifica del termine ma derogatoria, potremmo dire in un "regime". Infatti, democristiani sono i presidenti della Regione, così come i vicepresidenti, oltre alla metà dei posti in giunta – condivisi principalmente con i partiti espressione del composito blocco di destra (TAB. 8).

TAB. 8 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la fase centrista (1947-1955).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|---------------------|
| I | 30/05/47 | Alessi G. | Dc | Dc | Dc (14) | 277 | - |
| I | 09/03/48 | Alessi G. | Dc | Dc | Dc (7); Bldq (4); Psli (1); Pri (1); Uds (1) | 307 | 7 |
| I | 12/01/49 | Restivo F. | Dc | Dc | Dc (8); Bldq (2); Mis (2); Psli (1); Pri (1) | 901 | 2 |
| II | 20/07/51 | Restivo F. | Dc | Dc | Dc (9); Pnm (3); Uslia (2) | 1445 | 18 |
| III | 27/07/55 | Alessi G. | Dc | Dc | Dc (12); Pli (1); Al. Sdr (1) | 468 | 23 |
| III | 28/11/56 | La Loggia | Dc | Dc | Dc (11); Msi (1); Pli (1); Al. Sdr (1) | 344 | 22 |
| III | 26/11/57 | La Loggia | Dc | Dc | Dc (14) | 311 | 19 |
| III | 31/10/1958 | Milazzo S. | Dc | Dc | Dc (5); Pci (1); Psi (1); Msi (3); Pnm (3); Pmp (1) | 249 | 28 |

(1) Nel computo sono considerati sia gli assessori, sia il Presidente e i Vicepresidenti.

(2) Per durata effettiva si intende l'arco temporale (espresso in numeri di giorni) che separa la data dell'entrata in carica della giunta dalla data di presentazione delle dimissioni.

(3) Per durata della crisi si intende l'arco temporale (espresso in numero di giorni) che separa la data della presentazione delle dimissioni da parte della giunta a cui si riferisce la riga e l'entrata in carica della giunta successiva.

In realtà, il "regime" democristiano in via di consolidamento non riesce ad evitare dei contraccolpi interni e le spinte centrifughe che avrebbero condotto alla prima parentesi. La consultazione del 1959 fa, infatti, da spartiacque tra la fase centrista e quella del centro-sinistra, ed è caratterizzata da eccezionalità, tanto sotto il profilo dei rapporti fra (e all'interno dei) partiti – a causa della scissione milazziana – quanto sotto il profilo della formula di governo – con la DC costretta

per la prima (ed unica!) volta ad andare all'opposizione (TAB. 9). Questi intermezzi sembrano funzionare nella storia istituzionale della Regione alla stregua di meccanismi omeostatici che spingono il sistema politico sì a cambiare per tener conto delle pressioni e delle sfide esterne, ma in vista di un loro assorbimento e neutralizzazione. La parentesi del milazzismo si era aperta, in realtà, già nell'ottobre del 1958, con l'elezione alla presidenza della Regione – al posto del fanfaniano Barbaro Lo Giudice, bocciato in aula dagli stessi democristiani – di Silvio Milazzo con una coalizione formata da dissidenti democristiani, PCI, PSI, MSI e Monarchici. Ma è nelle elezioni del 1959 che la crisi della DC diventa evidente: Milazzo assieme ad altri sei dirigenti democristiani lascia la DC e presenta una propria lista, l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (USCS), che ottiene oltre il 10% dei voti e 9 deputati all'ARS. La debolezza della compagine milazziana emerge, tuttavia, proprio dopo il positivo risultato elettorale a causa della sua fisionomia di “partito-mosaico”, che tentava di far governare assieme le opposizioni di destra e di sinistra (contro la DC). Forte dei consensi ottenuti, Milazzo forma altri due governi nella quarta legislatura, sino al febbraio 1960, quando la DC riconquista il suo ruolo di maggioranza di governo. Con l'ultimo governo Milazzo si conclude anche il fenomeno del milazzismo (Giarrizzo, 1987; Renda, 1987): nelle successive consultazioni del giugno 1963 l'USCS riporterà appena lo 0,8% dei voti e nessun seggio.

TAB. 9 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la parentesi milazziana (1959).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|---------------------|
| IV | 12/08/59 | Milazzo S. | Uscs | Uscs | Uscs (10); Dc (1); Msi (1); Pdium (1) | 117 | 36 |
| IV | 18/12/59 | Milazzo S. | Uscs | Uscs | Uscs (9); Dc (1); Msi (1); Pdium (3) | 53 | 11 |
| IV | 23/02/60 | Maiorana | Uscs | Dc | Dc (7); Uscs (3); Msi (2); Pdium (1); Pli (1) | 459 | 14 |
| IV | 30/06/61 | Corallo S. | Psi | Uscs | Psi (8); Uscs (3); Dc (1); Pci (1); Msi (1) | 54 | 34 |
| IV | 09/09/61 | D'Angelo | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Pci (1); Uscs (1); Psdi (1) | 304 | 17 |
| IV | 11/08/62 | D'Angelo | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Pci (1); Uscs (1); Psdi (1) | 40 | 22 |
| IV | 19/10/62 | D'Angelo | Dc | Dc | Dc (8); Psi (4); Pci (1); Psdi (1) | 263 | 29 |

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Con le elezioni del 1963 si apre la fase del centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI), la più lunga nella storia politica e istituzionale dell'autonomia regionale (TAB. 10). Essa si prolunga per oltre vent'anni nel corso dei quali si sono svolte quattro tornate elettorali e si sono alternate ben 20 giunte, quasi una all'anno, e ciò nonostante la coalizione di centro-sinistra godesse di un maggiore favore dei numeri rispetto a quella centrista. Secondo Anastasi, è difficile individuare gli elementi distintivi di questa seconda fase. In effetti, ad eccezione della prima consultazione, le altre tre sono caratterizzate da fenomeni congiunturali per altro di natura esogena e che comunque non potevano non influenzare il comportamento dell'elettorato siciliano. Ci si riferisce all'unificazione del PSI e del PSDI in un unico partito (il PSU) e alla nascita, come effetto elettorale indotto, di un nuovo partito (il PSIUP), entrambi presenti nella competizione regionale del '67; alla esplosione della destra neo-fascista nel 1971, con gli inevitabili contraccolpi elettorali sulla DC (che passa dal 40% del '67 al 33% del '71); all'eccezionale avanzata comunista del 1976 (quando il PCI balza in avanti di oltre 7 punti). Tuttavia, quel dato non deve farci perdere lo sguardo d'insieme e, in effetti, l'unico reale «effetto di trend è costituito dalla inversione di tendenza del voto del PCI che, proprio a partire dalle elezioni regionali del 1967, inizia un uniforme percorso elettorale a ritroso che la parentesi eccezionale del 1976 non riesce a frenare» (Anastasi, 1995, 66). Si può non concordare con questo giudizio, nel senso di spostare il punto di crisi del PCI siciliano in avanti di una decina d'anni, vale a dire considerare le elezioni del '76, piuttosto che quelle del '67, come quelle che tracciano l'inversione di tendenza. Resta, comunque, il fatto che in questi anni la DC superati, da un lato, gli effetti dell'operazione Milazzo, dall'altro, la diffidenza dell'elettorato moderato verso la nuova formula di governo aperta a sinistra, si riporta su una quota di consensi superiore al 40%.

Concordiamo senz'altro con Anastasi, invece, nel ritenere che i risultati delle elezioni del 1976 determinano, nel corso della legislatura, la chiusura di un ciclo politico (quello del centro-sinistra) ed inaugurano attraverso la figura di Piersanti Mattarella, un tentativo, conclusosi tragicamente, di rinnovamento della prassi amministrativa e di governo, contando sul coinvolgimento dell'opposizione di sinistra nella formazione dell'agenda legislativa. La prima giunta della legislatura è di centro-sinistra, a presiedere la giunta è Bonfiglio, Mattarella è assessore al bilancio; ma nel marzo del 1978, Mattarella assume la presidenza della giunta e un comunista presiede l'Assemblea (TAB. 11). L'omicidio Mattarella (5 gennaio 1980) mette fine in Sicilia a questo capitolo, già chiuso a livello nazionale nel 1979 con il ritorno del PCI all'opposizione (ma anche con il delitto Moro)⁶.

⁶ La sua tragica morte – come sottolinea Mastropaolo (1993, 106) – è la testimonianza che *ex post* più depona a suo favore, anche se Mattarella aveva già dato prova delle sue doti prima di essere eletto presidente della Regione: la sua relativa estraneità ai circuiti del potere locale, la sua appartenenza ad una piccolissima corrente come quella morotea, le prove di correttezza amministrativa che aveva dato in qualità di assessore.

TAB. 10 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la fase del centro-sinistra (1963-1971).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|---------------------|
| V | 25/07/63 | D'Angelo | Dc | Psi | Dc (7); Psi (5); Psdi (1); Pri (1) | 6 | 16 |
| V | 20/08/63 | D'Angelo | Dc | Psi | Dc (7); Psi (5); Psdi (1); Pri (1) | 99 | 20 |
| V | 29/01/64 | D'Angelo | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 140 | 63 |
| V | 05/08/64 | Coniglio F. | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 535 | 49 |
| V | 09/03/66 | Coniglio F. | Dc | Psdi | Dc (7); Psi (3); Psdi (3); Pri (1) | 294 | 46 |
| V | 20/01/67 | Coniglio F. | Dc | Psdi | Dc (7); Psi (3); Psdi (3); Pri (1) | 172 | 33 |
| VI | 11/08/67 | Giummarra | Dc | Dc | Dc (14) | 35 | 31 |
| VI | 30/09/67 | Corallo V. | Dc | Psu | Dc (7); Psu (6); Pri (1) | 194 | 15 |
| VI | 24/04/68 | Corallo V. | Dc | Psu | Dc (7); Psu (6); Pri (1) | 237 | 13 |
| VI | 27/02/69 | Fasino M. | Dc | Psu | Dc (8); Psu (5); Pri (1) | 415 | 72 |
| VI | 29/04/70 | Fasino M. | Dc | Psu | Dc (8); Psu (5); Pri (1) | 218 | 11 |
| VI | 19/02/71 | Fasino M. | Dc | Psu | Dc (8); Psu (5); Pri (1) | 143 | 78 |
| VII | 10/08/71 | Fasino M. | Dc | Psi | Dc (9); Psi (4); Psdi (1) | 2 | 29 |
| VII | 11/10/71 | Fasino M. | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 372 | 60 |
| VII | 23/12/72 | Giummarra | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (4); Pri (1) | 417 | 67 |
| VII | 23/03/74 | Bonfiglio | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 834 | 42 |

Per (1), (2), (3) si veda la tab. 8.

TAB. 11 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la legislatura di Mattarella (1976).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|---------------------|
| VIII | 13/08/76 | Bonfiglio | Dc | Psdi | Dc (8); Psi (3); Psdi (2); Pri (1) | 495 | 36 |
| VIII | 21/03/78 | Mattarella | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 353 | 90 |
| VIII | 15/03/79 | Mattarella | Dc | Psi | Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1) | 279 | 6 |
| VIII | 02/05/80 | D'Acquisto | Dc | Dc | Dc (12); Psdi (1); Pri (1) | 433 | 135 |

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Con le elezioni della nona legislatura (1981), si aprì la stagione del «neocentrismo», quella della formula del pentapartito. Si trattava, com'è noto, di un allargamento del perimetro della coalizione di governo ai liberali del PLI. Anche in questo caso si trattò di una formula politica che la Sicilia anticipò, prefigurando le future alchimie della politica nazionale (TAB. 12).

TAB. 12 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: le vicende del pentapartito (1981-1991).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|---------------------|
| IX | 07/08/81 | D'Acquisto | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 454 | 29 |
| IX | 23/12/82 | Lo Giudice | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 217 | 49 |
| IX | 20/10/83 | Nicita | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 83 | 84 |
| IX | 22/03/84 | Sardo | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 273 | 71 |
| IX | 01/02/85 | Nicolosi | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 523 | 43 |
| X | 31/07/86 | Nicolosi | Dc | Psi | Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1) | 322 | 22 |
| X | 06/08/87 | Nicolosi | Dc | Dc | Dc (14) | 76 | 49 |
| X | 12/01/88 | Nicolosi | Dc | Psi | Dc (8); Psi (6) | 624 | 83 |
| X | 14/12/89 | Nicolosi | Dc | Psi | Dc (8); Psi (6) | 579 | 78 |
| XI | 12/08/91 | Leanza | Dc | Psi | Dc (7); Psi (6); Psdi (1) | 261 | 27 |
| XI | 16/07/92 | Campione | Dc | Pds | Dc (6); Pds (3); Psi (3); Psdi (1); Pri (1) | 307 | 78 |
| XI | 26/05/93 | Campione | Dc | Pds | Dc (6); Pds (3); Psi (3); Psdi (1); Pri (1) | 142 | 7 |
| XI | 21/12/93 | Martino | Ldr | Dc | Dc (9); Psi (3); Psdi (1); Ldr (1) | 472 | 67 |
| XI | 16/05/95 | Graziano | Cdu | Ls | Cdu (7); Ls (3); Ccd (1); Soc. (1); Ldr (1); Misto (1) | 427 | 36 |

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Questo periodo è caratterizzato dall'indiscusso primato democristiano, meno agevole da mantenersi di quanto non sia possibile predire sulla base dei risultati elettorali, a causa della perdurante crisi di leadership interna e della presenza di alleati elettoralmente sempre più forti ed esigenti. All'apparente continuità democristiana si contrappone il declino verticale del PCI, che, dopo l'exploit del 1976 attraverserà un ciclo regressivo che consentirà al PSI, nel 1991, di ottenere il primato della sinistra siciliana. In realtà, già a metà degli anni Settanta l'egemonia DC si è incrinata, a partire, cioè, dalle amministrazioni comunali, e il monopartitismo ha lasciato il posto al duopolio DC-PSI. Se la DC siciliana sarebbe stata costretta nel corso degli anni Ottanta a lottare per conservare il suo status, il PSI, non diversamente di quanto accadeva a livello nazionale, risulterà impegnato in un doppio fronte: la competizione con la DC per il controllo del potere di governo e la competizione con il PCI, ancor più radicale e senza esclusioni di colpi, per il controllo dell'area del mercato elettorale a sinistra del centro.

L'ultima fase – quella della crisi del sistema a partito dominante – è già visibile nelle vicende della XI legislatura, nella quale «a dispetto dell'aritmetica politica, la vecchia balena democristiana non sarebbe riuscita ad arrivare a termine della legislatura. Dopo alcuni tentativi di allargare la base assembleare dell'esecutivo regionale, il quinto governo della XI legislatura, con il passaggio della presidenza al CDU, segnava definitivamente la destrutturazione del vecchio sistema partitico siciliano e la scomparsa dei suoi principali protagonisti» (Raniolo, 2000, 830).

3. Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008

Le nuove regole del gioco. - Le elezioni regionali del 16 giugno 1996 sono le ultime nelle quali si votò con il sistema elettorale disciplinato dalla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29⁷. Secondo quanto disposto dalla legge, i deputati venivano eletti in base al «sistema proporzionale puro stabilito dal d. lgt. 10 marzo 1946, n. 47», cioè dalla legge elettorale per l'Assemblea costituente, escludendo espressamente la possibilità di collegamento fra liste e con recupero dei resti «in sede circoscrizionale»⁸. Ogni elettore disponeva di un voto di lista e poteva esprimere un numero di preferenze variabili fra tre e quattro a seconda della circoscrizione elet-

⁷ In virtù della sua «specialità», la Regione siciliana ha sempre avuto potestà legislativa esclusiva in materia di legge elettorale regionale. L'art. 3 dello Statuto nella sua originaria formulazione del 1946 stabiliva, infatti, che: «L'Assemblea regionale è costituita da novanta deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge emanata dall'Assemblea regionale in base ai principi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche». Ciò ha comportato che l'elezione della prima Assemblea regionale (1947) ricadesse nel vuoto legislativo e si attuasse prendendo a prestito il sistema di elezione dei deputati dell'Assemblea costituente del giugno 1946.

⁸ La Regione è ripartita in nove circoscrizioni elettorali corrispondenti alle province «ripartendo il numero dei deputati in base alla popolazione di ogni circoscrizione» (art. 42, co. 2, St.)

totale⁹. Nella originaria impostazione della legge, i seggi venivano ripartiti con il metodo del quoziente utilizzando come correttore +1 (dal 1959 – l.r. 31 marzo 1959, n. 9 – era stata introdotta la formula del quoziente naturale o puro) e con recupero dei resti tramite il metodo d'Hondt (dal 1976 – l.r. 20 aprile 1976, n. 37 – per favorire le formazioni minori, i seggi non coperti da quoziente pieno venivano assegnati in sede circoscrizionale alle liste con i maggiori resti, comprese le liste che non hanno raggiunto alcun quoziente intero). La legge n. 29/1951 disciplinava l'elezione dei novanta deputati ma non conteneva alcuna norma che riguardasse l'elezione del presidente; erano gli articoli 9 e 10 dello Statuto siciliano a stabilire che il presidente della Regione e gli assessori venissero eletti dalla Assemblea regionale nel suo seno a maggioranza assoluta di voti segreti dei deputati (TAB. 13).

TAB. 13 – *I sistemi elettorali in Sicilia.*

| Legge elettorale | Numero deputati | Circoscrizioni | Metodo per il riparto dei seggi | Soglie legali di sbarramento | Premio di maggioranza | Preferenze |
|--|-----------------|----------------------------------|---|------------------------------|-------------------------------------|---------------------------|
| Legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 | Fisso: 90 | 9 (corrispondenti alle province) | Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione | Nessuna | Nessuno | Da 3-4 ad 1 (l.r. 7/1992) |
| Legge costituz., 31 gennaio 2001, n. 2 | Variabile (1) | 9 (corrispondenti alle province) | Quoziente naturale e assegnazione dei resti su base regionale | 3% (2) | 17 seggi + 1 relativo al Presidente | 1 |
| Legge regionale 3 giugno 2005, n. 7 | Fisso: 90 | 9 (corrispondenti alle province) | Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione | 5% a livello regionale | 8 seggi + 1 relativo al Presidente | 1 |

(1) Le disposizioni della legge n. 43/1995 prevedono la possibilità di aumentare il numero dei seggi di un Consiglio regionale per garantire comunque il formarsi di una maggioranza consiliare almeno pari al 55% dei seggi di cui si compone il Consiglio. E sebbene nelle elezioni regionali del 24 giugno 2001 non ci sia stato bisogno di procedere all'aumento del numero dei deputati regionali, essendosi già determinata un'ampia maggioranza parlamentare, l'art. 1, co. 3 della legge cost. n. 2/2001 prevedeva che si potesse derogare alla disposizione dell'art. 3 dello Statuto siciliano che fissa in 90 il numero dei deputati di cui si compone l'Assemblea regionale (Ghersì e Scimè, 2005).

(2) La legge 23 febbraio 1995, n. 43, prevedeva una soglia di sbarramento per l'accesso alla rappresentanza, non ammettendo alla assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo avesse ottenuto, nell'intera Regione, meno del 3% dei voti validi, tranne che fosse collegato ad una lista regionale che avesse superato la soglia del 5%.

⁹ In particolare, fino alle elezioni del 1991 la legge elettorale siciliana prevedeva la possibilità di manifestare tre preferenze nelle province in cui il numero di seggi da attribuire non era superiore a 15 e quattro preferenze nelle altre province (in pratica, nelle province di Catania e Palermo). La legge regionale 28 agosto 1992, n. 7, limitandosi a trasporre nel sistema regionale il risultato del referendum sulla preferenza unica per l'elezione della Camera dei deputati, ridurrà il numero delle preferenze esprimibili ad una.

Tale normativa elettorale è stata modificata dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 («Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano») che ha replicato i medesimi meccanismi di elezione del presidente e di sfiducia "distruttiva" previsti per le Regioni a statuto ordinario (legge n. 43/1995; legge cost. n. 1/1999), vale a dire quella particolare disciplina per cui in caso di sfiducia dell'esecutivo regionale si ritorna al voto. In particolare, l'art. 1, co. 3, della legge costituzionale di modifica degli Statuti speciali ha introdotto una disposizione transitoria che prevede l'osservanza (nel caso siciliano limitatamente al primo rinnovo dell'Assemblea regionale successivo all'entrata in vigore della stessa), in quanto compatibili, delle disposizioni delle leggi della Repubblica che disciplinavano l'elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario (e quindi, elezione diretta del presidente della giunta regionale, mantenimento del meccanismo della fiducia tra esecutivo e legislativo, rigido criterio di simultaneità, tanto nella costituzione quanto nello scioglimento, di governi e assemblee, secondo la formula *simul stabunt simul cadent*). Tale previsione ha comportato l'applicazione, nelle elezioni regionali siciliane del 24 giugno 2001, della legge 23 febbraio 1995, n. 43¹⁰. La normativa nazionale definiva una formula elettorale mista — più esattamente, si è parlato di un "sistema proporzionale a premio di maggioranza variabile", sul punto vedi D'Alimonte (2000) — secondo cui i quattro quinti dei consiglieri assegnati alla Regione erano eletti sulla base di liste provinciali concorrenti, mentre il rimanente quinto era eletto con un sistema maggioritario, sulla base di liste regionali concorrenti, ciascuna delle quali doveva essere collegata con almeno un gruppo di liste provinciali.

Con la legge regionale n. 7 del 3 giugno 2005 («Norme per l'elezione del Presidente della Regione Siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea Regionale Siciliana») viene definitivamente consolidata la forma di governo neo-parlamentare prevista dalla legge costituzionale n. 2 del 2001 e già trasposta nel testo statutario, confermando, da un lato, il principio secondo cui «Il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione dell'Assemblea regionale» (art. 9, St. speciale) e, dall'altro, la formula proporzionale "corretta", pur prevedendo novità riguardo, in particolare, al rapporto tra seggi assegnati con il proporzionale e quelli assegnati con il maggioritario, al premio di maggioranza e alla soglia di sbarramento¹¹.

¹⁰ L'art. 5 della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, prevede che l'applicazione (transitoria) di tale sistema elettorale permanga nelle Regioni a statuto ordinario sino a quando queste non adotteranno la propria legge elettorale, ai sensi dell'art. 122, co. 1, Cost.

¹¹ La promulgazione e pubblicazione della legge elettorale regionale, dopo l'esito favorevole del referendum confermativo (indetto ai sensi dell'articolo 17-bis dello Statuto regionale in data 15 maggio 2005), hanno segnato la tappa conclusiva di un iter decisamente tortuoso, per il quale si vedano Chiara, 2005 e Gheri e Scimè, 2005.

I seggi assegnati con metodo proporzionale sono 80 sui 90 di cui si compone l'Assemblea, quindi quasi il 90% contro i 4/5 previsti dalla legge 43/1995. La parte maggioritaria funziona, invece, sulla base di liste regionali composte di 9 candidati (anziché 18 come in precedenza), incluso il capolista che è il candidato alla Presidenza della Regione. I seggi assegnati con il maggioritario sono al massimo 8 sui 90 di cui si compone l'Assemblea; due seggi sono, infatti, assegnati uno al candidato presidente eletto ed un altro a quello che ha riportato un numero di voti immediatamente inferiore al primo. Le due parti (proporzionale e maggioritaria) sono, in ogni caso, strettamente connesse, poiché ciascuna lista regionale deve essere collegata ad almeno un gruppo di liste provinciali.

Il premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente attinge dal cosiddetto "listino", cioè la lista regionale bloccata di cui fanno parte il candidato alla carica di Presidente della Regione (che ne è capolista) ed altri 8 candidati: metà uomini e metà donne, inseriti in modo alternato. Chi è inserito nel listino regionale deve, inoltre, essere in corsa anche in un collegio provinciale; in caso di duplice elezione prevale quella di ambito regionale, lasciando così spazio agli altri candidati presenti a livello provinciale. Si usufruisce però del premio di maggioranza solo se la coalizione collegata al candidato presidente eletto non consegue almeno 54 seggi (il 60% dei seggi parlamentari) e solo nella misura in cui esso serva a raggiungere tale soglia. I seggi eventualmente rimanenti vengono attribuiti all'opposizione, con il ripescaggio dei primi non eletti nei collegi provinciali¹². Il premio di maggioranza è, pertanto, eventuale e variabile: *eventuale*, perché la prima distribuzione dei seggi può rivelarsi sufficiente ad assegnare una congrua maggioranza consiliare alla coalizione collegata al presidente eletto; *variabile*, perché il numero di seggi aggiuntivi, necessari a raggiungere i 54 seggi è legato al numero di seggi che la coalizione vincente ottiene mediante la ripartizione proporzionale.

Quanto alla soglia di sbarramento – l'aspetto più controverso della riforma, che ha fatto insorgere i piccoli partiti di entrambi gli schieramenti – cioè la soglia minima di voti richiesta a ciascuna lista per accedere in Assemblea, la legge prevede che «non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo, sommando i voti validi conseguiti nei collegi elettorali provinciali, abbia ottenuto nell'intera regione una cifra elettorale inferiore al 5 per cento del totale regionale dei voti validi espressi» (art. 2, co. 5), una vera e propria rivoluzione se si tiene conto delle previsioni in tal senso contenute nella disciplina transitoria del 2001, che prevedeva una barriera elastica e tutto sommato penetrabile (D'Alimonte, 2000).

¹² Va chiarito che il limite di 54 seggi vale esclusivamente con riferimento alla quota degli 8 seggi da attribuire con sistema maggioritario; viceversa, non ci sono limiti con riferimento agli 80 seggi da assegnare con metodo proporzionale nei collegi provinciali.

A questo punto potrebbe essere interessante soffermarsi rapidamente sull'andamento della forbice tra voti validi e seggi conseguiti, ovvero il grado di non proporzionalità, registrato in occasione delle diverse tornate elettorali a partire dall'immediato dopoguerra al fine di valutare il passaggio dal sistema elettorale proporzionale al sistema elettorale maggioritario avvenuto nel 2001, dopo oltre mezzo secolo di proporzionale quasi puro.

Per far ciò abbiamo fatto ricorso all'indice di Michael Gallagher (cit. in Lijphart, 1999, 179), i cui valori espressi in percentuali indicano al crescere, appunto, il grado di dis-proporzionalità del sistema elettorale (FIG. 4).

Il valore medio del nostro indice per il periodo 1947-1996, in cui è stato in vigore il sistema elettorale proporzionale, è pari al 2,9%, il che indica una deviazione aggregata tra voti e seggi piuttosto contenuta, anzi tipica di una proporzionale quasi pura.

Desti, invece, maggior sorpresa il valore dell'indice nelle elezioni del 2001 e del 2006, dove pur in presenza di due varianti del sistema proporzionale corretto (dalla soglia di sbarramento e dal premio di maggioranza) continua ad essere insolitamente contenuto nel 2001, appena il 2,3% (addirittura uno dei valori storicamente più bassi), mentre è leggermente più alto nel 2006, 4,5%, ma si tratta di un valore anche in questo caso tipico dei sistemi elettorali proporzionali senza correzioni (Lijphart, 1999, 182-183).

La spiegazione di questo apparente paradosso è tutta politica e va ricercata in quella che potremmo chiamare la "proporzionalizzazione del premio di maggioranza", nel senso che il pacchetto di seggi di cui beneficia la coalizione vincente viene ripartito in modo tale da rispettare la forza elettorale dei diversi partiti della coalizione, pertanto, equamente rappresentati nel listino.

Non è un caso, quindi, che l'effetto proporzionale è più marcato nel 2001, allorquando il premio di maggioranza riguarda 18 seggi, mentre nel 2006 è dimezzato.

Ma è solo con le elezioni anticipate del 2008 che l'indice con poco meno di 12 punti percentuali balza nella "zona maggioritaria".

Cosa ha favorito questa più decisa dis-rappresentatività nelle elezioni più recenti a parità di sistema elettorale, la proporzionale corretta? La risposta, anche questa volta, va cercata nella cultura e nelle scelte degli attori politici, che interagiscono con le regole elettorali non in modo passivo ma cercando di adattarle strategicamente ai loro obiettivi: la riproposizione a livello locale del formato del gioco nazionale, imperniato su due grandi partiti, pur con qualche variazione di rilievo (il ruolo pivotale dei post-democristiani).

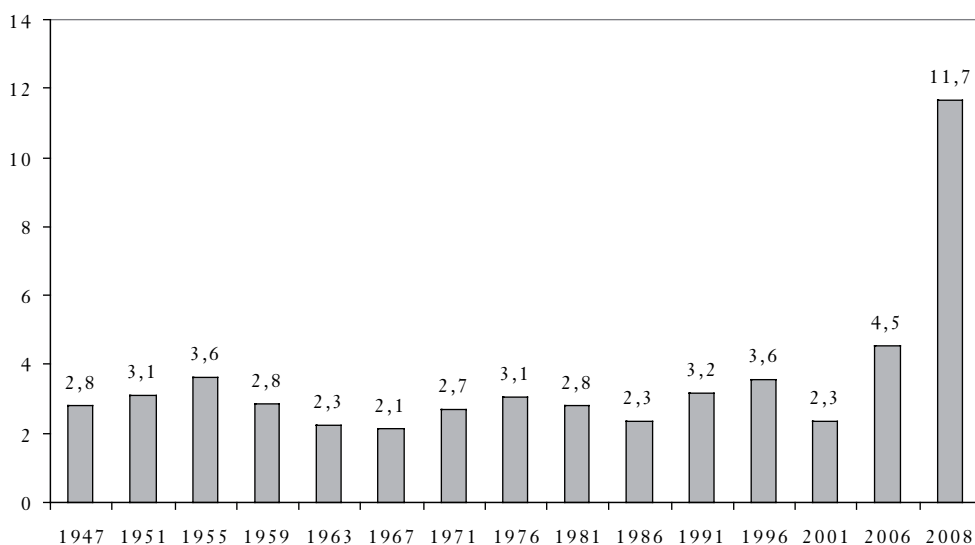


FIG. 4 – Valori dell'indice di disproporzionalità di Gallagher nelle elezioni regionali (1947-2008).

Elezioni e giunte. – Quando il 16 giugno 1996 i siciliani si recano alle urne, trovano un'offerta elettorale del tutto irriconoscibile e frammentata. «Le liste in gara furono 146 e facevano capo a ben 47 diversi gruppi politici, che nella maggior parte dei casi erano presenti in una sola provincia ed erano espressione delle più diverse esigenze locali» (Lanza e Motta, 1997, 135). Dall'esito delle elezioni emerge che: il primo partito, FI, supera appena la soglia del 17%, contro il 42% ottenuto dalla DC ancora nel 1991. Lo scostamento dai partiti collocatisi al secondo posto (AN e DS) è di appena 3 punti percentuali, mentre nelle elezioni precedenti il differenziale oscillava attorno ai 15 punti. Per di più, i primi tre partiti non arrivavano a coprire il 45% del mercato elettorale dell'isola, mentre nel 1991 controllavano ben il 70% dei voti validi espressi dagli elettori siciliani. Quelle del 1991 costituiscono, pertanto, le elezioni critiche della Regione Siciliana, quelle della smobilitazione dei tradizionali allineamenti partitici, quelle della volatilizzazione di lealtà, già deboli, degli elettori rispetto all'offerta partitica standard (TAB. 14).

Nel complesso, i risultati appaiono più netti se guardati dalla prospettiva dei due schieramenti (il polo di centro-destra e il polo di centro-sinistra), consegnandoci una regione sostanzialmente spostata a destra. Come hanno sottolineato Lanza e Motta: «La Sicilia conferma [...] il suo voto tradizionalmente moderato e anche dopo la scomparsa della DC, del PSI e dei partiti laici minori, le preferenze degli elettori continuano a collocarsi prevalentemente all'interno dello spazio politico occupato in passato da tali partiti» (1997, 147).

TAB. 14 – *Voti validi ai partiti e numero dei seggi nelle elezioni regionali (1996-2008), voti in val. %; seggi in valori assoluti.*

| | 1996 | | 2001 | | 2006 | | 2008 | |
|---------------------|------------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|
| | voti | seggi | voti | seggi | voti | seggi | voti | seggi |
| Pdl | - | - | - | - | - | - | 33,5 | 34 |
| Pd | - | - | - | - | - | - | 18,8 | 29 |
| Pds/Ds | 14,1 | 12 | 10,1 | 10 | 14,0 | 15 | - | - |
| Rc | 4,3 | 6 | 2,5 | 3 | - | - | - | - |
| Pdci | - | - | 1,2 | 1 | - | - | - | - |
| Nuovo Psi | 1,9 | 3 | 2,8 | 2 | - | - | - | - |
| An | 14,1 | 14 | 11,2 | 9 | 10,6 | 10 | - | - |
| Fi | 17,1 | 17 | 25,1 | 23 | 19,2 | 16 | - | - |
| Cdu | 9,2 | 7 | 8,6 | 6 | - | - | - | - |
| Ccd | 9,8 | 11 | 8,9 | 9 | - | - | - | - |
| Ppi | 7,4 | 6 | - | - | - | - | - | - |
| Ri-Lista Dini | 4,9 | 4 | - | - | - | - | - | - |
| Noi Siciliani | 1,7 | 2 | 0,1 | - | - | - | - | - |
| Msi-Ft/La Destra-Ft | 1,2 | - | 0,4 | - | 0,3 | - | 1,4 | - |
| La Rete | 3,6 | 4 | - | - | - | - | - | - |
| Verdi | 1,0 | - | - | - | - | - | - | - |
| Biancofiore | - | - | 2,2 | 1 | - | - | - | - |
| Nuova Sicilia | - | - | 4,1 | 4 | - | - | - | - |
| Dem. Europea | - | - | 4,5 | 4 | - | - | - | - |
| Idv | - | - | 1,0 | 1 | - | - | 1,8 | - |
| Margherita DI | - | - | 8,0 | 8 | 12,0 | 15 | - | - |
| Margherita Sicilia | - | - | 4,3 | 4 | - | - | - | - |
| Udc | - | - | - | - | 13,0 | 13 | 12,5 | 11 |
| Mpa-Ns | - | - | - | - | 12,5 | 10 | 13,9 | 16 |
| Alleanza Siciliana | - | - | - | - | 2,4 | - | - | - |
| L'Aquilone | - | - | - | - | 5,7 | 5 | - | - |
| Us/Sa | - | - | - | - | 5,2 | 5 | 4,9 | - |
| Lombardo Pres. | - | - | - | - | - | - | 4,5 | - |
| Finocchiaro Pres. | - | - | - | - | - | - | 3,1 | - |
| Altri | 7,9 | 4 | 5,0 | 5 | 5,0 | 1 | 5,6 | - |
| <i>Totali</i> | <i>100</i> | <i>90</i> | <i>100</i> | <i>90</i> | <i>100</i> | <i>90</i> | <i>100</i> | <i>90</i> |

L'esito, per così dire "meccanico", del voto fu la costituzione di una giunta guidata da FI e composta dai suoi principali alleati (AN, CCD, CDU). Tuttavia, anche in questo caso i numeri assembleari si dimostrarono piuttosto volubili: dopo circa un anno e mezzo, il governo presieduto da FI si sarebbe dimesso e a partire da quella data, nel giro di circa 3 anni, si sarebbe assistito all'avvicinarsi di tre diversi presidenti, a quattro crisi con modifiche nella struttura della maggioranza e due cambiamenti di fronte (dal centro-destra al centro-sinistra e ritorno). In que-

sto quadro si arriva alle elezioni dell'estate 2001, quando a cambiare non è più soltanto l'offerta elettorale ma sono le stesse regole del gioco (TAB. 15).

TAB. 15 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia: la crisi del sistema a partito dominante (1996).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ | Cri. ⁽³⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|--|---------------------|---------------------|
| XII | 18/07/96 | Provenzano | Fi | Ccd | Fi (4); Ccd (4); An (3); Cdu (3) | 530 | 9 |
| XII | 29/01/98 | Drago | Cdr | Fi | Fi (6); An (3); Cdu (3); Cdr (2) | 260 | 30 |
| XII | 21/11/98 | Capodicasa | Ds | Ppi | Ds (5); Ppi (3); Udeur (3); Udeur Sic. (1); Ri (1); G. Com. (1) | 299 | 36 |
| XII | 10/11/99 | Capodicasa | Ds | Ppi | Ds (4); Ppi (3); Dem. (1); Ri (1); Ind. Sin. (1) | 224 | 55 |
| XII | 26/07/00 | Leanza | Udeur | An | Udeur (2); Ri (2); Ppi (2); Fi (1); An (1); Ccd (1); Cdu (1); Liberaldem. (1); Pss (1) | 311 | 35 |

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Una delle più rilevanti novità istituzionali che hanno contrassegnato la scadenza del giugno 2001 è stata, infatti, quella legata all'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

Molte attese erano chiamate a misurarsi di fronte al voto, tanto più che la XIII legislatura era anche una legislatura costituente che avrebbe dovuto portare alla riscrittura dello Statuto siciliano ridando smalto, lustro e credibilità alla "specialità" della Regione. Dunque, è evidente il cambiamento della «struttura delle opportunità politiche» nel cui quadro si muovono tanto la classe politica regionale quanto gli stessi elettori.

Vediamo, per ora, gli aspetti più rilevanti della domanda elettorale siciliana degli anni più recenti. Il primo dato che merita attenzione è relativo alla partecipazione elettorale. L'introduzione della elezione diretta del Presidente della Regione non modifica la bassa propensione dei siciliani a recarsi alle urne: la percentuale della partecipazione continuerà, infatti, a scendere nelle elezioni del 2001 (63,5%) e del 2006 (59,2%) per risalire – grazie anche alla concomitanza con le consultazioni politiche – nel 2008 (66,7%). Né cambia la situazione della distribuzione territoriale del non voto: con Enna che conserva nelle quattro tornate elettorali la palma della provincia con il tasso di astensionismo più alto e Ragusa che si contende con Catania la palma della provincia più "partecipativa" (FIG. 5).

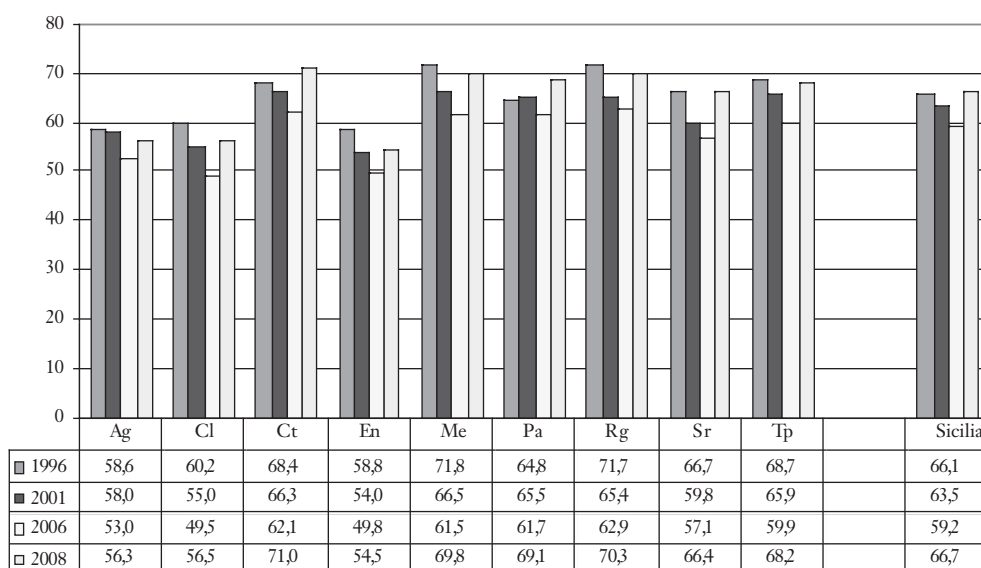


FIG. 5 – *Partecipazione al voto nelle province siciliane. Elezioni regionali (1996-2008).*

Tuttavia, c'è un dato che suscita notevole curiosità ed interesse scientifico ed è quello che riguarda il diverso andamento della partecipazione tra elezioni politiche e regionali. Il timing delle due elezioni nel ciclo 1996-2008 consente di mettere alla prova l'ipotesi della specificità del voto regionale. Ebbene, tanto nel 2001 quanto nel 2006 la partecipazione registra una flessione. La flessione si ferma a poco meno di 8 punti percentuali nel 2001, quando il centro-destra, dopo aver conquistato alle politiche 61 collegi uninominali su 61, si assicura anche il governo della Regione; ma supera i 15 punti percentuali nel 2006 in occasione della rielezione di Cuffaro.

Nell'aprile 2008 si ripropone di nuovo un differenziale tra i tassi di partecipazione alle elezioni regionali rispetto a quelli delle elezioni politiche. Ancora una volta le elezioni regionali presentano una flessione della partecipazione attiva che, anche in questo caso, si fissa attorno agli 8 punti. Il dato, però, è ben più interessante sotto il profilo dell'analisi poiché, come si anticipava, questa volta l'elettore siciliano era stato chiamato ad esprimere un doppio voto (per le politiche e per le regionali) lo stesso giorno. Ciò nondimeno, 8 elettori su cento in più hanno utilizzato la scheda per il voto nazionale ignorando quella per il voto regionale (Tabb. 16 e 17).

TAB. 16 – *Partecipazione elettorale nelle elezioni politiche e regionali in Sicilia (1996-2008); val. %.*

| | Politiche apr 1996 | Regionali giu 1996 | Differenza | Politiche mag 2001 | Regionali giu 2001 | Differenza | Politiche apr 2006 | Regionali mag 2006 | Differenza | Politiche apr 2008 | Regionali apr 2008 | Differenza |
|---------------|-----------------------|-----------------------|------------|-----------------------|-----------------------|------------|-----------------------|-----------------------|------------|-----------------------|-----------------------|------------|
| Agrigento | 57,7 | 58,6 | 1,0 | 61,3 | 58,0 | - 3,3 | 72,6 | 53,0 | - 19,6 | 73,1 | 56,3 | - 16,8 |
| Caltanissetta | 64,5 | 60,2 | - 4,2 | 62,5 | 55,0 | - 7,5 | 73,7 | 49,5 | - 24,2 | 70,9 | 56,5 | - 14,4 |
| Catania | 74,6 | 68,4 | - 6,2 | 74,8 | 66,3 | - 8,5 | 76,2 | 62,1 | - 14,1 | 76,9 | 71,0 | - 5,9 |
| Enna | 63,2 | 58,8 | - 4,4 | 60,6 | 54,0 | - 6,6 | 75,7 | 49,8 | - 25,9 | 73,9 | 54,5 | - 19,4 |
| Messina | 74,8 | 71,8 | - 3,1 | 73,6 | 66,5 | - 7,1 | 76,0 | 61,5 | - 14,5 | 77,5 | 69,8 | - 7,7 |
| Palermo | 72,2 | 64,8 | - 7,4 | 72,9 | 65,5 | - 7,4 | 73,8 | 61,7 | - 12,1 | 74,6 | 69,1 | - 5,5 |
| Ragusa | 76,4 | 71,7 | - 4,8 | 78,8 | 65,4 | - 13,4 | 78,7 | 62,9 | - 15,8 | 75,4 | 70,3 | - 5,1 |
| Siracusa | 70,7 | 66,7 | - 4,0 | 71,1 | 59,8 | - 11,3 | 73,9 | 57,1 | - 16,8 | 72,9 | 66,4 | - 6,5 |
| Trapani | 72,7 | 68,7 | - 3,9 | 73,9 | 65,9 | - 8,0 | 75,3 | 59,9 | - 15,4 | 74,4 | 68,2 | - 6,2 |
| Sicilia | 70,7 | 66,1 | - 4,6 | 71,2 | 63,5 | - 7,7 | 74,9 | 59,2 | - 15,7 | 75,0 | 66,7 | - 8,3 |

TAB. 17 – *Astenuti, voti nulli e schede bianche nelle elezioni regionali (1996-2008). % elettori.*

| | 1996 | 2001 | 2006 | 2008 |
|--------------------------------|------|------|------|------|
| Astenuti | 33,9 | 36,5 | 40,8 | 33,3 |
| Schede nulle | 3,8 | 6,5 | 5,3 | 7,8 |
| Schede bianche | 1,5 | 1,0 | | |
| <i>Totale voti inespressi*</i> | 39,2 | 44,0 | 46,1 | 41,1 |

* Il totale dei voti inespressi è uguale alla somma degli astenuti, delle schede nulle e delle schede bianche calcolati sul totale degli elettori.

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

Quanto al rendimento del sistema partitico siciliano, il ciclo 1996-2008 sembra rappresentare da diversi punti di vista un ritorno ad una “anomala” normalità (TAB. 18). La volatilità elettorale totale si riduce quasi ad indicare una ristrutturazione del sistema partitico siciliano: si passa dal 45% del 1996¹³ all’11% del 2008. Cala anche la frammentazione, l’indice di frammentazione di Rae passa dallo 0,89 del 1996 allo 0,81 del 2008, così come anche il Nep subisce una riduzione, passando dal 9,2 del 1996 al 5,2 del 2008. A ciò hanno concorso, di certo, anche le nuove regole elettorali che, a partire dal 2006, hanno costretto i “cespugli” di entrambi gli schieramenti ad aggregarsi nel tentativo di superare la soglia di sbarramento del 5% (nel 2006 quelli del centro-sinistra confluiscono nella lista Uniti per la Sicilia, quelli del centro-destra nella lista unica MPA/NS; nel 2008 quelli del centro-sinistra confluiscono nella lista La Sinistra L’Arcobaleno, quelli del centro-destra nelle due liste legate alla candidatura di Raffaele Lombardo – Democratici Autonomisti e Lombardo Presidente).

Sul versante della frammentazione, alcuni elementi di riflessione emergono dall’analisi della TAB. 14, dove sono indicati, da un lato, il numero di liste concorrenti alle elezioni regionali e, dall’altro, quello delle liste che hanno effettivamente ottenuto rappresentanza. Ebbene, se nel 1996 le liste concorrenti erano state addirittura 47 e 15 avevano ottenuto almeno un seggio in Assemblea e nel 2001 le liste concorrenti erano state 20 e ben 18 avevano ottenuto almeno un seggio; per contro, nel 2006, le liste concorrenti sono state soltanto 12 e solo 8 hanno fatto ingresso in Assemblea; nel 2008, infine, delle 12 liste concorrenti appena 4 ottengono seggi in Assemblea. Pur pagando un prezzo alla rappresentatività, il quadro di una regione che ha da sempre lamentato una patologica frammentazione della

¹³ I valori della volatilità elettorale totale raggiungono anche a livello nazionale livelli drammaticamente alti: 41,9 nel 1994, 17,7 nel 1996 (Morlino, 2006). Tanto a livello nazionale quanto a livello regionale vecchia e nuova fluidità degli elettori si sovrappongono mettendo a dura prova la funzione dei partiti “sopravvissuti” di strutturare il voto e di integrare con una certa prevedibilità gli elettori.

rappresentanza risulta radicalmente mutato e sembra avviato ad acquisire alcuni indubbi vantaggi¹⁴ (TAB. 18).

TAB. 18 – *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano (1996-2008).*

| | 1996 | 2001 | 2006 | 2008 |
|------------------------------|------|------|------|------|
| Volatilità totale | 45,3 | 31,3 | 24,3 | 10,9 |
| Indice di frammentazione | 0,89 | 0,87 | 0,88 | 0,81 |
| Numero effettivo dei partiti | 9,2 | 7,9 | 8,0 | 5,2 |
| Indice di bipartitismo | 32,4 | 37,4 | 33,2 | 52,3 |
| Indice di dominanza | 82,9 | 74,9 | 80,8 | 66,5 |
| Indice di competizione | 1,8 | 12,8 | 5,2 | 14,7 |

Legenda: vedi Tab. 2.

Quanto, infine, al grado di competitività del sistema, l'indice di bipartitismo che aveva oscillato tra il 1996 e il 2006 intorno al 30%, grazie alla nascita del PD e del PDL sale al 52,3, anche se la differenza tra i primi due partiti torna ad essere alta, confermando quanto già detto circa gli orientamenti di voto dei siciliani. Cioè la loro opzione di lungo periodo per il moderatismo e conservatorismo, tanto più se di governo.

Come si vede, le elezioni con esiti incerti sono, con poca sorpresa, quelle del 1996, le elezioni della transizione e della destrutturazione del vecchio sistema partitico siciliano e quelle del 2006, quando cambiano le regole del gioco. In entrambi i casi lo scarto tra i primi due partiti si abbassa notevolmente (1,8 nel 1996 e 5,2 nel 2006); per contro, il plusvalore di consenso del primo partito cresce tanto nel 2001 quanto nel 2008. Il ricorso all'indice di dominanza conferma queste evidenze mostrando, in queste due tornate, un considerevole calo del grado di penetrazione nel mercato elettorale del primo partito, o se si preferisce, ribaltando il ragionamento, aumenta il margine di manovra dei partiti minori. Resta il fatto che tutti questi cambiamenti che riguardano le tre componenti del sistema politico visto nella fase di *input* (sistema elettorale, domande degli elettori e offerta politica) producono un beneficio in termini di stabilità dei governi. Rispetto ad un periodo (1947-91) nel quale si erano succeduti 50 governi in 50 anni, con una durata media di poco meno di un anno, adesso l'orizzonte del governo di legislatura sembra a portata di mano o quasi (TAB. 19).

Guardiamo un po' più da vicino i dati a nostra disposizione. Nelle elezioni del 2001, in occasione della prima elezione diretta del Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, capofila del CDU siciliano, viene eletto con oltre 20 punti di vantaggio (59% vs 37%) sul principale sfidante, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca

¹⁴ Sebbene il dato venga letto, positivamente, da chi ritiene che la nuova legge semplifichi il quadro politico riducendo il numero dei partiti e assicurando maggiore stabilità politica, negativamente da chi, invece, ritiene che bisognava trovare un sistema più equilibrato che tutelasse governabilità e rappresentatività.

Orlando, candidato del centro-sinistra. I voti di lista confermano la supremazia di FI (25%) con AN e DS rispettivamente secondo e terzo partito, entrambi a circa 15 punti percentuali da FI. L'area ex-DC (articolata su ben quattro liste: CDU, CCD, Biancofiore e Nuova Sicilia) appare posizionata appena al di sotto del 25% e assicurerà al presidente Cuffaro un sostegno partitico diretto in Assemblea che gli consentirà di governare per l'intera legislatura.

TAB. 19 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia: il sistema a coalizione dominante (2001-2008).*

| Leg. | Entrata in carica | Pres. giunta | Part. Pres. | Part. Vicepres. | Numero dei componenti della giunta per partito ⁽¹⁾ | Dur. ⁽²⁾ |
|------|-------------------|--------------|-------------|-----------------|---|---------------------|
| XIII | 25/07/01 | Cuffaro | Cdu | Fi | Fi (5); An (2); Ccd (2); Ns (1); Tecnici (2) | 1132 |
| XIII | 30/08/04 | Cuffaro | Udc | Fi | Fi (6); Udc (3); An (2); Ns (1) | 611 |
| XIV | 29/06/06 | Cuffaro | Udc | Mpa | An (3); Mpa (2); Fi (2); Udc (1); Tecnici (4) | 577 |
| XV | 30/05/08 | Lombardo | Mpa | Pdl-Fi | Pdl (5); Mpa (2); Udc (2); Tecnici (3) | - |

Per (1), (2) si veda la Tab. 8.

Il risultato delle elezioni del 2006 testimonia la riconferma del presidente uscente Salvatore Cuffaro con oltre il 53% dei voti validi, ma sia pure con 6 punti percentuali in meno rispetto al 2001. La Borsellino, candidata del centro-sinistra¹⁵, segue a più di 10 punti di distanza (42%), pur facendo meglio di Orlando nel 2001. Fermo a poco più del 5% il candidato di Alleanza Siciliana, unica lista fuori dalle due coalizioni, Nello Musumeci¹⁶.

Le sorti della legislatura sono legate, tuttavia, a doppio filo con le vicende giudiziarie del presidente Cuffaro¹⁷; dopo meno di due anni dalla rielezione, il 26 gennaio 2008, Cuffaro rassegnerà le dimissioni dalla carica di Presidente della Regione dinanzi all'ARS dopo la condanna in primo grado a 5 anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di favoreggiamento semplice e rivelazione di segreto d'ufficio. Il 28 gennaio le funzioni di Presidente della Regione sono delegate al vice presidente Nicola Leanza dell'MPA, in attesa delle nuove elezioni regionali che verranno indette in aprile in concomitanza con le elezioni politiche.

¹⁵ La Borsellino aveva ottenuto un notevole consenso già in occasione delle primarie regionali del centro-sinistra, contro l'antagonista Ferdinando Latteri, ex deputato della DC, confluito in FI e poi passato, nel 2004, alla Margherita (vedi D'Agata, Gozzo e Tomaselli, 2007).

¹⁶ Sebastiano Musumeci, già presidente della Provincia di Catania nel 1994 e nel 1998, coordinatore di AN in Sicilia dal 2002 al 2004, si presentava come terzo candidato per AS, movimento da lui stesso creato nel 2005 a seguito della sua uscita da AN (vedi *infra*).

¹⁷ Il 18 gennaio 2008 Cuffaro viene dichiarato colpevole di favoreggiamento semplice nel processo di primo grado per le "talpe" alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e condannato a 5 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il 13-14 aprile 2008 viene eletto senatore nel collegio Sicilia per l'UDC.

Nelle elezioni regionali del 2008, la lotta pur in presenza di cinque diversi candidati è tra Raffaele Lombardo, leader dell'MPA, che è riuscito a diventare il candidato unitario della coalizione di centro-destra, e Anna Finocchiaro candidata del centro-sinistra. I cinque candidati sono: Sonia Alfano (Amici di Beppe Grillo/Sonia Alfano Presidente); Raffaele Lombardo (In Sicilia/Raffaele Lombardo Presidente); Ruggero Razza (La Destra Fiamma Tricolore); Giuseppe Bonanni Conti (Forza Nuova) ed Anna Finocchiaro (Cambia il volto della Sicilia/Anna Finocchiaro Presidente). Il risultato è un vero e proprio plebiscito per Raffaele Lombardo che ottiene oltre il 65% dei voti. La principale rivale, Anna Finocchiaro del PD (sostenuta anche da La Sinistra L'Arcobaleno), si attesta al 30%, una percentuale più bassa di oltre 10 punti rispetto a quella conquistata due anni prima da Rita Borsellino.

4. *Gli attori del gioco*

Quale personalizzazione? – Abbiamo già avuto modo di sottolineare che una delle costanti più evidenti del comportamento degli elettori siciliani è data dall'elevato grado di personalizzazione della politica. Del resto, la dimensione personalismo-particolarismo costituisce uno degli elementi più coriacei e di lungo periodo del dualismo Nord-Sud che caratterizza la geografia elettorale italiana.

Tuttavia, è pur vero che si mantiene la personalizzazione come un concetto a forte carica evocativa, ma non è sempre chiaro a che cosa ci si riferisca analiticamente. Inoltre, i continui cambiamenti a livello politico-istituzionale, socio-culturale, e finanche tecnologico e comunicativo, conducono ad una continua ridefinizione delle forme e dei contenuti ascrivibili alla personalizzazione del potere (tra gli altri si veda Legnante, 2003; Vassallo, 2005; Bolgherini e Musella, 2006). Da parte nostra, alla luce di questa recente letteratura, proponiamo una triplice articolazione del nostro concetto-radice: la personalizzazione delle scelte di voto, espressa dalla massiccia incidenza del voto di preferenza; la personalizzazione intesa come leaderizzazione dei partiti, anzi come comparsa e sviluppo di veri e propri partiti personali (Diamond e Gunther, 2001; Calise, 2000); la personalizzazione intesa come «presidenzializzazione» dei sistemi di governo, nazionali ma anche locali (Poguntke e Webb, 2005; ma si veda anche Cavalli, 1992 e di recente Fabbrini, 2008). In particolare, seguendo un suggerimento terminologico di Bolgherini e Musella (2006), potremmo parlare nel caso del *voto ad personam* di micro-personalizzazione, mentre nel terzo caso, la verticalizzazione monocratica dei figurini di governo, di macro-personalizzazione. Per simmetria, quindi, introduciamo l'espressione meso-personalizzazione per indicare la «presidenzializzazione-leaderizzazione» dei partiti politici, oltretutto l'affermazione di partiti personali, neo-patrimoniali si potrebbe dire con Weber.

Detto ciò, ci sembra opportuno precisare meglio le nostre tre forme di personalizzazione.

La prima, quella micro, si realizza in un rapporto del tipo uno-a-uno (ovvero, elettore-candidati) ed appare «legata a pratiche antiche e allo stesso tempo molto attuali, che si rifanno a modelli di comportamento basati sullo scambio di risorse e, in alcuni casi, a dinamiche di natura clientelare. [...] Nella relazione micro-personale il comportamento di voto è influenzato, o determinato, non da logiche di identificazione o di consenso plebiscitario verso il candidato ma dalla presenza di contropartite, immediate o nel breve periodo, all'attribuzione del proprio voto» (Bolgherini e Musella, 2006, 224-25).

La seconda, a livello meso, implica un rapporto che non si esaurisce nei rapporti elettori-candidati, ma introduce nella catena della rappresentanza un anello intermedio costituito dai partiti. Qui la personalizzazione discende dal fatto che i partiti non sono mai stati forti in Sicilia: piuttosto che formazioni integrative si sono presentati come gruppi aggregativi, di singole personalità, simpatizzanti e votanti. I partiti apparivano come organizzazioni a legami deboli, come semplici reti di connessione a maglie larghe tra candidati, società e istituzioni, dove le adesioni partigiane venivano mediate dalle singole personalità piuttosto che da identità collettive, forti e radicate. Da questo punto di vista, liderizzazione e comparsa di partiti personali non cambiano il quadro; la lealtà specifica e personale prevale su quella collettiva, diffusa.

La terza forma della personalizzazione, quella macro, si esplica in un rapporto del tipo uno-a-molti (assumendo talvolta i tratti di una personalizzazione plebiscitaria) e vede come protagonisti coloro che ricoprono ruoli politici ai vertici delle istituzioni; «il loro rapporto con l'elettorato è su grande scala, sostanzialmente indiretto. [...] Ciò ha delle conseguenze anche sul comportamento di voto. Nel caso della macro-personalizzazione, cioè, il voto dell'elettore per il leader non è legato all'aspettativa di un beneficio particolare come contropartita diretta dell'espressione della preferenza elettorale (così come avviene nella dinamica del voto di scambio), né ad una campagna elettorale che ha nel contatto diretto fra candidato ed elettore uno dei suoi tratti caratterizzanti. Il voto è, invece, favorito, o indotto, da meccanismi di identificazione dell'elettorato con i leader, meccanismi che si riescono ad innescare anche grazie all'uso strategico dei moderni mezzi di comunicazione, e che rendono le elezioni simili a processi di consenso plebiscitario» (Bolgherini e Musella, 2006, 223-24).

Questi tre profili vanno letti con la consueta clausola di rito, cioè che si tratta di forme pure che nella realtà si presentano sempre frammiste. Segnatamente, un interessante accostamento è offerto quando, in conseguenza della demo-elezione dei vertici dell'esecutivo si delinea una polarizzazione tra il caso in cui il presidente eletto fa la differenza, ponendosi per le sue qualità personali come il referente delle scelte degli elettori (identificazione con il leader) ed il caso in cui il ruolo della coalizione e, nello specifico, dei candidati e dei grandi elettori, risulti premiale (identificazione con i candidati). Insomma, fa differenza se l'elevato tasso di preferenza condensa una struttura monocratica (il leader è anche un campione delle preferenze) o policratica, forse potremmo meglio dire stratarchica (esistono

più campioni delle preferenze) – su questi aspetti rinviamo a Vassallo (2005) e Napoli (2005). La questione della concentrazione/dispersione dei voti di preferenza, del resto, è una vecchia questione che, nell'Italia della Prima Repubblica, aveva riguardato specialmente il rapporto tra elettori, candidati e partiti (cioè micro – e meso-personalizzazione). Anche in quel caso faceva differenza se il volume delle preferenze risultava distribuito tra diversi candidati in lizza per lo stesso partito, come tradizionalmente accadeva per la DC o, piuttosto, veniva addensato sul capo-lista, come accadeva anche al Sud per il PCI (sul punto si vedano D'Amico, 1987, e Raniolo, 1991; per una critica Radaelli, 1992).

Candidati e "voto ad personam". – La prima faccia del fenomeno della personalizzazione si concretizza nell'elevato uso del voto di preferenza, una tendenza che, pur rappresentando una costante nella storia politico-elettorale siciliana, ha finito per trovare nuova linfa nel ciclo elettorale 1996-2008. Gli elettori siciliani hanno, cioè, "migliorato" quello che già era un loro primato, utilizzando il voto di preferenza come mai avevano fatto prima.

In generale, se guardiamo all'indice di preferenza nelle consultazioni in tutte le regioni a statuto ordinario (TAB. 20), si può notare, anzitutto, una notevole crescita del fenomeno negli ultimi dieci anni: si passa da una media del 30% circa nel 1995 a più del 50% nel 2005. Se rimane vero che l'espressione del voto di preferenza resta una pratica molto più diffusa nel Meridione (in regioni come il Molise, la Basilicata, la Calabria, la stessa Sicilia — come vedremo meglio *infra* — supera addirittura l'80%), negli ultimi quindici anni anche nelle regioni del Centro-Nord si è verificato un incremento del tasso di preferenza, per certi versi, proporzionalmente assai più rilevante che nel Sud. Con una certa sorpresa, dunque, troviamo che in Piemonte, Lombardia, Veneto, così come in Emilia Romagna e in Toscana (prima della sua definitiva abolizione) esso è quasi o più che raddoppiato, un ulteriore indicatore della generalizzata crisi dei partiti integrativi a favore dello sviluppo di partiti aggregativi¹⁸, dotati di articolazioni leggere e orientati alla competizione elettorale. In questo senso la Sicilia e il Sud diventano zone sorprendentemente "moderne".

Se, poi, vogliamo delineare meglio di quanto non appaia dal mero riferimento agli indici aggregati a livello regionale, dobbiamo dare una adeguata enfasi al fatto che il fenomeno assume toni diversi non solo in relazione alle diverse forze politiche (TAB. 21), ma anche con riferimento alla distribuzione territoriale interna all'isola (TAB. 22).

Sotto il profilo politico-partitico i dati riportati nella TAB. 21 ci permettono di tracciare una speciale graduatoria dei partiti sulla base dell'incidenza che in essi ha il voto di preferenza. Di primo acchito, è facile constatare che le organizzazioni che fanno maggiormente incetta dei voti di preferenza sono quelle eredi della tra-

¹⁸ La distinzione tra partiti integrativi ed aggregativi riprende adattandola al contesto la doppia logica dell'azione sociale delineata da March e Olsen (1989).

dizione politica democristiana, ma anche socialista. Questo condizionamento “genetico” è tale da riprodursi indipendentemente dal fatto che queste formazioni politiche si collochino nello schieramento di centro-destra o di centro-sinistra. A titolo di esemplificazione, per il centro-destra, si vedano i dati del 1996 di CCD e CDU, del 2001 dell’area ex-DC (Biancofiore, CCD, NS, CDU), del 2006 e del 2008 di MPA e dell’UDC. Quanto alla coalizione di centro-sinistra si vedano i dati del PPI nel 1996 e di DI tanto nel 2001 quanto nel 2006.

TAB. 20 – *Tassi di preferenza nelle elezioni per le regioni a statuto ordinario (1995-2005), val. %.*

| Regioni | 1995 | 2000 | 2005 |
|----------------|------|------|--------|
| Molise | 66,4 | 85,0 | (n.d.) |
| Basilicata | 58,5 | 83,8 | 87,4 |
| Calabria | 61,5 | 79,9 | 85,4 |
| Abruzzo | 43,0 | 70,2 | 73,8 |
| Campania | 41,8 | 66,2 | 73,5 |
| Puglia | 37,4 | 64,7 | 72,1 |
| Umbria | 28,8 | 48,6 | 51,0 |
| Lazio | 22,5 | 42,7 | 47,6 |
| Marche | 25,5 | 42,1 | 46,3 |
| Liguria | 24,0 | 39,1 | 39,8 |
| Piemonte | 13,8 | 29,2 | 35,4 |
| Veneto | 14,1 | 28,5 | 34,4 |
| Toscana | 13,9 | 26,9 | (*) |
| Emilia Romagna | 10,2 | 20,9 | 25,8 |
| Lombardia | 9,9 | 20,1 | 22,4 |

(*) La nuova legge elettorale toscana non prevede preferenze.

Fonte: Vassallo (2005, 1000). Per il Molise, si veda De Luca (2001).

Ma forse ciò che più colpisce è che l’aumento dei tassi di preferenza non riguarda solo quei partiti che tradizionalmente hanno fatto un uso maggiore del voto di scambio, ossia i partiti dell’area di centro, ma si è esteso anche agli eredi dei cosiddetti partiti ideologici, che possedevano una relazione con l’elettorato identificata principalmente sul senso di appartenenza, basti guardare ai dati dei DS (77,7% nel 1996; 82,2% nel 2001; 71,1% nel 2006) o addirittura della sinistra estrema con RC al 56,2% nel 1996 e al 58,5% nel 2001.

La rilevanza del voto di preferenza anche nelle elezioni degli anni più recenti si deve, quindi, all’operare di due meccanismi, da un lato, una sorta di effetto *imprinting* che investe principalmente gli epigoni della DC e del PSI, dall’altro, un spinta all’isomorfizzazione delle logiche di azione che fa sentire il suo peso anche nei partiti di sinistra.

TAB. 21 – *Tassi di preferenza per partito nelle elezioni regionali (1996-2008), val. %.*

| | 1996 | 2001 | 2006 | 2008 |
|-----------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Pdl | - | - | - | 65,1 |
| Pd | - | - | - | 60,4 |
| Pds/Ds | 77,7 | 82,2 | 71,7 | - |
| Rc | 56,2 | 58,5 | - | - |
| Pdci | - | 69,3 | - | - |
| Nuovo Psi | 82,2 | 84,1 | - | - |
| An | 77,7 | 87,0 | 91,2 | - |
| Fi | 71,4 | 76,9 | 85,0 | - |
| Cdu | 82,8 | 89,7 | - | - |
| Ccd | 92,6 | 93,5 | - | - |
| Ppi | 92,2 | - | - | - |
| Ri-Lista Dini | 89,1 | - | - | - |
| Noi Siciliani | 71,2 | 29,2 | - | - |
| Msi-Ft/La Destra-Ft | 75,9 | 57,6 | 12,2 | 65,8 |
| Uscs | - | - | - | - |
| All. Laiche | - | - | - | - |
| La Rete | 85,8 | - | - | - |
| Verdi | 63,9 | - | - | - |
| Biancofiore | - | 94,1 | - | - |
| Nuova Sicilia | - | 92,1 | - | - |
| Dem. Europea | - | 88,0 | - | - |
| Idv | - | 61,1 | - | 40,5 |
| Margherita DI | - | 82,9 | 87,1 | - |
| Margherita Sicilia | - | 83,1 | - | - |
| Udc | - | - | 92,8 | 85,7 |
| Mpa-Ns | - | - | 96,1 | 89,7 |
| Alleanza Siciliana | - | - | 72,4 | - |
| L'Aquilone | - | - | 95,4 | - |
| Us/Sa | - | - | 88,3 | 66,2 |
| Lombardo Pres. | - | - | - | 89,4 |
| Finocchiaro Pres. | - | - | - | 60,0 |
| <i>Tutte le liste</i> | <i>80,0</i> | <i>83,2</i> | <i>86,3</i> | <i>71,0</i> |

TAB. 22 – Tassi di preferenza per provincia nelle elezioni regionali siciliane (1996-2008), val. %.

| | 1996 | 2001 | 2006 | 2008 |
|----------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Agrigento | 86,8 | 88,2 | 90,2 | 77,7 |
| Caltanissetta | 82,8 | 84,4 | 86,9 | 71,1 |
| Catania | 76,8 | 82,6 | 85,9 | 70,2 |
| Enna | 80,2 | 76,8 | 85,4 | 63,9 |
| Messina | 82,5 | 84,9 | 87,2 | 74,2 |
| Palermo | 78,3 | 82,9 | 85,6 | 71,5 |
| Ragusa | 78,5 | 75,3 | 82,1 | 65,5 |
| Siracusa | 81,0 | 83,5 | 86,1 | 68,0 |
| Trapani | 79,8 | 84,0 | 86,1 | 69,1 |
| <i>Sicilia</i> | <i>80,0</i> | <i>83,2</i> | <i>86,3</i> | <i>71,0</i> |

A dire il vero, i dati a nostra disposizione sembrano indicare un solo caso in cui l'incidenza dei voti di preferenza sembra allentarsi. Ci si riferisce all'unione/fusione dei partiti in campo; in questo caso, infatti, il ricorso al voto di preferenza è stato più moderato, specie nelle ultime consultazioni elettorali. Così, i valori dei tassi di preferenza sono stati per il PDL pari al 65%, contro poco più del 60% per il PD (60,4%); per la rilevanza politica dei protagonisti questi due costituiscono i dati più interessanti della flessione del ricorso al voto *ad personam*. Ma come si vede lo stesso andamento si registra un po' per tutte le altre formazioni politiche aggreganti (FIG. 6).

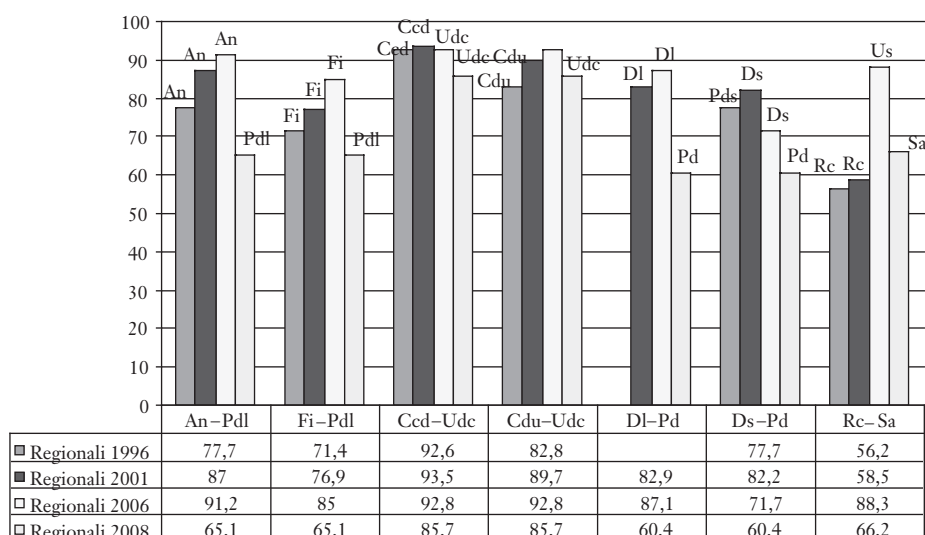


FIG. 6 – Tassi di preferenza e partiti (1996-2008), val. %.

L'aspetto è rilevante anche perché viene smentita una delle ipotesi classiche per cui in caso di apparentamento-unione tra partiti i tassi di preferenza aumentano come conseguenza del surriscaldamento della competizione interna alla nuova formazione ombrello tra candidati, gruppi e coalizioni che si riconoscono nell'uno o nell'altro dei partiti originari (Cazzola, 1975).

Per contro, le elezioni del 2008 sembrano quasi indicare che tutti gli sforzi competitivi sono stati rivolti all'esterno, verso lo sfidante dell'opposto schieramento ideologico. I nuovi protagonisti della scena politica regionale e nazionale (PD, PDL, SA) si presentano come "costrutti organizzativi" più coesi, integrati attorno ai rispettivi leader ed agli obiettivi strategici. Unica eccezione l'UDC, che mostra un calo dei tassi di preferenza, ma più contenuto rispetto agli altri casi richiamati.

Come si accennava poc'anzi, accanto ad una specificità partitico-ideologica nel ricorso al voto di preferenza, c'è anche una varianza interna alle nove province siciliane (TAB. 22 e FIG. 7), che residua nonostante il calo generalizzato nell'uso delle preferenze nelle elezioni del 2008 – rispetto al quale ci si potrebbe anche chiedere se, vista la coincidenza temporale con le elezioni politiche, non sia ravvisabile un qualche effetto di trascinamento e di contagio, dall'arena nazionale (dove la competizione avviene su liste bloccate) e quella regionale.

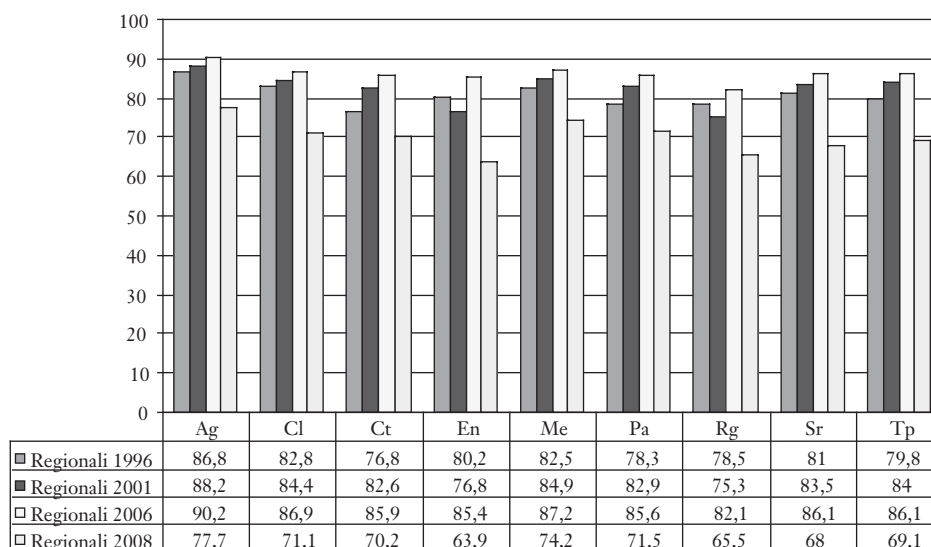


FIG. 7 – Tassi di preferenza e province (1996-2008), val. %.

Comunque sia, la FIG. 7 ci fornisce una prima idea della distintività territoriale nell'uso del voto di preferenza. I dati si commentano da sé. Qui basti aggiungere che senza grosse sorprese il campo di variazione dei tassi di preferenza viene delineato dalla polarizzazione tra la provincia di Agrigento, una realtà dove la personalizzazione del voto è sempre stata estesa, e la provincia di Ragusa, ove il rap-

porto individualistico con la politica, ancorché presente, ha assunto connotazioni diverse, meno marcate rispetto al resto della regione (Raniolo, 1991). Riemergono con forza (ma lo stesso accadeva con riferimento all'andamento della partecipazione) le differenziazioni interne alla Sicilia, che riflettono dati e dinamiche strutturali (Catanzaro, 1983; Trigilia, 1992) e che trovano puntuale riscontro anche in altre dimensioni della vita politica e sociale (Cartocci, 2007).

5. Partiti, candidati ed elettori

Il ricorso al voto di preferenza, specie se massiccio, sta ad indicare il definitivo salto della mediazione dei partiti in quanto attori collettivi del processo politico. Com'è noto, nel processo rappresentativo si possono vedere, in generale, due sequenze tipo: una, elettori → partiti → singoli rappresentanti, in cui la relazione primaria intercorre tra partiti ed elettori, mentre candidati ed eletti hanno un ruolo secondario, quasi solo esecutivo; l'altra, elettori → singoli rappresentanti → partiti, in cui sono proprio candidati ed eletti a costituire l'essenziale *trait d'union* tra elettori (specie a livello locale) e partiti. Ora, in Sicilia ha sicuramente prevalso, e con una certa enfasi potremmo dire da sempre, la seconda, cioè la rappresentanza individualistica vs. la rappresentanza partitica (Cerruto, 2008), con i riflessi in termini di dispersione delle preferenze tra molteplici candidati ed eletti¹⁹. D'altra parte, anche la formazione di «partiti personali» costituisce un ulteriore elemento di debolezza dei processi di istituzionalizzazione dei partiti, specie se questi vengono ancora guardati dalla prospettiva del partito di massa. In questo paragrafo, ci occuperemo di tre casi concreti che rientrano nelle due fattispecie di personalizzazione partitica testé delineate: la personalizzazione indotta dal leader del partito (tanto più se questo ha carattere neo-patrimoniale) e la personalizzazione indotta da candidati ed eletti (i cosiddetti «capi preferenze»). Va da sé, come vedremo, che ai due modi di strutturarsi della rappresentanza individualistica si associano forme organizzative distinte, specialmente con riferimento ai processi interni di selezione dei leader e di centralizzazione del potere. Quanto ai casi concreti ci riferiamo, anzitutto, all'area post-democristiana (CCD, CDU, Biancofiore, Nuova Sicilia, UDC); in secondo luogo, alla «quasi-subcultura azzurra» di Forza Italia; e, per finire, al rifiorire di movimenti autonomisti che, a partire dagli anni Novanta, sia pure con alterne fortune influiscono sui risultati elettorali e sullo stesso governo dell'isola (è il caso di Noi Siciliani di Romano Scardina, di Nuova Sicilia di Bartolo Pellegrino, del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, di Alle-

¹⁹ Per Trigilia (1992, 82) «essa ha a che fare con il fatto che la politica di massa si è affermata nel Mezzogiorno senza lo sviluppo di forti identificazioni collettive, come è avvenuto invece in altre parti del paese. Di conseguenza, il consenso politico è meno generalizzato, cioè è meno ancorato a valori condivisi; è quindi più instabile, e deve essere costruito soddisfacendo continuamente domande particolari».

anza Siciliana di Nello Musumeci). Come vedremo i tre scenari che tratteremo per la Sicilia riprendono sia pure con qualche sovrapposizione, specie nel caso di FI, le tre configurazioni che secondo Diamanti (2003) ha la politica dei partiti oggi nel nostro paese: *a*) i partiti nel territorio (i post-democristiani); *b*) i partiti senza territorio (FI); *c*) il territorio contro la politica (MPA e AS).

Veniamo, anzitutto, agli eredi diretti della DC, i partiti post-democristiani (TAB. 23).

TAB. 23 – *Voti e seggi ottenuti da partiti dell'area ex-Dc, Forza Italia e dai movimenti autonomisti. Elezioni regionali (1996-2008), voti in val. % e seggi in val. ass..*

| | 1996 | | 2001 | | 2006 | | 2008 | |
|-----------------------|---------------|------------------|---------------|------------------|---------------|------------------|---------------|------------------|
| Area ex-Dc | Ccd | 9,8 (11) | Ccd | 8,9 (9) | Udc | 13,0 (13) | Udc | 12,5 (11) |
| | Cdu | 9,2 (7) | Cdu | 8,6 (6) | L'Aquilone | 5,7 (5) | Lombardo Pr | 4,5 (-) |
| | | | Biancofiore | 2,2 (1) | Mpa-Ns | 12,5 (10) | Mpa | 13,9 (16) |
| | | | Nuova Sicilia | 4,1 (4) | Dc per le Aut | 0,3 (-) | Dem. Aut. | 3,8 (-) |
| | | | Dem. Eur. | 4,5 (4) | | | | |
| | <i>Totale</i> | <i>19,0 (18)</i> | <i>Totale</i> | <i>28,3 (24)</i> | <i>Totale</i> | <i>31,5 (28)</i> | <i>Totale</i> | <i>34,7 (26)</i> |
| Fi | Fi | 17,1 (17) | Fi | 25,1 (23) | Fi | 19,2 (16) | Pdl | 33,5 (34) |
| | <i>Totale</i> | <i>17,1 (17)</i> | <i>Totale</i> | <i>25,1 (23)</i> | <i>Totale</i> | <i>19,2 (16)</i> | <i>Totale</i> | <i>33,5 (34)</i> |
| Movimenti autonomisti | Noi Siciliani | 1,7 (2) | Noi Siciliani | 0,1 (-) | As | 2,4 (-) | La Destra | 1,4 (-) |
| | | | Nuova Sicilia | 4,1 (4) | Mpa-Ns | 12,5 (10) | Mpa | 13,9 (15) |
| | <i>Totale</i> | <i>1,7 (2)</i> | <i>Totale</i> | <i>4,5 (4)</i> | <i>Totale</i> | <i>14,9 (10)</i> | <i>Totale</i> | <i>15,3 (15)</i> |

La “quasi subcultura” bianca siciliana aveva trovato fino alle elezioni regionali del 1991 linfa nel ruolo giocato dalla DC. Ancora alle prime elezioni degli anni Novanta la DC, passando dal 38,8% al 42,3%, sembrava destinata ad una nuova fase di egemonia nel sistema politico siciliano. Ma nel corso di quel decennio lo scenario politico sarebbe cambiato e la vecchia “balena bianca” si sarebbe avviata, prima, verso la perdita del suo primato politico e, dopo, verso la sua stessa implosione. Il vuoto politico lasciato sarebbe stato colmato dai suoi epigoni, CCD e CDU. E proprio loro, nel giugno 2001 (con il CDU, guidato a livello nazionale da Rocco Buttiglione e in Sicilia da Salvatore Cuffaro, e il CCD, guidato a livello nazionale da Pierferdinando Casini e in Sicilia da Raffaele Lombardo) daranno un contributo notevole alla vittoria della Casa delle Libertà e all'elezione dello stesso Cuffaro a Presidente della Regione. In verità, in quella occasione, ex-democristiani erano entrambi gli sfidanti di Cuffaro, il candidato del centro-sinistra, Leoluca Orlando, e il candidato di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. E una evidente continuità hanno mantenuto anche le modalità di ricerca del consenso. La vittoria della Casa delle Libertà – come spiegò lo stesso Cuffaro – dipese dalle relazioni e dalle reti di contatti “personali” che si era stati in grado di sviluppare: con la società locale, da un lato, e con le diverse sedi del governo e del potere, dall'altro. Perché in Sicilia, come ammette Cuffaro, «se un cittadino deve sce-

gliere se votare tra il politico che conosce e quello che lo può rappresentare meglio, non ha dubbi: vota per il politico che conosce, per l'amico. Questo noi lo sappiamo da sempre e ci muoviamo di conseguenza» (Messina, 2001). Un esponente storico della DC siciliana, Calogero Mannino, ebbe modo di puntualizzare che il radicamento dei post-democristiani in Sicilia rispondeva anche alle logiche solidaristiche: «Noi democristiani abbiamo superato la fase più difficile, la prova che la nostra non era un'onda anomala ma una corrente che ormai sta attraversando tutto il paese. Partendo certo dalla Sicilia. Che per noi è come l'Emilia per i diessini, un'isola dove il seme di don Sturzo è ancora fecondo. Diciamolo: la Sicilia è una terra democristiana» (Messina, 2001). Ad ogni modo, reticoli personali-amicali e appartenenze culturali riflettevano, un primato del rapporto di rappresentanza *candidate-oriented* con la conseguente articolazione strataρχica (cioè per correnti e gruppi interni) dell'organizzazione del partito. Sono cambiati i nomi e le dimensioni delle isole costitutive, ma l'area post-DC continua pur sempre ad essere configurata come un vero e proprio "arcipelago".

L'altra strada percorsa dagli elettori siciliani conservatori e filo-governativi è stata quella offerta da Forza Italia. L'innamoramento tra i siciliani e il partito personale di massa di Berlusconi scoppia fin dalla discesa in campo di Berlusconi nel 1994. Da allora, e sempre più via via che FI da "partito di plastica" e "partito mediale" si struttura e si consolida nel territorio, la Sicilia rappresenta una delle due "zone azzurre" del paese, assieme alla Lombardia (Diamanti, 2003). Pressoché unanimemente, con l'eccezione di Enna, la Sicilia garantisce costantemente una delle aree strategiche per il successo elettorale del "partito del presidente". Anche se ciò non è certo privo di qualche contraddizione: la zona azzurra del Nord «si incunea negli spazi lasciati vuoti dalle subculture e dalle tradizioni politiche territoriali», nel Sud, invece, «ricalca il sistema di relazioni politiche su cui si era consolidato, negli anni Ottanta, il consenso ai partiti della maggioranza di governo» (Diamanti, 2003, 112), DC e PSI.

Si potrebbe persino dire che dietro al consolidarsi di FI c'è una storia democristiana. Anzitutto, la penetrazione e il consolidamento nell'isola si deve ad esponenti caratterizzati da un passato nella vecchia DC, Enrico La Loggia e Gianfranco Micciché. Ma la stessa mediazione tra partito, territorio e società (contravvenendo, in parte, all'idea stessa del «partito senza il territorio» che secondo Diamanti caratterizzerebbe FI) è avvenuta attraverso il personale politico locale, in buona parte legato alle esperienze della Prima Repubblica, ma – come sottolinea ancora Diamanti – «meno esposto, meno compromesso, rientrato in gioco attraverso FI; e che a FI ha garantito, in questo modo, le radici di cui non disponeva» (Diamanti, 2003, 112).

Un dato per tutti può aiutarci ad illustrare quanto appena detto. Basta guardare ai deputati di FI eletti nel 2001 all'Assemblea Regionale Siciliana: nove, quasi un terzo, provengono dalle fila della DC o di partiti post-democristiani, mentre altri quattro da formazioni laico-socialiste. Come dire che metà degli eletti di FI all'Assemblea vengono dai partiti di governo della prima Repubblica. Ovviamente,

non vogliamo dire che FI sia erede della DC. Del vecchio partito democristiano mancano la cornice organizzativa e i riferimenti di valore, diverso e più composito è il suo elettorato. Tuttavia, la DC, in primo luogo, e i partiti di governo, il PSI in testa, hanno contribuito a fornire a FI, e in Sicilia in modo particolare, la classe dirigente locale.

Il rapporto tra periferia e centro resta in FI un nodo cruciale. Se, da un lato, questo rapporto appare tendenzialmente verticalizzato, sbilanciato, in un partito che è e resta un caso di «leader con partito» (Raniolo, 2007), è pur vero che i referenti locali del partito, specie in Sicilia, conservano dei margini di manovra, secondo il modello del cosiddetto «partito in franchising» (Paolucci, 1999; Hopkin e Paolucci, 1999; sul caso di FI in Sicilia si veda anche Fava, 2005).

Veniamo, infine, ai movimenti autonomisti del ciclo elettorale 1996-2008: Noi Siciliani, Nuova Sicilia, Alleanza Siciliana e, soprattutto, il Movimento per l'Autonomia²⁰.

Il primo, Noi Siciliani, nasce nel 1995; partecipa alle elezioni regionali (assieme al Fronte Nazionale Siciliano – Sicilia Indipendente) del giugno 1996 raccogliendo l'1,7% dei consensi e 2 deputati regionali, alla successiva consultazione regionale riporterà appena lo 0,1% dei voti e nessun seggio; il movimento verrà sciolto alla fine degli anni novanta. Nasce in quegli anni, invece, Nuova Sicilia, una formazione «sicilianista» fondata in gran parte da ex-esponenti della DC (primo fra tutti Nicolò Nicolosi), del PSI (fra cui, Bartolo Pellegrino, che diventerà presidente del partito) e del Partito Siciliano d'Azione. Basa la sua lotta sulla attuazione integrale dello statuto siciliano e sul riscatto economico, sociale, culturale e politico dell'isola. Alle regionali del 2001 ottiene quattro deputati all'ARS ed un posto in giunta, l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente, occupato prima dallo stesso Bartolo Pellegrino e poi da Mario Parla-vecchio²¹. Alle successive elezioni regionali del 2006, stringe un accordo con l'MPA di Raffaele Lombardo; i due partiti portano all'ARS ben dieci deputati, tra cui Nunzio Maniscalco per Nuova Sicilia. Nell'aprile 2007 il leader del movimento Bartolo Pellegrino viene arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa; NS inizia il suo declino e qualche mese dopo, Nunzio Maniscalco (coordinatore e deputato regionale di NS dell'epoca, oggi deputato all'ARS dell'MPA) decide di sciogliere definitivamente il partito, i pochi rimasti confluiranno nell'MPA di Raffaele Lombardo.

²⁰ Un tentativo analogo di fondare un nuovo soggetto politico con un forte radicamento in Sicilia era già stato condotto, all'inizio degli anni Novanta, da Leoluca Orlando, con la Rete.

²¹ Alle elezioni politiche dello stesso anno si allea alla coalizione di centro-destra, eleggendo nelle fila di AN un deputato, Nicolò Nicolosi; il quale, nel 2005, lascia il partito per fondarne un altro, Patto per la Sicilia. Alle politiche del 2006, si allea nuovamente con la Casa delle Libertà, presentando liste nella sola circoscrizione Sicilia per il Senato, ottenne l'1,3% dei consensi, non aggiudicandosi nessun seggio.

Meno fruttuosa l'esperienza di Alleanza Siciliana di Sebastiano Musumeci. Musumeci, convinto sostenitore della Destra sociale e strenuo oppositore del centralismo romano di Alleanza Nazionale, nel settembre 2005, dopo anni di opposizione interna, lascia il suo storico partito di appartenenza, di cui era stato coordinatore regionale dal 2002 al 2004, per dare vita, assieme ad altri militanti, al movimento di destra autonomista Alleanza Siciliana, un movimento politico e culturale che si propone di difendere l'identità e la specificità della Sicilia e la piena applicazione dello statuto autonomistico contro l'arroganza, la partitocrazia e il centralismo romano. Alle elezioni regionali del 2006 è lo stesso Musumeci a correre per la presidenza, decidendo di non allearsi con nessuna delle due coalizioni. Il risultato del 5,2% come candidato alla Presidenza, gli conferma il suo seguito personale, anche se si tratta di un risultato di fatto inefficace poiché la lista di AS si ferma al 2,4 %, lontana dalla soglia di sbarramento del 5% prevista della nuova legge elettorale, cosicché non riesce ad eleggere nessun deputato all'ARS. Lo stesso deludente risultato si ripropone nelle elezioni regionali del 2008, ma nel frattempo, Alleanza Siciliana ha scelto di aderire (ottobre 2007) a La Destra di Francesco Storace, «impegnando l'intera classe dirigente e gli iscritti a dar vita al nuovo soggetto politico nell'isola... al fine di portare a Roma le istanze dell'autonomismo, della regionalizzazione e del Meridione» (ottobre 2007 – mozione proposta, al Secondo Congresso di AS, dal segretario generale Musumeci per partecipare alla costituente de La Destra).

Da una manifestazione di dissenso interno all'UDC nasce, invece, nell'aprile 2005, il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo. Lombardo accusa da anni i dirigenti nazionali di gestione verticistica del partito e di imposizione dall'alto di candidati e dirigenti. Niente più deleghe in bianco, il Sud e la Sicilia vogliono avere la possibilità di crescere e svilupparsi autonomamente e per questo hanno bisogno degli strumenti per farlo. L'MPA – spiega Lombardo alla prima assemblea nazionale della Nuova DC di Gianfranco Rotondi – si prefigge di riproporre il modello CSU bavarese e di federarsi successivamente, quando i tempi saranno maturi, con un partito nazionale (Vacante e Spadaro, 2008). Il Movimento per l'Autonomia vuole colmare, nelle intenzioni del suo presidente e dei suoi ideologi, una lacuna storica costituita dall'assenza in Sicilia di un grande partito autonomo regionale a sostegno dell'autonomia statutaria. Inoltre, fin dall'inizio, Lombardo chiarisce che la scelta dello schieramento non sarà una scelta ideologica ma solo programmatica, e a fare la differenza saranno i benefici previsti per il Sud. I tratti programmatici del nuovo partito sono chiari: 1. fiscalità di vantaggio o compensativa; 2. mantenimento dell'area Obiettivo 1 nelle aree depresse del Sud; 3. sostegno da parte del governo alla Sicilia o rinvio dell'apertura dell'area di libero scambio nel Mediterraneo prevista dal 2010; 4. progetto infrastrutturale decennale (Ponte sullo Stretto, Alta Velocità, ecc.). Come dire, dallo sviluppo senza autonomia allo sviluppo attraverso l'autonomia.

Il debutto elettorale dell'MPA è rappresentato dalle elezioni comunali di Catania del maggio 2005 con la presentazione di quattro liste collegate per l'ele-

zione del sindaco²²; il contributo apportato dalle quattro liste alla coalizione di centro-destra è determinante per fare vincere Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi (su Enzo Bianco il candidato del centro-sinistra), di cui lo stesso Lombardo per tre anni era stato vicesindaco, prima che nella primavera del 2003 venisse eletto Presidente della Provincia di Catania.

Il Congresso costitutivo, tenutosi nel dicembre 2005²², segna la trasformazione del Movimento per l'Autonomia da lista civica a partito politico. Al centro del programma politico del MPA c'è l'impegno a valorizzare le autonomie delle regioni e la volontà di restituire alla Sicilia e al Mezzogiorno il proprio ruolo di guida dei paesi del Mediterraneo. È in virtù di questo impegno che il presidente Lombardo decide, all'inizio del 2006, di stringere un accordo con la Lega Nord, il Patto per le Autonomie, che elimina ogni conflittualità tra autonomia delle regioni e federalismo e che permette la necessaria sinergia tra il Nord e il Sud del paese. I risultati elettorali premiano la scelta compiuta. Il MPA ottiene il 4,5% delle preferenze alla Camera (3 seggi – Di Mauro, Leanza e Lo Monte, un sottogruppo del gruppo misto)²³ e il 4% al Senato (2 seggi – Pistorio e Saro, gruppo DC-Indipendenti-MPA). Per la prima volta un partito autonomista siciliano approda al parlamento

²² Le quattro liste messe in campo sono frutto di un eccezionale radicamento sul territorio cittadino da parte di Lombardo e di quanti hanno condiviso la sua scelta di abbandonare l'UDC. I tre deputati regionali catanesi vicini a Lombardo vengono investiti di una vera e propria impresa organizzativa: promuovere ciascuno una lista elettorale di 45 candidati, oltre a un centinaio per le circoscrizioni, così da realizzare un cartello autonomista che rappresenti sul territorio espressioni diverse delle categorie cittadine. A Giovanni Pistorio, all'epoca assessore regionale alla Sanità, viene affidato il compito di aggregare medici, ma anche avvocati e professionisti, disposti a concorrere per un seggio a Palazzo degli Elefanti nella lista Ama Catania, con a capo il presidente uscente del consiglio comunale di Catania, Roberto Commercio. All'altro deputato regionale Lino Leanza va l'incarico di mettere insieme esponenti delle organizzazioni dei precari, delle cooperative sociali, realtà in cui lavora da anni, nella lista Famiglia, Lavoro, Solidarietà. Pippo Basile, altro deputato regionale, assieme ad un assessore ed un consigliere comunale uscenti, mette in piedi una lista, fatta di sindacalisti vicini alla CISL e al pubblico impiego, che viene denominata In Centro Democratico. Infine, c'è la lista ammiraglia, quella di cui si occupa lo stesso Raffaele Lombardo insieme al fratello Angelo; lista che deve guidare la pattuglia portando il nome dello stesso progetto, Movimento per l'Autonomia, con il simbolo della colomba che regge sul becco l'isola della Sicilia. Le quattro liste autonomiste di Lombardo ottengono complessivamente un risultato trionfale superando addirittura il 20%, che equivalgono al triplo dei voti di AN, quasi quattro quelli dei DS, cinque volte quelli dell'UDC e tre punti in più di Forza Italia. Scapagnini "a sorpresa" è nuovamente sindaco di Catania con oltre il 52%. In consiglio comunale vanno dieci consiglieri comunali autonomisti, se ne aggiunge subito uno eletto nelle file della Margherita: con undici consiglieri su 45 il MPA è il gruppo di maggioranza più numeroso (Molino, 2006).

²² Il Congresso si tiene dopo l'esperienza delle elezioni comunali di Messina, città roccaforte del centro-destra, dove Lombardo lancia l'idea di un terzo polo (il Polo Autonomista): le quattro liste dell'MPA e quella di Alleanza Siciliana sostengono, fuori dagli schieramenti, un loro candidato Nunzio Romeo, da dieci anni ai vertici dell'Ordine dei Medici messinese. Romeo raggiunge l'8% dei consensi, impedendo la vittoria di Luigi Ragno (figlio di un notevole senatore di AN), candidato della CdL che si ferma al 45%. In consiglio comunale vanno due esponenti dell'MPA. Per la cronaca, al ballottaggio vincerà il candidato dell'Unione, Francantonio Genovese (diellino, figlio del senatore Luigi Genovese e nipote dell'ex ministro Nino Gullotti, entrambi della DC).

²³ Leanza e Di Mauro eletti all'ARS nel maggio 2006 lasciano il posto alla Camera dei deputati e vengono sostituiti, rispettivamente, da Rao e Neri, proclamati il 17 e il 19 luglio 2006.

nazionale con una propria rappresentanza. Nel maggio dello stesso 2006 alle elezioni per il rinnovo dell'ARS viene sancito, «nell'interesse primario della Sicilia», l'accordo con Nuova Sicilia di Bartolo Pellegrino. Nell'isola, senza più la “zavorra” della Lega, è un trionfo: il MPA-NS ottiene il 12,5% dei voti, eleggendo dieci deputati autonomisti ed affermandosi come terzo partito dell'isola (nella provincia di Catania il MPA supera addirittura il 25% dei consensi, diventando di gran lunga il primo partito). Il 20 febbraio 2008 il MPA sottoscrive un accordo politico ed elettorale con il PdL divenendone il principale alleato nelle regioni centro-meridionali. Ed in occasione delle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008 la coalizione PDL-Ln-MPA ottiene la vittoria ed il MPA elegge otto deputati (Belcastro, Commercio, Iannaccone, Leanza, Lo Monte, Lombardo A., Milo e Sardelli, gruppo MPA Alleanza per il Sud) e due senatori (Pistorio e Oliva, gruppo misto) entrando a far parte della maggioranza che sostiene il IV governo Berlusconi.

Le elezioni regionali siciliane sanciscono inoltre, il successo personale di Raffaele Lombardo e la sua investitura a Governatore della Regione Siciliana con oltre il 65% dei voti, sostenuto dal suo movimento, dal PDL e dall'UDC. Per la prima volta, dopo l'esperienza del milazzismo, un Presidente della Regione Siciliana non è espressione di un partito nazionale, ma dell'autonomia locale. I tratti della personalizzazione, piuttosto marcati in tutte le formazioni autonomiste (non fosse altro per ragioni organizzative), assumono nel MPA i contorni di un netto processo di presidenzializzazione del partito.

La presidenzializzazione del gioco. – La terza faccia della personalizzazione si traduce in quella che possiamo definire la presidenzializzazione del sistema di governo regionale. Si tratta, anche in questo caso, di un tema vecchio che affonda la radici nei processi che condussero alle prime democratizzazioni negli Stati Uniti ed in Europa. In generale le elezioni monocratiche comportano la «costituzionalizzazione dell'autorità personale tramite il suffragio popolare — questo equivalente democratico dell'incoronazione dei re [...]» (Duverger, 1991, 263). Ma non si riducono esclusivamente alla dimensione dell'investitura e implicano anche precise conseguenze sulla forma di governo e la sua stessa operatività (in termini di poteri considerevoli che il “presidente” di diritto o di fatto esercita). Del resto, opera quasi una “legge” di congruenza: investitura forte (cioè diretta) e poteri altrettanto forti (competenze) – su questi temi si vedano Caciagli e Di Virgilio (2005); Baccetti (2008). Tuttavia, in questo paragrafo lasceremo sullo sfondo il tema dei poteri e della governabilità, per soffermarci, sia pure brevemente, sull'aspetto relativo alla competizione per l'investitura nel ciclo elettorale regionale 2001-2008.

Ebbene, nelle consultazioni elettorali del 2001, Salvatore Cuffaro con il 59% dei voti a suo favore riesce a prevalere sul principale sfidante Leoluca Orlando che si fermerà a poco meno del 37%; diverso è, tuttavia, il “peso” dei due candidati sull'esito elettorale: Cuffaro ottiene una percentuale di voti al candidato più bassa di quella ottenuta dalle liste collegate (59% contro il 65%, con un diffe-

renziale di 6 punti percentuali); Orlando fa, invece, decisamente meglio della propria coalizione (36,6% contro 30,3%) con un saldo positivo di 6,3 punti. La TAB. 24 riporta il voto ai candidati presidente e alle liste e consente di osservare un dato rilevante: il rendimento delle candidature alla presidenza rispetto all'andamento delle liste ad esse collegate.

TAB. 24 – *Voti ai candidati Presidente, voti di lista e voti personalizzati nelle elezioni regionali (2001-2008), val. ass. e %.*

| | Voti | Differenza voti in valore assoluto | Percentuale dei voti personalizzati sul totale dei voti dei candidati |
|------------------------------------|------------------|---------------------------------------|--|
| <i>Regionali 2001</i> | | | |
| LEOLUCA ORLANDO | 972.101 (36,6) | 216.538 | 22,3 |
| Totale liste provinciali collegate | 755.563 (30,3) | | |
| SERGIO D'ANTONI | 114.799 (4,3) | 1.327 | 1,2 |
| Totale liste provinciali collegate | 113.472 (4,5) | | |
| SALVATORE CUFFARO | 1.572.178 (59,1) | 51.341 | 3,2 |
| Totale liste provinciali collegate | 1.623.519 (65,2) | | |
| TOTALE CANDIDATI PRES. | 2.659.078 | 166.524 | 6,3 |
| Totale liste collegate | 2.492.554 | | |
| <i>Regionali 2006</i> | | | |
| SEBASTIANO MUSUMECI | 136.545 (5,3) | 77.165 | 56,5 |
| Totale liste provinciali collegate | 59.380 (2,4) | | |
| SALVATORE CUFFARO | 1.374.626 (53,1) | 138.905 | 9,2 |
| Totale liste provinciali collegate | 1.513.531 (61,5) | | |
| RITA BORSELLINO | 1.078.259 (41,6) | 190.822 | 17,7 |
| Totale liste provinciali collegate | 887.437 (36,1) | | |
| TOTALE CANDIDATI PRES. | 2.589.430 | 129.082 | 5,0 |
| Totale liste collegate | 2.460.348 | | |
| <i>Regionali 2008</i> | | | |
| SONIA ALFANO | 69.511 (2,4) | 23.115 | 33,2 |
| Totale liste provinciali collegate | 46.396 (1,7) | | |
| RAFFAELE LOMBARDO | 1.862.959 (65,3) | 29.056 | 1,6 |
| Totale liste provinciali collegate | 1.833.903 (68,1) | | |
| RUGGERO RAZZA | 45.605 (1,6) | 6.462 | 14,2 |
| Totale liste provinciali collegate | 39.143 (1,4) | | |
| GIUSEPPE CONTI | 6.606 (0,3) | 2.730 | 41,3 |
| Totale liste provinciali collegate | 3.876 (0,1) | | |
| ANNA FINOCCHIARO | 866.044 (30,4) | 95.985 | 11,1 |
| Totale liste provinciali collegate | 770.059 (28,6) | | |
| TOTALE CANDIDATI PRES. | 2.850.725 | 157.348 | 5,5 |
| Totale liste collegate | 2.693.377 | | |

Il dato viene, peraltro, confermato anche in occasione della ricandidatura di Cuffaro nel 2006; non solo il presidente uscente perde consensi rispetto al 2001 (con un differenziale di meno 6 punti) ma presenta una percentuale di voti al candidato ancora una volta più bassa rispetto alle liste (il 53% contro il 62%), con un differenziale di 8,4 punti percentuali. La candidata del centro-sinistra, Rita Borsellino, forte dell'investitura ricevuta con le primarie regionali del dicembre 2005 riesce a far meglio di Orlando nel 2001 superando la soglia del 40% e confermando il maggiore peso del candidato-presidente rispetto alle liste collegate. La situazione sembra trovare un maggiore equilibrio nel rapporto voti al candidato-presidente e voti alle liste nel 2008, quando i voti ai due principali candidati-presidente ricalcano il consenso raccolto dalle liste provinciali collegate (Lombardo: 65,3% *vs.* 68,1%; Finocchiaro 30,4% *vs.* 28,6%). Semmai, in questo ultimo caso emerge la debolezza del competitore del centro-sinistra.

Un ulteriore indicatore per misurare questo fenomeno lo si ritrova nella stessa TAB. 24, ove abbiamo riportato il rapporto percentuale tra i voti riportati dal solo candidato ("voti esclusivi") e quelli delle liste della propria coalizione: da una rapida lettura della percentuale dei voti personalizzati sul totale dei voti dei candidati emerge che per il centro-sinistra il livello di personalizzazione (Orlando: 22%; Borsellino: 18%; Finocchiaro: 11%) è stabilmente più alto rispetto al centro-destra (Cuffaro: 3% e 9%; Lombardo 2%). I candidati del centro-sinistra ottengono in tutte e tre le consultazioni una performance migliore delle liste a loro collegate, per contro, solo con la candidatura di Lombardo il centro-destra riesce a far pesare, sia pure per poco oltre i 29 mila voti, positivamente la figura del presidente rispetto alle liste-partiti coalizzate. Positivo è anche il saldo per le "terze forze": nel 2001, Sergio D'Antoni ottiene una percentuale di voti personalizzati superiore di circa un punto rispetto alla lista che lo sosteneva (Democrazia Europea); nel 2006, Sebastiano Musumeci ottiene un successo personale, conseguendo addirittura oltre il 56%; stesso dicasi per i tre *outsiders* del 2008: Sonia Alfano sostenuta dalla lista Amici di Beppe Grillo (33%); Ruggero Razza de La Destra FT (14%) e Giuseppe Conti sostenuto dalla lista Forza Nuova (41%).

Se, invece, ritorniamo a guardare i due principali *competitors* e le due principali coalizioni che si sono contrapposte, emerge con nettezza che la coalizione di centro-sinistra in tutte e tre le tornate elettorali del ciclo 2001-2008 sceglie dei candidati "vincenti" (che vanno, seppure in proporzioni diverse, sopra ai voti ottenuti dalle liste collegate alla loro candidatura) ma ciò non basta a sovvertire il risultato in una regione che, dal punto di vista degli orientamenti di voto, ha mostrato da sempre un volto prevalentemente moderato, se non addirittura, conservatore.

6. Oltre le elezioni

Gli ultimi quindici anni hanno aperto anche in Sicilia spazi per mutamenti di grande portata. Finalmente, tutto sembrava cambiare, anche dietro la spinta di eventi che, mai come in quegli anni, avevano condotto l'intero sistema politico italiano sul baratro della crisi. Lo stragismo mafioso dei primi anni Novanta, con l'assassinio di Falcone e Borsellino e delle loro scorte, è forse il momento più critico e drammatico di questo passaggio storico. In quegli anni la classe politica siciliana, sotto pressione, anticipa addirittura la stagione delle riforme (l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco è del 1992 un anno prima della legge nazionale). I cambiamenti istituzionali, le trasformazioni della politica, che abbiamo provato a ricostruire sia pure per grosse linee nelle pagine precedenti, lo stesso cambiamento delle politiche dopo la dismissione dell'intervento straordinario e la fase della "programmazione negoziata" dal basso, sono segnali di certo importanti. Altro discorso, e sicuramente più difficile, è stabilire, poi, se e in che misura queste spinte abbiano effettivamente prodotto un miglioramento della qualità della democrazia in Sicilia. Capire, se gli ultimi anni abbiano costituito un'occasione per spezzare la sindrome del gattopardo, che faceva a dire a Tomasi di Lampedusa: «Occorre che tutto cambi affinché nulla cambi».

Si tratta di interrogarsi, per la Sicilia e più in generale per altre aree del Mezzogiorno (Costabile, 2009), circa le difficoltà della istituzionalizzazione delle innovazioni politiche ed istituzionali, che pur accadono. Sembra in effetti, che i vincoli al mutamento appaiono in Sicilia cristallizzati. Oltre vent'anni fa, in una importante rassegna della letteratura sul tema, Catanzaro (1982, 309-310) richiamava l'attenzione del lettore sui *nodi strutturali* e sui conseguenti *sviluppi successivi* che contraddistinguevano il sistema politico meridionale. I primi erano riconducibili a tre vincoli storico-strutturali: «[1] le caratteristiche del Mezzogiorno pre-unitario, [2] gli effetti sulla periferia della formazione dello stato nazionale, e [3] l'interazione fra stato, mercato, struttura sociale e sistema politico nel secondo dopoguerra». Dall'aggrovigliarsi di questi nodi si sono avuti due sviluppi distorti che hanno pesato (negativamente) sul funzionamento del sistema politico meridionale, e in specie siciliano. Innanzi tutto, si è avuto un vero e proprio «salto di fase», cioè il «passaggio da economia agricola ad economia assistita, senza transitare per la via dell'economia industriale» (Catanzaro, 1982, 309), con la mancata «edificazione della società individualistica di mercato» (*ibidem*). In secondo luogo, sempre secondo il ragionamento di Catanzaro, si è verificato una sorta di corto circuito «nell'istituzionalizzazione dei diritti di cittadinanza politica da un lato, e di cittadinanza civile e sociale dall'altro» (*ibidem*), i primi sono stati accompagnati e rinforzati dai secondi. La sovrapposizione tra nodi strutturali e sviluppi distorti ha, poi, prodotto altre conseguenze come la sostanziale discrasia tra produzione e consumo (Catanzaro, 1983), l'esistenza di una società ancora in gran parte assistita (Reyneri 1979), la «cetizzazione» della classe politica (Fantozzi, 1993). Ma, forse, l'aspetto più rilevante è rappresentato dalla stessa trasfigurazione della politica:

La politica, da sovrastrutturale, è diventata strutturale. [...] Risorse economiche e posti di lavoro, sussidi e piani di sviluppo aziendale, successo negli affari e nel mondo delle professioni, tutto confluisce nell'oscuro mondo della politica, che è diventata la forza regolatrice dell'economia, la bilancia su cui si pesano gli interessi e le fortune di tutti. La vita economica si svolge ormai nel cuore della politica. Le aggregazioni di parentela, clientela, residenza non sono scomparse ma [...] si sono ricomposte all'interno dei partiti politici intorno alla funzione redistributiva di un reddito prodotto sempre più socialmente. I partiti sono venuti a confondersi con tutte le forme della vita sociale: le clientele di mercato sono diventate clientele politiche, e così le aggregazioni parentali e residenziali; l'aggregazione di classe si è disarticolata in tanti legami particolaristici che l'hanno omologata alla realtà delle altre due diverse situazioni (Arrighi e Piselli, 1985, 472).

Questa ricostruzione, però, corre il rischio di considerare i risultati delle elezioni come degli epifenomeni, sostanzialmente irrilevanti; ciò che conta va cercato da un'altra parte. Per chi aderisce a questa interpretazione è facile arrivare alla conclusione per cui a Montegrano non c'è nulla da fare. Le strategie degli attori sono del tutto ininfluenti rispetto ad un quadro di condizioni ossificato. Per contro, crediamo che i vincoli del passato non vadano esagerati, perché altrimenti perderemmo di vista i cambiamenti pur possibili; ma è anche vero che non vanno semplicemente rimossi. Gli attori politici e sociali non sono esclusivamente determinati dall'esterno, ma non sono neanche del tutto liberi. Proprio con riferimento agli attori del gioco e alle loro strategie sembra potersi sostenere che anche a livello politico, in Sicilia, si possa dire quello che è stato detto per il sistema economico e sociale (vedi sopra) e cioè che si è registrato un «salto di fase», nel senso che si è passati dalla politica tradizionale dei notabili alla politica dei partiti elettoralistici e personalistici, senza essere passati per la fase dei partiti di massa. Tuttavia, a differenza di quanto accaduto in economia, in politica questo salto di fase ha reso stranamente attuali, almeno ad un livello morfologico, tutta una serie di caratteristiche della politica siciliana. Personalizzazione, partiti omnibus, centralità delle macchine organizzative «private», campagna elettorale permanente, volatilità elettorale, neo-trasformismo, ecc...

In questo scenario le traiettorie dello sviluppo politico nazionale e regionale, di cui abbiamo parlato in premessa, ritornano ad avvicinarsi, ma mai in modo uniforme. Così, se le vicende politiche isolate appaiono sorprendentemente simili a quelle della Lombardia è, pur vero, che vanno distinte le apparenze dalla sostanza. Per certi aspetti la Sicilia sembra prefigurare le condizioni di strutturazione del sistema partitico italiano, ma sempre in modo imperfetto. L'elettore siciliano resta comparativamente poco incline a partecipare e, quando si attiva, si mobilita per lo più su basi individualistiche e particolaristiche. In ciò c'è sicuramente del vecchio, un tratto tradizionale della cultura politica meridionale che affonda le radici nel lungo periodo, in passaggi e scelte politiche ed istituzionali cruciali (l'unità d'Italia, il fascismo, il dopoguerra, il modello di sviluppo, ecc.). Ma c'è probabilmente anche una particolare risposta adattiva alla diffusione del senso di insicurezza e di precarietà collettiva. Non a caso in uno dei primi commenti a caldo alle elezioni politiche del 2008 Ilvo Diamanti (2008) ha messo in risalto la non casuale polarizzazione all'interno del blocco dei «vincitori» tra la Lega, che sfonda al Nord nelle roccaforti del Lombardo-Veneto,

e il PDL, che cresce nel Meridione e in Sicilia. L'Italia del PDL assomiglia, come si diceva, sempre di più ad uno stivale rovesciato con la Sicilia diventata, e ciò già a partire dal '94, una quasi-subcultura azzurra. Ma c'è anche una altra polarizzazione tutta interna al PDL, tra l'elettorato meridionale che cerca «protezione pubblica» e quello lombardo e settentrionale che rivendica «federalismo fiscale» (Diamanti, 2008).

L'esito dell'interdipendenza tra questa domanda elettorale e l'offerta politica è stato, sotto il profilo della “meccanica” del sistema partitico siciliano, il consolidamento di una sistema a coalizione dominante più che di un partito dominante, com'era nel passato. “Coalizione dominante”, perché nessun partito, neanche FI/PDL, riesce a controllare la maggioranza assoluta del mercato elettorale, né tanto meno la maggioranza dei seggi dell'ARS. Ma anche perché, nel frattempo, si è istituzionalizzata una divisione del lavoro politico, non priva di tensioni (come in occasione delle candidature a Presidente della Regione nelle ultime elezioni tra un esponente di punta di FI, Miccichè, e quelli dei partiti alleati), per cui il governo della Regione va e resta in mano ai rappresentanti dei partiti elettoralmente minori, ma che hanno un formidabile potere di ricatto e di veto: i post-democristiani centristi e autonomisti.

Forse c'è di più. Ci riferiamo al fatto che questi partiti dotati di “potere di ricatto” e la loro classe politica incarnano meglio agli occhi dell'elettore siciliano – più di quanto possano fare, ad esempio, gli esponenti di AN – l'orientamento tipicamente democristiano di assicurare il massimo di continuità nel cambiamento (oggi non più minimo). Una continuità, questa volta “perfetta” (o quasi), con la linea del moderatismo assistito dal *mass patronage*, caratteristica della politica siciliana.

Da qui, l'esito sistemico che conduce all'assenza di alternanza, per contro, guadagnata a livello nazionale sia pura nella forma di un pendolarismo asimmetrico (nel senso che i governi di centro-sinistra, hanno una durata inferiore a quella della legislatura), e alla irresponsabilità (elettorale) della classe politica – salvo lo scoppio di ondate populiste e movimentiste. Si badi: l'irresponsabilità caratterizza non solo la classe politica di governo, ma anche l'opposizione che, a tacer d'altro, appare, qui ancor più che nel resto del paese, timida nell'innovazione, parcellizzata e tesa alla propria riproduzione. Non stupisce allora se la imperfetta linea di sviluppo siciliana diventa altrettanto cruciale per cogliere i segnali che le vecchie e le nuove sfide della democrazia pongono al suo approfondimento e alla sua “qualità” (Raniolo, 2009).

Riferimenti bibliografici

- ALLUM, P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi.
- ANASTASI, A. (1992), *Partecipazione elettorale e cultura politica meridionale: alcuni spunti per l'analisi del voto del 5-6 aprile in Sicilia*, mimeo.
- (1993), *Il voto siciliano nel lungo andare (1946-1992)*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, Milano, Feltrinelli.
- (1995), *Il durevole consenso. Voto e politica in Sicilia nella prima Repubblica*, Messina, Armando Siciliano Editore.
- ARRIGHI, G., e F. PISELLI (1985), *Parentela, clientela e comunità*, in *Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, a cura di P. BEVILACQUA e A. PLACANICA, Torino, Einaudi.
- BACCETTI, C. (2008), *La nuova politica locale*, Torino, UTET.
- BANFIELD, E.C. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino.
- BARTOLINI, S. (1986), «La volatilità elettorale», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 363-390.
- BOLGHERINI, S., e F. MUSELLA (2006), «Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 219-239.
- CACIAGLI, M. (1988), «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali», *Polis*, 3, pp. 429-457.
- (1996), *Clientelismo, corrupción y criminalidad organizada*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.
- CACIAGLI, M. e P. SCARAMOZZINO (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota*, Milano, Edizioni Comunità.
- CACIAGLI, M., e A. DI VIRGILIO (2005), *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, Utet.
- CALISE, M. (1989), «Il sistema politico meridionale in transizione», *Critica marxista*, 4, pp. 187-198.
- (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- CARTOCCI, R. (1990), *Elettori in Italia*, Bologna, il Mulino.
- (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CATANZARO, R. (1983), «Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel Mezzogiorno», *Stato e mercato*, 8, pp. 271-315.
- CAVALLI, L. (1992), *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino.
- CAZZOLA, F. (1975), *Partiti, correnti e voto di preferenza*, in *Un sistema politico alla prova*, a cura di M. CACIAGLI e A. SPREAFICO, Bologna, Il Mulino.
- (1993), *Società e politica in Sicilia. Note sugli ultimi vent'anni*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.
- CERRUTO, M. (2008), «La rappresentanza politica regionale: Sicilia e Toscana in prospettiva comparata», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 55-87.
- CHIARA, G. (2005), «Osservazioni sulla riforma elettorale in Sicilia», *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, pp. 707-735.

COSTABILE, A. (a cura di) (2009), *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud*, Roma, Carocci.

D'AGATA, R., S. GOZZO e V. TOMASELLI (2007), «Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 58, pp. 41-74.

D'ALIMONTE, R. (2000), *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, a cura di A. CHIARAMONTE e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino.

D'AMICO, R. (1979), «Tendenze centrifughe in Sicilia», *Il Mulino*, 3, pp. 441-463.

— (1982), «Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 9, pp. 145-178.

— (1987), «Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, pp. 89-138.

— (1993), *La "cultura elettorale" dei siciliani*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.

DE LUCA, R. (1997), «La partecipazione elettorale nel Mezzogiorno: dalla clientela politica alla sfiducia sistemica», *Quaderni di Sociologia*, 15, pp. 97-116.

— (2001), «Il ritorno dei "campioni delle preferenze"», *Polis*, 2, pp. 227-245.

DIAMANTI, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.

— (2008), «Quei sette punti persi dal centrosinistra», *la Repubblica*, 16 aprile.

DIAMOND L. e GUNTHER, R., (2001), *Political parties and democracy*, Baltimora e Londra, The Johns Hopkins University Press.

DUVERGER, M. (1991), *Personalizzazione del potere o istituzionalizzazione del potere personale?*, in *Il partito politico americano e l'Europa*, a cura di M. VAUDAGNA, Milano, Feltrinelli.

FABBRINI, S. (2008), *Politica comparata*, Roma-Bari, Laterza.

FANTOZZI, P. (1993), *Politica clientela e regolazione sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

FAVA, T. (2005), *Forza Italia nel territorio. Un'analisi comparata*, paper presentato al XIX Congresso della Società Italiana di Scienza Politica, Cagliari, 21-23 settembre 2005.

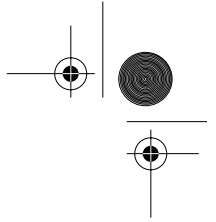
FELTRIN, P. (1990), *Le elezioni regionali: struttura e costanti delle scelte di voto*, in *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, a cura di M. CACIAGLI e A. SPREAFICO, Padova, Liviana.

GHERSI, L., e F. SCIMÈ (a cura di) (2005), *Testo commentato della legge regionale 3 giugno 2005, n. 7 recante "Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana"*, Assemblea Regionale Siciliana.

GIARRIZZO, G. (1987), *Sicilia oggi (1950-86)*, in *La Sicilia*, a cura di G. GIARRIZZO e M. AYMARD, Torino, Einaudi.

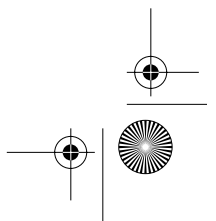
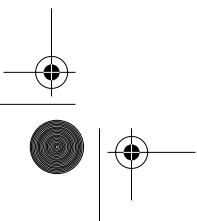
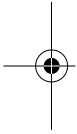
- HIRSCHMAN, A.O. (1982), *Lealtà defezione protesta. Rimedi alla crisi delle imprese dei partiti e dello Stato*, Milano, Bompiani.
- HOPKIN, J., e C. PAOLUCCI (1999), «New Parties and the Business Firm Model of Party Organization: Cases from Spain and Italy», *European Journal of Political Research*, 35, pp. 307-339.
- KATZ, R.S. (1983), *Party government: a rationalistic conception*, in *Visions and realities of party government*, a cura di F. CASTLES e R. WILDEMANN, Berlino-New York, de Gruyter.
- LANCELOT, A. (1968), *L'abstentionnisme électoral en France*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques.
- LANZA, O., e R. MOTTA (1997), *Dal maggioritario al proporzionale: il caso siciliano*, in *Politica in Italia*, a cura di R. D'ALIMONTE e D. NELKEN, Bologna, Il Mulino.
- LIJPHART, A. (1999), *Le democrazie contemporanee*, Bologna, il Mulino.
- LEGNANTE, G. (2003), «La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 50, pp. 9-38.
- LUPO, S. (2004), *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli.
- MANCONI, L. (1986), «Né vincitori né vinti», *Segno*, 72-75.
- MARCH, J.G., e J.P. OLSEN (1989), *Riscoprire le istituzioni. Le basi organizzative della politica*, Bologna, Il Mulino.
- MASTROPAOLO, A. (1993), *Tra politica e mafia. Storia breve di un latifondo elettorale*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.
- MESSINA, S. (2001), «E nell'Isola-laboratorio prove tecniche di DC», *la Repubblica*, 28-11-2001.
- MOLINO, N. (2006), *Il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo*, Troina, Cae.
- MORISI, M., e P. FELTRIN (a cura di) (1993), *Far politica in Sicilia*, Milano, Feltrinelli.
- MORLINO, L. (2006), *La società insoddisfatta e i suoi nemici. I partiti nella crisi italiana*, in *Partiti e caso italiano*, a cura di L. MORLINO e M. TARCHI, Bologna, Il Mulino.
- NAPOLI, D. (2005), «Dove le preferenze contano. Il caso della Calabria», *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 1141-1182.
- NUVOLI, P. (1989), «Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 23, pp. 65-110.
- PAOLUCCI, C. (1999), «Forza Italia a livello locale: un marchio in franchising?», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 481-516.
- PARISI, A. (1987), *La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, a cura di M. CACIAGLI e P. CORBETTA, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO, G. (2004), *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, il Mulino.
- POGUNTKE, T. e P. WEBB, (a cura di) (2005), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

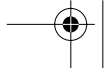
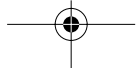
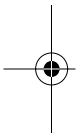
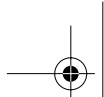
- RADAELLI, C.M. (1992), *Il mercato elettorale instabile: la circoscrizione*, in *Votare un solo candidato*, a cura di G. PASQUINO, Bologna, il Mulino.
- RANIOLO, F. (1991), «Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, pp. 31-94.
- (2000), *Sicilia. Dal sistema a partito dominante al bipolarismo instabile*, in *Elezioni, assemblee e governi regionali (1947-2000)*, a cura di G. BALDINI e S. VASSALLO, in *Le Istituzioni del Federalismo*, 3-4, pp. 821-839.
- (2007), «Forza Italia. A leader with a party», in *Party change in Southern Europe*, a cura di A. BOSCO e L. MORLINO, Abingdon e New York, Routledge, pp. 31-62.
- (2009), *Sui sovvertimenti della qualità democratica nel Mezzogiorno*, in *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud*, a cura di A. Costabile, Roma, Carocci.
- RENDA F. (1986), *Il fascismo in Sicilia: linee interpretative e prospettive storiografiche*, in AA.VV., *L'area degli Iblei tra le due guerre*, Ragusa, Centro Studi Feliciano Rositto.
- (1987), *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III. *Dall'occupazione militare alleata al centro-sinistra*, Palermo, Sellerio.
- REYNERI, E. (1979), *La catena migratoria*, Bologna, Il Mulino.
- TRIGILIA, C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- VACANTE, C., e P. SPADARO (2008), *Il Movimento per l'Autonomia: clientelismo, identità e territorio*, paper presentato al XXII Congresso della Società Italiana di Scienza Politica, Pavia, 4-6 settembre 2008.
- VASSALLO, S. (2005), «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 987-1006.
- VEZZONI, C., P. SEGATTI, e H. SCHADEE (2007), *Determinanti del comportamento di voto e influenza del territorio nelle elezioni del 2006*, manoscritto.

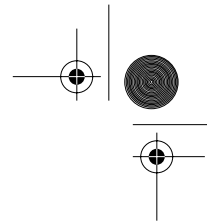


UNA FORMA DI DEMOCRAZIA DIRETTA: L'ESPERIENZA
DEL *RECALL* NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

di PAOLO RONCHI







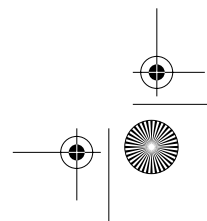
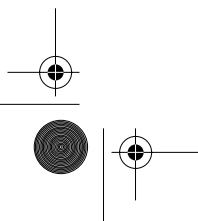
1. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e recall

Agli inizi di questo millennio è stato avvertito da molti il bisogno di un ritorno alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica; una partecipazione che partorisce un fecondo confronto dialettico tra i più possibili, ed inevitabili, punti di vista. In quest'ottica inclusiva s'inseriscono le primarie, programmate in Italia dapprima per scegliere i candidati per alcune Presidenze regionali per la tornata elettorale dell'aprile 2005 e poi utilizzate come strumento per la scelta del candidato premier della coalizione di centrosinistra alle elezioni politiche del 2006¹. Questo nuovo strumento ha avuto anche echi in altri paesi europei, come la Grecia, dove agli inizi del giugno 2006 si è svolta ad Atene una lunga discussione tra cittadini di vari comuni, il cui fine era quello di giudicare e poi votare i candidati sindaci sostenuti dal partito PASOK².

Tra l'impossibilità di un'amministrazione diretta di tutti i cittadini della *res publica* e i dubbi riguardo la delega della propria "volontà" ad uno o più rappresentanti, nel corso della storia costituzionale si è giunti ad una sintesi: democrazia rappresentativa sì, ma con una scadenza, con un rinnovo delle cariche più o meno frequente. Problematiche riguardanti la democrazia diretta sono evidentemente più sentite in quei paesi, come gli Stati Uniti d'America, dove la maggior parte delle cariche pubbliche sono elettive: dal giudice di contea, passando per il sovrintendente finanziario di una città come New York, per finire con il Governatore di uno qualsiasi dei cinquanta stati dell'Unione. Facendo un paragone numerico con l'America, in Italia le cariche elettive abbracciano solo due dei poteri della tripartiti-

¹ Cfr. A. Di Virgilio, *Elezioni in Italia*, in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 58, 2007, p. 149. In generale, sulle primarie, cfr. *amplius* M. Valbruzzi, *Primarie: partecipazione e leadership*, Bologna, Bologna University Press, 2005.

² Cfr. J. Lloyd, «Le primarie modello Pericle», in *La Repubblica*, 10 giugno 2006. Per questa iniziativa, i greci si sono rifatti alle teorie di un politologo americano, James Fishkin. Di questo autore si veda Id., *The voice of people. Public opinion and democracy*, New Haven, Yale University Press, 1997.



zione illuminista: il legislativo a tutti i livelli mentre l'esecutivo (*rectius* il capo dell'esecutivo) a tutti meno che a livello statale.

È possibile riflettere su un istituto che "ricordi" agli eletti perché ricoprono il loro incarico, che riesca a creare un collegamento più solido rispetto a quello esistente oggi? Può la revoca di un eletto essere vista come «corollario logico del diritto di elezione»³?

Alcuni Stati americani hanno previsto forme di responsabilità giuridica dell'eletto⁴, tra le quali spicca, per originalità rispetto al contesto europeo, il *recall*. Questo viene qui definito ed inteso come il potere degli *elettori* di rimuovere un pubblico ufficiale (p.u.) elettivo, prima della scadenza naturale del suo mandato.

Il *recall* non fu però, e non è tuttora, solo una sporadica vicenda nordamericana. Innanzitutto è doveroso citare l'episodio della Comune di Parigi del 1871, in una Francia ancora provata dalla guerra Franco-Prussiana, dove i cittadini avevano il potere di revocare in ogni momento qualunque p.u.. Da questa esperienza Marx trasse l'opportunità per scagliarsi contro la teoria generale del *libero* mandato parlamentare, consolidatasi da tempo nell'Europa liberale ottocentesca. Il filosofo di Treviri teorizzò la necessaria imperatività del mandato elettorale e la revocabilità in qualsiasi momento degli eletti. Agli inizi del XX secolo anche Lenin si richiamò all'esperienza comunarda francese e alle successive critiche di Marx al *libero* mandato parlamentare. La concezione del mandato vincolato fu poi inserita nella Costituzione della Repubblica Socialista federativa Sovietica Russa del 1918 e via via nelle successive, fino ad arrivare alla Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche del 1977⁵. In un contesto simile però, la possibilità di revoca si rivelò uno strumento più al servizio del partito unico, interessato a fare tacere eventuali dissidenti, che non della popolazione. Il *recall* è previsto inoltre nella Costituzione giapponese del 1946 con riferimento sia ai funzionari della pubblica amministrazione sia ai giudici⁶. In alcuni paesi dell'America latina il *recall*

³ Così J. W. Garner, *La révocation des agents publics par le peuple aux Etats-Unis*, in *Revue du droit public et de la science politique*, 1920, 37, p. 511. Ove non sia indicata una fonte italiana o un'opera in edizione italiana, le traduzioni sono opera dell'autore.

⁴ In questa maniera qualifica il *recall* S. Curreri in Id, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 129 ss..

⁵ «Gli elettori che eleggono un deputato hanno il diritto di destituirlo e di ottenere nuove elezioni», Cost. URSS 1918, art. 78; le altre Costituzioni ripeteranno circa questa formula fino alla Costituzione del 1977, la quale, all'articolo 107.2, affermava che «[i]l deputato che non si sia mostrato degno della fiducia degli elettori può essere revocato in qualunque momento per decisione della maggioranza degli elettori, secondo le modalità stabilite dalla legge».

⁶ «Il popolo ha il diritto inalienabile di scegliere i suoi rappresentanti ed i suoi funzionari e di revocarli», Cost. Giappone, art. 15. I giudici della Corte Suprema, nominati dal governo, possono essere revocati dalla maggioranza degli elettori in occasione sia della prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti successiva alla loro nomina sia, sempre in occasione della stessa elezione, ogni dieci anni, cfr. Cost. Giappone, art. 79. Interessante è segnalare che il testo della Costituzione odierna fu imposto da parte degli occupanti americani. Sull'ispirazione ai principi dell'ordinamento statunitense si veda Y. Taniguchi, T. Kojima, voce *Diritto giapponese*, in *Enciclopedia Giuridica*, XI, Tomo 2, 1989, pp. 1 ss.

è stato introdotto in un'opera di più ampio respiro atta a sviluppare e rafforzare le diverse forme di democrazia diretta e partecipazione popolare alla *res publica*. Anche qui l'istituto è visto come un modo per consolidare il rapporto tra elettori ed eletti, cercando di far diventare *reale* la responsabilità politica dei rappresentanti del popolo. La Costituzione colombiana del 1991 ha funto da "Costituzione pilota" per molte altre, tra le quali si distingue quella venezuelana del 1999. Questa annovera tra i suoi principi fondamentali, all'art. 5.2, quello secondo cui gli organi dello Stato emanano dalla sovranità popolare e a questa sono sottomessi; all'art. 72.1 prevede inoltre la revocabilità di tutte le cariche e le magistrature d'elezione popolare. Infine, non va dimenticato che nel 1994 il *Bill 36*⁷ introdusse nello Stato canadese del *British Columbia* il *recall* e l'iniziativa legislativa, ispirandosi proprio al modello statunitense.

2. I prodromi del recall nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo

Sebbene molti studiosi non citino l'assetto istituzionale delle colonie inglesi nei loro lavori⁸, è qui che vanno ricercati i prodromi del *recall* perché questo è «simile ad una pratica, liberamente impiegata molti anni fa in Massachusetts, relativa all'adozione di ordini per i rappresentanti nei consigli cittadini»⁹. La tradizione storico-giuridica delle prime colonie rivela una commistione tra sentimento religioso e assetto istituzionale. I portatori di cariche pubbliche erano visti con diffidenza poiché i legami tra questi e i coloni avevano molte affinità con i vincoli che legavano la gerarchia religiosa anglicana con i credenti in Inghilterra. Occorre infatti ricordare che i *Pilgrim Fathers*, tra i quali spiccano gli emigranti puritani del *Mayflower*, si rifugiarono nel Nuovo Mondo per scappare alle persecuzioni che venivano perpetrate nei loro confronti da parte dei fedeli anglicani. È questa la chiave interpretativa che deve essere utilizzata per comprendere la circospezione con la quale i *Pilgrim Fathers* guardavano chi fosse portatore di cariche pubbliche. I coloni si resero però conto che una qualche forma di democrazia diretta pura era infattibile. Si elaborò così una mediazione: se da una parte veniva accettata l'idea di delegare il potere a pochi, «semplicemente per evitare la confusione tra un eccessivo numero di consociati»¹⁰, dall'altra si consolidava la convinzione che i poteri derivanti dalla delega avessero la loro origine nella volontà popolare, volontà che poteva, in ogni momento, *revocare* la delega al p.u. nel caso in cui que-

⁷ Si veda M. Mendelsohn, *Introducing deliberative direct democracy in Canada: learning from the American experience*, in *Canadian Review of American Studies*, 1996, 26(1), pp. 449 ss.

⁸ Tra i tanti, per esempio, T. E. Cronin, *Direct democracy: the politics of initiative, referendum, and recall*, Cambridge (Mass.), Londra, Harvard University Press, 1989.

⁹ L. A. Lowell, *Public opinion and popular government*, New York, Johnson Reprint Corporation, 1913, p. 147.

¹⁰ J. R. Pole, *Political representation in England and the origins of the American Republic*, Berkeley, University of California Press, 1966, p. 541.

sto non avesse perseguito il reale volere della collettività. Questa teoria della rappresentanza verrà poi codificata nel 1631 nella disciplina legislativa relativa all'elezione degli ausiliari alla *General Court* della *Massachusetts Bay Colony* e, sessanta anni dopo, nella *Massachusetts Charter*¹¹.

Com'è noto, si giunse alla crisi con l'Inghilterra e il 4 luglio 1776 a Philadelphia, i *Founding Fathers* ratificarono la Dichiarazione d'Indipendenza. Nel testo sono due le asserzioni di rilievo. La prima esplicita la necessità di un sistema costituzionale rappresentativo, laddove sancisce che per salvaguardare i diritti alla Vita, Libertà e Perseguimento della Felicità gli uomini si sono dati dei governi che derivano la propria giusta autorità dal consenso dei governati. La seconda afferma invece che ogniqualvolta una determinata forma di governo giunga a negare tali fini sia diritto del Popolo il modificarla o l'abolirla (*to alter or to abolish*). Il ragionamento è lo stesso fatto dai coloni inglesi di inizio Seicento: un attento controllo popolare sull'operato del governo allo scopo di evitare la disattesa dei loro diritti inalienabili. Per acuire ancora di più lo scontro con l'Inghilterra, molti Stati, qualche mese dopo la Dichiarazione, promulgarono le proprie Costituzioni e i rispettivi *Bills of Rights*, rigorosamente testi *scritti*. In particolare, è nella Dichiarazione dei diritti degli abitanti del *Commonwealth*, inclusa nella Costituzione della Pennsylvania del 1776, che si può ritrovare la prima attuazione, in termini di *recall*, dei suddetti principi. Il suo articolo VI proclamava che il popolo aveva il diritto, nei periodi che sembrano più opportuni, di *ridurre i suoi ufficiali pubblici allo stato privato*, e di riempire le vacanze mediante certe e regolari elezioni; sebbene l'espressione "revoca" non venga utilizzata, il significato appare inequivocabile.

Dopo la Dichiarazione, i *Founding Fathers* si misero a lavorare ad un progetto a livello sovrastatale il cui obiettivo era quello di creare istituzioni politiche comuni che permettessero di continuare la convivenza pacifica e di affrontare assieme i problemi, *in primis* la guerra d'indipendenza. Il risultato di questo progetto furono gli *AoC*, redatti e poi approvati il 15 novembre 1777, i quali entrarono però in vigore quattro anni più tardi quando anche l'ultimo Stato, il Maryland, li ratificò. Gli *AoC*, rispettivamente agli articoli 3 e 2, facevano riferimento ad una *Confederation*: ognuno dei tredici Stati entrava «a far parte di una lega di amicizia reciproca» e conservava «la propria sovranità, libertà ed indipendenza e tutti quei poteri [...] che non sono stati espressamente trasferiti agli Stati Uniti». Il carattere di debolezza dell'organismo sovrastatale potrebbe essere paragonato ad una conferenza diplomatica: ciascuno Stato disponeva di un solo voto (c.d. "*one State-one vote plank*") e quando si riteneva che una norma potesse ledere la propria sovranità statale, questo poteva opporre un veto. Questa "paradosso" era rinforzato dal fatto che ogni Stato era sovrano, almeno formalmente, ma *de facto* nessuna aveva la forza di imporsi o di esercitare effettivamente la sovranità.

¹¹ F. N. Thorpe, *The Federal and State constitutions, colonial charters, and other organic laws of the state, territories, and colonies now or heretofore forming the United States of America*, Washington D.C., Government Printing Press, 1909, pp. 1879 ss.

La disposizione degli *AoC* che più palesava il controllo degli Stati sull'organo legislativo della Confederazione era l'articolo V. Ogni Stato doveva nominare annualmente, a seconda della popolazione, dai due ai sette delegati per il Congresso, ma questi potevano essere, in qualunque periodo dell'anno, sostituiti, attraverso le varie assemblee rappresentative statali¹².

Benché disponibile dunque, il *recall* non fu mai utilizzato nei confronti di nessun rappresentante statale, o almeno questo ci dicono le fonti. Nonostante fornito di competenze come la politica estera e quella monetaria-fiscale, il Congresso non aveva nessun tipo di mezzo persuasivo-coercitivo per imporre le sue decisioni agli Stati. L'insieme di questi limiti si manifestò nel 1784, quando venne stipulato a Versailles il trattato di pace in cui si riconosceva sia l'indipendenza degli Stati Uniti dalla Gran Bretagna sia la fine di ogni ostilità. L'accordo fu sistematicamente disatteso da molti Stati ex-colonie, senza che gli organi della Confederazione potessero fare qualcosa per obbligare gli Stati a riconoscere la fine del conflitto armato. Il legame giuridico che congiungeva Stati e Confederazione era qualcosa d'inconsistente, una «funne di sabbia» com'ebbe a chiamarla George Washington¹³. Gli *AoC* si rivelarono, quindi, più come un tentativo di limitare l'incremento del potere del governo nazionale e meno, molto meno, come la volontà di concepire un'unione politica.

Preso atto dell'impossibilità di continuare con queste regole istituzionali, nel maggio 1787 si diede inizio ai lavori della Convenzione Costituzionale (c.d. Convenzione di Philadelphia) il cui obiettivo prefissato era quello di risolvere i problemi della Confederazione. La Convenzione rappresentava anche un qualcosa di nuovo per il tempo, perché tutto si basava su una concezione del popolo come "potere costituente": il popolo, *mediante* prima la Convenzione e, poi, direttamente con la ratifica, diventava il *vero* autore della Costituzione. Durante i lavori della Convenzione, il 29 maggio 1787 fu presentato, come base della nuova Costituzione, il c.d. *Virginia Plan*¹⁴. Secondo il *Plan* si sarebbero dovute creare due camere: la prima eletta dal Popolo mentre la seconda eletta dagli Stati. La particolarità riguardava l'identico sistema elettorale: in entrambe le camere il numero dei

¹² Questa disposizione, come l'idea della conferenza diplomatica, si colloca più su una dimensione propria diritto internazionale che di quello costituzionale, in una concezione "ampia" del *recall*. In effetti, nel caso concreto, sono i vari Parlamenti statali che possono ordinare la revoca dei propri rappresentanti al Congresso. Questo organismo, usando categorie del diritto "contemporaneo", era niente di più che un organismo internazionale. La dottrina ritiene quest'esperienza "*quasi costituzionale*" (o *precostituzionale*) come un momento imprescindibile per la formazione del *recall* "moderno", ove sono gli *elettori*, in prima persona, a decidere se revocare un p.u..

¹³ W. Burnham, *Introduction to the Law and Legal System of the United States*, St. Paul (Minn), West Group, 2002, p. 2.

¹⁴ Per il testo completo si veda J. Elliot (a cura di), *The debates in the several state conventions on the adoption of the federal constitution as recommended by the general convention at Philadelphia in 1787 together with the Journal of the federal convention, Luther Martin's letter, Yates's minutes, congressional opinions, Virginia and Kentucky resolutions of '98-99 and other illustration of the constitution*, V, Salem, Ayer, 1987, pp. 126 ss., in seguito *Elliot's Debates*. Il progetto fu stilato da uno dei rappresentanti della Virginia, Alexander Hamilton, ma presentata poi da Edmund Randolph, cfr. *ibidem*, p. 128.

rappresentanti si sarebbe calcolato in proporzione o alla quota di contribuiti oppure al numero dei liberi abitanti. Questo ultimo metodo di calcolo demografico trovava l'apprezzamento degli Stati più popolosi mentre ai piccoli era invisibile. Il *Virginia Plan* avrebbe inoltre permesso il *recall* solo dei membri della prima camera, quella direttamente eletta dal Popolo. Questa differenziazione aveva sollevato molte obiezioni tra i *Founding Fathers*: non si capiva perché i rappresentanti eletti annualmente dal Popolo potevano essere soggetti al *recall* mentre quelli eletti, per ben sei anni dagli Stati, no. La discussione sul *recall* dei membri della prima camera fu rimandata sine die. Il successivo 12 giugno i rappresentanti approvarono molte modifiche al *Plan*, tra queste anche la mozione di Charles Pickney che eliminava l'obbligo per i membri della prima camera di essere soggetti al *recall*, e nulla si diceva per i rappresentanti degli Stati. Pochi giorni dopo, i rappresentanti del New Jersey presentarono il c.d. *New Jersey Plan*. Sul piano legislativo questo prevedeva un organo monocamerale, i cui partecipanti sarebbero stati eletti in eguale numero per tutti gli Stati. Del *recall* non v'era più traccia. Il problema di questo progetto consisteva nell'estrema somiglianza agli *AoC*.

La sintesi tra le varie fazioni e i vari interessi fu trovata e riprodotta nel c.d. *Connecticut Compromise*¹⁵. Questo prevedeva una Camera dei Rappresentanti, eletta dalla popolazione proporzionalmente al numero d'abitanti d'ogni Stato, ed un Senato, dove ciascuno Stato poteva eleggere due senatori. Il 17 settembre 1787 si conclusero i lavori della Convenzione Costituzionale. Con l'adozione della Costituzione si diede inizio al processo di ratifica: per rendere valida e cogente la Costituzione almeno nove Convenzioni Speciali su tredici avrebbero dovuto ratificarla. Queste Convenzioni Speciali erano delle assemblee statali *ad hoc*, indipendenti dal Parlamento Statale, il cui unico compito consisteva nella ratifica della Costituzione. In questo modo la Convenzione Costituzionale riuscì a scavalcare sia il Congresso e gli *AoC*, prevedendo non più l'unanimità ma la maggioranza dei voti, sia i vari Parlamenti Statali, facendo eleggere assemblee *ad hoc*. Nelle Convenzioni il *recall* continuò ad essere oggetto di discussione e di divisioni.

Alla Convenzione Speciale di New York, il delegato Gilbert Livingston, convinto che gli Stati avrebbero avuto poco, se non nessun controllo sui loro rappresentanti, propose un emendamento che consentiva al legislatore statale di revocare uno o entrambi i senatori e di eleggere i sostituti per il tempo rima-

¹⁵ L'accezione di compromesso non è casuale. Le sedute della Convenzione Costituzionale erano chiuse e segrete. Questo riuscì a favorire la mediazione tra le varie parti configgenti. Madison sostenne che «se i membri [della Convenzione Costituzionale] avessero preso impegni pubblici fin dall'inizio, avrebbero poi pensato che la coerenza imponeva loro di conservare le proprie posizioni, mentre, con una discussione segreta, nessuno si sentiva obbligato a mantenere le proprie opinioni anche quando non era più convinto della loro correttezza e verità, e ognuno era aperto alla forza degli argomenti», citato da CCCLXVII. Jared Sparks: *Journal*, in M. Farrand, *The records of the federal convention of 1787*, III, New Haven (Conn.), Londra, Yale University Press, 1966, p. 479, corsivo mio. In seguito *Farrand's Records*. Si vedano anche le ulteriori considerazioni di Madison in *ibidem*, I, pp. 320 ss. e quelle di Gorham in *ibidem*, p. 462.

nente¹⁶. Nel giugno 1788, durante la seduta della Convenzione della Virginia, Patrick Henry lodò il *recall* come istituto di controllo e attaccò duramente il progetto di Costituzione. Dopo una lotta molto aspra, le posizioni federaliste ebbero la meglio in tutte le Convenzioni; la nuova Costituzione rafforzava i poteri delle istituzioni federali eliminando lo stallo che si era venuto a creare con gli *AoC*. Il *recall* non fu più visto come strumento necessario del sistema statunitense dei checks and balances rispetto agli organi rappresentativi, ma anzi fu relegato in secondo piano per ritrovare vigore solo un secolo più tardi.

Il *recall* entrò in molte discussioni portate avanti dalle due correnti allora presenti nella politica americana: i Federalisti, favorevoli alla Costituzione di Philadelphia, e gli Antifederalisti, i quali invece la ritenevano una reazione di stampo conservatore alla rivoluzione americana. Queste due correnti utilizzarono per la loro propaganda politica strumenti nuovi, quasi mai utilizzati prima per questi scopi: i giornali.

I Federalisti avevano come esponenti principali Alexander Hamilton, James Madison e John Jay; questi, tra il 1787 e il 1788, pubblicarono, sotto lo pseudonimo di *Publius*, poco più di un'ottantina di articoli su alcuni giornali di New York, articoli poi raccolti poi nel volume "Il Federalista". *Publius* era ben consapevole della non omogeneità dell'*humus* socio culturale che da(va) linfa vitale a quel *melting pot* che era, ed è tuttora, la società statunitense e, soprattutto, del fatto che ogni cosa era immersa in «un'atmosfera di gran conflittualità [che] dominava il sistema politico diviso in fazioni»¹⁷. Alla rappresentanza non veniva attribuito il significato di mezzo d'accesso del popolo alla sovranità, le decisioni erano prese dalle istituzioni rappresentative in *vece del* popolo sovrano. *Publius* distingueva tra democrazia e repubblica: nella prima il popolo si governa direttamente mentre nella seconda lo fa attraverso i propri rappresentanti e delegati¹⁸. Il totale rigetto di istituti di democrazia diretta era chiaro sebbene questo non lo si facesse risalire al piano delle dimensioni territoriali bensì a quello dell'efficacia dell'azione statale. Un intervento diretto del popolo sarebbe andato ad incidere sul bilanciamento d'interessi che il governante attua nei confronti del governato.

Con riguardo alla Camera dei Rappresentanti, *Publius* concepiva i rappresentanti come coloro che non soltanto dipendevano direttamente dal popolo ma possedevano una particolare sensibilità alle reazioni dell'opinione pubblica. Egli era inoltre consapevole del problema del mantenimento sia di una *accountability* degli eletti sia della loro consapevolezza nei confronti del ruolo che ricoprivano.

¹⁶ «I legislatori dei rispettivi stati potranno revocare i loro Senatori, o uno di loro, ed eleggerne altri al loro posto, affinché servano per il tempo rimanente della legislatura per la quale il vecchio Senatore era stato eletto» riportato in M. Borden (a cura di), *The Antifederalist Papers*, East Lansing (Mich.), Michigan State University Press, 1965, n. 53, p. 152, corsivo nell'originale.

¹⁷ B. Baylin, G. S. Wood, *Le origini degli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 204. Sulle fazioni si veda S. M. Griffin, *Il costituzionalismo americano: dalla teoria alla politica*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 117 ss. e la bibliografia *ivi* citata.

¹⁸ A. Hamilton, J. Madison, J. Jay, *Il Federalista*, Bologna, Il Mulino, 1997, n. 14, p. 215.

Questo poteva essere risolto in un unico modo: «[l]e elezioni frequenti [, le quali] costituiscono l'unico mezzo per assicurare così questa dipendenza, come questa sensibilità»¹⁹. Dunque, dipendenza dei rappresentanti solamente per mezzo di elezioni, la cui frequenza era fissata tassativamente in due anni ed a livello costituzionale, e rifiuto *totale* di strumenti di democrazia diretta per la Camera.

Per i Senatori la questione era più complessa perché questi venivano eletti dagli Stati ogni sei anni, anche questa era un periodo fissato a livello costituzionale. Per comprendere perché i Federalisti erano contrari anche al *recall* dei Senatori, occorre cogliere il significato che assumeva il Senato federale nella visione di Publius. Questo aveva la funzione di un organo di controllo nei confronti della «tendenza di tutte le singole e numerose assemblee a cedere all'impulso di improvvise e violente passioni, e a farsi trarre da capi faziosi a decisioni sconsiderate e dannose»²⁰. Queste paure dipendevano da due fattori: in primis dal fatto che una camera era eletta direttamente dal popolo, in secondo luogo perché in momenti particolari «i cittadini, spinti da una qualche sfrenata passione o dalla speranza d'illeciti guadagni, richiedono a gran voce misure che, più tardi saranno essi stessi i primi a rimpiangere e condannare»²¹. Il Senato doveva tenere a freno le richieste provocate da possibili fluttuazioni dell'opinione pubblica provenienti dalla Camera. Era necessario quindi avere dei Senatori eletti per un periodo di tempo maggiore rispetto a quello dei rappresentanti, per garantire fermezza e stabilità. Si ritenne poi più prudente far eleggere dai Parlamenti statali i due Senatori federali; i legislatori avrebbero agito come *filtro* delle passioni popolari. I Senatori, poi, non sarebbero dovuti essere dipendenti dagli Stati perché, così facendo, avrebbero continuato ad occuparsi della Federazione da un punto di vista locale rispetto ad uno federale. Si rendeva imprescindibile distinguere il piano privatistico, dove una persona può «revocare» un suo agente, da quello pubblicistico dove il Senatore è sì un agente, ma non dello Stato bensì «dell'Unione, ed egli è destinato a compiere i servizi necessari al bene dell'intero»²². Il bene dell'Unione innanzitutto, memori della «paralizzata» esperienza costituzionale precedente.

Gli Antifederalisti, invece, contrastavano fortemente il processo di ratifica della Costituzione. Gli esponenti principali furono Patrick Henry, Gilbert Livingston e John Lansing. Dapprima meno organizzati, gli Antifederalisti iniziarono a

¹⁹ *Ibidem*, n. 52, p. 464. Secondo Publius, «la Camera dei Rappresentanti è costituita in modo tale da risvegliare, in coloro che ne fanno parte, il ricorso costante della propria sottomissione ai voleri del popolo» in *ibidem*, n. 57, p. 492.

²⁰ *Ibidem*, n. 62, p. 523. Sul punto si veda anche l'intervento di Madison alla Convenzione Costituzionale in *Farrand's Records*, I, pp. 421 ss..

²¹ A. Hamilton, J. Madison, J. Jay, *Il Federalista*, cit., n. 63, p. 529.

²² *Elliot's Debates*, II, p. 320. In questo modo Hamilton rispondeva anche agli attacchi portati nei suoi confronti dagli Antifederalisti, i quali ritenevano i senatori agenti dei legislatori statali. Su questo problema di qualificazione cfr. *infra* paragrafo 4 la sentenza *United States Term Limits, Inc. vs. Thornton*, 514 U.S. 779, (1995).

scontrarsi²³ sia nelle Convenzioni Speciali sia pubblicando su quotidiani i loro *pamphlets*, come risposta ai coevi *federalist papers*. Il dibattito antifederalista sul *recall* si concentrò soprattutto sul Senato, questo perché alla Camera il desiderio di dipendenza (totale) mediante l'istituto di democrazia diretta era in qualche modo mitigato dalla brevità del mandato dei rappresentanti. Il vero problema si polarizzava sull'eccessiva durata del mandato dei Senatori. Gilbert Livingston non esitò a qualificare il Senato come un organo pericoloso, l'eccessiva durata avrebbe reso evanescente il *legame*, e perciò la responsabilità, dei Senatori nei confronti degli elettori.

Un altro punto riguardava la previsione negli *AoC* del *recall*. I Federalisti ritenevano inutile l'istituto proprio perché non era mai stato utilizzato mentre per gli Antifederalisti questo "non uso" rappresentava la prova inconfutabile della sua bontà. Se non era mai stato utilizzato, era perché i rappresentanti (*rectius* gli agenti diplomatici) non si erano mai estraniati dai propri rappresentati, mantenendo vivo il legame tra loro: tutto questo era stato possibile proprio perché era previsto il *recall*. Questa Spada di Damocle era condizione necessaria, e sufficiente, affinché coloro i quali parlavano in vece degli Stati non si slegassero dal sentimento comune. Il *recall*, previsto negli *AoC*, «aveva [dunque] operato *effettivamente*, sebbene in maniera *silenziosa*»²⁴. Gli Antifederalisti non volevano che si creasse una zona franca o un potere illimitato, e quindi in qualche modo confliggente con le libertà degli individui, per questi soggetti. La paura dei trascorsi passati sotto la corona inglese rimaneva ben viva nella mente d'alcuni americani.

3. Il recall fra Otto e Novecento

A partire dal 1862, grazie ad ingenti finanziamenti federali aventi come obiettivo la costruzione di una linea ferroviaria e di una linea telegrafica fino al pacifico e il loro sfruttamento, la forza e il potere della *Southern Pacific Railroad (SPR)* non fece che aumentare. A cavallo tra il XIX secolo e il XX, la *SPR*, grazie ad ingenti donazioni, controllava, direttamente o indirettamente, molti Stati. In questo humus politico-istituzionale si venne a creare il c.d. (*rectius* i cc.dd.) *Progressive movement(s)*²⁵. In quest'accezione vengono raggruppati individui dal pensiero variegato e da una trasversalità sul piano dell'appartenenza partitica e sociale. La maggioranza risultava composta da promotori della partecipazione della società

²³ «C'erano alcuni antifederalisti che vedevano una qualche forma esplicita di democrazia diretta come *vitale*», cfr. T. Zick, *The Consent of the Governed: Recall of United States Senators*, in *Dickinson Law Review*, 1999, 103(1) p. 572, corsivo mio.

²⁴ *Elliot's Debates*, II, p. 294, corsivo mio.

²⁵ I vari movimenti che si crearono «a volte cercavamo obiettivi contraddittori [...] nonostante le loro diversità e tensioni interne sembravano avere un'unità, sembravano comunque condividere ideali e obiettivi comuni» in A. S. Link, *What happened to the progressive movement in the 1920's?*, in *American Historical Review*, 1959, 64, p. 837.

civile, sostenitori delle riforme civili, da esponenti del partito socialista e del partito populista. Partendo da impulsi e tendenze populiste, e trovando in queste terreno estremamente fertile, il *Progressive movement* si prefisse radicali cambiamenti nella vita politica e sociale degli Stati Uniti. L'obiettivo principale era la «democratizzazione della politica»²⁶ stessa mediante l'elezione *diretta* dei Senatori, il suffragio universale, la riforma dei partiti mediante le primarie, l'introduzione degli istituti di democrazia diretta e lo smantellamento dei monopoli. Allo stesso tempo essi rifiutavano il «fatalismo del liberalismo classico e del darwinismo sociale»²⁷ e abbracciavano l'idea dell'utilizzo degli strumenti di democrazia diretta, affinché il popolo potesse agire direttamente contro l'inerzia del legislatore.

I Progressisti si resero però conto ben presto della difficoltà a dialogare con i partiti egemoni, oramai incassati nella struttura e nel sistema politico statunitense. Era necessario smuovere il «sistema», partendo dai monopoli economici (*trusts*) che lo manovravano. I Progressisti non disdegnarono di fare affidamento su soggetti che sentivano bene di non avere qualcosa da perdere. Il populismo e gli scioperi facevano pensare agli inizi di una rivoluzione sociale. Alla già instabile situazione si era inoltre aggiunta anche la depressione economica del 1893-1897²⁸. Questa aveva riportato l'attenzione della società nei confronti dei potentati economici, i quali erano riusciti nel loro intento di collocare in posizioni di spicco leader politici avvezzi all'influenza e alla corruzione ed interessati solamente ai privilegi. Con queste premesse, i Progressisti ritennero l'utilizzo della democrazia diretta come l'*unico mezzo* per raggiungere i loro obiettivi, per far sì che il popolo tornasse al governo, o meglio, che il governo tornasse al popolo, il movimento non poteva poggiarsi sui partiti esistenti.

Tra i vari obiettivi del *Progressive Movement*, uno riguardava il consolidamento del «grande triumvirato del governo popolare»²⁹: il *referendum*, l'*iniziativa*, legislativa e costituzionale, e il *recall*. Dal punto di vista geografico tutto ciò era molto più sentito nell'allora Ovest: mentre sulla costa atlantica, la massiccia immigrazione e conseguente urbanizzazione aveva stabilizzato i governi locali e le poli-

²⁶ L'espressione è di R. Formisano, *Il populismo negli Stati Uniti*, in *Ricerche di Storia Politica*, 2004, p. 336.

²⁷ N. A. Persily, *The peculiar geography of direct democracy: why the initiative, referendum and recall developed in the american west*, in *Michigan Law & Policy Review*, 1997, 11(2), p. 23.

²⁸ Questa depressione venne considerata come qualcosa di devastante, infatti «[g]li americani erano cresciuti nella tranquilla convinzione che la loro storia fosse talmente diversa da quella di ogni altro paese [c.d. *eccezionalismo*] da rendere inverosimile che i conflitti sociali, che avevano lacerato questi altri paesi, potessero mai divenire [...] problemi gravi»; così R. Hofstadter, *L'età delle riforme: da Bryan a F. D. Roosevelt*, Bologna, Il Mulino, 1967, p. 134. Sull'eccezionalismo di veda D. Rodgers, *Exceptionalism*, in A. Mohlo, G.S. Wood (a cura di), *Imagined histories. American historians interpret their past*, Princeton, Princeton University Press, 1998, pp. 21 ss.

²⁹ L'espressione è di E. E. Mack, *The use and abuse of recall: a proposal for legislative recall reform*, in *Nebraska Law Review*, 1988, 67(4), p. 621. C. F. Taylor parla di «Trinità della democrazia» in Id., *The march of democracy in municipalities*, in *National Municipal Review*, 1913, 2, aprile, p. 196. Il *recall* viene (e veniva) inoltre qualificato come «mandato imperativo» da J. F. Zimmerman in Id., *The recall: tribunal of the people*, Westport (Conn.- Londra), Praeger, 1997, p. 9.

tiche statali già da qualche tempo, nei vergini territori dell'Ovest queste istanze di normalizzazione nascevano proprio ora. I parlamenti erano pieni di parlamentari enormemente influenzati dai *trusts*, e tentare di convincerli dei fallimenti del governo rappresentativo era nient'altro che una chimera.

I Progressisti compirono una sintesi tra alcuni fondamenti della tradizione costituzionale americana e la situazione politico-istituzionale del tempo. La concezione della rappresentanza politica fu assimilata ad un contratto privatistico: il mandato. Questo tipo di assetto rappresentativo sarebbe stato tollerato fino a ch  i rappresentanti non avessero travalicato i loro doveri di portatori della diretta volont  dei cittadini, trasformandosi da delegati del popolo in  lite politica³⁰. Inoltre si fece leva sulla persistente sfiducia popolare nella democrazia rappresentativa, sfiducia insita anche causa della guerra civile, ancora non del tutto sopita dalla collettivit . La guerra civile fu la dimostrazione della inidoneit  delle istituzioni rappresentative a risolvere con la normale dialettica parlamentare, i problemi della vita quotidiana

Con l'aumento della popolazione l'idea del governo diretto dei cittadini era a *fortiori* materialmente irrealizzabile ad entrambi i livelli di governo. I Progressisti avanzarono l'idea di eliminare molte cariche elettive e sostituire le rimanenti, quelle strettamente necessarie, con mandati nominativi. Riduzione del numero delle cariche ma anche contestuale aumento della loro durata con l'introduzione della possibilit  di revoca del mandato perch  «il loro dovere [degli eletti] consisteva nel porre in essere l'opinione prevalente del loro distretto, invece di esercitare il proprio giudizio»³¹: essi non erano che dei dipendenti³².

A causa dei lunghi lavori per il completamento di tutto l'apparato ferroviario intercontinentale, la California era dominata dal monopolio della *SPR*. Questa societ  possedeva una forza tale da far s  che in California si presentasse un unico tipo di politica, quella corrotta: la *SPR* controllava entrambi i partiti. La societ  aveva fatto s  che la California si tramutasse in un sistema politico che aveva solo formalmente le caratteristiche di un sistema democratico e rappresentativo mentre la reale sostanza del potere risiedeva ampiamente nella *SPR*.

³⁰ I progressisti cercavano proprio di evitare questo, si caratterizzavano, svolgendo antipolitica, come «*opposto delle elit  al potere*», cfr. D. Campus, *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 23.

³¹ A. L. Lowell, *Public opinion and popular government*, New York, Londra, Longmans, Green and Co. 1913, p. 147.

³² «L'adozione del *recall* non   nulla pi  che l'applicazione dei *principi dell'economia e dell'efficienza agli affari di governo. Ciascun saggio datore di lavoro si riserva il diritto di licenziare un impiegato ogni qual volta il servizio reso   insoddisfacente*», in J. Bourne Jr., *Functions of the initiative, referendum and recall*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 1912, vol. XLIII(3), p. 14, corsivo mio. A. Hauriou parla di una commistione tra diritto pubblico (amministrativo) e diritto privato (commerciale), ovvero di un'«*assimilazione della macchina amministrativa a una vasta impresa industriale* in cui il popolo sar  il padrone [...] e avr  il potere di revocare e cassare un funzionario la cui responsabilit  si trover  gravemente compromessa», in Id., *Le droit de r vocation populaire*, in *Revue politique et parlementaire*, 1924, 120, p. 72, corsivo mio.

Verso la fine del XIX secolo, Los Angeles era governata dal partito repubblicano. Un incontrollato movimento migratorio aveva creato un inurbamento selvaggio, rendendo così necessaria una riorganizzazione del governo municipale mediante la riforma dello statuto cittadino. Ben tre tentativi di riforma dello statuto furono fatti fallire dalla *SPR* prima che si raggiungesse un accordo per l'elezione, il 17 luglio 1900, di un *nuovo* "comitato dei saggi" (*board of freeholders*), il cui compito sarebbe stato proprio quello di redigere un nuovo statuto. Uno dei quindici membri eletti era John Randolph Haynes, il fondatore della *Direct Legislation League* nella città di Los Angeles e colui che verrà poi meglio conosciuto come *the father of the recall*. Haynes propose alcune clausole che introducevano a *livello comunale* l'iniziativa, il *referendum* e il *recall*. Il comitato dei saggi, superate alcune resistenze, approvò quindi la clausola di Haynes. Secondo i Progressisti il *recall* avrebbe influito in maniera penetrante sulle istituzioni cittadine, facendo in modo che gli eletti mantenessero un persistente «ricordo circa le loro promesse pre-elettorali»³³.

Dopo la stesura del testo, il procedimento prevedeva la sottoposizione del nuovo statuto alla popolazione cittadina, la quale però non ebbe l'opportunità di votare il testo perché la Corte Suprema della California dichiarò il *board of freeholders* illegale per una questione di natura fiscale riguardo il pagamento, con i soldi dei contribuenti, del *board*.

Due anni dopo più tardi il *city council* istituì una commissione di revisione per proporre emendamenti allo statuto. Haynes non venne nominato ma, grazie al suo grande carisma, riuscì ad influenzare i lavori e si assicurò l'approvazione del *referendum*, dell'iniziativa e del *recall* all'interno dello statuto. Il dilemma passava ora nelle mani dei cittadini e la stampa, i quali si schierarono, seppur tiepidamente, a favore della democrazia diretta. Il primo dicembre 1902 i cittadini approvarono, con ampie maggioranze³⁴, tutti gli emendamenti riguardanti strumenti di democrazia diretta. Il 22 gennaio 1903 anche il legislatore californiano approvò, non senza incursioni e attacchi da parte di politici corrotti, gli emendamenti allo statuto. La via del successo fu dunque partire dal basso, dalla modifica del governo locale.

Il procedimento losangeliano prevedeva la sottoposizione di una petizione ai cittadini *qualificati per eleggere il successore* del p.u. sottoposto a *recall*, contenente le motivazioni per le quali si chiedeva la revoca. Almeno il venticinque per cento degli elettori, votanti alle precedenti elezioni, doveva approvarla, apponendo la propria firma sulla stessa. I promotori dovevano poi presentarla ad un impiegato comunale perché venisse effettuato il controllo delle firme, l'impiegato doveva poi

³³ W. B. Munro, (a cura di), *The initiative, referendum and recall*, New York, Londra, D. Appleton and Company, 1912, p. 46.

³⁴ Il *referendum* e l'iniziativa furono approvati con un margine di "sì" sei volte superiore a quello dei "no". Invece per il *recall* i "sì" furono quattro volte i "no": 9779 contro 2469, in F. L. Bird, F. M. Ryan, *The recall of public officers: a study of the operation of the recall in California*, New York, Macmillan, 1930, p. 32, nota 11.

effettuare il controllo entro dieci giorni³⁵. Nel caso in cui la percentuale non fosse stata raggiunta, potevano essere concessi ulteriori dieci giorni per la raccolta delle firme. D'altro canto, nell'ipotesi positiva l'impiegato avrebbe dovuto, *senza indugio*, sottoporre al *city council* la domanda e il certificato comprovante il risultato del controllo. Il consiglio avrebbe poi dovuto indire la consultazione, nella quale si sarebbe svolto sia il *recall* in senso stretto sia l'elezione del sostituto, in una data compresa tra il trentesimo e il quarantesimo giorno dalla data di convalida delle firme. Chiunque fosse stato sottoposto a *recall* avrebbe anche partecipato, a meno di una sua esplicita richiesta in senso contrario, all'elezione suppletiva.

Una delle prime *petitions for recall* andò a recare pregiudizio proprio agli interessi del *Los Angeles Times*, il più importante giornale che anni prima aveva sostenuto Haynes³⁶. J. P. Davenport, rappresentante in consiglio comunale della sesta circoscrizione, fu accusato di corruzione e di baratto elettorale, ma lo scandalo vero e proprio scoppiò quando Davenport sostenne il *Los Angeles Times* in seno al *city council* per un appalto per prodotti tipografici comunali, attirandosi in questo modo le ire di un sindacato di tipografi. Sfortuna volle che molti membri affiliati ai sindacati risiedessero proprio nella sesta circoscrizione: Davenport venne quindi preso di mira e i leader sindacali decisero d'intraprendere il *recall* nei suoi confronti. Dopo alcuni problemi con una prima petizione, i promotori riuscirono a giungere ad una data per la consultazione. Il *Times* fu l'unico quotidiano che sostenne Davenport e che si scagliò violentemente contro il *recall*, laddove tutti gli altri si schierarono a favore, rendendo così l'elezione non una faccenda di quartiere, ma qualcosa di cittadino. Il 16 settembre 1904 Davenport venne revocato e al suo posto fu eletto Arthur D. Houghton, esponente progressista. Durante il periodo della circolazione della *seconda* petizione Davenport adì alla Corte Suprema della California per contestare la legalità del *recall*³⁷. Davenport sostenne che il tentativo di rimuoverlo dal suo incarico era non autorizzato, illegale e inutile, asserendo che la revoca avrebbe concesso ad una sola parte del popolo il potere di fare le leggi, potere che invece risiedeva solamente nel legislatore o che comunque, anche in caso di legittimità e validità del *recall*, questo non avrebbe potuto avere un effetto retroattivo, ovvero non si sarebbe dovuto applicare ai pp.uu. eletti in data anteriore alla sua introduzione. I giudici, al contrario, ne confermarono la compatibilità con la Costituzione statale e rigettarono tutte le doglianze del ricorrente.

³⁵ Così la Section 198c. *The Recall* della *City Charter* di Los Angeles. Per il testo completo si vedano E. P. Oberholtzer, *The referendum in America: with some chapters on the initiative and the recall*, New York, De Capo Press, 1971 (ed. originale 1911), pp. 456 ss. e M. A. Schaffner, *The Recall*, in *Yale Review*, 1909, august, pp. 206 ss.

³⁶ Da quell'episodio in avanti il giornale irrigidì le sue posizioni sulla democrazia diretta e non perse occasione di attaccare il *recall* e i suoi sostenitori. Sull'episodio si veda anche E. P. Oberholtzer, *The referendum in America*, cit., p. 465.

³⁷ *Davenport vs. City of Los Angeles, et al.*, 146 Cal. 508, 80 P. 684 (1900).

Nel 1909 la città di Los Angeles fu nuovamente una pioniera del *recall*. Questa volta l'istituto venne indirizzato non contro un semplice impiegato elettivo, ma bensì, prima volta nella storia del *recall*, contro il primo cittadino: Arthur C. Harper. A favore del *recall* di Harper, accusato di corruzione e "protezione del vizio", si schierarono organizzazioni sia progressiste sia di stampo più conservatore. Il primo cittadino decise però di rassegnare le sue dimissioni due settimane prima della data fissata per la consultazione. In questo caso si potrebbe parlare di un "effetto indiretto da parte del *recall*".

Il modello adottato da Los Angeles, anche a causa del fatto che nel 1906 il legislatore californiano emendò la Costituzione con un provvedimento che riconosceva la revoca come strumento di democrazia diretta, *ma solamente a livello comunale*, si diffuse assai rapidamente in altre città californiane come Pasadena, San Diego e San Francisco. A San Diego nel 1906 fu approvata una *petition for recall* nei confronti del consigliere Jay N. Reynolds. Il *council* ignorò la *petition* e si rifiutò d'indire la consultazione perché non si presentavano situazioni di «*malfeasance, misfeasance, or nonfeasance*»³⁸ da parte di Reynolds. La Corte d'Appello della California, secondo distretto, ritenne illegittimo il comportamento del *city council* perché se ricorrevano i requisiti, il *council* aveva il dovere d'indire le elezioni. L'introduzione del *recall* a Pasadena avvenne con modalità peculiari. La commissione per la revisione dello statuto optò per l'introduzione dell'iniziativa e del *referendum* nella nuova carta, ma non del *recall*. I cittadini, allora, utilizzarono l'iniziativa per emendare il nuovo statuto ed inserirci il *recall*.

Il primo Stato ad inserire nella sua Carta costituzionale l'espressa previsione del *recall* fu l'Oregon nel 1908³⁹. Il *recall* venne previsto per tutte le cariche pubbliche, includendo i giudici elettivi (c.d. *judicial recall*). La percentuale del venticinque per cento era ancorata ai votanti (c.d. cittadini politicamente attivi) nelle precedenti elezioni per un giudice della Corte Suprema dello Stato. Inoltre si rendeva obbligatoria nella *petition* la presenza di un breve testo a favore e uno contro il *recall* del p.u.. Si affermava, inoltre, che nessuna ulteriore *petition* poteva essere presentata contro un p.u. che aveva già superato indenne una precedente *petition* a meno che i promotori non *rimborsassero* alle casse pubbliche i costi del precedente tentativo di revoca.

La circolazione dei modelli tra California e Oregon non terminò qui perché secondo gli esponenti della *Lincoln-Roosevelt League*, un'evoluzione della *Direct Legislation League*, il *recall* a livello locale questo non era più sufficiente: la SPR, seppur indebolita a livello locale, era un'entità estremamente potente e capace d'influire sui *parlamentari* statali e sul Governatore. Nel 1910 si sarebbero tenute le elezioni per la carica di Governatore della California. Immediatamente i pro-

³⁸ *Good vs. Common Council of the City of San Diego*, 5 Cal. App. at 268.

³⁹ Cfr. J. D. Barnett, *The operation of the initiative, referendum and recall in Oregon*, New York, The Macmillan company, 1915, pp. 189 ss.. Le modalità furono le stesse di Pasadena: furono prima introdotti il *referendum* e l'iniziativa in Costituzione e poi, mediante quest'ultima, il *recall*.

gressisti della *Lincoln-Roosevelt League*, consci delle propensioni repubblicane dei californiani, si misero alla ricerca di un candidato per le primarie del *Grand Old Party* e le preferenze caddero sul procuratore di San Francisco Hiram Johnson, divenuto famoso grazie al fatto d'aver ottenuto la condanna di un boss locale, Abraham Ruef. Egli incentrò la sua campagna elettorale sull'adozione della democrazia diretta a livello statale e sulla volontà di contrastare la *SPR*. Nonostante la sua inesperienza, egli riuscì a diventare Governatore battendo prima i candidati repubblicani alle primarie e poi lo sfidante democratico Theodore Bell. Nei mesi successivi all'insediamento, il Parlamento approvò vari emendamenti costituzionali⁴⁰ tra i quali c'erano l'iniziativa, il *referendum* e il *recall*. Quest'ultimo dovette scontrarsi però con alcune resistenze dovute alla sua estensione ai membri elettivi del potere giudiziario.

Gli esponenti progressisti più intransigenti ritenevano il *recall* dei giudici imprescindibile rispetto a quello riferito agli altri due poteri. Si poneva l'accento sul fatto che il comportamento scorretto di alcuni giudici, i quali si scagliavano contro la legislazione sociale voluta dai progressisti, aiutava la *SPR* a mantenere ben salda la sua posizione di supremazia. In secondo luogo, si marcava la non differenza tra pubblici funzionari che ricoprivano cariche legislative (o amministrative) rispetto ai giudici: «[u]n uomo che è disonesto o incompetente in una carica legislativa (o amministrativa) sarà verosimilmente disonesto o incompetente anche in una carica giudiziaria»⁴¹. Anche il Governatore Johnson, in linea con la filosofia progressista di devoluzione al popolo della maggior parte possibile di pubblico potere, si schierò a favore del *recall* dei giudici sostenendo che questo si sarebbe rivelato come un avvertimento per i corrotti.

I contrari al *judicial recall* lo ritenevano uno strumento che poteva minare alla base uno dei più importanti principi del costituzionalismo americano: l'indipendenza dei giudici⁴². A chi avrebbe dovuto rendere conto il giudice: al popolo, e applicare i suoi umorali propositi, oppure essere soggetto alla legge e alla Costituzione? L'adozione del *judicial recall* era come non mai in dubbio se si pensa anche che il Comitato sulla legislazione diretta, a cui era demandato il compito di elaborare gli emendamenti costituzionali, decise di lasciare il *judicial recall* fuori dal progetto originale. Anche Haynes espresse al governatore Johnson i suoi dubbi e la sua rassegnazione sull'introduzione del *judicial recall*.

Quando oramai tutto sembrava perso, successe un fatto imprevisto: alcuni giudici la Corte Suprema californiana decisero di concedere la revisione della sentenza che condannava Abraham Ruef. Anche se l'ordine di revisione decadde, il comportamento dei *justices* favorevoli alla revisione scatenò le ire anche di chi si

⁴⁰ *California constitutional amendomania*, in *Stanford Law Review*, 1949, 2(1), pp. 279 ss.

⁴¹ J. Bourne Jr., *Functions of the initiative*, cit., p. 13.

⁴² Il *judicial recall* era quindi "idoneo" a trasformare gli Stati Uniti da repubblica qual era in una democrazia, secondo la distinzione fatta da Publius nei *Federalist Papers*, cfr. A. Hamilton, J. Madison, J. Jay, *Il Federalista*, cit., n. 14, p. 215.

era dichiarato contrario al *judicial recall*. Il Parlamento di Sacramento, in seduta congiunta delle due Camere, approvò il *recall*, compreso quello nei confronti del giudiziario, assai rapidamente e con una maggioranza di centosei voti contro quaranta; mise inoltre sotto *impeachment* i *justices* favorevoli all'ordine di revisione. Il dilemma passava nella mani dei cittadini ed un'altra volta la stampa giocò un ruolo di rilievo. Benché la fronda fosse guidata sempre dal *Los Angeles Times*, nell'ottobre 1911 ventidue emendamenti su ventitré, tra cui il suffragio femminile e tutti e tre i provvedimenti di democrazia diretta, vennero approvati.

Con il passare del tempo il *Progressive Movement* aveva trovato sempre più sostenitori in tutta l'America, allargando la discussione sulla democrazia, abbattendo i confini statali e arrivando fino a Washington D.C. Theodore Roosevelt, presidente degli Stati Uniti al tempo dei primi provvedimenti di democrazia diretta, segnò l'inizio di un'epoca nella vita politica americana. Egli, come politico progressista, era ben avvezzo al *recall*, questo, insieme agli altri strumenti di democrazia diretta, faceva profondamente parte del suo credo politico. Nonostante ciò, le sue più significative prese di posizione sulla democrazia diretta avvennero sotto (e contro) la successiva presidenza del suo collega di partito William H. Taft, quando Roosevelt, sebbene esponente di grande spicco dei Repubblicani, si era oramai ritirato dalle pubbliche scene, non avendo ruoli o cariche in istituzioni pubbliche.

William H. Taft vinse con molta facilità le elezioni presidenziali del 1908, anche grazie alla scia di successi che avevano contraddistinto gli anni precedenti, sotto la presidenza Roosevelt. Taft, repubblicano, non apparteneva però alla corrente progressista del suo partito, ma anzi tentò di osteggiare, con tutte le sue forze, gli istituti democrazia diretta⁴³. Il nuovo Presidente accoglieva la tesi di coloro che sostenevano che il *recall* non era e non poteva essere la soluzione ai problemi della politica americana, la quale poteva essere migliorata solamente mediante l'elezione di persone migliori da parte di un elettorato più responsabile. Il difetto di fondo era *insito nel popolo*, all'interno di questo bisognava operare, come se la reale soluzione alle difficoltà politiche si potesse trovare nella stimolazione dei cittadini. Il *judicial recall* era considerato qualcosa di sovversivo, che erodeva alla base uno dei principi dell'America, la quale doveva avere dei «giudici che con coraggio si oppongono alla maggioranza»⁴⁴ e non giudici la cui natura si

⁴³ Questo soprattutto dopo il 1912, quando Taft perse le elezioni presidenziali per la discesa in campo di Roosevelt, assai critico con la politica di Taft, in particolar modo nei confronti della democrazia diretta. Nel 1917 Haynes, riferendosi a Taft, lo definì come uno dei maggiori oppositori del *recall*, aggiungendo poi che egli non aveva perso occasioni, durante i suoi molti viaggi e discorsi, di dare una lettura distorta di questo, arrivando persino a definirlo, insieme al *referendum* e all'iniziativa come «maligni [evils]», cfr. J. R. Haynes, *Direct government in California. An address read at the National popular government league, at their convention, held in the city of Washington, D.C., on July 5 and 6, 1916, on the operation of the initiative, referendum, and recall, from 1903 to 1916*, Washington, Government Print Office, 1917, pp. 3 ss.

⁴⁴ W. H. Taft, *Popular government: its essence, its permanence and its perils*, New Haven, Yale University press, 1913, p. 171.

«ridurrebbe a quella di voltagabbana e servitori a contratto, e l'azione giudiziaria indipendente diverrebbe una cosa del passato»⁴⁵.

È significativo che entrambi gli schieramenti si rifacessero ai *Founding Fathers*. I contrari tiravano Madison “per la giacca”, citando i passi del *Federalist* dove egli affermava la necessaria separazione dei poteri e la completa indipendenza delle corti come caratteristica essenziale per una Costituzione limitata. Ribadivano inoltre l'importanza della sovranità popolare, all'interno di un sistema di “*checks and balances*” per inibire eventuali inclinazioni autodistruttive della società, riferendosi perfino a *Marbury vs. Madison*⁴⁶. I favorevoli rispondevano al problema della separazione dei poteri citando il fatto che i giudici mediante l'*impeachment* venivano giudicati dal legislatore, tribunale partigiano (quasi) per eccellenza, e che quindi con il *recall* la questione sarebbe stata risolta «dall'intero popolo [...] senza pregiudizi o imparzialità»⁴⁷. Inoltre, sempre per avere un supporto storico, questi ultimi citavano affermazioni di Jefferson, secondo cui «l'indipendenza del giudiziario dall'esecutivo [...] è una buona cosa, ma l'indipendenza dalla volontà della nazione è una scorrettezza, almeno in un governo repubblicano»⁴⁸.

Taft ebbe però la concreta opportunità di esercitare il suo potere nei confronti del *judicial recall* proprio durante il suo mandato. Secondo la Carta costituzionale federale, il Congresso aveva il potere di ammettere nuovi Stati nell'Unione, eventualmente anche apponendo condizioni. Nel 1910 in Arizona, la *constitutional convention* approvò il progetto di Costituzione statale, in cui era previsto, al pari degli altri pp.uu. elettivi, il *recall* dei giudici statali. In accoglimento della richiesta dello Stato, il Congresso promulgò la legge di approvazione apponendo però la condizione di sottoporre a *referendum* la previsione del *judicial recall*, legge che però fu bloccata dal veto del Presidente, perché contrario a rimettere al popolo la decisione se accettare o meno il *judicial recall*. Nelle motivazioni del veto, Taft espresse molto dubbi perché il *judicial recall* si rivelava «così capace di sottomettere i diritti dell'individuo alla possibile tirannia di una maggioranza popolare, e, quindi, così offensiva verso la causa del libero governo»⁴⁹. Con una nuova legge il Congresso pose come

⁴⁵ Così D. F. Wilcox, *Government by all the people; the initiative, the referendum, and the recall as instruments of democracy*, New York, Da Capo Press, 1972 (ed. originale 1912), pp. 170 ss.

⁴⁶ Così R. G. Brown, *The judicial recall – a fallacy repugnant to constitutional government*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 1912, vol. XLIII(3), pp. 257 ss.; si veda inoltre il ricchissimo patrimonio di citazioni *ivi* contenuto.

⁴⁷ C. A. Beard, B. E. Shultz (a cura di), *Documents on the state-wide initiative, referendum and recall*, New York, Da Capo Press, 1970, p. 2.

⁴⁸ *Thomas Jefferson to Thomas Ritchie, Monticello, December 25, 1820*, in P. Leicester Ford (a cura di), *The Works of Thomas Jefferson in Twelve Volumes*, New York e Londra: G.P. Putnam's Sons, 1094-1905, p. 178, corsivo mio.

⁴⁹ J. F. Zimmerman, *The recall*, cit., p. 22, nota 63. Ancora, secondo A. H. Kelly, W. A. Harbison, *The American Constitution. Its origins and development*, New York, W.W. Norton, 1955, p. 625, il *judicial recall* avrebbe sottomesso i giudici «alle momentanee folate della passione popolare». Taft riprende un passo di Hamilton dove quest'ultimo mette in guardia da «ogni soffio di passioni o ad ogni impulso transitorio che il popolo possa esprimere», cfr. A. Hamilton, J. Madison, J. Jay, *Il Federalista*, cit., n. 71, p. 584.

condizione all'Arizona *l'eliminazione tout court* del *judicial recall*. Lo Stato ubbidì immediatamente, emendando la Costituzione ed eliminando la previsione incriminata. Taft aveva raggiunto l'obiettivo ma appena entrata a far parte dell'Unione, l'Arizona emendò nuovamente la propria Costituzione, reinserendo la previsione del *judicial recall*.

In polemica con Taft, Roosevelt ritornò attivamente sul tema della democrazia diretta, fino al punto di candidarsi alle elezioni del 1912. Egli, oltre ad essere favorevole al *recall tout court*, lo proponeva nei confronti delle *sentenze* che dichiaravano l'incostituzionalità di una legge⁵⁰.

L'impegno di Roosevelt non sortì però nessun effetto e il *recall* in ambito giudiziario rimase sempre con riferimento *alla carica*, alla persona del giudice tranne in uno Stato, il Colorado, dove di applica(va) anche contro le loro sentenze delle corti, inferiori o suprema che fossero (in particolar modo nei confronti delle sentenze di quest'ultima).

4. L'esperienza del recall negli Stati

Negli anni successivi alla sua ricomparsa, il *recall* continuò ad accogliere consensi in molti Stati⁵¹, anche se il suo utilizzo si concentrò oltremodo nei confronti delle cariche elettive pubbliche nel governo locale, mentre per i rappresentanti statali il fervore iniziale andò scemando. Il numero complessivo degli Stati che ora ammettono il recall tocca quota trentasei, ma qui ci si occuperà solo di quelli (al momento diciotto) che prevedono l'istituto nella propria Costituzione statale, perché, generalmente, il recall previsto solamente da fonte legislativa si concentra esclusivamente sul livello locale, mentre quello disciplinato anche in Costituzione è di più ampio respiro. Le varie previsioni del recall in Costituzione si dividono in tre categorie: le previsioni costituzionali cc.dd. auto-esecutive, quelle di rinvio e quelle di dubbia "classificazione". Le prime sono disposizioni assai dettagliate⁵² e alcune di queste escludono persino ogni possibile temperamento da parte del Legislatore⁵³, le seconde necessitano appunto di un'attuazione, generalmente riguardante sia le procedure sia, *se richiesti* dalla

⁵⁰ Alcuni esponenti progressisti ritenevano *necessaria anche la revoca delle sentenze comuni*, quest'idea nacque anche come reazione al gran numero di leggi e provvedimenti progressisti rese inapplicabili dall'interpretazione giudiziaria.

⁵¹ Per un elenco aggiornato degli Stati che prevedono il *recall nelle loro Costituzioni* si veda una molto esaustiva tabella in A. De Petris, *Da «We the people» a «Hasta la vista, Davis!»: origini, evoluzione e profili di costituzionalità del recall negli ordinamenti degli Stati Uniti*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2004, pp. 1833 ss. È interessante far notare che gli Stati sono, per la stragrande maggioranza, Stati dell'Ovest.

⁵² Per esempio Cost. California, art. II, sez. 13 ss., Cost. Colorado, art. XXI, sez. 1 e Cost. Nevada, art. II, sez. 9.

⁵³ «Nessuna legge potrà essere promulgata allo scopo di ostacolare, restringere o indebolire il diritto al recall», cfr. Cost. Wisconsin, art. XIII, sez. 7, corsivo mio.

Costituzione, i motivi del *recall*⁵⁴. A sciogliere il dubbio sulla portata delle disposizioni del terzo tipo ci hanno pensato le Corti Supreme statali⁵⁵ che, nella maggior parte dei casi, hanno ritenuto le previsioni costituzionali sul *recall* essere *immediatamente applicative*. La questione non era certamente di poca importanza; se la disposizione veniva interpretata come auto-esecutiva i cittadini potevano ricorrere *immediatamente* allo strumento, mentre per quelle di rinvio si sarebbe dovuto attendere che il Legislatore prendesse iniziativa.

Con il passare degli anni e la circolazione dei modelli tra Stati si venne a creare una base comune o una procedura standard e, in piccola parte, anche usuale a quelle previste per gli altri due strumenti di democrazia diretta. Come prima cosa, identica a tutti e tre gli istituti, è necessaria la presentazione di una *petition*, rendendo così noto a terzi la volontà dei promotori del *recall*. Segue poi la raccolta di firme, in modo da sottoporre ad un vaglio preliminare del popolo la questione dell'eventuale destituzione anticipata del p.u.. La percentuale di sottoscrittori necessari affinché la *petition for recall* venga considerata valida varia da Stato a Stato, e anche in maniera significativa⁵⁶. Questa però viene sempre ancorata non al numero *tout court* degli elettori ma a quello dei cittadini politicamente attivi e, nella maggior parte degli Stati, al numero dei votanti che hanno partecipato all'ultima elezione del p.u. soggetto (ora) al *recall*. La *petition* deve contenere un breve scritto che esponga succintamente le motivazioni della revoca e, a volte, è permessa anche una difesa del p.u. della stessa lunghezza. Solo sette dei diciotto Stati richiedono inoltre il verificarsi di condizioni, contesti o motivi *particolari*⁵⁷, mentre gli altri non pongono nessuna limitazione. Viene inoltre fissato un limite temporale per la circolazione della *petition*: si va dai centottanta giorni della Louisiana, ai centosessanta della California fino sessanta del Colorado⁵⁸.

⁵⁴ Fra le tante si vedano Cost. Alaska, art. XI, sez. 8, Cost. Kansas, art. IV, sez. 3. La previsione dell'Idaho è invece più generica, non richiamando né la procedura né i motivi, cfr. Cost. Idaho, art. VI, sez. 6.

⁵⁵ Cfr. per l'Oregon la sentenza *State ex rel. vs Harris*, 74 Ore. 573, 144 P. 109, (1914) e per l'Arizona *Miller vs. Wilson*, 59 Ariz. 403, 129 P.2d 668, (1942).

⁵⁶ Dal dodici per cento in California (Cost. California, art. II, sez. 14b) fino al quaranta per cento in Kansas (*Kansas Statutes Annotated* 25-4311). Le percentuali variano anche se il sottoposto a *recall* è un p.u. statale oppure se eletto ad un livello locale. Per esempio, nello Stato di Washington per i pp.uu. statali è necessario il venticinque per cento mentre per tutti gli altri il trentacinque; in California la percentuale dal dodici passa al venti per cento se i sottoposti a *recall* sono senatori o deputati statali e giudici di corte d'appello, cfr. rispettivamente Cost. Washington, art. I, sez. 34 e Cost. California, art. II, sez. 14b.

⁵⁷ Il Minnesota (Cost. Minnesota, art. VIII, sez. 6) prevede un «grave atto illecito od omissione commessi nel corso del mandato, o condanna per grave crimine nel corso del mandato». Ancora Washington (Cost. Washington, art. I, sez. 33) prevede un «atto illecito o abuso d'ufficio commesso nel corso del mandato, o violazione del giuramento prestato al momento di accettare l'incarico». Gli altri Stati, es. l'Alaska (Cost. Alaska, art. XI, sez. 8) o il Kansas (Cost. Kansas, art. IV, sez. 3), prevedono il *recall* e stabiliscono una riserva di legge per i motivi e le procedure.

⁵⁸ Rispettivamente *Louisiana Revised Statutes* 18:1300.2.C, Cost. California, art. II, sez. 14a e *Colorado Revised Statutes* 1-12-108.1.

Successivamente si procede al controllo delle firme, ed è eventualmente possibile, in caso di non raggiungimento della percentuale prescritta, una “rimessione in termini”, la concessione quindi di alcuni giorni aggiuntivi per raccogliere le firme mancanti⁵⁹.

Una volta controllata la sussistenza delle firme necessarie, e sempre che, entro un breve lasso di tempo⁶⁰, il p.u. non si sia già dimesso dalla carica⁶¹, si prospetta il momento partecipativo vero e proprio dove gli elettori votano. Questa può svolgersi secondo due modalità: in certi Stati agli elettori viene consegnata la scheda, la quale contiene un solo quesito: sottoporre o meno il p.u. alla revoca. *Non esistendo quorum*, è sufficiente che la maggioranza dei partecipanti alla votazione si esprima in maniera favorevole alla destituzione del p.u. per far sì che il posto venga dichiarato scoperto. *Al più presto*, poi, si procederà al procedimento elettorale per eleggere il successore⁶². In altri Stati, come la California, *contestualmente* alla votazione sull'*an*, ve ne è un'altra, quella concernente chi sostituirà l'eventuale revocato; il tutto sempre su un'unica scheda. La votazione sul *chi* sostituirà il revocato avrà effetti solamente se la maggioranza dei votanti si sarà espressa positivamente sull'*an*. È inoltre interessante notare che esistono due circostanze distinte per questo secondo tipo di votazione, ovvero se il sottoposto al *recall* possa o meno partecipare all'elezione suppletiva. Tra il primo gruppo di Stati si possono annoverare l'Arizona e il Wisconsin⁶³, mentre tra i secondi s'includono la California e il Colorado⁶⁴. Arizona e Wisconsin hanno però una clausola assai garantista nei confronti del sottoposto a *recall*: a meno di una sua espressa rinuncia, il nome del sottoposto viene *automaticamente* inserito nell'elenco dei partecipanti all'elezione suppletiva. Sempre con riferimento ad altre disposizioni garantiste, molti Stati prevedono l'inserimento nella *scheda di voto* sia delle motivazioni dei favorevoli al *recall* sia quelle del sottoposto⁶⁵. La maggioranza dei votanti al *recall* può anche legittimamente opporsi alla revoca del p.u.. In questi casi può esistere una procedura atta a garantire, in alcuni casi, colui che già una volta è uscito “indenne” dal *recall* e, in altri, le pubbliche casse. Alcuni Stati non permettono *tout court* un secondo *recall* nei confronti dello

⁵⁹ Il Wisconsin concede cinque giorni aggiuntivi in caso d'insufficienza delle firme, cfr. *Wisconsin Statutes* 9.10(3)(b).

⁶⁰ L'Arizona e l'Idaho prevedono entrambi cinque giorni per rassegnare le proprie dimissioni mentre il Wisconsin ne concede il doppio, dieci. Cfr., rispettivamente, *Arizona Revised Statutes* 19-208, *Idaho Statutes* 34-1707 e *Wisconsin Statutes* 9.10(3)(b).

⁶¹ Tra i tanti si vedano Cost. Arizona, art. VIII, sez. 3, Cost. Nevada, art. II, sez. 9, Cost. Oregon, art. II, sez. 18 e Cost. Wisconsin, art. XIII, sez. 12.

⁶² Ad esempio in Louisiana esplicitamente sancisce che «la sola questione [affrontata] dall'elezione riguardo il *recall* sarà se il [p.u.] sarà revocato [*whether the official shall be recalled*]», cfr. Cost. Louisiana art. X, sez. 26. Le modalità per il “da farsi” successivamente al *recall* valido sono le più disparate. Cfr. l'elenco in A. De Petris, *Da «We the people»*, cit., p. 1835.

⁶³ Cost. Arizona, art. VIII, sez. 4 e Cost. Wisconsin, art. XIII, sez. 4.

⁶⁴ Cost. California, art. II, sez. 15c e *Colorado Revised Statutes* 1-12-118.

⁶⁵ Cost. Arizona, art. VIII, sez. 3, Cost. Nevada, art. II, sez. 9 e Cost. Oregon, art. II, sez. 18.

stesso p.u.⁶⁶ mentre altri, più pragmatici, lo permettono solo a patto che il costo del primo tentativo venga interamente rimborsato dai nuovi promotori⁶⁷. In ultimo va ricordato che in molti Stati i giudici, seppur pp.uu. elettivi, non possono essere sottoposti a *recall*⁶⁸.

Se il problema sull'effettiva natura, politica o giuridica, del *recall* può apparire come un marginale o comunque di poca rilevanza, così non è, ed anzi questo rappresenta un grosso dilemma per gli studiosi della democrazia diretta. La scelta della prima accezione significa che al procedimento non si possono applicare nessun tipo di garanzie giurisdizionali riguardanti il diritto di difesa. Già nel 1925 la Corte Suprema dell'Arizona statui che non era necessario che la *petition for recall* diretta contro un giudice precisasse l'effettiva omissione nel corso del mandato: *qualsiasi* motivazione era sufficiente⁶⁹. Anche la Costituzione californiana abbraccia la soluzione politica del problema. In essa si afferma l'indiscutibilità dei motivi adottati e la non possibilità di una loro revisione o controllo da parte di una qualsiasi autorità⁷⁰.

L'art. XXI, sez. 1 della Carta costituzionale del Colorado consacra gli elettori registrati come «gli unici e esclusivi giudici della legalità», inibendo anche qualsiasi controllo del motivo o dei motivi del *recall*. Questa tesi fu confermata da una sentenza della Corte Suprema statale, la quale affermò che i costituenti vollero intendere il *recall* come una procedura *prettamente politica*⁷¹. La Costituzione del Michigan, al suo art. II, sez. 8, è ancora più esplicita, laddove afferma che «la sufficienza di ogni [*any*] motivazione, richiesto dalla procedura, sarà considerata come una questione politica invece che una questione giuridica». Dello stesso tenore la Costituzione del New Jersey, la quale esprime a chiare lettere l'impostazione politica del *recall*⁷². Nel 1964 la Superior Court del New Jersey, in ossequio alla Costituzione statale e prendendo spunto dalla giurisprudenza degli altri Stati, rifiutò d'invalidare una *petition for recall*, di cui il sottoposto lamentava l'indetermi-

⁶⁶ Cost. North Dakota art. III, sez. 10, Cost. Wisconsin, art. XIII, sez. 12, Cost. Oregon art. II, sez. 18, *Kansas Statutes Annotated* 25-4311 e *Idaho Statutes* 34-1713(2).

⁶⁷ Cost. Nevada art. II, sez. 9, Cost. Arizona art. VIII, sez. 5 e *Arizona Revised Statutes* 19-202(B).

⁶⁸ Tra i tanti si vedano Cost. Kansas, art. IV, sez. 3, Cost. Idaho, art. VI, sez. 6, Cost. Michigan, art. II, sez. 8 e Cost. Washington, art. I, sez. 33.

⁶⁹ *Abbey vs. Green*, 28 Ariz. 53, 235 P. 150 (1925). La Corte aggiunse inoltre che «chiaramente, sotto la nostra Costituzione e la legge sul *recall* non è necessario che il [p.u.] debba essere colpevole di atti illeciti o omissioni durante il suo mandato. I motivi possono essere molto generali nella loro sostanza o nella loro forma. È evidente che il loro [dei promotori] scopo era quello di permettere all'elettore di sbarazzarsi di un odioso e insoddisfacente [p.u.], per qualsiasi o nessuna ragione qualunque fosse la questione [for any or no reason whatever for that matter]», *ibidem* at 63, corsivo mio.

⁷⁰ «La sufficienza del motivo non potrà essere riesaminato», Cost. California, art. II, sez. 14a.

⁷¹ *Bernzen vs. The City of Boulder*, 186 Colo. 81, 525 P.2d 416, (1974). La Corte ritenne sufficiente la motivazione dell'insoddisfazione della popolazione nei confronti del p.u..

⁷² «La sufficienza delle ragioni o dei motivi richiesti dalla procedura saranno considerati come una questione politica, piuttosto che una giudiziaria», Cost. New Jersey, art. I, sez. 2b.

natezza dei motivi sostenuti nella stessa. Secondo la *Superior Court* «le corti in tutti gli Stati Uniti hanno generalmente adottato l'idea che il potere garantito agli elettori di una municipalità di revocare certi [pp.uu.] mediante il *recall* è un qualcosa di politico [*political in nature*] ed è compito del popolo, non delle corti, vagliare la verità e la sufficienza dei motivi asseriti per la revoca»⁷³. I motivi della *petition for recall* non possono (e non devono) essere sottoposti al controllo, alla cognizione di un giudice che stabilisca la loro veridicità o meno, la loro sussistenza o meno. L'unico organo poteva avere cognizione riguardo al *recall*, che poteva decidere se il p.u. doveva essere congedato era il *tribunal of the people*⁷⁴.

La maggioranza degli Stati che inquadrano il *recall* sotto un profilo giudiziario devono questa operazione più al lavoro interpretativo delle varie *Supreme Courts* piuttosto che ai Costituenti statali. L'art. IV, sez. 3 della Costituzione del Kansas rende necessaria la specificazione dei motivi in una legge statale, questi sono individuati nella condanna per un delitto grave, cattiva amministrazione nell'esercizio dell'incarico, dimostrazione d'incompetenza, o fallimento nell'attuare un obbligo prescritto dalla legge⁷⁵. Nel caso Unger e Temple⁷⁶, due p.u., facenti parte di uno *school board*, erano accusati «con una dichiarazione generica [...] d'aver violato l'*Open Meetings Act*»⁷⁷. La Corte sancì l'obbligatorietà della specificazione e precisione dei motivi per dare al p.u. un'opportunità di preparare una strategia difensiva sul suo comportamento durante il suo mandato. Venne quindi affermato, e sancito come imprescindibile per la procedura, un diritto di difesa certo. Uno dei casi più interessanti è però rappresentato dall'evoluzione della concezione del *recall* avvenuta nello Stato di Washington. La Costituzione statale nel suo art. I, rubricato *Declaration of Rights*, alla sez. 33, enuncia i motivi per cui un p.u. può essere revocato: atto illecito o cattiva amministrazione durante l'incarico e negligenza nei doveri d'ufficio. L'atteggiamento della *Supreme Court* statale si rivelò stabile per più di settant'anni, qualificando il *recall* come uno strumento politico. Nel 1913 la Corte, confermando la decisione della *Superior Court*, affermò innanzitutto che «è molto chiaro che, sotto questa disposizione costituzionale [Cost. Washington, art. I, sezz. 33, 34] un [p.u.] può essere rimosso solamente con una motivazione»⁷⁸ e in secondo luogo che alla Corte (*rectius* ai

⁷³ *Westpy vs. Burnett*, 82 N.J. Super. 239, 197 A.2d 400, (1964). La decisione fu poi confermata anche dalla *Supreme Court* statale, *Westpy vs. Burnett*, 41 N.J. 554, 197 A.2d 857, (1964), corsivo mio.

⁷⁴ L'espressione *tribunal of the people* viene coniata dalla Corte Suprema dello Stato di Washington nel 1913 in *Cudibee vs. Phelps*, 76 Wash. 314, 136 P. 367, (1913). Lo Stato non è in elenco perché, prima favorevole alla visione politica del *recall*, nel 1984 la Corte Suprema statale dichiarò la costruzione giuridica del *recall* degli ultimi settant'anni superata, cfr. *infra* in questo paragrafo.

⁷⁵ *Kansas Statutes Annotated* 25-4302.

⁷⁶ *Unger vs. Horn*, 240 Kan. 740, 732 P.2d 1275, (1987).

⁷⁷ *Ibidem* at 747. L'*Open Meetings Act* prevede che le riunioni concernenti affari, sia politici sia economici, di governo scolastico siano aperte al pubblico (*Kansas Statutes Annotated* 75-4717), sancendo una *civil penalty* per tutti i pp.uu. che non dovessero rispettare la norma suddetta (*Kansas Statutes Annotated* 75-4320), corsivo mio.

⁷⁸ *Cudibee vs. Phelps*, 76 Wash. 314, 136 P. 367, (1913).

giudici, in generale) compete solamente un controllo della sufficienza delle motivazioni, ben esulando dalla sua attribuzione il mero compito di cognizione sulle stesse. Solo il tribunal of the people poteva decidere, mediante il voto, sulla bontà o meno delle motivazioni. La Corte sancì inoltre la non applicabilità del *due process of law federale*⁷⁹, garantito dal quattordicesimo emendamento. Nel 1939 la Corte Suprema estese il principio, già enunciato più di vent'anni prima, con riferimento però questa volta ai pp.uu. addetti al controllo delle firme e delle motivazioni: né la Costituzione né le leggi concedevano loro di sindacare, *ex ante*, le motivazioni addotte dai promotori per il *recall*⁸⁰. Nel 1967 una *petition for recall* contro un commissario idrico fu ritenuta valida dalla Corte pur avendo, come motivazione, il fatto che il p.u. fosse colpevole di *malfesance* e *misfesance* per aver fatto circolare una *petition* mirante alla costituzione di un nuovo distretto idrico. Per i *petitioners* si trattava senza dubbio di violazione dei doveri del commissario di operare e mantenere il sistema esistente⁸¹. La Corte affermò inoltre che una volta ritenuto il primo motivo sufficiente, questo già assicurava la correttezza del procedimento: le ulteriori motivazioni non rilevavano. Questa sentenza allargò in maniera incisiva le maglie del già poco consistente controllo della Corte, sicché si iniziò a discutere circa gli eventuali provvedimenti legislativi da prendere per rimediare al problema⁸². Un anno dopo, nella sentenza *State ex rel. LaMon vs. Westport*⁸³, la Corte individuò due elementi per delle motivazioni sufficienti: le accuse dovevano contenere motivi di *malfesance* o *misfesance* e dovevano inoltre essere sufficientemente definite *come se fossero delle informazioni criminali*⁸⁴. Il problema dell'abuso ritornò alle cronache e si fece ancor più evidente quando richieste di riforma provennero persino da *justices* della Suprema Corte statale. Nella *concurring opinion a Bocek vs. Bailey*⁸⁵, il *justice Utter* si lamentava della riluttanza dei giudici nel prevenire gli *abusi* dell'istituto, facendo notare soprattutto la (troppo)

⁷⁹ Il *due process* appresta a sua volta due tipi di protezioni. Una è il "*procedural due process*", che fa riferimento alle procedure che i poteri pubblici devono seguire per privare qualcuno della vita, della proprietà, della libertà. La seconda garanzia è il "*substantive due process*" in base al quale il governo deve avere adeguate ragioni per privare qualcuno della vita, della proprietà, della libertà. Il primo aspetto riguarda le procedure che devono essere seguite per limitare i diritti dei cittadini, mentre il secondo richiede sufficienti giustificazioni per limitarli. Cfr. E. Chemerinsky, *Constitutional law: principles and policies*, New York, Aspen Law & Business, 2001, p. 451.

⁸⁰ *Roberts vs. Millikan*, 200 Wash. 60, 93 P.2d 393, (1939).

⁸¹ *Danielson vs. Faymonville*, 72 Wn.2d 854, 435 P.2d 963, (1967).

⁸² M. L. Cohen, *Recall: a time for reform*, in *Washington Law Review*, 1974, 50(1), pp. 43 ss..

⁸³ *State ex rel. LaMon vs. Westport*, 73 Wn.2d 255, 438 P.2d 200, (1968).

⁸⁴ *Ibidem*, at 259. Per le definizioni di *malfesance* e *misfesance* la Corte si rifece ad una sentenza di vent'anni prima, la quale li definiva come «qualsiasi immotivata condotta [*wrongful conduct*] riguardante l'adempimento dei doveri d'ufficio», cfr. *State vs. Miller*, 32 Wn.2d at 152, 201 P.2d 136, (1948).

⁸⁵ *Bocek vs. Bailey*, 81 Wn.2d 831, 505 P.2d 814, (1973), (Utter J., *concurring*). Si veda inoltre M. L. Cohen, *Recall*, cit. pp. 29 ss. La differenza si basa tutta su un controllo formale (*State ex rel. LaMon vs. Westport*) rispetto ad uno sostanziale senza però essere penetrante, senza che la Corte giudicasse i motivi.

stretta aderenza della Corte alla precedente sentenza *State ex rel. LaMon vs. Westport*. Questa richiedeva motivi sufficientemente definiti, tuttavia non permetteva neanche un controllo *prima facie* degli stessi. Questo *modus procedendi* «non avrebbe permesso al popolo né di poter ascoltare un dibattito sulle *vere questioni* coinvolte né di avere l'opportunità di fare una scelta intelligente sulle questioni»⁸⁶. Nel 1984 avvenne però l'*overruling*: la Corte concluse che tutta la giurisprudenza precedente in materia di *recall* era superata. Venne innanzitutto escluso un potere penetrante delle corti di sindacare circa la verità dei motivi allegati dai promotori, i quali però sarebbero dovuti essere specifici e definiti. Al contempo però la Corte sostenne che «il Legislatore intese limitare il diritto al *recall* permettendo alle corti di *esaminare i motivi* come materia di legge e di decidere *se i fatti* [...] *stabiliscano prima facie* un atto di *misfeasance*, *malfeasance*, o una violazione del giuramento d'ufficio»⁸⁷. Se non un potere incisivo di cognizione dei motivi, almeno un sindacato sulla *verosimiglianza* degli stessi.

Non esistono molte statuizioni riguardo la possibilità di revoca di parlamentari federali. Nel 1935 l'*Attorney General* dell'Oregon sancì l'inapplicabilità della revoca ai membri del Congresso, in quanto questi non sono in realtà pp.uu. statali, perché chi ricopre il proprio ruolo in forza della Costituzione degli Stati Uniti è un «ufficiale federale costituzionale [*federal constitutional officer*]»⁸⁸. Per quel che riguarda invece la *law in action*, le pronunce sulle disposizione statali e la loro applicabilità ai membri del Congresso sono estremamente rare. In una di queste, una corte statale dell'Idaho interpretò la previsione legislativa statale della revoca come non applicabile ai rappresentanti federali⁸⁹. Aggiunse inoltre che in caso di estensione del *recall*, con qualsiasi mezzo legislativo o interpretativo, ai Senatori federali, la disposizione si sarebbe rivelata incostituzionale in quanto costitutiva di una qualificazione ulteriore rispetto a quelle già previste nell'art. I, sez. 3 della Costituzione federale⁹⁰.

Come anzidetto, per la maggior parte degli anni il fenomeno del *recall* interessò gli Stati Uniti d'America solamente all'interno dei singoli Stati. Escludendo le fasi degli *AoC* e della discussione in seno alla Convenzione Costituzionale, il dialogo svoltosi sulla possibilità di revoca dei Senatori o dei Rappresentanti al Congresso di Washington rappresenta una questione meramente incidentale. La

⁸⁶ *Bocek vs. Bailey*, 81 Wn.2d at 839, (Utter J., *concurring*), corsivo mio.

⁸⁷ *Cole vs. Webster*, 103 Wn.2d at 288, 692 P.2d 799, (1984), corsivo mio. L'*overruling* è affermato, con tutte le sentenze da ritenere inconsistenti in *ibidem*.

⁸⁸ *Biennial Report and Opinions of the Attorney General of the State of Oregon*, 19 aprile 1935, p. 313.

⁸⁹ *Rankin vs. Cenarrusa*, Civil No 39700, (District Court for the Fourth Judicial District of Idaho), (1967), cfr. anche U.S. *Judge rejects plea asking recall of Senator Church*, in *New York Times*, 1 ottobre 1967, p. 47, col. 1.

⁹⁰ Requisiti concernenti l'età, la cittadinanza e la residenza del candidato. Sull'argomento della qualificazione si veda *infra* la sentenza *United States Term Limits, Inc. vs. Thornton*, 514 U.S. 779, (1995).

Supreme Court se ne è occupata solo in maniera indiretta nel 1995, nella sentenza *United States Term Limits Inc. vs. Thornton*. Alle elezioni generali del novembre 1992, gli elettori dell'Arkansas votarono a favore dell'adozione dell'*Amendment 73*, rubricato come *Term Limitation Amendment*. Il preambolo sosteneva che un ufficiale elettivo che rimane troppo a lungo in carica diventa più preoccupato per le elezioni, rispetto ai suoi doveri di rappresentante del popolo determinando quindi un sistema elettorale che è meno libero e meno rappresentativo rispetto a quello stabilito dai *founding fathers*. La disposizione disciplinava, oltre a limitazioni sul piano *statale*, una restrizione anche per i rappresentanti *federali*. La sezione terza prevedeva che colui che fosse già stato eletto tre o più volte alla Camera dei rappresentanti (due o più per il Senato) non sarebbe stato certificato come candidato e, di conseguenza, il suo nome non sarebbe potuto apparire sulla scheda elettorale. La legge fu impugnata e arrivò fino a Washington dove la Corte Suprema rilevò l'incostituzionalità della previsione nella parte in cui riguardava le limitazioni per i Deputati e Senatori *federali*, in quanto contrastante con gli artt. I, sez. 2 e I, sez. 3, i quali stabiliscono le condizioni affinché una persona possa essere eletta alla Camera o al Senato (cc.dd. *qualifications clauses*). Accogliendo l'argomento dato da alcune Corti sia da *opinions* di alcuni *Attorney General*, i Senatori e i Deputati vengono considerati ufficiali federali, dovendo la loro esistenza e autorità solamente dalla Costituzione federale; questi «sono più degli ufficiali dell'intera Unione, così come lo è il Presidente»⁹¹. Leggi statali che volessero disciplinare qualificazioni dei rappresentanti al Congresso si rivelerebbero incostituzionali⁹². La Corte argomentò anche sul fatto che la Convenzione costituzionale aveva bocciato il *Virginia Plan* che, come si è visto, conteneva l'espressa previsione del *recall* dei rappresentanti al Congresso. La ratifica del progetto finale di Costituzione venne valutato dai giudici supremi come un rifiuto *tout court* del *recall* dei rappresentanti federali.

Nella *dissenting opinion* il justice Thomas interpretò in maniera letterale il decimo emendamento. Egli concluse che gli Stati, o le popolazioni mediante l'iniziativa, avevano certamente il potere di limitare, sul fronte numerico, i mandati dei rappresentanti. Questo perché, a meno che la Costituzione esplicitamente proibisca un'azione di questo tipo da parte degli Stati o del popolo, non esiste nessun ostacolo verso tale azione. Anche Thomas sostenne *comunque* l'impossibilità da parte dei cittadini di poter sottoporre a *recall* un membro del Congresso, portando tre argomenti a favore. Innanzitutto perché la Costituzione prevede un termine fisso per la durata del mandato per i membri del Congresso. In secondo luogo, una volta eletti, i Deputati e i Senatori sono parte un'istituzione federale, al di fuori del controllo degli Stati. Per concludere, si fece leva sul fatto che i Costi-

⁹¹ *Ibidem*, at 803 (1995).

⁹² Quasi tutte le leggi recanti restrizioni o comunque qualificazioni ulteriori rispetto a quelle date dalla Costituzione sono state dichiarate incostituzionali. Tra le tante si veda *Danielson v. Robert F. Fitzsimmons*, 232 Minn. 149, 44 N.W.2d 484 (1950) (legge statale che proibiva ai criminali di correre per la carica di Deputato o Senatore).

tuenti assegnarono il potere di determinare il salario dei membri del Congresso allo Stato federale, questo perché il fatto di poter determinare il salario «sarebbe approssimativamente un vero e proprio potere di revoca [*power of recall*]»⁹³.

5. I casi del Colorado e della California

Durante l'ondata progressista dei primi anni del Novecento, «il Colorado fu l'unico Stato dell'Unione che estese il *recall* anche alle sentenze [*judicial decisions*]»⁹⁴. Esso accolse così le proposte di Theodore Roosevelt di prevedere sia la revoca delle sentenze ordinarie sia, soprattutto, quella delle decisioni della Corte Suprema statale relative all'incostituzionalità di una legge emanata dal Parlamento del Colorado oppure proposta dai cittadini mediante l'iniziativa⁹⁵. Il *recall* nei confronti dei giudici era qualcosa di conosciuto o comunque già tollerato in qualche Stato, mentre quello nei confronti delle sentenze appariva come qualcosa di radicale. L'appoggio indiretto che i giudici davano poi alle grosse *corporations* non faceva che foraggiare il sentimento popolare verso l'estensione dell'istituto verso le sentenze. C'era chi si schierava a favore del provvedimento sostenendo il primato della sovranità popolare su qualsiasi cosa, anche sulle sentenze che dichiaravano una legge incostituzionale⁹⁶. E ovviamente c'era altresì chi era contrario all'estensione, vedendo in tutto ciò una minaccia nei confronti dell'indipendenza del potere giudiziario.

Alla fine nel novembre del 1912 gli abitanti del Colorado emendarono, mediante l'*iniziativa*, la loro Costituzione introducendovi il provvedimento. Il *Judicial Recall Amendment (JRA)* prevedeva che nessun giudice avrebbe potuto sindacare sulla costituzionalità di una legge, di uno statuto cittadino, assumendo come parametro sia la Costituzione statale sia quella federale. Solo la *Colorado Supreme Court* avrebbe potuto dichiarare l'incostituzionalità di un atto, passando quindi da un sistema a controllo diffuso, ad uno a controllo accentrato. La sentenza della *Supreme Court* che dichiarava l'incostituzionalità di un provvedimento sarebbe rimasta sospesa nei suoi effetti per sessanta giorni. Se entro questo termine, almeno il cinque per cento dei cittadini si fosse opposto alla sentenza, si sarebbero indette le consultazioni referendarie. In caso della vittoria dei favorevoli al provvedimento dichiarato incostituzionale, questo sarebbe tornato cogente come legge dello Stato, *per nulla rilevando* la decisione della Corte. Per ben sei anni la revoca delle sentenze rimase però latente. Solo nel 1921, in due

⁹³ *United States Term Limits, Inc. vs. Thornton*, 514 U.S. at 890 (1995) (Thomas J., *dissenting*).

⁹⁴ D. A. Smith, *Colorado and judicial recall*, in *The American Journal of Legal History*, 1963, vol. 7(3), p. 203.

⁹⁵ Si veda in generale J. A. Lapp, *Recall of judicial decisions*, in *The American Political Science Review*, 1914, vol. 8(4), pp. 632 ss.

⁹⁶ Cfr. D. W. Baker, *The recall of judicial decision*, in *Georgetown Law Journal*, 1912, pp. 1 ss.

casi decisi lo stesso giorno (*The People vs. The Western Union Telegraph Company et al.* e *The People vs. Max*)⁹⁷ la Corte statui sull'argomento, dichiarando il *JRA* incostituzionale.

La prima delle due sentenze concerneva una questione di diritto sindacale. L'impiegato F. A. Holson fece causa alla *Western Union*, accusandola di violare una legge di protezione dei lavoratori: l'*Anti-Coercion Act* del 1911. Gli avvocati della compagnia sostennero invece l'incostituzionalità del provvedimento per contrasto con il *due process of law* "federale", togliendo in questo modo al Tribunale la competenza a giudicare, in ossequio alla disciplina del *JRA*. Accogliendo le argomentazioni della difesa il giudice archivì il caso. L'archiviazione fu però appellata davanti alla *Colorado Supreme Court*. Il secondo caso riguardava tal Alfred E. Max, accusato di praticare la professione medica senza la necessaria licenza. Max rivendicò i propri titoli universitari e la licenza ottenuta anni prima. Contestò inoltre la costituzionalità dell'*Act Relating of Practice of Medicine in the State of Colorado*, il quale istituiva un'unica commissione medica statale, alla quale erano demandate tutte le faccende relative agli affari amministrativi e alla questione delle licenze, per contrasto, oltre che con alcune disposizioni costituzionali statali, con il *due process of law*. Il Tribunale stabilì l'archiviazione perché nulla si sarebbe potuto decidere fino a che la *Colorado Supreme Court* non avesse sanato l'anomalia in cui erano stati posti tutti i giudici del Colorado, bloccando, *de facto*, gran parte dell'attività giudiziaria.

Nel primo caso la Corte dichiarò l'incostituzionalità dell'*Anti-Coercion Act* e rilevò che il popolo non poteva né impedire il sindacato diffuso di costituzionalità, perché «[q]uando una questione circa la Costituzione *federale* viene sollevata in una qualsiasi delle corti del Colorado, queste hanno il *diritto*, e il *dovere* [...] di pronunciarsi e decidere la questione»⁹⁸, né mantenere una legge *statale*, in contrasto con la Costituzione *federale*. La decisione non può in nessun modo essere riesaminata dai cittadini del Colorado e una disposizione che prescrivesse una procedura opposta sarebbe nulla e invalida. Nulla però si diceva riguardo le sentenze che dichiaravano un provvedimento incostituzionale per contrasto con la Costituzione *statale*. Nella seconda sentenza la Corte confermò lo stretto legame tra la parte dichiarata incostituzionale in *The People vs. The Western Union* e la parte ancora vigente, quella relativa al contrasto con la Costituzione *statale*. Il problema della *judicial recall* in *The People vs. Max* venne affrontato sempre rifacendosi al *due process clause*, ma da un punto di vista più procedurale. La possibilità di non poter sottoporre a sindacato diffuso un provvedimento avrebbe privato i soggetti del *procedural due process*; una qualsiasi corte inferiore non avrebbe potuto né ascoltare la sua difesa né i suoi motivi eliminando un grado della giurisdizione. In questa maniera tutte le corti inferiori avrebbero dovuto disapplicare le leggi anche se

⁹⁷ Rispettivamente *The People vs. The Western Union Telegraph Company et al.*, 70 Colo. 90 (1921) e *The People vs. Max*, 70 Colo. 100, (1921).

⁹⁸ *The People vs. The Western Union Telegraph Company et al.*, 70 Colo. at 98 (1921), corsivo mio.

ritenute non incostituzionali, avendo l'emendamento obbligato la Corte Suprema ad essere sia l'unico giudice della controversia costituzionale sia, *soprattutto*, del processo collegato. Il popolo conservava il diritto e il potere di emendare la propria Costituzione, ma tutto questo doveva sempre rimanere all'interno della Costituzione federale: il popolo era "senza poteri" sia nei confronti della Costituzione federale che per la cancellazione del sindacato diffuso circa le violazioni della Costituzione⁹⁹. Da un punto di vista prima sostanziale e poi procedurale la Corte Suprema del Colorado cancellò definitivamente l'applicazione del *recall* alle sentenze dichiaranti l'incostituzionalità di un provvedimento e, più in generale, delle sentenze.

Nei confronti del *recall* la California si è sempre distinta per una legislazione "di favore": da un lato per le basse percentuali di firme richieste ai fini della validità della *petition*, dall'altro per la concezione politica del *recall*. Questo è stato utilizzato in maniera smodata a livello locale mentre non ha trovato grande successo nei confronti di funzionari pubblici statali. Delle decine di tentativi di *recall* diretti contro il Governatore, solo quello del 2003 ha raggiunto la fase della consultazione popolare mentre sui cinquantaquattro tentativi nei confronti di parlamentari, solo sette si sono spinti fino alla fase del voto popolare, e di questi solo quattro hanno sancito la revoca del parlamentare¹⁰⁰. A livello statale l'istituto perse però la sua funzione di diretta sanzione nei confronti del titolare di una pubblica carica e si trasformò in esacrabile strumento di lotta politica.

L'ultimo episodio noto alle cronache riguarda il *recall* del Governatore della California, Gray Davis. Nel novembre 2002 il democratico Davis fu rieletto alla carica di Governatore della California, nonostante i gravi problemi di debito pubblico. Nel febbraio 2003 il *People's Avocate*, un gruppo d'interesse repubblicano, annunciò la presentazione della *petition for recall* diretta contro il Governatore. Il 25 marzo questa fu certificata dal *Secretary of State* Shelley permettendo dunque ai promotori l'inizio della raccolta delle firme. Il tentativo sembrava però destinato miseramente a fallire come i precedenti a causa della scarsa attenzione concessagli dai partiti e dall'opinione pubblica. La svolta avvenne nel maggio 2003 quando Darrell Issa, deputato repubblicano al Congresso per la contea di San Diego, decise di sostenere l'iniziativa contro Davis donando un milione e mezzo di dollari ai promotori e provvedendo all'ingaggio di strutture organizzative specializzate a sostegno del procedimento.

In California la disciplina del *recall* prevede che debbano essere raccolte a sostegno della *petition* un numero di firme equivalente almeno al dodici per cento di *tutti* i voti espressi nell'ultima consultazione tenuta per eleggere il p.u. che si intende revocare, *non rileva* quindi la distinzione tra voti validi, nulli o bianche. Agli inizi di luglio i promotori annunciarono d'aver superato la soglia di 897.158

⁹⁹ *The People vs. Max*, 70 Colo. at 111, (1921).

¹⁰⁰ J. Spivak, *California's recall. Adoption of the "Grand Bounce" for elected officials*, in *California History*, 2004, 81(2), p. 28, si veda anche J. F. Zimmerman, *The recall*, cit., pp. 83 ss..

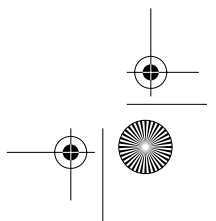
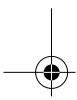
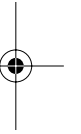
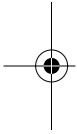
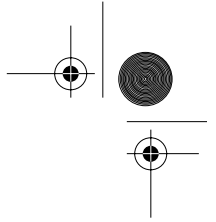
firme, e di aver quindi inoltrato la richiesta al Segretario di Stato Shelley. Il 23 luglio Shelley confermò che le firme presentate erano sufficienti e, per rispettare il limite temporale sancito in Costituzione, il Vice Governatore Bustamante stabilì il 7 ottobre successivo come data per la consultazione.

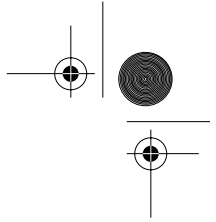
Il *California Elections Code* prevede condizioni non particolarmente gravose¹⁰¹ per candidarsi alla carica di Governatore. Proprio per questo, il giorno della votazione i candidati alla carica statale toccarono quota centotrentacinque. All'inizio i Democratici scelsero di sostenere una strategia difensiva, tesa sostanzialmente a difendere Davis, ed a sostenere il "no" senza presentare nessuna candidatura alternativa ma, resisi conto del pericolo che potevano correre in caso di vittoria del "sì", scelsero il Vice Governatore Bustamante come candidato. Per i Repubblicani l'evento galvanizzante lo si ebbe quando l'attore cinematografico Arnold Schwarzenegger annunciò la propria candidatura. Questo fece sì che molti candidati repubblicani abbandonarono la corsa alla carica e invitarono a votare per Schwarzenegger, praticando una desistenza *sui generis*.

Nonostante alcuni ricorsi all'autorità giudiziaria, il 7 ottobre 2003 ben 9.413.395 cittadini registrati, sui 15.383.526 totali, si recarono alle urne per esprimersi prima sull'opportunità di destituire Davis e su chi, eventualmente, avrebbe dovuto sostituirlo. La scheda elettorale si presentava divisa in due parti: nella prima veniva richiesta una pronuncia sull'opportunità o meno di revocare Davis, nella seconda si dava la possibilità di scegliere con quale dei candidati in lizza avrebbero voluto sostituirlo. Il voto sul primo quesito non vincolava in alcun modo quello dato sul secondo: una persona poteva benissimo essere contro al *recall* di Davis, ma votare *comunque* un sostituto. A favore del *recall* votò poco più del cinquantacinque per cento degli elettori mentre A. Schwarzenegger fu colui che venne scelto come nuovo Governatore dalla maggioranza *relativa* degli elettori¹⁰².

¹⁰¹ Il candidato deve essere cittadino americano (Cost. California, art. V, sez. 2), registrato come elettore in California (*California Elections Code* sez. 201), deve depositare una cauzione non rimborsabile di tremilacinquecento dollari e ottenere (*ibidem* sezz. 8103 e 8105), se iscritto ad uno dei due partiti principali, almeno sessantacinque firme (*ibidem* sezz. 8062 e 8400). Nel caso in cui qualcuno non avesse voluto pagare la cauzione, avrebbe dovuto però raccogliere almeno diecimila firme [*ibidem* sez. 8106(a)(6)]. Per candidati iscritti a partiti "terzi" sarebbero bastate centocinquanta firme, anche qui senza nessuna cauzione (*ibidem*).

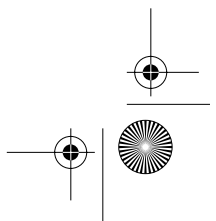
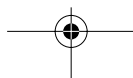
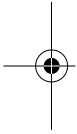
¹⁰² Si vedano *amplius* le tabelle sulle votazioni raccolte in A. De Petris, *Da «We the people»*, cit., pp. 1835 ss.

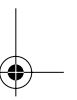
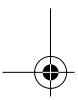
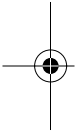
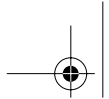




LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI





QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53)
22. Lussemburgo (2004:52)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58)
31. Repubblica Democratica Tedesca (1990:27)
32. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
33. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53)

34. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
35. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
36. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61)
37. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57)
38. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60)
39. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
40. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
41. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
42. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60)
43. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

Africa

1. Angola (1992:31)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59)
5. Burundi (2005:56)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56)

9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
 17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52)

Fonti generali:

Voluntà: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keating's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa, l'osservatorio della democrazia in Africa www.democraf.com; per le Americhe la rassegna curata dalla Georgetown University: www.georgetown.edu/pdba/Elecdata. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti.

Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

GENNAIO-GIUGNO 2008

Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna

Africa: Gibuti

Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago

Asia: Corea del Sud, Nepal, Tailandia

*Europa***Armenia**

A cinque anni dalle discusse elezioni presidenziali in cui Kocharyan fu riconfermato presidente, l'Armenia torna alle urne per scegliere il suo successore alla massima carica dello stato. Kocharyan, in carica dal 1998 e non rieleggibile per un terzo mandato, deve quindi lasciare la presidenza che, nel sistema armeno, è molto più di una carica di rappresentanza, poiché gode di una serie notevole di competenze decisionali ed esecutive.

Nove sono stati i candidati presentatisi all'elettorato, tra cui il favorito, il primo ministro in carica, Serzh Sargsyan, sostenuto dallo stesso presidente e dal partito al governo, il Partito Repubblicano di Armenia (HHK). Avanti nei sondaggi fin dall'inizio della campagna elettorale, partita in gennaio, Sargsyan si è poi effettivamente aggiudicato le elezioni al primo turno con il 52,8% dei voti, come si vede in TAB. 1, anche con l'appoggio del partito Armenia Prosperosa (BHK), alleato di governo. Il suo principale avversario è stato Levon Ter-Petrosyan, presidente armeno negli anni '90 e primo a ricoprire questa carica dall'indipendenza del 1991, in questa occasione presentatosi come indipendente anche se sostenuto indirettamente da alcuni partiti di opposizione tra cui il Partito Democratico e il Movimento Nazionale Pan-Armeno. Dalle urne Ter-Petrosyan è uscito con il 21,5% dei consensi, distaccando di circa cinque punti percentuali Artur Baghdasaryan, ex presidente del parlamento e leader del Partito della Rule of Law, la principale forza politica di opposizione, che è giunto terzo con il 16,7%.

Gli altri candidati, ad eccezione di Vahan Hovhannesian, rappresentante della Federazione Rivoluzionaria Armena (ARF), che ha conquistato il 6,2% dei voti, sono rimasti tutti sotto il 2% dei consensi.

Una vittoria annunciata, dunque, che si pone in continuità con i mandati precedenti e con la linea di governo che guida il paese da dieci anni. Sargsyan, sicuro della vittoria, aveva addirittura dichiarato di non considerare Ter-Petrosyan un suo reale avversario, rispolverando i temi della crisi durante gli anni della presidenza di quest'ultimo, caratterizzati da recessione e conflitti bellici legati alla vicenda del Nagorno-Karabak. L'ex presidente, dal canto suo, ha basato la sua

campagna elettorale sulle accuse al presidente uscente e al suo premier e candidato presidenziale, di governare il paese con la corruzione ed uno stile mafioso, proponendo misure di lotta a questi abusi.

Dopo il primo spoglio delle schede Ter-Petrosyan ha contestato gli esiti, dichiarando di aver vinto e di volere il riconteggio delle schede. Altri partiti di opposizione hanno denunciato brogli in alcune sezioni ed aree del paese ed hanno, a loro volta, richiesto il riconteggio. Alla fine i risultati ufficiali hanno confermato la vittoria di Sargsyan al primo turno, pur con qualche punto percentuale in meno.

TAB. 1 – *Elezioni presidenziali in Armenia (19 febbraio 2008).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|------------------------|--|------------------|--------------|
| Serzh Sargsyan | Partito Repubblicano di Armenia (HHK) | 862.369 | 52,8 |
| Levon Ter-Petrosyan | Indipendente | 351.222 | 21,5 |
| Artur Baghdasaryan | Partito della Rule of Law | 272.427 | 16,7 |
| Vahan Hovhannesian | Federazione Rivoluzionaria Armenia (ARF) | 100.966 | 6,2 |
| Vazgen Manukyan | Unione Nazionale Democratica (NDU) | 21.075 | 1,3 |
| Tigran Karapetyan | Partito Popolare di Armenia (HZhK) | 9.792 | 0,6 |
| Artashes Geghamyan | Partito di Unità Nazionale | 7.524 | 0,4 |
| Arman Melikyan | Indipendente | 4.399 | 0,3 |
| Aram Harutyunyan | Partito dell'Accordo Nazionale | 2.892 | 0,2 |
| <i>Totale</i> | | <i>1.632.666</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 35.798 | |
| Votanti | | 1.668.464 | 72,1 |
| Elettori | | 2.312.945 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

L'importanza di queste elezioni, più che il loro risultato – che era, appunto, abbastanza scontato – era legata proprio alle procedure elettorali. Dopo che le precedenti elezioni presidenziali del 2003 erano state considerate altamente irregolari (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), ed invece le ultime elezioni politiche del 2007 avevano raccolto il plauso degli osservatori internazionali per la maggiore correttezza e gli sforzi di trasparenza messi in atto dal governo armeno (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), le elezioni dell'aprile rappresentavano un test importante della tenuta democratica di questo paese. L'UE e l'OCSE hanno dichiarato la regolarità di queste consultazioni che dunque, nonostante la loro prevedibilità, hanno confermato la tendenza positiva di questo paese verso una maggiore democrazia elettorale.

Cipro

Le elezioni presidenziali del febbraio hanno segnato una svolta in senso progressista nel governo dell'isola, entrata quattro anni fa nell'UE. Il presidente uscente, anche capo del governo nel sistema presidenziale cipriota, Tassos Papadopoulos, ricandidatosi per il secondo mandato, non è riuscito a farsi rieleggere. Papadopoulos era succeduto nel 2003 all'anziano Glafcos Clerides (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50) ed è stato il presidente che ha portato il paese nell'Unione Europea. Ma è stato anche il leader della linea dura nei confronti dei negoziati con la Turchia per la riunificazione dell'isola. Forse proprio questo elemento può aver giocato un ruolo nella sua sconfitta e nel decretare la vittoria, al secondo turno, del candidato sostenuto dal Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL), Dimitris Christofias.

L'uscita di scena di Papadopoulos è stata però abbastanza inattesa. Al primo turno, come si osserva in TAB. 2, i tre maggiori candidati si sono affrontati sul filo di lana e i loro risultati sono stati piuttosto equilibrati. Al primo posto, con il 33,5% dei voti, è giunto Ioannis Kasulidis, candidato del Raggruppamento Democratico (DISY) e sostenuto da altre forze di matrice liberalsocialista, seguito, a soli 0,2 punti percentuali di distanza, da Dimitris Christofias, presidente del parlamento e leader dell'AKEL, sostenuto anche dal Movimento Democratico Unito. Terzo è giunto, appunto, il presidente uscente Papadopoulos, che ha conquistato il 31,8% dei consensi, quel tanto in meno che è stato, però, sufficiente per l'esclusione dal ballottaggio, tenutosi una settimana dopo, il 24 febbraio. Al secondo turno Christofias, con il 53,4% dei consensi, è diventato il nuovo presidente della repubblica cipriota, il primo comunista a ricoprire questo incarico.

TAB. 2 – *Elezioni presidenziali in Cipro (17 febbraio 2008).*

| Candidati | Partito | 1° turno | | 2° turno | |
|------------------------|--|----------------|--------------|----------------|--------------|
| | | N voti | % voti | N voti | % voti |
| Dimitris Christofias | Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL) | 150.016 | 33,3 | 240.604 | 53,4 |
| Ioannis Kasulidis | Raggruppamento Democratico (DISY) | 150.996 | 33,5 | 210.195 | 46,6 |
| Tassos Papadopoulos | Partito Democratico (DIKO) | 143.249 | 31,8 | | |
| Altri ¹ | | 6.378 | 1,4 | | |
| <i>Totale</i> | | <i>450.639</i> | <i>100,0</i> | <i>450.799</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 12.208 | | 18.344 | |
| Votanti | | 462.847 | 89,6 | 469.143 | 90,8 |
| Elettori | | 516.441 | | 516.448 | |

¹ Si tratta di sei candidati che non hanno raggiunto l'1%.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Christofias e il suo partito, pur parte della coalizione di governo con il DIKO di Papadopoulos, avevano deciso di correre da soli per le presidenziali, a causa di dissensi con il presidente uscente su molti temi, soprattutto economici, ma anche sulla questione turco-cipriota, su cui hanno impostato la propria campagna elettorale. Anche Kasulidis ha puntato sulla questione dei rapporti con la parte nord dell'isola e sulla necessità di rinnovare il paese, facendo leva sull'elettorato giovanile e urbano, dove infatti ha raccolto la maggior parte dei propri consensi. Dal canto suo, Papadopoulos in campagna elettorale ha rivendicato i successi ottenuti dal suo esecutivo e la stabilità e la crescita conseguiti dal paese durante il suo mandato.

Altro dato degno di nota è il fatto che quelle di febbraio sono state le prime elezioni presidenziali in cui i turco-ciprioti residenti nel sud dell'isola (quella appunto che costituisce la Repubblica cipriota, parte dell'UE) hanno avuto diritto di voto per la carica di presidente che, per Costituzione, è attribuita ad un greco-cipriota. È fuori di dubbio che il nuovo presidente Christofias, tra le sue priorità politiche, avrà quella dei rapporti con la parte nord dell'isola, a maggioranza turco-cipriota, auto-proclamatasi repubblica indipendente e, come tale, un ostacolo alla riunificazione dell'isola e all'ingresso integrale del paese nell'UE.

Georgia

Con quasi un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale del quinquennio di mandato presidenziale, la Georgia è tornata alle urne per eleggere il proprio capo dello stato. Nel novembre del 2007 il presidente uscente, Mikhail Saakashvili, aveva dichiarato lo stato di emergenza a seguito di una settimana di proteste dell'opposizione che chiedevano le sue dimissioni. Le proteste erano state disperse con la forza ed avevano portato alla chiusura delle televisioni e dei media di opposizione. Ritirato lo stato di emergenza, Saakashvili aveva indetto elezioni anticipate, che si sono poi effettivamente svolte nel gennaio seguente.

A seguito di queste consultazioni Saakashvili è stato riconfermato presidente per un ulteriore mandato quinquennale, avendo ottenuto il 54,5% dei voti. Rispetto alle precedenti elezioni, tenutesi nel 2004 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52), in cui Saakashvili era stato eletto con un plebiscito di dimensioni enormi, sfiorando il 97%, queste consultazioni sono state invece caratterizzate da una maggiore competizione e da un maggior rispetto degli standard internazionali. Le opposizioni hanno comunque denunciato brogli e operazioni fraudolente ma, a detta degli osservatori esterni, nonostante oggettivi problemi, queste elezioni sono state le prime elezioni veramente competitive nella storia della Georgia.

La TAB. 3 riporta i risultati completi delle presidenziali, con il candidato di opposizione, Levan Gachechiladze, rappresentante della coalizione delle forze di opposizione chiamata L'Opposizione Riunita, l'unico in grado di impensierire il

presidente uscente, che si è fermato al 26,3%, risultato comunque ragguardevole. Gachechiladze, alla testa delle proteste del 2007 che avevano portato agli scontri, era stato dato dai primi sondaggi addirittura in testa nella corsa presidenziale ed è stato comunque una candidatura fuori dagli schemi (Gachechiladze è un produttore di vino e politicamente indipendente). Scelta tutto sommato vincente per le opposizioni, che sono riuscite ad unirsi a tutto tondo, dalla destra nazionalista all'estrema sinistra, e ad impensierire così il "regno" di Saakashvili.

Gli altri cinque candidati – tra cui Badri Patarkatsishvili, magnate dei mass media, Shalva Natelashvili, leader del partito laburista, e l'unica candidata donna, Irina Sarishvili-Chanturia, leader di un partito filo-russo – sono rimasti tutti fuori dalla reale competizione: nessuno infatti è riuscito a raggiungere il 10% dei voti.

L'elezione del 2004 di Saakashvili, dopo la Rivoluzione delle Rose, aveva sollevato grandi speranze e sotto la sua amministrazione la Georgia ha compiuto passi importanti di avvicinamento all'occidente e all'Europa. A quattro anni di distanza e con i problemi, di recente tornati alla ribalta, delle province separatiste Abkhazia e Ossezia del Sud, il giovane e carismatico presidente dovrà dimostrare di saper davvero guidare il paese con i principi delle democrazie liberali.

TAB. 3 – *Elezioni presidenziali in Georgia (5 gennaio 2008).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|----------------------------|-------------------------------------|------------------|--------------|
| Mikhail Saakashvili | Movimento Nazionale Unito | 1.029.358 | 54,5 |
| Levan Gachechiladze | Consiglio Nazionale ¹ | 497.903 | 26,3 |
| Badri Patarkatsishvili | Indipendente | 137.877 | 7,3 |
| Shalva Natelashvili | Partito Laburista | 126.603 | 6,7 |
| Davit Gamkrelidze | Nuova Destra | 79.164 | 4,2 |
| Giorgi Maisashvili | Partito per il Futuro della Georgia | 15.014 | 0,8 |
| Irina Sarishvili-Chanturia | Avanti Georgia! | 3.764 | 0,2 |
| <i>Totale</i> | | <i>1.889.683</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 33.129 | |
| Votanti | | 1.922.812 | 54,5 |
| Elettori | | 3.527.964 | |

¹ Coalizione formata da nove partiti di opposizione.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Qualche mese dopo le elezioni presidenziali gli elettori georgiani sono stati di nuovo chiamati alle urne, questa volta per il rinnovo del parlamento monocamerale che, a seguito di alcune modifiche nel corso del 2007 e del 2008, ha visto ridotta la sua composizione da 235 a 150 membri e prolungato il suo mandato da quattro a cinque anni.

In linea con i risultati delle presidenziali, il partito del presidente, il Movimento Nazionale Unito (UNM), ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e ben 119 seggi su 150, di cui 71 in collegi uninominali e 48 con la ripartizione proporzionale. Secondo le nuove norme che, tra le altre cose hanno anche ridotto la soglia di sbarramento dal 7% al 5%, la metà dei seggi (75) viene attribuita con sistema maggioritario e l'altra metà con un sistema proporzionale. Come mostrato in TAB. 4 gli altri quattro seggi uninominali sono stati conquistati dall'alleanza elettorale delle opposizioni e dal partito repubblicano. Quest'ultimo, una delle componenti più importanti del blocco elettorale delle opposizioni durante le elezioni presidenziali, per le legislative ha deciso di correre da solo, conquistando i due seggi di cui sopra e nessun seggio proporzionale, non avendo superato la soglia del 5%. Il blocco elettorale di opposizione, che per queste elezioni è stato rinominato Opposizione Riunita, ha visto appunto la defezione dei repubblicani ma l'ingresso della formazione conservatrice Nuove Destre. Opposizione Riunita ha guadagnato, con il 17,7% dei consensi soltanto 17 seggi, la maggior parte di quali nella ripartizione proporzionale.

TAB. 4 – *Elezioni legislative in Georgia (21 maggio 2008). Consiglio Supremo (Sakartvelos Parlamenti, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi | | |
|----------------------------------|------------------|--------------|-----------|-----------|------------|
| | | | Magg. | PR | Tot. |
| Movimento Nazionale Unito (UNM) | 1.050.237 | 59,2 | 71 | 48 | 119 |
| Opposizione Riunita ¹ | 314.668 | 17,7 | 2 | 15 | 17 |
| Movimento Cristiano Democratico | 153.634 | 8,7 | -- | 6 | 6 |
| Partito Laburista Georgiano | 132.092 | 7,4 | -- | 6 | 6 |
| Partito Repubblicano Georgiano | 67.037 | 3,8 | 2 | -- | 2 |
| Altri | 56.979 | 3,2 | -- | -- | -- |
| <i>Totale</i> | <i>1.774.647</i> | <i>100,0</i> | <i>75</i> | <i>75</i> | <i>150</i> |
| Schede bianche e nulle | 56.099 | | | | |
| Votanti | 1.830.746 | 52,8 | | | |
| Elettori | 3.465.736 | | | | |

¹ Coalizione formata da otto partiti di opposizione, con una composizione parzialmente diversa da quella delle presidenziali del gennaio precedente.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il partito del presidente si è dunque aggiudicato anche le elezioni legislative e si appresta a governare agevolmente per i prossimi quattro anni. Ciononostante il clima politico in Georgia, pur raffreddatosi dopo le tumultuose elezioni presidenziali del gennaio e le dispute con l'opposizione sulla correttezza delle procedure di

voto, è ancora piuttosto teso. Saakashvili e l'UNM dovranno cercare di mantenere i buoni rapporti con l'Europa e con gli USA, allentare le tensioni con la Russia (aumentate dopo il referendum vittorioso sull'ingresso della Georgia nella NATO) e con le province secessioniste, oltre che cercare di riguadagnare consenso tra quelle fasce della popolazione che sono state, nell'ultima legislatura, penalizzate dal nuovo corso liberista del giovane capo dello stato.

Malta

Prime elezioni nell'isola mediterranea dopo l'ingresso nell'UE nel 2004 e l'introduzione dell'Euro nel gennaio 2008, ed ennesima conferma del partito al potere da ormai due decenni, il Partito Nazionalista (PN). In queste elezioni anticipate, il PN, guidato dal primo ministro uscente, Lawrence Gonzi, è rimasto il primo partito ma con 2,5 punti percentuali in meno, passando dal 51,8% del 2003 al 49,3% di queste consultazioni. Viceversa, l'altro grande partito del sistema politico maltese, il Partito Laburista di Malta (MLP), ha incrementato di 1,3 punti percentuali e quattro seggi i propri consensi, passando, come riportato in TAB. 5, dal 47,5% al 48,8% e da 30 a 34 seggi, ma non è riuscito comunque ad andare al potere. Ciò, come spesso accade, a causa del sistema elettorale che, nel caso maltese, è un complesso sistema proporzionale basato sul voto singolo trasferibile. Con questo sistema l'MLP avrebbe ottenuto 34 seggi contro i 31 effettivamente conquistati dal PN. Quest'ultimo, però, avendo ottenuto la percentuale maggiore di voti (49,3% contro il 48,8%, appunto) e, soprattutto, un maggior numero dei cosiddetti *first-count votes*, cioè i voti di prima preferenza, si è visto attribuire un premio di maggioranza pari a quattro seggi, necessario per garantire una maggioranza di governo, pur risicata. Il PN ha dunque 35 seggi e il numero totale dei seggi nel parlamento nomocamerale maltese è stato incrementato in questa legislatura, appunto, di questi quattro seggi, passando dai normali 65 agli attuali 69.

A seguito dei risultati, il capo dello stato, l'ex primo ministro Fenech Adami, ha incaricato il capo del Partito Nazionalista di formare il nuovo governo.

Si è dunque trattato di un'elezione sul filo del rasoio, con uno scarto finale tra i due maggiori partiti di soli 1.200 voti, il minore mai registrato dall'indipendenza del paese negli anni '60. Le altre forze politiche, ancora una volta, non hanno ottenuto nessuna rappresentanza in aula, non avendo superato la soglia di sbarramento del 5%, nonostante l'unico partito terzo di una certa rilevanza, l'Alternativa Democratica (AD), di ispirazione ecologista, sia salita dallo 0,7% del 2003 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50) all'1,3% di queste elezioni.

Il tasso di affluenza alle urne è stato del 93,3%, altissimo rispetto alla maggior parte delle democrazie contemporanee, ma in netto calo per gli standard di Malta: si tratta infatti della partecipazione elettorale più bassa degli ultimi quarant'anni.

TAB. 5 – Elezioni legislative a Malta (8 marzo 2008). Camera dei Deputati (Il-Kamra tad-Deputadi, monocamerale).

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|----------------------------------|----------------|--------------|-----------|
| Partito Nazionalista (PN) | 143.468 | 49,3 | 35 |
| Partito Laburista di Malta (MLP) | 141.888 | 48,8 | 34 |
| Alternativa Democratica (AD) | 3.810 | 1,3 | -- |
| Altri ¹ | 1.633 | 0,6 | |
| <i>Totale</i> | <i>290.799</i> | <i>100,0</i> | <i>69</i> |
| Schede bianche e nulle | 3.415 | | |
| Votanti | 294.214 | 93,3 | |
| Elettori | 315.357 | | |

¹ Sei tra formazioni e candidati indipendenti rimasti sotto l'1% dei voti.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Montenegro

Per la prima volta dall'indipendenza, ottenuta nel 2006, e l'approvazione, nel dicembre 2007, della nuova legge elettorale per le presidenziali, il Montenegro elegge il proprio capo dello stato. Il presidente uscente, Filip Vujanovic, eletto nel 2003 dopo ben tre turni di elezioni (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), è stato riconfermato in carica per un altro mandato quinquennale. Sostenuto dal Partito Democratico dei Socialisti (DPS) del Montenegro, al potere dal 2006 in un governo di coalizione, e da alcune liste civiche, Vujanovic non è stato sfidato da nessun candidato che potesse realmente impensierirlo. Le forze di opposizione, infatti, dopo alcuni tentativi di presentare una candidatura unica, si sono divisi ed hanno presentato, ciascuno, un proprio concorrente alla massima carica dello stato, facilitando così la rielezione del presidente in carica.

Vujanovic ha infatti vinto al primo turno riuscendo ad ottenere, come si osserva in TAB. 6, il 51,9% dei voti e distaccando notevolmente il secondo arrivato, Andrija Mandic, candidato della Lista Serba – un'alleanza politica composta da sei formazioni di orientamento conservatore, tra cui tutte quelle che rappresentano la componente serba della popolazione.

A quasi tre punti percentuali di distanza da Mandic è giunto Nebojsa Medojevic, leader del principale partito di opposizione, il Movimento per il Cambiamento (PZP), sostenuto anche dai partiti della minoranza albanese. Medojevic, che ha raccolto il 16,6% dei voti, era dato nei sondaggi come il possibile sfidante di Vujanovic nel caso si fosse disputato un secondo turno. Ultimo candidato, il leader del partito di centrosinistra Partito Popolare Socialista (SNP), Srdjan Milic.

TAB. 6 – Elezioni presidenziali in Montenegro (6 aprile 2008).

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|------------------------|--|----------------|--------------|
| Filip Vujanovic | Partito Democratico dei Socialisti (DPS) | 171.118 | 51,9 |
| Andrija Mandic | Lista Serba | 64.473 | 19,5 |
| Nebojsa Medojevic | Movimento per il Cambiamento (PZP) | 54.874 | 16,7 |
| Srdjan Milic | Partito Popolare Socialista (SNP) | 39.316 | 11,9 |
| <i>Totale</i> | | <i>329.781</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 4.674 | |
| Votanti | | 334.455 | 68,2 |
| Elettori | | 490.412 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il tasso di affluenza alle urne è stato del 68,2%, consistentemente più alto di quello di cinque anni prima quando, non essendo stato raggiunto per ben due volte il quorum del 50%, le elezioni presidenziali furono ripetute in tre tornate. La nuova Costituzione del Montenegro, comunque, ha eliminato quella clausola per cui la maggioranza assoluta degli elettori doveva presentarsi alle urne perché le elezioni fossero valide.

Nonostante la rielezione, Vujanovic non era il candidato di prima scelta del suo partito, il DPS, bensì il *second best* dopo che il primo ministro in carica, il vecchio “padre della patria” Milo Djukanovic, aveva rifiutato di accettare la candidatura del proprio partito. Djukanovic e Vujanovic, comunque, sono accomunati da una stretta alleanza politica che li vede affiancati, fin dagli anni novanta, alle maggiori cariche dello stato.

Ad ogni modo, il ritorno alla politica attiva di Djukanovic – attualmente perseguito dalla giustizia italiana per aver coperto traffici illegali di sigarette tra vari paesi europei e il Montenegro durante gli anni della sua presidenza – ha alimentato, da un lato, le speranze del DPS di vincere le elezioni e, dall'altro lato, le proteste dell'opposizione che si sono scagliate contro il partito di governo accusandolo di corruzione e metodi mafiosi.

Il rieletto presidente dovrà dunque dare al nuovo Montenegro indipendente quella spinta necessaria al rinnovamento della classe politica nonché all'affrancaamento dalla Serbia, senza farsi schiacciare dal peso del proprio partito, al potere nel paese da quasi vent'anni, e della propria storia.

Russia

Esito scontato per le elezioni presidenziali russe che si sono tenute il 2 marzo. Il candidato favorito, l'ex vice primo ministro e delfino del presidente uscente Putin, Dmitry Medvedev, è stato eletto con un plebiscito che gli ha assicurato il sostegno di oltre 50 milioni di elettori, pari al 71,2% dei voti.

L'ex presidente Putin, non rieleggibile per un terzo mandato, aveva designato come suo successore Medvedev pochi mesi prima, nel dicembre 2007. Medvedev era poi stato ufficialmente candidato dal partito, Russia Unita, ottenendo immediatamente il sostegno anche di altre forze minori quali il Partito Agrario, il Partito Ecologista Russo, i Verdi e le liste Potere Civico e Russia Giusta.

La campagna presidenziale di Medvedev era iniziata con la dichiarazione di voler nominare capo del governo lo stesso Vladimir Putin, in una sorta di scambio dei ruoli, che consentirebbe a Putin di continuare a giocare un ruolo di primissimo piano nella politica del paese. A questo avvicendamento si affiancherebbe anche quello al vertice della Gazprom, la maggior compagnia estrattiva russa di cui Medvedev è stato a lungo presidente.

Gli altri candidati, per i quali non c'è mai stata nessuna reale chance di vittoria, erano tre: Gennady Zyuganov del Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF) già candidato presidenziale nel '96 e nel 2000; Vladimir Zhirinovskiy del Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR) e vicepresidente della Duma, il parlamento russo, anch'egli già candidato in precedenti elezioni; e Andrei Bogdanov del Partito Democratico di Russia. Altri quattro candidati non sono stati ammessi alla competizione elettorale e molti altri, che avevano dichiarato di volersi presentare, alla fine non lo hanno fatto: tra questi il campione di scacchi Garry Kasparov, leader di un movimento civile e fermo oppositore del regime di Putin.

La TAB. 7 mostra i risultati: l'unico candidato che ha raccolto un ragguardevole consenso oltre a Medvedev è stato Zyuganov, con il 18%, non sufficiente, comunque ad impensierire il presidente *in pectore*.

TAB. 7 – Elezioni presidenziali in Russia (2 marzo 2008).

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|------------------------|--|-------------------|--------------|
| Dmitry Medvedev | Russia Unita e alleati | 52.530.712 | 71,2 |
| Gennady Zyuganov | Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF) | 13.243.550 | 18,0 |
| Vladimir Zhirinovskiy | Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR) | 6.988.510 | 9,5 |
| Andrei Bogdanov | Partito Democratico di Russia | 968.344 | 1,3 |
| <i>Totale</i> | | <i>73.731.116</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 1.015.533 | |
| Votanti | | 74.746.649 | 69,7 |
| Elettori | | 107.222.016 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La regolarità di queste elezioni è stata da più parti messa in dubbio, come già era avvenuto per le precedenti presidenziali del 2004 in cui Putin era stato rieletto con il 70% circa dei voti (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52), ma anche per le più recenti legislative (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) in cui il partito di Putin e Medvedev, Russia Unita (ER), aveva stravinto. Ed infatti, anche in queste presidenziali, il governo russo ha posto forti restrizioni agli osservatori internazionali che in certi casi, ad esempio l'OCSE, hanno rinunciato a partecipare al controllo dell'evento. Non solo, ma l'utilizzo dei mass media in campagna elettorale è stato, a detta degli oppositori, estremamente distorto e l'espressione del voto condizionata, anche se non al livello delle passate legislative.

Lo scontato risultato elettorale depone quindi più per uno stato di democrazia sospesa che per un reale consenso sulle politiche portate avanti dal governo Putin, come invece ER e il nuovo capo dello stato sostengono.

Serbia

All'inizio dell'anno i circa sei milioni di elettori serbi sono stati chiamati alle urne per eleggere, in anticipo di un anno rispetto alla scadenza quinquennale del mandato, il successore di Boris Tadic alla presidenza del paese nelle prime elezioni dopo la separazione del Montenegro e l'approvazione della nuova costituzione. Nove candidati si sono presentati agli elettori, di cui soltanto due con concrete possibilità di vittoria: il presidente uscente Boris Tadic del Partito Democratico (DS) e Tomislav Nikolic del Partito Radicale Serbo (SRS), la stessa coppia che si era sfidata alle presidenziali del 2004 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52). E come nelle presidenziali del 2004, anche in questa occasione Tadic ha avuto la meglio sul leader del partito nazionalista SRS. Come mostrato in TAB. 8, dopo il primo turno, tenutosi il 20 gennaio, i due avversari si sono sfidati al ballottaggio due settimane dopo, il 3 febbraio. Tadic è stato rieletto presidente, per un secondo ed ultimo mandato, con il 51,2% dei voti contro il 48,8% di Nikolic. La rielezione del presidente in carica era abbastanza prevedibile, anche se il leader dell'SRS ha dato aspra battaglia aggiudicandosi addirittura il primo turno con il 40,8% contro il 36,1% di Tadic. Ago della bilancia al secondo turno è stato sicuramente anche il flusso di voti del terzo classificato, Velimir Ilic del partito Nuova Serbia (NS), entrato nella coalizione del premier Kostunica un anno prima: secondo alcuni osservatori, ciò avrebbe portato ad un orientamento della NS al secondo turno in favore di Tadic.

In quest'occasione, tuttavia, la corsa elettorale è stata davvero un testa a testa tra i due sfidanti, mentre nelle elezioni precedenti anche un terzo candidato, Bogoljub Karic, aveva raccolto un significativo 18,5%. Nel 2008 Karic non si è ricandidato per vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto, ma il suo posto è stato preso dalla moglie, Milanka Karic, che, alla testa del movimento Potere Serbo, ha ottenuto, però, soltanto l'1% dei voti.

La campagna elettorale è stata dominata dalla questione del Kosovo. Di fatto queste presidenziali sono state una sorta di referendum sulla posizione più o meno europeista della Serbia e, indirettamente, anche sulla linea meno o più dura rispetto al Kosovo. Tadic, convinto europeista, “preferito” dall’UE e dalla comunità internazionale rispetto al suo sfidante, ha adottato anche una linea più morbida sulla posizione da tenere rispetto alla prospettiva concreta dell’indipendenza kosovara, mentre Nikolic ha sempre sostenuto una posizione più conservatrice, meno aperta all’Occidente e assolutamente rigida nei confronti della provincia separatista.

La prima linea sembra dunque, pur di misura, aver avuto la meglio, ma ha mostrato come la questione del Kosovo sia tutt’altro che una partita chiusa. Le elezioni, monitorate dalla comunità internazionale, sono state considerate libere e corrette. Il solo incidente diplomatico è stato causato dal rifiuto dello stato serbo di accettare osservatori britannici e statunitensi a causa dell’appoggio esplicito che questi due paesi hanno dato, appunto, all’indipendenza del Kosovo.

TAB. 8 – *Elezioni presidenziali in Serbia (20 gennaio e 3 febbraio 2008).*

| Candidati | Partito | 1° turno | | 2° turno | |
|------------------------|---|------------------|--------------|------------------|--------------|
| | | N voti | % voti | N voti | % voti |
| Boris Tadic | Partito Democratico (DS) | 1.457.030 | 36,1 | 2.304.467 | 51,2 |
| Tomislav Nikolic | Partito Radicale Serbo (SRS) | 1.646.172 | 40,8 | 2.197.155 | 48,8 |
| Velimir Ilic | Nuova Serbia (NS) | 305.828 | 7,6 | | |
| Milutin Mrkonjic | Partito Socialista di Serbia | 245.889 | 6,1 | | |
| Cedomir Jovanovic | Partito Liberal Democratico | 219.689 | 5,4 | | |
| Istvan Pastor | Coalizione Ungherese | 93.039 | 2,3 | | |
| Milanka Karic | Movimento Potere Serbo | 40.332 | 1,0 | | |
| Marijan Risticovic | Coalizione Partito Popolare Contadino – Partito Contadini Uniti | 18.500 | 0,4 | | |
| Jugoslav Dobricanin | Partito Riformista | 11.894 | 0,3 | | |
| <i>Totale</i> | | <i>4.038.373</i> | <i>100,0</i> | <i>4.501.622</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 78.462 | | 78.806 | |
| Votanti | | 4.116.835 | 61,4 | 4.580.428 | 68,1 |
| Elettori | | 6.708.697 | | 6.723.762 | |

Fonti: sito dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Pochi mesi dopo la conferma di Tadic alla presidenza della Serbia, gli elettori sono stati di nuovo chiamati a votare per il rinnovo del parlamento appena un anno e mezzo dopo le ultime elezioni tenutesi nel gennaio del 2007 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 59) in cui il Partito Radicale Serbo (SRS) era diventato la prima forza politica del paese ma non era riuscito a

formare un governo. Dopo mesi di negoziazioni era nata una coalizione formata da vari partiti, tra cui quello del presidente Tadic, il Partito Democratico (DS), il Partito Democratico di Serbia (DSS) e la Nuova Serbia (NS). Dopo le presidenziali del febbraio, e soprattutto dopo la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, giunta solo qualche settimana dopo l'evento elettorale, la coalizione di governo non ha più retto e il presidente Tadic ha indetto nuove elezioni. La questione kosovara e i rapporti con l'UE sono stati, prevedibilmente, ancora una volta al centro della battaglia politica. Molti paesi europei hanno infatti riconosciuto il nuovo stato, mentre il parlamento serbo ha votato una risoluzione che dichiara illegali tali riconoscimenti e pregiudica quindi, di fatto, i rapporti con l'Unione e le procedure di accesso che la Serbia ha avviato.

I risultati di queste elezioni lampo, indette a due mesi dalla crisi, sono visibili in TAB. 9.

TAB. 9 – *Elezioni legislative in Serbia (11 maggio 2008). Assemblea nazionale (Narodna skupstina Srbije, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------|--------------|------------|
| Alleanza Per una Serbia Europea | 1.590.200 | 39,3 | 102 |
| Partito Radicale Serbo (SRS) | 1.219.436 | 30,1 | 78 |
| Partito Democratico di Serbia (DSS) / Coalizione Nuova Serbia (NS) | 480.987 | 11,9 | 30 |
| Partito Socialista Serbo (SPS) / Partito dei Pensionati Uniti di Serbia (PUPS) / Serbia Unita (JS) | 313.896 | 7,7 | 20 |
| Partito Liberal Democratico | 216.902 | 5,4 | 13 |
| Coalizione Ungherese | 74.874 | 1,9 | 4 |
| Lista Bosniaca per Sandzak Europeo | 38.148 | 0,9 | 2 |
| Movimento Potere Serbo | 22.250 | 0,5 | -- |
| Coalizione Albanese della Valle del Presevo | 16.801 | 0,4 | 1 |
| Altri | 77.742 | 1,9 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>4.051.236</i> | <i>100,0</i> | <i>250</i> |
| Schede bianche e nulle | 89.940 | | |
| Votanti | 4.141.176 | 61,4 | |
| Elettori | 6.749.688 | | |

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

L'alleanza elettorale creata dal presidente Tadic, Per una Serbia Europea – comprendente il suo partito, il DS, il G 17, già alleato di governo, il Movimento di Rinnovamento Serbo, la Lega dei Socialdemocratici di Vojvodina e il Partito Democratico di Sandzak – ha vinto le elezioni con il 39,3% dei voti e 102 seggi,

seguita dal Partito Radicale Serbo (SRS) con il 30,1% e 78 seggi. L'alleanza ha certamente guadagnato consensi e seggi rispetto ai partiti che la compongono ed è stata una mossa vincente del presidente per mantenere il paese sulla via dell'Europa e per non rompere diplomaticamente con quest'ultima nonostante la posizione ufficiale della Serbia contro l'indipendenza del Kosovo.

Tuttavia anche l'SRS ha incrementato di un punto percentuale e mezzo i propri voti, pur perdendo tre seggi. Si è quindi riproposto il testa a testa delle presidenziali tra forze europeiste e forze conservatrici e si è mostrata ancora una volta in tutta la sua portata la spaccatura del paese sulle questioni concernenti l'UE e i rapporti interni/internazionali con il Kosovo.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, il Partito Democratico di Serbia (DSS) del premier uscente Kustunica ha confermato la propria alleanza con la Nuova Serbia ed insieme hanno avuto 30 seggi, 17 in meno rispetto alla breve legislatura precedente. Altri 20 seggi sono andati alla coalizione tra Partito Socialista Serbo (SPS) e vari partiti dei pensionati, che aumenta leggermente la sua rappresentanza. Ad esclusione poi del Partito Liberal Democratico, che con il 5,4% dei voti ha ottenuto 13 seggi, i restanti rappresentanti al parlamento monocamerale serbo sono quelli delle minoranze albanese ed ungherese.

Slavomacedonia

Nel giugno quasi due milioni di elettori macedoni sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo parlamento, in elezioni anticipate di quasi due anni rispetto alla naturale scadenza quadriennale della *Sobranje*. Nelle elezioni precedenti, tenutesi nel luglio 2006 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), la coalizione Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone, guidata dal Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE), aveva ottenuto la maggioranza relativa ed aveva formato un governo di coalizione con il Partito Democratico degli Albanesi (PDS). Questa decisione aveva scatenato le proteste del maggior partito della minoranza albanese, l'Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI), che nel corso dei primi due anni della legislatura aveva dato vita ad una serie quasi ininterrotta di proteste ed attacchi al governo. La ragione dello scioglimento anticipato del parlamento e dell'indizione delle prime elezioni anticipate del paese dopo l'indipendenza, è stata la necessità del governo di assicurarsi un maggior sostegno in aula su diverse questioni. Da un lato per poter portare a termine l'implementazione di tutte le riforme richieste dagli accordi di Ohrid del 2001 che posero fine alla guerra civile. Dall'altro lato per portare avanti la procedura di ingresso nella NATO e, collegata a questa, per sostenere la diatriba con la Grecia sul nome ufficiale del paese.

L'opposizione, capeggiata dall'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM), si è opposta allo scioglimento anticipato, accusando il governo di voler

soltanto cavalcare il sentimento anti-ellenico, rinfocolato dalla polemica sul nome del paese, per guadagnare maggiori consensi elettorali.

I risultati delle elezioni, visibili in TAB. 10, hanno infatti dato ragione al partito di governo e alla coalizione da questo guidata, composta da 18 partiti e denominata Per una Macedonia migliore. Questa si è infatti aggiudicata 63 dei 120 seggi del parlamento con il 48,8% dei voti, dando luogo alla prima riconferma di un governo uscente nella storia recente del paese che aveva invece visto, sinora, soltanto delle alternanze al potere ad ogni cambio di legislatura.

La coalizione dell'opposizione, chiamata Coalizione per l'Europa, a sua volta formata da otto partiti, ha invece ottenuto 27 seggi con il 23,6%, seguita dalla terza forza politica del paese che, anche in questa occasione, si è confermata essere l'Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI) che rappresenta l'etnia albanese e ha leggermente migliorato il proprio risultato (dal 12,2% e 17 seggi al 12,8% e 18 seggi). L'altra formazione albanese, rivale della prima e parte dell'esecutivo uscente, il Partito Democratico degli Albanesi (PDSH/DPA), ha incrementato i suoi consensi passando dal 7,5% del 2006 all'8,4% di queste elezioni, ma ha mantenuto inalterato il numero di seggi (11).

TAB. 10 – *Elezioni legislative in Slavomacedonia (1 giugno 2008). Assemblea (Sobranje, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|---|----------------|--------------|------------|
| Per una Macedonia migliore ¹ | 481.602 | 48,8 | 63 |
| Coalizione per l'Europa ² | 233.362 | 23,6 | 27 |
| Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI) | 125.997 | 12,8 | 18 |
| Partito Democratico degli Albanesi (PDSH/DPA) | 83.678 | 8,4 | 11 |
| Partito per un Futuro Europeo | 14.473 | 1,5 | 1 |
| Altri ³ | 47.710 | 4,9 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>986.822</i> | <i>100,0</i> | <i>120</i> |
| Schede bianche e nulle | 30.656 | | |
| Votanti | 1.017.478 | 57,2 | |
| Elettori | 1.779.116 | | |

¹ Coalizione guidata dall'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE) di cui facevano parte 18 partiti minori tra cui il Partito Socialista di Macedonia, l'Alleanza Democratica, il Rinnovamento Democratico di Macedonia e il Partito della Giustizia.

² Coalizione guidata dall'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM) e formata da otto partiti tra cui il Nuovo Partito Social Democratico (NDSP).

³ Altre 13 forze politiche al di sotto dell'1%.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Le elezioni si sono svolte in un clima piuttosto teso e caratterizzato da diversi scontri ed alcuni incidenti gravi, soprattutto tra la parte albanese della popolazione. La ripetizione del voto è stata inoltre necessaria in circa 200 sezioni. Nel complesso, però, queste consultazioni sono state giudicate dagli osservatori internazionali ben amministrare e regolari.

La conferma del VRMO-DMPNE e del suo leader, Nikola Gruevski, alla guida del paese, sembrano aver dato fiducia alla linea del governo, ponendolo così in una posizione più forte in vista delle negoziazioni con la comunità internazionale, sia per la questione dell'ingresso nella NATO, sia, soprattutto per quello nell'Unione Europea, in procinto di partire.

Spagna

Gli elettori spagnoli hanno confermato al potere il PSOE e il premier uscente, José Luis Rodríguez Zapatero nelle votazioni del 9 marzo, quattro anni dopo la vittoria socialista seguita alla strage della stazione di Madrid. Il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) ha guadagnato altri cinque seggi alla camera bassa, il Congresso dei deputati, passando da 164 a 169, e otto al Senato, salendo da 81 a 89. Le due camere de *las Cortes Generales*, il parlamento iberico, sono composte, rispettivamente, da 350 membri e da 259 membri, di cui 208 eletti e 51 nominati dai parlamenti regionali, sempre per quattro anni.

In queste elezioni i socialisti di Zapatero hanno mantenuto la guida del paese ed incrementato i consensi, ma anche il principale avversario del PSOE, il Partito Popolare (PP), guidato da Manuel Rajoy, ha migliorato i propri risultati, rispetto alle ultime elezioni, di circa due punti percentuali e sei seggi. Alle consultazioni del 2004, infatti, il PP aveva raccolto il 38,3% e 148 seggi al Congresso (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52), mentre in quest'occasione ha ottenuto il 40,4% e 154 seggi, come si osserva in TAB. 11. Al Senato il PP si è confermato il partito con il maggior numero di seggi (101 sui 208 eletti), pur perdendone uno rispetto alla passata legislatura e pur accorciando le distanze con il PSOE che, invece, come si è detto, ha incrementato la propria rappresentanza alla camera alta.

Come di norma, i due maggiori partiti hanno assorbito gran parte dell'elettorato – in quest'occasione quasi l'85% dei voti – mentre il resto del consenso si è disperso tra le forze minori: il partito catalano centrista Convergència i Unió (CiU) è rimasto, con 10 seggi, la terza forza politica del paese ma ha diminuito ulteriormente i propri voti (dal 3,3% al 3,0%) così come hanno fatto gli altri partiti regionali o regionalisti come il Partito Nazionalista Basco (PNV), la Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC), la Coalizione Canaria (CC), il Blocco Nazionalista Galiziano (BNG), il Partito/Coalizione Andalusista, tutti in calo. La frammentazione dell'offerta, in queste elezioni ancora maggiore che in passato, ha fatto il resto, favorendo la dispersione del consenso in una miriade di forze politiche, liste e movimenti, spesso candidate solo in certe regioni.

Da notare, in particolare, la perdita di tre seggi nel Paese basco da parte del PNV che fino ad oggi aveva sempre conquistato la totalità dei rappresentanti spettanti a quella Comunità Autonoma, e che invece stavolta sono andati ai candidati dei due maggiori partiti, in particolare del PSOE, che proprio nel Paese basco e in Catalogna ha consolidato la sua vittoria. La questione nazionalista è tornata tragicamente in auge proprio un paio di giorni prima delle elezioni a causa dell'uccisione di un candidato socialista, proprio nel Paese Basco, da parte di terroristi dell'ETA. Questo assassinio poteva essere un boomerang per il premier uscente, che si era prodigato per una strategia del dialogo con i terroristi baschi e per la quale era stato duramente attaccato dal PP di Rajoy e contestato anche dal suo partito. Invece la reazione elettorale è stata opposta e l'omicidio ha forse favorito, più che ostacolato, la rielezione di Zapatero.

TAB. 11 – *Elezioni legislative in Spagna (9 marzo 2008). Congresso dei deputati (Congreso de los Diputados) e Senato (Senado).*

| Partito | Congresso | | | Senato | |
|--|-------------------|--------------|------------|---------------------|------------|
| | N voti | % voti | N seggi | N voti ² | N seggi |
| Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) | 11.289.335 | 44,2 | 169 | | 89 |
| Partito Popolare (PP) | 10.278.010 | 40,4 | 154 | | 101 |
| Convergència i Unió (CiU) | 779.425 | 3,0 | 10 | | 4 |
| Partito Nazionalista Basco (PNV) | 306.128 | 1,2 | 6 | | 2 |
| Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC) | 298.139 | 1,2 | 3 | | -- |
| Sinistra Unita (IU) | 969.946 | 3,7 | 2 | | -- |
| Blocco Nazionalista Galiziano (BNG) | 212.543 | 0,8 | 2 | | -- |
| Coalizione Canaria (CC) | 174.629 | 0,6 | 2 | | 1 |
| Unione Progresso e Democrazia (UPyD) | 306.079 | 1,2 | 1 | | -- |
| Coalizione Andalusista (CA) | 68.679 | 0,3 | -- | | -- |
| Eusko Alkartasuna (EA) | 50.371 | 0,2 | -- | | -- |
| Nafarroa Bai (NaBai) | 62.398 | 0,2 | 1 | | -- |
| Altri | 653.002 | 3,0 | -- | | -- |
| Entesa Catalonia de Progres ¹ | -- | -- | -- | | 12 |
| <i>Totale</i> | <i>25.448.684</i> | <i>100,0</i> | <i>350</i> | <i>25.527.940</i> | <i>209</i> |
| Schede bianche e nulle | 451.758 | | | 1.122.049 | |
| Votanti | 25.900.442 | 73,8 | | 26.649.989 | 78,7 |
| Elettori | 35.073.179 | | | 33.872.901 | |

¹ Coalizione elettorale formata da Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC), Partito dei Socialisti di Catalogna, Iniziativa per I Verdi di Catalogna, Sinistra Unita e Alternativa.

² Dalle fonti consultate non è stato possibile risalire al dettaglio dei voti ottenuti dai singoli partiti per il Senato.

Fonti: sito ufficiale del Ministero dell'Interno spagnolo <http://www.elecciones.mir.es/MIR/jsp/resultados/index.htm>; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I risultati complessivi hanno rafforzato il bipartitismo di fatto della Spagna, anche se, ancora una volta, l'ago della bilancia sarà in mano ai piccoli partiti per la formazione del governo, avendo il PSOE mancato la maggioranza assoluta ed essendo perciò costretto ad un'alleanza di governo.

La campagna elettorale si è centrata sui temi dell'economia, dopo due legislature, e relative elezioni, in cui questo tema era rimasto abbastanza in secondo piano, e dopo un ventennio circa di grande espansione economica per la Spagna. Questa volta invece, a causa del periodo di recessione iniziato in tutta Europa, le questioni della crescita, dei salari e dell'inflazione sono tornate al centro del dibattito politico e della competizione elettorale. I risultati del marzo hanno però confermato la fiducia degli spagnoli nella guida di Zapatero che ha potuto vantare notevoli successi, in questo ed altri campi, negli anni del proprio governo: dalla crescita annuale del Pil del 3-4% alle molte – e molto contestate – riforme sui rapporti tra Stato e Chiesa, sulla parità dei sessi, sull'immigrazione, solo per citarne alcune. Il PP si è scagliato in campagna elettorale contro l'esecutivo ed il suo leader in particolare rispetto alla fallimentare negoziazione con l'ETA e alla situazione economica che i socialisti, secondo il partito di Rajoy, non sarebbero in grado di gestire.

Molte di queste questioni sono state dibattute nei faccia a faccia televisivi tra i due candidati premier, che si sono tornati a svolgersi in Spagna quindici anni dopo lo storico incontro tra l'allora leader socialista Felipe González ed un giovane e mediaticamente preparato Aznar.

Pochi giorni dopo la proclamazione dei risultati ufficiali, Zapatero ha presentato il nuovo governo, composto per la metà da donne, che dovrà guidare per i prossimi quattro anni una Spagna in recessione e cercare la convergenza con il PP per le riforme più importanti.

Africa

Gibuti

Come già ricordato anche in occasione delle precedenti elezioni legislative del 2003 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), il Gibuti rappresenta un paese limite rispetto ai criteri stabiliti per questa Rubrica. Come nel caso di molti paesi africani, però, anche per il Gibuti si considerano più i percorsi di democratizzazione che si stanno faticosamente facendo largo, che non gli effettivi livelli di libertà e di diritti civili e politici garantiti. Ci sono, tuttavia, notevoli oscillazioni in questi paesi e, come in questo caso, dei passi indietro. Come già avvenuto per le elezioni presidenziali del 2005 (non incluse nella Rubrica proprio per mancanza dei requisiti minimi) anche in queste legislative non sono state rispettate le necessarie condizioni per un'elezione democratica. I partiti di opposizione hanno infatti boicottato le elezioni, dopo il rifiuto del governo di approvare un sistema elettorale proporzionale e la decisione di restare, invece, con il sistema maggioritario secco. Con questo sistema nel 2003 la coalizione di opposizione, nonostante avesse ottenuto ben il 38% dei voti, non aveva conquistato alcun seggio,

andati tutti alla maggioranza di governo. Nel 2005 c'era stato un solo candidato alle presidenziali, il presidente uscente ed ancora in carica Ismail Omar Guelleh. Con il rifiuto delle opposizioni di partecipare a queste elezioni, agli elettori si è presentata soltanto l'UMP, l'Unione per la Maggioranza Presidenziale, alleanza di quattro partiti filopresidenziali, che si è quindi aggiudicata tutti i 65 seggi del parlamento monocamerale. Ci limitiamo, in questa sede, a rendere nota l'avvenuta consultazione, riservandoci di non considerare più questo paese nella Rubrica nel caso non ci siano cambiamenti sul fronte (almeno) della democrazia elettorale.

Americhe

Barbados

Nel piccolo paese caraibico, indipendente dal Regno Unito dagli anni '60, il Partito Laburista di Barbados (BLP), al governo da tre mandati consecutivi, è stato sconfitto nelle urne dall'altra grande forza politica del paese, il Partito Laburista Democratico (DLP). Come riportato in TAB. 12, alle elezioni anticipate del gennaio, il DLP ha infatti conquistato 20 dei 30 seggi della camera bassa del paese, la *House of Assembly* con il 53,2% dei voti, incrementando il proprio consenso di nove punti percentuali e 13 seggi rispetto alle precedenti elezioni (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). Il BLP, invece, passato dal 55,8% del 2003 al 46,5% di questa consultazione, si è aggiudicato i restanti 10 seggi. Nessuna possibilità di rappresentanza in aula, invece, per gli altri piccoli partiti e per i candidati indipendenti che, complessivamente, hanno racimolato soltanto un magro 0,3%. Esito in linea con il sistema perfettamente bipartitico di questa ex colonia britannica.

TAB. 12 – *Elezioni legislative in Barbados (15 gennaio 2008). Assemblea Nazionale (House of Assembly, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|-------------------------------------|----------------|--------------|-----------|
| Partito Laburista di Barbados (BLP) | 61.327 | 46,5 | 10 |
| Partito Laburista Democratico (DLP) | 70.124 | 53,2 | 20 |
| Altri ¹ | 399 | 0,3 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>131.850</i> | <i>100,0</i> | <i>30</i> |
| Schede bianche e nulle | 1.071 | | |
| Votanti | 132.921 | 56,4 | |
| Elettori | 235.510 | | |

¹ Il Partito del Rafforzamento del Popolo, il Congresso Democratico Popolare e i candidati indipendenti.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Dopo il riconteggio in alcuni collegi, dove il numero dei voti per i candidati dei due partiti era molto vicino, e la conferma della vittoria del DLP, il leader di questo partito, David Thompson, è stato nominato primo ministro.

Belize

Elezioni anticipate in Belize, svoltesi nel gennaio, alcuni mesi prima della scadenza quinquennale della legislatura. In quest'occasione il numero di seggi che compongono la Camera dei rappresentanti, il ramo inferiore del parlamento bicamerale del Belize, è stato innalzato da 29 a 31 seggi. Come si vede in TAB. 13, la maggioranza assoluta di questi (25) è andata al Partito Democratico Unito (UDP) con il 56,6% dei voti. L'altro partito del sistema bipartitico beliziano, il Partito Popolare Unito (PUP), ha ottenuto i restanti 6 seggi con il 40,7% dei consensi.

Strutturato sul modello Westminster, il sistema partitico del Belize si basa su un bipartitismo puro con un tasso molto alto di alternanza al potere. Dall'indipendenza di questo paese nel 1981, infatti, soltanto una volta il governo uscente è stato riconfermato in carica, in occasione delle precedenti elezioni, quelle del 2003 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). Di solito, invece, come è accaduto anche in queste consultazioni, il partito di governo passa all'opposizione nella legislatura successiva. Gli altri partiti in lizza non hanno ottenuto neanche un seggio nei collegi uninominali e nessuna donna è stata eletta (erano soltanto tre su 93 candidati).

TAB. 13 – *Elezioni legislative in Belize (7 febbraio 2008). Camera dei Rappresentanti (House of Representatives).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|---------------------------------|----------------|--------------|-----------|
| Partito Democratico Unito (UDP) | 66.203 | 56,6 | 25 |
| Partito Popolare Unito (PUP) | 47.624 | 40,7 | 6 |
| Altri ¹ | 2.367 | 2,7 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>116.194</i> | <i>100,0</i> | <i>31</i> |
| Schede bianche e nulle | 749 | | |
| Votanti | 116.943 | 74,5 | |
| Elettori | 156.993 | | |

¹ Il Partito della Riforma Nazionale (NRP), l'Alleanza Nazionale Belize (NBA), il movimento Visione Ispirata dal Popolo (VIP).

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La campagna elettorale si è basata proprio sulla questione dell'alternanza e sulla necessità di un ricambio dopo un decennio di governo PUP e dopo una serie di difficoltà che il primo ministro uscente, Said Musa, aveva avuto con il proprio esecutivo, in particolare in relazione all'aumento delle tasse per coprire il debito estero e alle accuse di corruzione da parte dell'opposizione.

La campagna ha visto al centro del dibattito anche il referendum sull'elezione del Senato che, ad oggi, non è elettivo ma nominato dal governatore generale, rappresentante della regina Elisabetta II, formalmente capo di stato di questa ex colonia. Il PUP era a favore dell'elezione attraverso un sistema proporzionale, mentre l'UDP era contrario.

Paraguay

Dopo oltre sessant'anni di governo ininterrotto del Partito Colorado (PC), il Paraguay ha eletto presidente Fernando Lugo, ex vescovo cattolico che pochi anni prima aveva lasciato i voti e si era messo in politica, candidato di un movimento politico progressista sorto l'anno precedente, l'Alleanza Patriottica per il Cambiamento (APC). Lugo, noto nel paese come il "vescovo dei poveri", è riuscito in un'impresa senza precedenti ed è diventato il primo presidente non conservatore del Paraguay dopo più di mezzo secolo. Il presidente uscente, Nicanor Duarte, assai impopolare negli anni del suo mandato, è stato dunque l'ultimo presidente del PC, dopo essere succeduto a Luis Gonzales Macchi (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50).

Nonostante la candidatura da parte del PC di Blanca Ovelar, ministro dell'educazione del governo uscente e prima donna candidata alla presidenza nella storia paraguaiana, fosse un tentativo di innovazione, questa non è bastata a fermare l'ondata di consensi che Lugo è riuscito a trascinare con sé e ad evitare una sconfitta storica per i *colorados*. La TAB. 14 mostra infatti che il distacco percentuale tra i due candidati ammonta a più di dieci punti: 42,3% di Lugo contro il 31,8% della Ovelar. Terzo è giunto Lino Oviedo, rappresentante dell'Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE), ex capo militare in esilio accusato di aver partecipato ad un tentativo di golpe negli anni '90 e poi prosciolto, che ha raccolto un ragguardevole 22,8%. La battaglia presidenziale è stata dunque piuttosto dura e il risultato di Oviedo mostra ancor più la crisi del Partito Colorado, lontano dai successi dei primi decenni dalla sua fondazione, durante il regime del generale Alfredo Stroessner.

Con l'elezione di Lugo si apre una nuova fase della vita politica paraguayana. Il paese, afflitto da povertà e corruzione come pochi altri, anche in America Latina, spera di rivalutare le proprie condizioni sociali ed economiche sotto la guida del nuovo presidente, che ha promesso riforme agrarie, aiuti ai poveri, rinegoziazione delle condizioni per lo sfruttamento delle materie prime, sviluppo dell'economia. Allo stesso tempo Lugo è riuscito a convincere i suoi elettori, e parte della

comunità internazionale, di non essere vicino ai cosiddetti presidenti rivoluzionari, il venezuelano Chavez e il boliviano Morales, e di essere invece politicamente indipendente, in posizione moderata. L'elezione di Lugo conferma inoltre la profonda evoluzione dell'attuale America Latina che negli ultimi anni sembra aver lasciato da parte il proprio passato militare e populista e aver scelto dei leader fuori dagli schemi, indios, donne o vescovi che siano.

TAB. 14 – *Elezioni presidenziali in Paraguay (20 aprile 2008).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|------------------------|---|------------------|--------------|
| Fernando Lugo | Alleanza Patriottica per il Cambiamento | 704.966 | 42,3 |
| Blanca Ovelar | Associazione Repubblicana Nazionale/ Partito Colorado (ANR/PC) | 530.552 | 31,8 |
| Lino Oviedo | Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE) | 379.571 | 22,8 |
| Pedro Fadul | Movimento Amata Patria (MPQ) | 41.004 | 2,5 |
| Sergio Martinez | Partito Umanista Paraguayo | 5.852 | 0,4 |
| Julio Lopez | Partito dei Lavoratori | 2.288 | 0,1 |
| Horacio Perrone | | 2.788 | 0,1 |
| <i>Totale</i> | | <i>1.667.021</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 59.885 | |
| Votanti | | 1.726.906 | 60,3 |
| Elettori | | 2.861.940 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La crisi del Partito Colorado, tuttavia, non è stata improvvisa. Già alle consultazioni precedenti, tenutesi nel 2003 (si veda ancora questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), il PC aveva perso la maggioranza assoluta. Questa tendenza è stata confermata anche in questa occasione, non solo con la sonora sconfitta alle presidenziali, ma anche con i risultati non entusiasmanti delle legislative, tenutesi lo stesso giorno. In TAB. 15 sono riportati i risultati di queste ultime. Il PC, pur restando la prima forza politica del paese, perde un numero consistente di seggi passando da 37 ai 30 alla camera bassa e da 16 a 15 al Senato. Viceversa, il maggior partito di opposizione, il Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA), guadagna ben 6 seggi alla Camera (da 21 a 27) e 2 al Senato (da 12 a 14), arrivando ad un soffio dalla rappresentanza del PC.

Ottimo risultato anche per l'Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE) che con 15 e 9 seggi hanno ottenuto il loro miglior risultato elettorale.

TAB. 15 – Elezioni legislative in Paraguay (20 aprile 2008). Camera dei Deputati e Camera dei Senatori (Cámara de Diputados; Cámara de Senadores).

| Partito | Camera dei Senatori | | Camera dei Senatori | | |
|---|----------------------|------------------|---------------------|---------------------|-----------|
| | N voti | % voti | N seggi | N voti ² | N seggi |
| Associazione Nazionale Repubblicana / Partito Colorado (ANR/PC) | 509.907 | 29,1 | 15 | | 30 |
| Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA) | 507.413 | 28,9 | 14 | | 27 |
| Unione Nazionale dei Cittadini Etici (UNACE) | 336.763 | 19,2 | 9 | | 15 |
| Movimento Amata Patria (MPQ) | 151.991 | 8,7 | 4 | | 3 |
| Partito del Paese Solidale (PPS) | 60.947 | 3,5 | 1 | | -- |
| Partito Progressista Democratico (PDP) | 1 | 1 | 1 | | 1 |
| Movimento Popolare Tekojoja (MPT) | 1 | 1 | 1 | | 1 |
| Partito di Incontro Nazionale (PEN) | 20.843 | 1,2 | -- | | -- |
| Alleanza Patriottica per il Cambiamento | 1 | 1 | -- | | 2 |
| Alleanza Dipartimentale Boqueron | 284.696 ¹ | 9,4 ¹ | -- | | 1 |
| <i>Totale</i> | <i>1.872.560</i> | <i>100,0</i> | <i>45</i> | <i>1.846.309</i> | <i>80</i> |
| Schede bianche e nulle | 118.257 | | | 27.818 | |
| Votanti | 1.990.817 | 69,6 | | 1.874.127 | 65,5 |
| Elettori | 2.861.940 | | | 2.861.940 | |

¹ Nelle fonti consultate il dato è fornito in modo aggregato. Potrebbero inoltre essere presenti altre forze politiche minori.

² Dato non disponibile nelle fonti consultate.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Repubblica Dominicana

Nella repubblica presidenziale di Santo Domingo si sono svolte le elezioni per il rinnovo della massima carica dello stato, allo scadere naturale del mandato quadriennale. Il presidente uscente, Leonel Antonio Fernandez Reyna, del Partito di Liberazione Dominicana (PLD) è stato confermato in carica al primo turno con il 53,8% dei voti. Il presidente ha perso tuttavia, rispetto alle elezioni del suo primo mandato, svoltesi nel 2004 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52), alcuni punti percentuali, scendendo dal 57,1% al 53,8% attuale.

Grande favorito della vigilia e in testa in tutti i sondaggi, Reyna ha comunque battuto di oltre dieci punti percentuali il suo maggior sfidante, il magnate delle costruzioni Miguel Vargas Maldonado, sostenuto dal Partito Rivoluzionario

Dominicano (PRD), che ha così fallito il tentativo di riportare un suo esponente al governo. La TAB. 16 mostra i risultati della consultazione, con Maldonado al 40,5% e Amabel Castro, candidato del Partito Reformista Sociale Cristiano (PRSC), al 4,6%. Quest'ultimo era dato ben al di sopra del 10% nei sondaggi, mentre invece la sua performance è stata molto inferiore alle attese. Gli altri quattro candidati sono rimasti tutti sotto l'1%. La campagna elettorale si è concentrata soprattutto sull'aumento del costo della vita e sui temi della corruzione e della lotta alla povertà, tuttora assai diffusa nell'isola nonostante la florida industria del turismo.

TAB. 16 – *Elezioni presidenziali nella Repubblica Dominicana (16 maggio 2008).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|-------------------------|--|------------------|--------------|
| Leonel Fernandez Reyna | Partito di Liberazione Dominicana (PLD) | 2.199.734 | 53,8 |
| Miguel Vargas Maldonado | Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD) | 1.654.066 | 40,5 |
| Amable Aristry Castro | Partito Reformista Sociale Cristiano (PRSC) | 187.645 | 4,6 |
| Eduardo Estrella | Partito Rivoluzionario Social Democratico (PRSD) | 19.309 | 0,5 |
| Guillermo Moreno | Movimento Indipendenza Unità e Cambio (MIUC) | 18.136 | 0,4 |
| Pedro Candelier | Partito Alleanza Popolare (PAP) | 6.118 | 0,2 |
| Trajano Santana | Partito Rivoluzionario Indipendente (PRI) | 1.533 | 0,0 |
| <i>Totale</i> | | <i>4.086.541</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 27.103 | |
| Votanti | | 4.113.644 | 71,4 |
| Elettori | | 5.764.387 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Trinidad/Tobago

Nelle isole caraibiche di Trinidad e Tobago si è votato nel novembre 2007 per il rinnovo della camera bassa del parlamento, la *House of Representatives*, composta da 41 seggi. Il numero dei seggi di questa camera è stato aumentato di cinque seggi dai precedenti 36, a partire proprio da queste elezioni, a seguito di modifiche dei confini del paese. La consultazione ha visto la conferma al potere del Movimento Nazionale del Popolo (PNM) che, con il 45,9% dei consensi, si è aggiudicato 26 seggi, come si vede in TAB. 17. Il principale avversario del PNM, il Congresso Nazionale Unito (UNC), ha invece raccolto il 29,7% dei voti e 15 seggi, un risultato in netto calo rispetto alle elezioni precedenti quando, pur perdendo le elezioni, aveva invece avuto il 46,6% e 16 degli allora 36 seggi (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). Ciò è stato

dovuto, probabilmente, anche alla nascita di quella che si è affermata come la terza forza politica del paese, il Congresso del Popolo (COP). Nato da una scissione dell'UNC, il COP, nonostante il buon risultato alle urne (ben il 22,6% dei voti), non ha ottenuto neanche un seggio in parlamento, a causa del sistema elettorale, un maggioritario secco. Tuttavia, sommando i suoi voti a quelli dell'UNC, i due partiti supererebbero la maggioranza assoluta dei voti, facendo pensare che, se non ci si fosse stata la scissione, forse il Congresso avrebbe potuto tornare al potere e interrompere una lunga serie di esecutivi del Movimento Nazionale.

Con un tasso di affluenza alle urne pari al 66,2%, queste elezioni hanno inoltre visto un numero record di cittadini iscritti alle liste elettorali, che ha sfiorato per la prima volta il milione di elettori.

A seguito dei risultati elettorali il premier uscente, Patrick Manning, è stato riconfermato alla guida dell'esecutivo ed ha formato la nuova squadra di governo, composta da ben 11 donne, la seconda a maggioranza femminile delle isole gemelle.

TAB. 17 – *Elezioni legislative in Trinidad/Tobago (5 novembre 2007). Camera dei rappresentanti (House of representatives).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--------------------------------------|----------------|--------------|-----------|
| Movimento Nazionale del Popolo (PNM) | 299.813 | 45,9 | 26 |
| Congresso Nazionale Unito (UNC) | 194.425 | 29,7 | 15 |
| Congresso del Popolo (COP) | 148.041 | 22,6 | -- |
| Altri | 11.397 | 1,8 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>653.676</i> | <i>100,0</i> | <i>41</i> |
| Schede bianche e nulle | 2.306 | | |
| Votanti | 655.982 | 66,2 | |
| Elettori | 990.352 | | |

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Asia

Corea del Sud

Caratterizzate dalla più bassa affluenza alle urne mai registrata in questo paese (46%), le elezioni legislative dell'aprile in Corea del Sud hanno visto la vittoria netta del Grande Partito Nazionale (GNP) che ha ottenuto per un soffio la maggioranza assoluta dei seggi al parlamento. Come si vede in TAB. 18, infatti, il GNP ha conquistato 153 dei 299 seggi in palio, di cui ben 131 nella ripartizione maggioritaria e 22 in quella proporzionale. Circa tre quarti dei seggi totali (in que-

sta occasione 245 su 299) del *Kuk Hoe*, il parlamento monocamerale sudcoreano, vengono infatti distribuiti in collegi uninominali, mentre un quarto (i restanti 54 su 299) attraverso un sistema proporzionale.

Il GNP, di orientamento conservatore, è tornato quindi ad essere la prima forza politica del paese, dopo essere stato superato alle elezioni precedenti dal Partito Nostro (Uri), sostenitore del presidente allora in carica, Roh Moo Hyun (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52). In quell'occasione il GNP aveva perso 16 seggi, mentre in queste elezioni ne riconquista oltre 30, passando dai 121 del 2004 ai 153 attuali con il 37,5% dei voti.

TAB. 18 – *Elezioni legislative in Corea del Sud (9 aprile 2008). Assemblea Nazionale (Kuk Hoe, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi magg. | N seggi prop. | N seggi totali |
|--|-------------------|--------------|---------------|---------------|----------------|
| Grande Partito Nazionale (GNP) | 6.421.654 | 37,5 | 131 | 22 | 153 |
| Partito Democratico Unito (UDP) | 4.313.111 | 25,1 | 66 | 15 | 81 |
| Coalizione Park Geun-hye | 2.258.726 | 13,1 | 6 | 8 | 14 |
| Partito Libert  Avanti (LFP) | 1.173.452 | 6,8 | 14 | 4 | 18 |
| Partito Democratico Laburista (DLP) | 973.394 | 5,6 | 2 | 3 | 5 |
| Partito Rinnovamento della Corea (CKP) | 651.980 | 3,8 | 1 | 2 | 3 |
| Indipendenti | 1.391.392 | 8,1 | 25 | -- | 25 |
| <i>Totale</i> | <i>17.183.709</i> | <i>100,0</i> | <i>245</i> | <i>54</i> | <i>299</i> |
| Schede bianche e nulle | 205.497 | | | | |
| Votanti | 17.389.206 | 46,0 | | | |
| Elettori | 37.796.035 | | | | |

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Altri cinque partiti hanno ottenuto una rappresentanza in parlamento, oltre a 25 candidati indipendenti eletti nei collegi uninominali. Il maggior partito di opposizione, di ispirazione liberale, il Partito Democratico Unito (UDP) ha ottenuto il 25,1% dei suffragi e 81 seggi. Ad esclusione delle due maggiori forze politiche – GNP e UDP, appunto – soltanto il Partito Libert  Avanti (LFP), anch'esso di matrice conservatrice, e la Coalizione Park Geun-hye, una costola del GNP, hanno conquistato un numero significativo di seggi, rispettivamente 18 e 14.

Il successo del GNP, e dei partiti conservatori in generale, pu  essere in parte attribuito anche al nuovo corso inaugurato dal presidente in carica, Lee Myung-Bak, eletto pochi mesi prima, nel dicembre 2007 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) e dalla "luna di miele", ancora

in corso, del paese con il nuovo presidente. Ciò confermerebbe una tendenza già rilevata anche nelle elezioni precedenti quando il partito Uri vinse le legislative dopo che era stato eletto un presidente, appunto, dello stesso colore.

Altra caratteristica di queste consultazioni è stata la consistente offerta elettorale. Ben 17 partiti si sono presentati agli elettori ed hanno cercato di superare la soglia di sbarramento (3%) per accedere alla ripartizione dei seggi. Non solo, ma di questi 17, moltissimi erano partiti nuovi, nati da trasformazioni, scissioni o ri-denominazioni delle vecchie forze politiche. Ad esempio, lo stesso UDP è una trasformazione del vecchio Partito Democratico del Millennio (MDP) in cui è confluita anche parte dell'Uri; l'UDP ha poi cambiato ulteriormente nome subito dopo le elezioni, rinominandosi semplicemente Partito Democratico (DP). Oppure, la Coalizione Park Geun-hye, ispiratasi nel nome all'ex leader alle elezioni del 2004, prima donna a ricoprire questo incarico, che si è formata da una scissione del GNP dopo controversie interne sulle candidature del partito. Ancora, alcune forze minori, come il Nuovo Partito Progressista, che non ha ottenuto seggi, sono scissioni dei partiti di opposizione come il Partito Democratico Laburista (DLP). Quest'ultimo, peraltro, forse proprio a causa di questa frammentazione, ha dimezzato i propri consensi e la propria rappresentanza parlamentare – scendendo dal 13% al 5,6% e da 10 a 5 seggi – e lasciando così spazio, in queste elezioni, ad una netta egemonia conservatrice.

Nepal

Si segnalano le avvenute elezioni per l'Assemblea costituente nepalese, dopo quasi dieci anni dalle ultime elezioni legislative, avvenute nel 1999 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 43). Nel 2002 era stata sciolta la camera bassa del parlamento bicamerale per indire elezioni anticipate ma, a seguito delle rivolte organizzate dai ribelli maoisti, il re aveva sospeso le elezioni e quindi, di fatto, l'organo legislativo. Per Costituzione, infatti, l'Assemblea nazionale (la camera alta) non può riunirsi senza la Camera dei rappresentanti (la camera bassa). Tre anni dopo il monarca ha avocato a sé tutti i poteri, anche quelli governativi, finché nel 2006, a seguito di continue proteste e manifestazioni popolari che chiedevano le elezioni, il re non ha reinstaurato la Camera dei rappresentanti. A seguito della tregua stipulata tra i maggiori partiti politici ed i ribelli maoisti, è stata promulgata una costituzione *ad interim* e la camera dei rappresentanti si è sciolta in favore di un'assemblea legislativa unica formata da 330 membri, anch'essa *ad interim*, denominata Parlamento legislativo. Nel dicembre 2007 quest'organo ha stabilito le regole per l'elezione dell'Assemblea costituente.

L'assemblea costituente, che ha un mandato di due anni e il compito di scrivere la nuova costituzione del Nepal trasformandolo in una repubblica federale, è formata da 601 membri di cui 140 eletti in collegi uninominali con il sistema del *first past the post*, 335 in circoscrizioni plurinominali con sistema proporzionale e

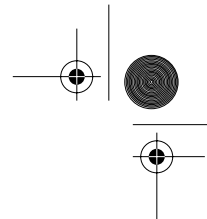
26 membri nominati dal consiglio dei ministri. La distribuzione dei seggi tra le numerose forze politiche che si sono presentate agli elettori è quella che si osserva in TAB. 19.

TAB. 19 – *Elezioni legislative in Nepal (10 aprile 2008). Assemblea costituente (Sambidhan Sabha).*

| Partito | N voti | | % voti | | N seggi | | |
|---|-------------------|-------------------|--------------|------------|------------|-----------|------------|
| | Magg. | PR | Magg. | Prop. | Nomin. | Tot. | |
| Partito Comunista del Nepal (Maoista) | 3.145.519 | 3.144.204 | 29,3 | 120 | 100 | 9 | 229 |
| Congresso del Nepal | 2.348.890 | 2.269.883 | 21,1 | 37 | 73 | 5 | 115 |
| Partito Comunista del Nepal (UML) | 2.229.064 | 2.183.370 | 20,3 | 33 | 70 | 5 | 108 |
| Forum Nepalese per i Diritti del Popolo Madhesi | 634.154 | 678.327 | 6,3 | 30 | 22 | 2 | 54 |
| Partito Tarai Madhes Loktantrik | 345.587 | 338.930 | 3,2 | 9 | 11 | 1 | 21 |
| Partito Bontà Nepalese | 173.912 | 167.517 | 1,6 | 4 | 5 | -- | 9 |
| Partito Comunista (Marxista leninista) | 168.196 | 243.545 | 2,3 | -- | 8 | 1 | 9 |
| Partito Democratico Nazionale | 310.214 | 263.431 | 2,5 | -- | 8 | -- | 8 |
| Fronte Popolare del Nepal | 136.846 | 164.381 | 1,5 | 2 | 5 | 1 | 8 |
| Partito Comunista (Unito) | 39.100 | 154.968 | 1,4 | -- | 5 | -- | 5 |
| Partito Democratico Nazionale del Nepal | 76.684 | 110.519 | 1,0 | -- | 4 | -- | 4 |
| Partito dei Lavoratori e Contadini Nepalesi | 65.908 | 74.089 | 0,7 | 2 | 2 | 1 | 5 |
| Fronte Popolare Nazionale | 93.578 | 106.224 | 1,0 | 1 | 3 | -- | 4 |
| Partito Nazionale Janshakti | 79.925 | 102.147 | 1,0 | -- | 3 | -- | 3 |
| Partito Bontà Nepal (Anandidevi) | 45.254 | 55.671 | 0,5 | -- | 2 | 1 | 3 |
| Indipendenti | 123.619 | -- | -- | 2 | -- | -- | 2 |
| Altri ¹ | 289.670 | 681.872 | 6,3 | -- | 14 | -- | 14 |
| <i>Totale</i> | <i>10.306.120</i> | <i>10.739.078</i> | <i>100,0</i> | <i>240</i> | <i>335</i> | <i>26</i> | <i>601</i> |
| Schede bianche e nulle | 560.011 | 407.462 | | | | | |
| Votanti | 10.866.131 | 11.146.540 | 63,3 | | | | |
| Elettori | 17.611.832 | 17.611.832 | | | | | |

¹ Altri 10 partiti che hanno ottenuto uno o due seggi ciascuno.

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.



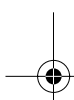
Il Partito Comunista del Nepal (Maoista), ha ottenuto oltre un terzo dei seggi (229 su 601), diventando la prima forza politica del paese, seguito dal Congresso del Nepal, con 115 seggi, e dal Partito Comunista del Nepal (UML), con 108. In totale, ben 25 partiti hanno ottenuto una rappresentanza nel nuovo organo legislativo.

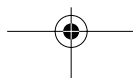
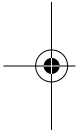
La nascita dell'Assemblea costituente rappresenta un momento importante per il paese e suggella la raggiunta pace interna, dopo dieci anni di scontri e violenze, dovuti all'insurrezione maoista, che hanno causato la morte di oltre 10mila persone.

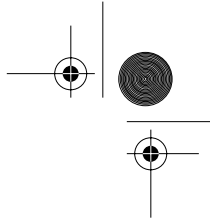
Tailandia

Si segnalano le elezioni del primo Senato della Tailandia dopo il varo della nuova Costituzione e l'elezione della Camera dei deputati nel dicembre del 2007 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60). Il Senato thailandese, secondo la nuova Costituzione, è composto da 150 membri di cui la metà (76) sono eletti e l'altra metà (74) nominati da un comitato tra una rosa di nomi proposti dalle categorie e gruppi professionali. I membri eletti hanno un mandato sessennale, a differenza di quelli nominati che restano in carica solo tre anni.

Nonostante la Costituzione vieti ai candidati alla camera alta di rappresentare partiti e forze politiche, si presume che i senatori eletti siano più vicini al partito che ha vinto le legislative di dicembre, ossia il Partito del Potere Popolare (PPP) vicino all'ex premier Thaksin, mentre i senatori nominati sarebbero prossimi all'uscente amministrazione militare che ha depresso Thaksin nel golpe non violento del 2006.

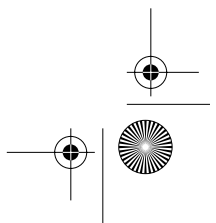
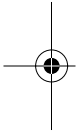






LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO



LE 639 ELEZIONI “NON POLITICHE” DEL 2008: ONDA LUNGA PER IL CENTRODESTRA, OFFERTA DIFFORME, VOTO DIVISO

Molto si è votato nel 2008. Oltre alle elezioni politiche generali si sono infatti tenute sei elezioni regionali (considerando tali anche le elezioni provinciali di Trento e Bolzano), 17 provinciali, 13 comunali in capoluoghi e 603 comunali in comuni non capoluogo. Si è trattato di oltre dieci milioni di elettori, la maggior parte dei quali alle prese con più schede (TAB. 1).

TAB. 1 – *Elezioni comunali, provinciali e regionali 2008: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.*

| | Elezioni comunali | | Elezioni comunali | | Elezioni comunali | |
|---------------|-------------------|------------------|-------------------|-------------------|-------------------|------------------|
| | n. | Elettori | n. | Elettori | n. | Elettori |
| Nord | 167 | 1.250.449 | 3 | 1.377.322 | 4 | 1.992.936 |
| Centro | 33 | 450.288 | 1 | 177.605 | | |
| Sud | 235 | 4.552.544 | 5 | 4.765.732 | 1 | 1.209.079 |
| Isole | 181 | 1.746.796 | 8 | 4.318.555 | 1 | 4.572.912 |
| <i>Italia</i> | <i>604</i> | <i>8.000.067</i> | <i>17</i> | <i>10.639.214</i> | <i>6</i> | <i>7.774.927</i> |

Tali tornate di voto presentano tre principali motivi di interesse. Il primo è proprio la concomitanza fra elezioni diverse e dunque la possibilità degli elettori di esprimere scelte di voto difformi nelle diverse arene elettorali. Come si ricava dal calendario riportato nella TAB. 2, il grosso delle elezioni “non politiche” del 2008 si è svolto infatti contestualmente alle politiche del 13-14 aprile. Un secondo aspetto da considerare è l’offerta elettorale. La principale novità emersa in proposito nelle elezioni politiche – l’esordio delle liste PD e PDL e la costruzione di alleanze a

perimetro ridotto – ha infatti avuto corso assai limitato su scala regionale e locale, dove i due nuovi partiti hanno riproposto le tradizionali alleanze “larghe”. Nel voto regionale, provinciale e municipale, PD e PDL hanno cioè adottato scelte competitive fondate sulla costruzione di coalizioni ampie e tendenzialmente *catch-all*. Ciò ha reso partiti che si fronteggiavano come avversari nelle schede per la Camera e per il Senato (PDL e UDC a centrodestra, PD e Sinistra Arcobaleno a centrosinistra) in partner di coalizione nelle altre arene elettorali. Sul questo terreno l’UDC è stato il partito più mobile (come si addice alla sua ambizione di giocare, dal centro, la funzione di decisivo ago della bilancia). Il partito di Casini ha infatti oscillato tra la linea di opposizione di centro assunta per le elezioni politiche, il ritorno all’alleanza con i partiti di centrodestra (opzione, invero, largamente prevalente in sede locale e regionale) e la sperimentazione di nuove alleanze (com’è accaduto per le elezioni provinciale di Trento, dove l’UDC ha sostenuto la candidatura del presidente uscente di centrosinistra Lorenzo Dellai).

Il terzo elemento da considerare è l’evoluzione della composizione dei governi regionali e locali, ossia la continuità o il cambiamento del loro colore politico. La TAB. 3 consente di osservare in proposito l’entità del successo del centrodestra. Il centrodestra ha sottratto Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo allo schieramento avversario, ha conquistato quattro province (Foggia più le tre province siciliane governate fino al voto del giugno 2008 dal centrosinistra), ha perso il controllo dei comuni di Sondrio e Vicenza, ma assunto il controllo dell’amministrazione di Brescia, Messina e, soprattutto, la guida del comune Roma con Alemanno.

Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti

Sistemi elettorali. In due delle regioni chiamate al voto (Friuli-Venezia Giulia e Valle d’Aosta) si è votato con regole elettorali in parte diverse da quelle in vigore per le elezioni precedenti. In Friuli ciò è avvenuto per la terza volta consecutiva. Dopo le elezioni del 1993 – le ultime con la proporzionale utilizzata dal 1964 – la legge è stata infatti modificata una prima volta alla vigilia delle elezioni del 1998 (introduzione di una soglia del 4,5% dei voti per l’accesso al collegio unico regionale e all’assegnazione dei seggi-resti), poi alla vigilia delle elezioni del 2003 (applicazione della normativa transitoria prevista per le elezioni a statuto ordinario a seguito della legge costituzionale 2/2001 e introduzione, dunque, dell’elezione diretta del presidente della giunta regionale) e infine alla vigilia delle elezioni del 2008 (legge regionale 226/2007). Le novità principali sono state l’eliminazione del listino regionale e l’introduzione di uno sbarramento del 4% per le liste in corsa da sole o per le liste appartenenti a coalizioni che non abbiano raggiunto il 15% dei voti. Per le liste appartenenti a coalizioni con oltre il 15% dei voti validi, la soglia è stata fissata all’1,5% dei voti validi.

TAB. 2 – *Elezioni comunali, provinciali e regionali 2008: il calendario elettorale.*

| | 13-14 aprile (in concomitanza con le elezioni politiche) | 27-28 aprile | 25 maggio | 8-9 giugno | 15-16 giugno | 26 ottobre | 9 novembre | 14-15 dicembre |
|------------------------------|---|-----------------------|---------------|------------|--|------------|------------|----------------|
| Regioni (N.6) | Friuli-Venezia Giulia; Sicilia | | Valle d'Aosta | | | Bolzano | Trento | Abruzzo |
| Province (N.17) | Asti; Varese; Udine; Massa Carrara; Roma; Benevento; Foggia; Catanzaro; Vibo Valentia | | | | Agrigento; Caltanissetta; Catania; Enna; Messina; Palermo; Siracusa; Trapani | | | |
| Comuni capoluogo (N.13) | Brescia; Sondrio; Treviso; Vicenza; Udine; Massa; Pisa; Roma; Viterbo; Pescara | | | | Catania; Messina; Siracusa | | | |
| Comuni non capoluogo (N.603) | 421 | Jerago con Orago (VA) | Bronzolo (BZ) | Pico (FR) | 178 | Gaby (AO) | | |



TAB. 3 – Elezioni comunali (comuni capoluogo), provinciali e regionali 2008: colore politico dei governi prima e dopo il voto.

| | Elezioni comunali (comuni capoluogo) | | | Elezioni provinciali | | | Elezioni regionali | | |
|----------------|---|--|---|---|---|---|--------------------|-----------------|--|
| | Prima del voto | Dopo il voto | Prima del voto | Dopo il voto | Prima del voto | Dopo il voto | Prima del voto | Dopo il voto | |
| Centrosinistra | Brescia, Udine, Massa, Pisa, Roma, Pescara, Messina | Sondrio, Vicenza Udine, Massa, Pisa, Pescara | Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Vibo Valentia, Enna, Caltanissetta, Siracusa | Massa Carrara, Roma, Benevento, Vibo Valentia | Friuli-Venezia Giulia, Trento, Abruzzo | Trento | | | |
| Centrodestra | (7) | (6) | (8) | (4) | (3) | (1) | | | |
| | Sondrio, Vicenza, Trevi, Viterbo, Catania, Siracusa | Brescia, Treviso, Roma, Viterbo, Catania, Messina, Siracusa | Asti, Varese, Udine, Catanzaro, Agrigento, Catania, Messina, Palermo, Trapani | Asti, Varese, Udine, Catanzaro, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Trapani Siracusa | Sicilia | Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Sicilia | | | |
| Autonomisti | (6) | (7) | (9) | (13) | (1) | (3) | | | |
| | | | | | Valle d'Aosta, Bolzano | Valle d'Aosta, Bolzano | | | |
| Totale | 13 | 13 | 17 | 17 | (2) | (2) | 6 | 6 | |

La nuova legge ha fissato inoltre all'1% la soglia per la minoranza slovena nelle circoscrizioni di Trieste, Gorizia e Udine e stabilito che siano donne il 40% dei candidati di ogni lista, così come tre assessori dei dieci che, secondo Statuto, dovranno comporre la giunta regionale.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, la l.r. 22/2007 ha introdotto alcune novità nella normativa per l'elezione del Consiglio (che rimane di impianto proporzionale con formula Hare del quoziente naturale e dei più alti resti). La legge prevede la possibilità che due o più liste sottoscrivano un programma elettorale comune e ha introdotto un premio di maggioranza tale da assicurare il 60% dei seggi (ossia 21 seggi) alla lista o alla coalizione con più del 50% dei voti. Nel caso in cui nessuna lista o coalizione abbia ottenuto almeno 18 seggi è previsto un ballottaggio fra le due liste o coalizioni più votate. A quella vincente viene assegnato il 51% dei seggi (18 seggi). L'ingresso in consiglio è subordinato alla conquista di almeno due quozienti pieni (e non più uno come fra il 1993 e il 2007). L'elettore può esprimere fino a tre voti di preferenza all'interno della lista prescelta.

Prima del voto sono state modificate anche le norme elettorali della provincia autonoma di Trento, ma unicamente con riferimento a ineleggibilità, incompatibilità, composizione della giunta. Sono rimaste invece invariate le norme elettorali in senso stretto definite nel 2002-03: elezione diretta del Presidente; elezione del consiglio su base proporzionale corretta da un premio di maggioranza eventuale (in nessun caso superiore a 24 seggi su 35); possibilità di esprimere fino a tre preferenze di lista; impossibilità di disgiungere voto per il Presidente e voto di lista.

Per completezza si ricorda che la Regione Sicilia, a seguito della legge costituzionale 2/2001, aveva allineato il proprio sistema elettorale alla normativa vigente nelle regioni a statuto ordinario dopo le riforme del 1995 e del 1999. La nuova legge – utilizzata per la prima volta nel 2001 con l'elezione diretta di Cuffaro contro Orlando – era stata poi modificata dalla legge regionale 7/2005, la quale confermò l'elezione diretta del Presidente, dimezzò il numero dei candidati dei listini maggioritari e introdusse una soglia di sbarramento del 5% dei voti su scala regionale per le liste dei candidati all'Assemblea Regionale. La nuova legge fu applicata per la prima volta alle regionali 2006 (elezione di Cuffaro contro la Borsellino; sensibile riduzione della frammentazione partitica nell'ARS). Invariata anche la normativa elettorale per la provincia autonoma di Bolzano (dichiarazione di appartenenza a un gruppo linguistico da parte dei consiglieri, composizione della giunta in rapporto alla consistenza dei gruppi linguistici presenti in Consiglio, elezione del consiglio su base proporzionale, possibilità di esprimere fino a quattro preferenze, elezione del Presidente da parte del Consiglio) e per la regione Abruzzo.

Sicilia, Friuli, Abruzzo: i nuovi governatori di centrodestra. In Sicilia e in Friuli le elezioni regionali si sono svolte in concomitanza con le politiche del 13-14 aprile. In Sicilia e in Abruzzo si è trattato di elezioni anticipate, in entrambi i casi per cause di carattere politico-giudiziario e per sopraggiunte dimissioni del presidente di giunta (Cuffaro, UDC, in Sicilia; Del Turco, PD, in Abruzzo). In tutte e tre le regioni il centrodestra ha vinto la contesa, eleggendo, rispettivamente, Lombardo (MPA), Tondo (PDL) e Chiodi (PDL) alla testa dei nuovi governi regionali.

In Sicilia, come in Friuli, la concomitanza fra regionali e politiche ha contribuito a una crescita della partecipazione di 7-8 punti percentuali rispetto alle regionali precedenti (TABB. 4 e 5). Fra regionali e politiche il numero dei votanti differisce: un piccolo numero di elettori ha infatti evitato la scheda regionale; alle politiche il numero di votanti risulta pertanto più elevato. Si spiega invece con la normativa relativa agli elettori residenti all'estero lo scarto tra numero di elettori registrati negli elenchi per le regionali e numero di elettori registrati negli elenchi per le politiche. La differenza fra i due elettorati è costituita da quegli elettori che per le elezioni politiche risultano iscritti nelle liste degli italiani residenti all'estero (in vista della controversa elezione dei 18 parlamentari delle quattro ripartizioni estere) e che per le elezioni regionali sono invece iscritti in loco, risultando così, in larga parte, elettori astensionisti.

Come si è detto, gli elettori siciliani e friulani si sono trovati a scegliere fra alleanze partitiche diverse da quelle definite per le elezioni politiche. In Sicilia questa diversa offerta è stata l'esito di un negoziato nazionale. Gli autonomisti dell'MPA, guidati dall'ex-UDC Raffaele Lombardo, hanno infatti subordinato la propria adesione al centrodestra nazionale a formato ridotto (PDL-Lega-MPA) a due condizioni relative allo scacchiere siciliano: la candidatura alla presidenza della giunta regionale – posizione cui sembrava essere favorito l'esponente di Forza Italia Gianfranco Micciché – per Lombardo; l'estensione della coalizione regionale all'UDC (partito avversario della coalizione PDL-Lega-MPA alla Camera e della coalizione PDL-MPA al Senato in Sicilia). Analoga variabilità verticale delle alleanze si è avuta nello schieramento del centrosinistra, con la ricomposizione della frattura fra PD e Sinistra Arcobaleno a sostegno della candidatura di Anna Finocchiaro.

Il verdetto delle urne è stato netto: tanto il candidato quanto la coalizione di centrodestra hanno ottenuto più del doppio dei voti andati ottenuti dalla candidata e alla coalizione di centrosinistra (TAB. 6). Al di fuori delle due coalizioni non è rimasto che un quasi 5% dei voti, distribuito fra le due candidature di estrema destra (Destra-Fiamma tricolore e Forza nuova) e la candidatura "anti-politica" degli "Amici di Beppe Grillo", lista certificata dall'attore satirico genovese e dal suo blog.

Lombardo ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti in tutte e nove le province dell'isola, con variazioni comprese fra il 70% ottenuto nel feudo di Catania e il 54% di Enna (provincia che, assieme a Ragusa, costituisce tradizionalmente la zona di maggior forza della sinistra siciliana) (TAB. 7).

La contestualità fra voto regionale e voto politico consente di osservare in quale misura la diversa posta in palio istituzionale, le diverse regole del gioco e la costruzione di una diversa offerta partitica e di coalizione abbiano influenzato il comportamento degli elettori siciliani. La TAB. 8 pone a confronto valori assoluti e percentuali di voto per le liste di partito nelle due elezioni del 13-14 aprile. I saldi sono assai rilevanti. I due partiti maggiori, che nella scheda per la Camera catalizzano i consensi elettorali anche grazie all'appello al "voto utile", vedono fortemente ridotto il proprio seguito elettorale nella scheda regionale. Per il PDL, in particolare, si tratta di una differenza di quasi 500mila voti, pari a circa un terzo dei voti ricevuti alla Camera.

TAB. 4 – Sicilia. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali e politiche del 2008 e del 2006.

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2006 | | |
|-----------------------------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 4.572.912 | | | 4.061.071 | | | 4.566.089 | | | 4.039.868 | | |
| Votanti | 3.049.266 | 66,7 | | 3.046.671 | 75,0 | | 2.701.111 | 59,2 | | 3.029.472 | 75,0 | |
| Voti validi | 2.850.725 | | 93,5 | 2.823.947 | | 92,7 | 2.589.430 | | 95,9 | 2.883.390 | | 95,2 |
| Schede non valide | 198.501 | | 6,5 | 222.724 | | 7,3 | 111.681 | | 4,1 | 146.082 | | 4,8 |
| Voti alle sole liste regionali | 157.388 | | 5,2 | | | | 129.142 | | 4,8 | | | 1,8 |

TAB. 5 – Friuli-Venezia Giulia. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali e politiche del 2008 e del 2006.

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2006 | | |
|----------------------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|-------------------------|------------------|-----------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 1.092.901 | | | 978.789 | | | 984.950 | | | 1.092.125 | | |
| Votanti | 790.492 | 72,3 | | 791.731 | 80,9 | | 833.170 | 84,6 | | 701.536 | 64,2 | |
| Voti validi | 760.194 | | 96,2 | 762.959 | | 96,4 | 809.349 | | 97,1 | 671.336 | | 95,7 |
| Schede non valide | 29.917 | | 3,8 | 28.772 | | 3,6 | 23.821 | | 2,9 | 30.200 | | 4,3 |
| Voti al solo presidente | 193.864 | | 25,5 | | | | | | | 173.844 | | 25,9 |

TAB. 6 – Sicilia. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 13-14 aprile 2008.

| Candidati presidenti | Voti | % | Seggi maggioritari | Liste | Voti | % | Seggi proporz. |
|----------------------------------|------------------|------------|-----------------------|---|------------------|-------------|-------------------|
| Raffaele Lombardo | 1.862.959 | 65,4 | 1 | | | | |
| | | | | PDL | 900.149 | 33,4 | 34 |
| | | | | UDC | 336.826 | 12,5 | 11 |
| | | | | MPA-Alleati per il Sud | 375.587 | 13,9 | 15 |
| | | | | Lombardo presidente Sicilia libera e forte | 119.892 | 4,4 | |
| | | | | Democratici autonomisti | 101.449 | 3,8 | |
| <i>Centrodestra</i> | | | | | <i>1.833.903</i> | <i>68,1</i> | <i>60</i> |
| Anna Finocchiaro | 866.044 | 30,4 | 1 | | | | |
| | | | 8 | PD | 505.420 | 18,8 | 20 |
| | | | | Sinistra Arcobaleno | 131.213 | 4,8 | |
| | | | | Anna Finocchiaro Presidente per la Sicilia | 83.700 | 3,1 | |
| | | | | IDV | 49.726 | 1,8 | |
| <i>Centrosinistra</i> | | | | | <i>770.059</i> | <i>28,6</i> | |
| Sonia Alfano | 69.551 | 2,4 | | | | | |
| | | | | Amici di Beppe Grillo - con Sonia Alfano Presidente | 46.396 | 1,7 | |
| Ruggero Benedetto Italo Razza | 45.605 | 1,6 | | | | | |
| | | | | La Destra – Fiamma tricolore | 39.143 | 1,4 | |
| Giuseppe Bonanno Conti | 6.606 | | | | | | |
| | | | | Forza nuova | 3.876 | 0,1 | |
| <i>Totale generale</i> | <i>2.850.725</i> | <i>100</i> | <i>10</i> | | <i>2.693.377</i> | <i>100</i> | <i>80</i> |

TAB. 7 – *Sicilia. Elezioni regionali 13-14 aprile 2008. Voto per Lombardo e Finocchiaro per provincia (valori percentuali).*

| | Lombardo | Finocchiaro | Altri (*) | Totale |
|---------------|-------------|-------------|------------|------------|
| Agrigento | 63,8 | 33,7 | 2,5 | 100 |
| Caltanissetta | 61,6 | 33,4 | 5,0 | 100 |
| Catania | 70,2 | 24,2 | 5,6 | 100 |
| Enna | 53,7 | 40,5 | 5,8 | 100 |
| Messina | 66,6 | 28,6 | 4,8 | 100 |
| Palermo | 65,6 | 30,6 | 3,8 | 100 |
| Ragusa | 60,1 | 36,2 | 3,7 | 100 |
| Siracusa | 62,1 | 34,3 | 3,6 | 100 |
| Trapani | 64,8 | 32,0 | 3,2 | 100 |
| <i>Totale</i> | <i>65,4</i> | <i>30,4</i> | <i>4,2</i> | <i>100</i> |

(*) Si tratta della somma dei voti conseguiti da Alfano, Razza e Conti.

Il voto per il PDL ha così rappresentato i quasi tre quarti dei consensi di centrodestra alla Camera e soltanto la metà nel voto regionale. Questo andamento risente soprattutto del successo del voto a favore di Lombardo e degli autonomisti dell'MPA. Sia per l'”effetto trascinamento” connesso all'elezione diretta a una carica monocratica di governo, sia per il forte radicamento territoriale dell'MPA in alcune zone dell'isola, il saldo positivo tra voti regionali e voti per la Camera è assai consistente (si tratta di oltre 150mila voti in più se si considera la sola lista MPA e di 280mila voti in più se si tiene conto anche della lista “Lombardo presidente – Sicilia libera e forte”). In termini percentuali si tratta di uno scarto di oltre 10 punti (rispetto ai voti validi: si tenga conto in proposito del minor numero di voti validi di lista espressi alle regionali rispetto alle politiche). Per l'UDC la differenza fra le due arene elettorali è più contenuta, con un saldo positivo di tre punti, pari a circa 70mila voti.

Nello schieramento di centrosinistra le grandezze variano in modo diverso. Pur esprimendo la candidatura a governatore – e malgrado anche la Finocchiaro, com'è ormai consuetudine, abbia presentato una lista personale a sostegno della propria candidatura – il PD ha registrato alle elezioni regionale un saldo negativo di oltre 200mila voti, pari a quasi 7 punti percentuali (quattro se si tiene conto dei voti della Lista Finocchiaro). Il saldo è negativo anche per l'IDV (il che potrebbe approssimare il vero peso del partito di Di Pietro, una volta deflazionato il risultato per la Camera dal surplus di consensi connesso all'apparentamento concesso da Veltroni). La Sinistra Arcobaleno, invece, ottiene alle regionali quasi il doppio dei voti ricevuti nel voto per la Camera.

TAB. 8 – Sicilia, elezioni 13-14 aprile 2008. Il voto ai partiti per le elezioni regionali e per le elezioni politiche.

| Liste | Regionali 2008 | | Politiche 2008 | |
|---|------------------|-------------|------------------|-------------|
| | Voti | % | Voti | % |
| PDL | 900.149 | 33,4 | 1.316.868 | 46,6 |
| UDC | 336.826 | 12,5 | 264.953 | 9,4 |
| MPA-Alleati per il Sud | 375.587 | 13,9 | 217.169 | 7,7 |
| Lombardo Presidente Sicilia libera e forte | 119.892 | 4,4 | | |
| Democratici autonomisti | 101.449 | 3,8 | | |
| <i>Coalizione Lombardo</i> | <i>1.833.903</i> | <i>68,1</i> | <i>1.798.990</i> | <i>63,7</i> |
| PD | 505.420 | 18,8 | 718.494 | 25,5 |
| Sinistra Arcobaleno | 131.213 | 4,8 | 74.457 | 2,6 |
| Anna Finocchiaro Presidente per la Sicilia | 83.700 | 3,1 | | |
| IDV | 49.726 | 1,8 | 95.773 | 3,4 |
| <i>Coalizione Finocchiaro</i> | <i>770.059</i> | <i>28,6</i> | <i>888.724</i> | <i>31,4</i> |
| Amici di Beppe Grillo - con Sonia Alfano Presidente | 46.396 | 1,7 | | |
| La Destra – Fiamma tricolore | 39.143 | 1,4 | 57.256 | 2,0 |
| PS | | | 17.365 | 0,6 |
| Sinistra critica | | | 11.252 | 0,4 |
| Ass. difesa della vita – Aborto? No, grazie | | | 11.169 | 0,4 |
| PCL | | | 10.893 | 0,4 |
| PLI | | | 8.727 | 0,3 |
| Forza nuova | 3.876 | 0,1 | 7.778 | 0,3 |
| Unione democratica per i consumatori | | | 7.714 | 0,3 |
| Per il Bene comune | | | 4.079 | 0,1 |
| <i>Totale</i> | <i>2.693.377</i> | <i>100</i> | <i>2.823.947</i> | <i>100</i> |

Nell'altra regione in cui le elezioni regionali si sono svolte lo stesso giorno delle elezioni politiche – il Friuli-Venezia Giulia – le differenze sono state assai più contenute. In questo caso, com'era già avvenuto nel 2003, l'aspetto più rilevante è l'elevata propensione degli elettori friuliani a votare per il solo candidato presidente, senza indicazione di un voto di lista, né, di conseguenza, di voti di preferenza per il consiglio. Questa opzione di voto è adottata da ben un elettore su

quattro (si torni alla TAB. 5 e si veda la TAB. 9). Ciò significa che, in valore assoluto, entrambi i candidati non hanno difficoltà a far meglio delle proprie coalizioni. Il punto di maggiore interesse è però il seguente: a differenza di quanto era accaduto nelle elezioni del 2003 il consenso percentuale dei candidati presidenti è pressoché identico al consenso percentuale delle rispettive coalizioni partitiche. Ciò significa che Illy e Tondo sono beneficiari in egual misura del voto al solo presidente espresso dagli elettori. Nel 2003, invece, la candidatura di Riccardo Illy era stato il fattore decisivo della competizione (tre punti percentuali in più rispetto alla propria coalizione, contro i due decimi in meno del 2008; 7,5% dei voti validi per la lista personale del candidato contro il 5% del 13-14 aprile 2008).

TAB. 9 – *Friuli-Venezia Giulia. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 13-14 aprile 2008.*

| Candidati presidenti | Voti | % | Seggi maggioritari | Liste | Voti | % | Seggi proporz. |
|------------------------|----------------|------------|--------------------|-----------------------------|----------------|-------------|----------------|
| Renzo Tondo | 409.430 | 53,8 | 1 | | | | |
| | | | 1 | PDL | 187.075 | 33,1 | 21 |
| | | | | Lega Nord | 73.239 | 12,9 | 8 |
| | | | | UDC | 34.840 | 6,2 | 4 |
| | | | | Partito pensionati | 8.561 | 1,5 | 1 |
| <i>Centrodestra</i> | | | | | <i>303.715</i> | <i>53,6</i> | <i>34</i> |
| Riccardo Illy | 351.064 | 46,2 | 1 | | | | |
| | | | | PD | 169.597 | 29,9 | 15 |
| | | | | Sinistra Arcobaleno | 32.401 | 5,6 | 3 |
| | | | | Cittadini per il Presidente | 28.855 | 5,1 | 2 |
| | | | | IDV | 25.414 | 4,5 | 2 |
| | | | | Slovenska Skupnost | 7.008 | 1,2 | 1 |
| <i>Centrosinistra</i> | | | | | <i>262.915</i> | <i>46,4</i> | <i>23</i> |
| <i>Totale generale</i> | <i>760.494</i> | <i>100</i> | <i>3</i> | | <i>566.630</i> | <i>100</i> | <i>57</i> |

In Friuli, come si è detto, le differenze fra voto regionale e voto politico sono molto più contenute rispetto alla Sicilia (TAB. 10). I segni dei saldi sono però gli stessi: flessione per i partiti maggiori, lieve crescita per i partiti minori (soprattutto per la Sinistra Arcobaleno che ottiene per le regionali quasi il 50% in più dei voti conquistati per la Camera). A livello di coalizione si sono registrati invece andamenti diversi (e diversi anche rispetto a quanto osservato in Sicilia). In termini percentuali il centrodestra ha ottenuto nelle due arene pressoché lo stesso

risultato, mentre il centrosinistra alle regionali ha ricevuto circa sette punti e mezzo in più alle regionali, probabilmente per il combinato disposto della minor dispersione (alle politiche liste quali PCL, Sinistra critica, socialisti e Bene comune avevano totalizzato quasi il 2% dei voti validi) e della maggiore ampiezza della coalizione.

TAB. 10 – *Friuli-Venezia Giulia, elezioni 13-14 aprile 2008. Il voto ai partiti per le elezioni regionali e per le elezioni politiche.*

| Liste | Regionali 2008 | | Politiche 2008 | |
|---|----------------|-------------|----------------|-------------|
| | Voti | % | Voti | % |
| PDL | 187.075 | 33,1 | 264.988 | 34,7 |
| Lega Nord | 73.239 | 12,9 | 99.496 | 13,0 |
| UDC | 34.840 | 6,2 | 46.051 | 6,0 |
| Partito pensionati | 8.561 | 1,5 | | |
| <i>Coalizione Tondo</i> | <i>303.715</i> | <i>53,7</i> | <i>410.535</i> | <i>53,7</i> |
| PD | 169.597 | 29,9 | 239.346 | 31,4 |
| Sinistra Arcobaleno | 32.401 | 5,6 | 23.278 | 3,1 |
| Cittadini per il Presidente | 28.855 | 5,1 | | |
| IDV | 25.414 | 4,5 | 32.746 | 4,3 |
| Slovenska Skupnost | 7.008 | 1,2 | | |
| <i>Coalizione Illy</i> | <i>263.275</i> | <i>46,3</i> | <i>295.370</i> | <i>38,7</i> |
| La Destra | | | 22.585 | 3,0 |
| La Lista dei Grilli parlanti | | | 8.403 | 1,1 |
| PS | | | 4.271 | 0,6 |
| PCL | | | 3.882 | 0,5 |
| Sinistra critica | | | 3.609 | 0,5 |
| Per il Bene comune | | | 3.394 | 0,4 |
| Ass. difesa della vita - Aborto? No, grazie | | | 3.049 | 0,4 |
| Forza nuova | | | 2.925 | 0,4 |
| Unione democratica per i consumatori | | | 2.328 | 0,3 |
| PLI | | | 2.607 | 0,3 |
| <i>Totale</i> | <i>566.630</i> | <i>100</i> | <i>762.958</i> | <i>100</i> |

Il centrodestra, come si è detto, si è affermato anche in Abruzzo. Le elezioni regionali anticipate si sono svolte in questo caso a metà dicembre. Ciò ha fatto uscire la regione, com'era già accaduto per il Molise, dal calendario elettorale delle regioni a statuto ordinario. Ne è risultata una consistente flessione della partecipazione elettorale: ha votato infatti appena il 53% degli aventi diritto, quasi 16 punti in meno rispetto al 2005 (TAB. 11).

Il centrodestra, che la stessa offerta delle politiche (PDL e MPA, senza UDC) con l'aggiunta della lista personale del candidato Chiodi ("Rialzati Abruzzo"), ha ottenuto un risultato non lontano dal 50% dei voti validi (TAB 12). Il candidato presidente ha ottenuto oltre otto punti in più rispetto al candidato del centrodestra nel 2005. In picchiata, invece, il consenso per il centrosinistra: dal 58% del 2005 al 43% del 2008 nel voto al candidato presidente; dal 54% al 45% nel voto alle liste di candidati per il consiglio. È così nonostante il centrosinistra si presentasse con il formato della coalizione ampia (PD, IDV e partiti dell'ex Sinistra Arcobaleno). Le componenti della Sinistra Arcobaleno hanno ritrovato libertà d'azione e anche di ricombinazione (Verdi e Sinistra Democratica, ad esempio, si sono presentati assieme come La Sinistra). Per il centrosinistra il risultato più significativo rispetto alle elezioni politiche di otto mesi prima è stato però la caduta del voto al PD (dal 33,5% di aprile al 19,6% di dicembre) e la crescita dell'IDV (dal 7% al 15%). Una redistribuzione dei pesi elettorali certo connessa alle vicende locali che hanno determinato il ricorso alle elezioni anticipate e che hanno inciso sul livello della partecipazione elettorale. Ma anche una misura della capacità di Di Pietro di incalzare l'alleato maggiore e di sollecitarne l'elettorato, dopo aver tratto vantaggio dalle dinamiche proprie della mini-coalizione PD-IDV.

Valle d'Aosta, Bolzano, Trento: tra (risiccate) conferme e fatti nuovi. Il voto regionale nelle periferie linguistiche ha confermato i governi autonomisti uscenti. Dalle urne sono però usciti spostamenti di voto anche consistenti. In Valle d'Aosta (TABB. 13 e 14) l'Union Valdôtaine ha ottenuto 17 seggi su 35 alla testa della Coalizione autonomista, che ha raggiunto 23 seggi grazie alle liste centriste Stella Alpina-UDC e Federazione Autonomista (formazioni che nel 2003, con un'unica lista, avevano ottenuto un seggio in più). Sono cresciute di un seggio rispetto al 2003 sia la Coalizione autonomista progressista guidata dal PD (l'Arcobaleno valdostano, con il 5,6% dei voti validi, è però rimasto escluso dal consiglio), sia il PDL (quattro seggi contro i tre di Forza Italia nel 2003).

A Bolzano la SVP, pur mantenendo la maggioranza assoluta dei seggi, ha perso 7 punti rispetto al 2003 e per la prima volta in elezioni provinciali è scesa al di sotto del 50% dei voti validi. La SVP si è trovata incalzata da Die Freiheitlichen, lista che ha triplicato i voti del 2003 e ha eletto cinque consiglieri, tre in più (TABB 15 e 16). Il PDL ha perso in voti e seggi rispetto al risultato di AN e Forza Italia nel 2003. Entra invece nel consiglio provinciale di Bolzano, con un eletto, la Lega Nord Südtirol.

TAB. 11 – *Abruzzo. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2008 e del 2005 e alle elezioni politiche del 2006 e del 2008.*

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2005 | | |
|--------------------------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 1.209.079 | | | 1.068.489 | | | 1.070.331 | | | 1.203.608 | | |
| Votanti | 640.520 | 53,0 | | 864.981 | 81,0 | | 896.004 | 83,7 | | 826.510 | 68,7 | |
| Voti validi | 605.104 | | 94,5 | 827.558 | | 95,7 | 865.638 | | 96,6 | 766.471 | | 93,7 |
| Schede non valide | 35.416 | | 5,5 | 37.423 | | 4,3 | 30.366 | | 3,4 | 60.039 | | 7,3 |
| Voti alle sole liste regionali | 62.527 | | 9,8 | | | | | | | 32.813 | | 4,0 |

TAB. 12 – *Abruzzo. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 14-15 dicembre 2008.*

| Candidati presidenti | Voti | % | Seggi maggioritari | Liste | Voti | % | Seggi proporz. |
|--|----------------|------------|-----------------------|------------------------------|----------------|------------|-------------------|
| Gianni Chiodi <i>PDL</i> | 295.371 | 48,8 | 8 | | | | |
| | | | | PDL | 190.919 | 35,2 | 15 |
| | | | | Rialzati Abruzzo | 40.256 | 7,4 | 3 |
| | | | | MPA | 18.040 | 3,3 | 1 |
| | | | | Liberalsocialisti | 7.753 | 1,4 | - |
| <i>Centrodestra</i> | | | | | 256.968 | 47,4 | 19 |
| Carlo Costantini <i>Costantini presidente</i> | 258.199 | 42,7 | 1 | | | | |
| | | | | PD | 106.410 | 19,6 | 7 |
| | | | | IDV | 81.557 | 15,0 | 5 |
| | | | | RC | 15.435 | 2,9 | 1 |
| | | | | La Sinistra | 12.054 | 2,2 | 1 |
| | | | | PDCI | 9.955 | 1,9 | 1 |
| | | | | PS | 9.387 | 1,7 | - |
| | | | | Democratici per l'Abruzzo | 7.507 | 1,4 | - |
| <i>Centrosinistra</i> | | | | | 242.305 | 44,7 | 15 |
| Rodolfo De Laurentis <i>UDC-UDEUR</i> | 32.604 | 5,4 | | | | | |
| | | | | UDC-UDEUR | 30.452 | 5,6 | 2 |
| Teodoro Buon- tempo <i>La Destra</i> | 11.514 | 1,9 | | | | | |
| | | | | La Destra | 9.597 | 1,8 | |
| Ilaria Del Biondo <i>Partito Comunista dei Lavoratori</i> | 4.625 | 0,8 | | | | | |
| | | | | PCL | 2.018 | 0,4 | |
| Angelo Di Prospero <i>Per il Bene comune</i> | 2.791 | 0,5 | | | | | |
| | | | | Bene comune | 1.237 | 0,2 | |
| <i>Totale generale</i> | <i>605.104</i> | <i>100</i> | <i>9</i> | | <i>542.577</i> | <i>100</i> | <i>36</i> |

TAB. 13 – *Valle d'Aosta. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2008 e del 2003 e alle elezioni politiche del 2008 e del 2006.*

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2003 | | |
|-------------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 100.623 | | | 100.623 | | | 100.580 | | | 101.932 | | |
| Votanti | 76.187 | 75,7 | | 79.684 | 79,2 | | 83.933 | 83,4 | | 78.667 | 77,2 | |
| Voti validi | 73.476 | | 96,4 | 74.925 | | 94,0 | 78.661 | | 93,7 | 74.727 | | 95,0 |
| Schede non valide | 2.704 | | 3,5 | 4.759 | | 6,0 | 5.272 | | 6,3 | 3.940 | | 5,0 |

TAB. 14 – Valle d'Aosta. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 25 maggio 2008.

| Liste | Voti | % | Seggi |
|--|--------|------|-------|
| Union Valdôtaine | 32.614 | 44,4 | 17 |
| Stella Alpina-UDC | 8.370 | 11,4 | 4 |
| Fédération autonomiste | 4.536 | 6,2 | 2 |
| <i>Coalizione autonomista</i> | 44.520 | 62,0 | 23 |
| VdA Vive –Renouveau Valdôtaine | 9.169 | 12,5 | 5 |
| PD | 6.840 | 9,3 | 3 |
| Arcobaleno VdA | 4.121 | 5,6 | - |
| <i>Coalizione autonomista progressista</i> | 20.131 | 27,4 | 8 |
| PDL | 7.826 | 10,7 | 4 |
| <i>Centrodestra</i> | 7.826 | 10,7 | 4 |
| <i>Totale</i> | 73.476 | 100 | 35 |

La Lega Nord ha ottenuto un risultato assai consistente anche a Trento. Ha sorpassato infatti il PDL ed è passata da due a sei seggi in consiglio. Il centrosinistra guidato da Dellai ha ottenuto un largo successo (TAB. 17 e 18). Rispetto al 2003 ha registrato però un calo di oltre 3 punti percentuali, anche se Dellai si è affermato con oltre 20 punti di scarto sul candidato del centrodestra Divina (nel 2003 lo scarto sul forzista Andreotti era stato di oltre 30 punti). Dellai ha anche ottenuto un ottimo risultato con la propria lista personale (Unione per il Trentino – Dellai Presidente) che sfiora il 18% (mentre il PD si è fermato al 21,6%). Un aspetto dell'offerta e del risultato che attenua la rilevanza nazionale del voto di Trento, di cui molto si è parlato per il sostegno a Dellai accordato, con l'avallo di Casini, dall'UDC trentina.

TAB. 15 – *Bolzano. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2008 e del 2003 e alle elezioni politiche del 2008 e del 2006.*

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2003 | | |
|-------------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 391.939 | | | | | | 365.358 | | | 379.379 | | |
| Votanti | 313.943 | 80,1 | | 312.174 | 84,6 | | 321.595 | 88,0 | | 312.229 | 82,4 | |
| Voti validi | 304.636 | | 97,0 | 299.300 | | 95,9 | 310.933 | | 96,7 | 300.790 | | 96,3 |
| Schede non valide | 9.307 | | 3,0 | 12.874 | | 4,1 | 10.662 | | 3,3 | 11.439 | | 3,7 |

TAB. 16 – *Bolzano. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 26 ottobre 2008.*

| Liste | Voti | % | Seggi | % |
|--|----------------|------------|-----------|------------|
| Südtiroler Volkspartei | 146.555 | 48,1 | 18 | 51,4 |
| Die Freiheitlichen | 43.615 | 14,3 | 5 | 14,3 |
| PDL | 25.297 | 8,3 | 3 | 8,6 |
| PD | 18.141 | 6,0 | 2 | 5,7 |
| Verdi | 17.745 | 5,8 | 2 | 5,7 |
| Süd-Tiroler Freiheit | 14.888 | 4,9 | 2 | 5,7 |
| Union Für Südtirol | 7.048 | 2,3 | 1 | 2,9 |
| Lega Nord Südtirol | 6.413 | 2,1 | 1 | 2,9 |
| Unitalia Movimento Iniziativa Sociale | 5.689 | 1,9 | 1 | 2,9 |
| IDV | 5.009 | 1,6 | - | |
| UDC | 3.792 | 1,2 | - | |
| Bürgerbewegung | 3.622 | 1,2 | - | |
| Ladins Dolomites | 3.334 | 1,1 | - | |
| Sinistra Alto Adige / Linke Für Südtirol | 2.226 | 0,7 | - | |
| PDCI | 1.262 | 0,4 | - | |
| <i>Totale</i> | <i>304.636</i> | <i>100</i> | <i>35</i> | <i>100</i> |

TAB. 17 – Trento. Partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2008 e del 2003 e alle elezioni politiche del 2008 e del 2006.

| | Elezioni regionali 2008 | | | Elezioni politiche 2008 | | | Elezioni regionali 2006 | | | Elezioni politiche 2006 | | |
|-------------------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|-------------------------|---------------|--------------|
| | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti | N. | % su elettori | % su votanti |
| Elettori | 407.473 | | | 391.322 | | | 388.615 | | | 399.260 | | |
| Votanti | 297.983 | 73,1 | | 328.490 | 83,9 | | 339.887 | 87,5 | | 296.311 | 74,2 | |
| Voti validi | 289.598 | | 97,2 | 316.921 | | 96,5 | 329.978 | | 97,1 | 279.384 | | 94,3 |
| Schede non valide | 8.376 | | 2,8 | 11.569 | | 3,5 | 9.909 | | 2,9 | 13.464 | | 4,5 |
| Voti al solo presidente | 15.679 | | 5,3 | | | | | | | 9.471 | | 3,2 |

TAB. 18 – Trento. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 9 novembre 2008.

| Candidati presidenti | Voti | % | Seggi maggioritari | Liste | Voti | % | Seggi proporz. |
|---|---------|------|-----------------------|---|---------|------|-------------------|
| Lorenzo Dellai | 165.046 | 57,0 | 1 | | | | |
| | | | | PD | 59.219 | 21,6 | 8 |
| | | | | Unione per il Trentino - Dellai Presidente | 49.035 | 17,9 | 6 |
| | | | | PAT | 23.336 | 8,5 | 3 |
| | | | | Verdi | 7.579 | 2,8 | 1 |
| | | | | IDV | 7.474 | 2,7 | 1 |
| | | | | Leali per il Trentino | 6.449 | 2,4 | - |
| | | | | Union Autonomista Ladina | 3.205 | 1,2 | - |
| <i>Centrosinistra</i> | | | | | 156.297 | 57,0 | 20 |
| Sergio Divina | 105.696 | 36,5 | 1 | | | | |
| | | | | Lega Nord | 38.536 | 14,1 | 6 |
| | | | | PDL | 33.597 | 12,3 | 5 |
| | | | | Lista Civica per Divina Presidente | 11.832 | 4,3 | 1 |
| | | | | Autonomisti Valli Unite | 5.846 | 2,4 | - |
| | | | | Pensionati | 3.597 | 1,3 | - |
| | | | | Fassa | 1.669 | 0,6 | - |
| | | | | Fiamma Tricolore | 1.652 | 0,6 | - |
| | | | | La Destra | 1.643 | 0,6 | - |
| | | | | Inquilini Case Popolari | 1.375 | 0,5 | - |
| | | | | Autonomisti popolari | 803 | 0,3 | - |
| <i>Centrodestra</i> | | | | | 100.550 | 36,7 | 12 |
| Nerio Giovanazzi | 8.401 | 2,9 | 1 | | | | |
| | | | | Amministrare il Trentino | 4.429 | 1,6 | - |
| | | | | Giovani per il Trentino | 2.717 | 0,9 | - |
| <i>Totale coalizione Giovanazzi</i> | | | | | 7.146 | 2,5 | - |
| Remo Andreolli | 5.653 | 1,9 | | Democratici per il Trentino | 5.363 | | |
| Agostino Catalano | 3.354 | 1,2 | | La Sinistra per il Trentino | 3.190 | | |
| Gianfranco Valduga | 1.448 | 0,5 | | PDCI | 1.373 | | |
| <i>Totale generale</i> | 289.598 | 100 | 3 | | 273.919 | 100 | 32 |

Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia; il PD, in difficoltà, mantiene Roma

Le elezioni provinciali 2008 hanno interessato, in due tornate diverse, 17 unità amministrative: tutte le province siciliane eccetto Ragusa, più un gruppo di nove province tra cui Roma. La TAB. 19, in cui sono riportati i dati relativi alla partecipazione elettorale, mostra lo scarto fra il primo e il secondo gruppo, scarto che registra non solo i tradizionali differenziali di partecipazione nelle diverse latitudini della penisola, ma anche le conseguenze dell'effetto calendario (si torni alla

TAB. 2). Si segnala, in particolare, la partecipazione inferiore al 50% degli aventi diritto a Palermo e Caltanissetta e compresa fra il 50% e il 60% a Agrigento, Trapani e Enna.

Le TABB. 20 e 21 riportano i risultati per l'elezione dei presidenti. In 12 dei 17 casi la contesa si è risolta al primo turno. Si tratta delle otto province siciliane più Vibo Valentia, Benevento, Udine e Varese. In 10 di questi 12 casi è uscito eletto il candidato del centrodestra. Si tratta in tutti i casi di un centrodestra "largo", comprendente i centristi dell'UDC. Nessuno degli eletti al primo turno è un uscente. L'unico presidente riconfermato è stato Angeli (PD) a Massa Carrara, il quale ha centrato l'obiettivo al secondo turno. Al turno di ballottaggio il centro-sinistra ha avuto la meglio anche Roma con Zingaretti, che al secondo turno subisce il ritorno del candidato del centrodestra Antoniozzi (indietro di 10 punti al primo turno e di appena tre al secondo).

TAB. 19 – *Elezioni provinciali 2008: partecipazione elettorale (17 casi).*

| Provincia | Elettori | | Votanti | | Primo turno | | | Secondo turno | | | |
|------------------|-----------|------|--------------------------|------|--------------------------|--------------------------|-------------|---------------|----------------------------|--------------|--|
| | | | | | Voti validi | | Voti validi | | Voti al solo Presidente | Voti validi | |
| | | | | | Presidente | | Liste | | | Ballottaggio | |
| n. | % | n. | % (sugli elettori) | n. | % (sugli elettori) | % (sugli elettori) | n. | % | | | |
| Asti | | 76,6 | 129.908 | | 106.484 | | | 84.518 | | | |
| Varese | | 79,7 | 542.063 | | 503.818 | | | | | | |
| Udine | 487.934 | | 329.870 | | 299.150 | | 30.720 | | | | |
| Massa Carrara | | 76,1 | 125.884 | | 114.782 | | | 87.217 | | | |
| Roma | | 74,7 | 2.397.414 | | 2.275.441 | | | 1.945.331 | | | |
| Benevento | | 72,6 | 187.933 | | 183.554 | | | | | | |
| Foggia | | 69,4 | 374.225 | | 361.084 | | | 245.156 | | | |
| Catanzaro | | 66,4 | 211.727 | | 202.344 | | | 134.386 | | | |
| Vibo Valentia | | 62,7 | 98.459 | | 96.570 | | | | | | |
| Agrigento | 472.988 | 52,0 | 226.451 | 47,9 | 221.099 | 46,7 | 5.352 | | | | |
| Caltanissetta | 276.638 | 49,8 | 130.183 | 47,1 | 127.126 | 46,0 | 3.057 | | | | |
| Catania | 953.022 | 63,9 | 530.191 | 55,6 | 494.512 | 51,9 | 35.679 | | | | |
| Enna | 193.784 | 57,2 | 102.627 | 53,0 | 99.401 | 51,3 | 3.226 | | | | |
| Messina | 590.247 | 68,4 | 364.768 | 61,8 | 352.233 | 59,7 | 12.535 | | | | |
| Palermo | 1.093.670 | 41,1 | 413.553 | 37,8 | 402.524 | 36,8 | 11.029 | | | | |
| Siracusa | 356.174 | 63,1 | 204.106 | 57,3 | 194.266 | 54,5 | 9.840 | | | | |
| Trapani | 382.032 | 56,9 | 198.989 | 52,1 | 192.932 | 50,5 | 6.057 | | | | |

TAB 20 – *Elezioni provinciali 2008. Presidenti di provincia eletti al primo turno (12 casi).*

| Provincia | Presidente eletto | % | Sostegno elettorale |
|---------------|-------------------|------|--|
| Varese | Galli | 64,1 | PDL; Lega Nord; UDC |
| Udine | Fontanini | 55,4 | PDL; Lega Nord; UDC |
| Benevento | Cimitile | 55,1 | PD; UDEur; Progetto Sannio; Costituente di centro; IDV; Sannio Democratico; PS; Sinistra Arcobaleno |
| Vibo Valentia | De Nisi | 58,5 | Con e per la gente; PD; Partecipazione democratica; Democratici vibonesi; Riformisti; Popolari Democratici; I Democratici di 360 gradi; Centro è libertà; Solidarietà democratica; Democratici vibonesi per De Nisi; IDV |
| Agrigento | D'Orsi | 67,9 | Democratici autonomisti; PDL; MPA; UDC; Sicilia forte e libera-Lombardo presidente |
| Caltanissetta | Federico | 63,5 | DC-PLI; PDL; La Destra-Alleanza siciliana; MPA; UDC; Sicilia forte e libera-Lombardo presidente |
| Catania | Castiglione | 77,6 | Democratici Autonomisti; PDL; Lista per Castiglione presidente; MPA; Nello Musumeci per la provincia; Sicilia forte e libera-Lombardo presidente; UDC |
| Enna | Monaco | 53,9 | UDC; PDL; MPA; Fiamma tricolore; La Destra-Alleanza siciliana; Monaco presidente; Alternativa democratica |
| Messina | Ricevuto | 75,4 | Alleanza Tirrenica; Democratici Autonomisti; Destra Sicilia per la Libertà; Gioventù della Libertà; MPA; il Centro con D'Alia; PDL; MPA; PRI; Provincia punto freccia; Ricevuto presidente-Forza Azzurri; UDC |
| Palermo | Avanti | 72,3 | PDL; UDC; MPA; La Destra; Alleanza per la libertà-PRI; L'Aquilone-PLI-Movimento per la libertà |
| Siracusa | Bono | 68,6 | PDL; MPA; UDC; Alleanza Azzurra Sicilia |
| Trapani | Turano | 65,8 | PDL; MPA, UDC, Ettore Fieramosca –Fratelli d'Italia |

TAB 21 – *Elezioni provinciali 2008. Presidenti di provincia eletti al ballottaggio (5 casi).*

| Provincia | Presidente eletto | % (II° t.) | % (I° t.) | Sostegno elettorale | Candidato sconfitto | % (II° t.) | % (I° t.) | Sostegno elettorale |
|---------------|-------------------|------------|-----------|---|---------------------|------------|-----------|---|
| Asti | Armosino | 58,0 | 42,0 | PDL; Lega Nord | Peretti | 42,0 | 26,4 | PD; IDV |
| Massa Carrara | Angeli | 55,4 | 41,5 | PD; PS-Socialisti-Laici-Repubblicani; IDV | Bondi | 44,6 | 32,3 | PDL |
| Roma | Zingaretti | 51,5 | 46,9 | PD; Sinistra Arcobaleno; IDV; Lista Zingaretti; Lista Bonino Radicali; Unione Democratica per i Consumatori; <i>Forza Roma; Avanti Lazio</i> | Antoniozzi | 48,5 | 37,1 | PDL; Lista civica Antoniozzi; PRI; <i>Lista del Grillo parlante; MPA</i> |
| Foggia | Pepe | 54,0 | 37,4 | PDL; Alleanza per la Capitanata; La Capitanata prima di tutto; Lista del presidente Pepe; Oltre il Polo; Azione sociale Mussolini; <i>UDC; Rosa Bianca; Destra FT; Santianell 08 presidente; I Socialisti; Partito pensionati</i> | Campo | 46,0 | 42,8 | PD; PS; Sinistra Arcobaleno; IDV; Mov. diritti Capitanata |
| Catanzaro | Ferro | 60,0 | 45,9 | PDL; MPA; NPSI; Popolari europei per la Libertà; Per la Calabria; la Destra-Fiamma Tricolore; PRI; Democrazia e centralità; | Amato | 40,0 | 35,7 | PD; Popolari Democratici; IDV; PS; Provincia d'amare; Verdi; <i>Grandinetti per il Lametino</i> |

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono a collegamenti fra liste e candidati sopraggiunti al secondo turno.

Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il turn-over dei sindaci

Le elezioni comunali 2008 hanno visto il rinnovo della carica di sindaco in 13 capoluoghi di provincia. Anche in questo caso la partecipazione (TAB. 22) ha risentito oltre che delle specificità territoriali anche del calendario elettorale. Dei sindaci uscenti soltanto tre hanno voluto o potuto ripresentarsi agli elettori. Due - Gobbo a Treviso e D'Alfonso a Pescara - sono stati confermati al primo turno (TAB. 23). Il terzo - il democratico Neri a Massa - è invece giunto in testa dopo il primo turno, ma è poi risultato sconfitto in un ballottaggio che ha visto un consistente calo di partecipazione (si torni alla TAB. 22) e il successo del candidato della sinistra radicale Pucci (TAB. 24). Il centrodestra si è aggiudicato quasi tutti i successi di primo turno (nel caso di Catania e Siracusa con ampio margine). La sfida di Roma ha catalizzato l'attenzione al turno di ballottaggio. Rutelli, che al primo turno aveva sopravanzato Alemanno di cinque punti ottenendo il 45,8% dei voti, è stato sconfitto 54 a 46 nel ballottaggio. Per il centrosinistra (e per il PD in particolare) si è trattato di una sconfitta più bruciante di quella subita due settimane prima alle politiche, in quanto sopraggiunta piuttosto inaspettata.

TAB. 22 – *Elezioni comunali nei capoluoghi 2008: partecipazione elettorale (13 casi).*

| Comune | Elettori | | Votanti | | Primo turno | | | | Secondo turno | |
|----------|-----------|------|-----------|--------------------|---------------------|--------------------|--------------------|-----------|----------------------|--------------------------|
| | | | | | Voti validi Sindaco | | Voti validi Liste | | Voti al solo Sindaco | Voti validi Ballottaggio |
| | n. | % | n. | % (sugli elettori) | n. | % (sugli elettori) | % (sugli elettori) | n. | % (sugli elettori) | |
| Brescia | 145.429 | 84,7 | 118.971 | 81,8 | 102.645 | 68,7 | 11,2 | | | |
| Sondrio | 18.740 | 79,8 | 14.512 | 77,4 | 12.864 | 66,5 | 8,8 | 12.507 | 66,7 | |
| Treviso | 66.279 | 79,4 | 51.186 | 77,2 | 45.699 | 66,8 | 8,3 | | | |
| Vicenza | 86.993 | 81,1 | 68.717 | 79,0 | 62.351 | 70,2 | 7,3 | 54.770 | 63,0 | |
| Udine | | | | | | | | | | |
| Massa | 59.438 | 82,5 | 47.236 | 79,5 | 44.823 | 74,8 | 4,1 | 34.523 | 58,1 | |
| Pisa | 74.369 | 79,8 | 57.203 | 76,9 | 52.370 | 68,9 | 6,5 | 41.152 | 55,3 | |
| Roma | 2.350.875 | 73,6 | 1.663.154 | 70,7 | 1.533.992 | 63,2 | 5,4 | 1.459.781 | 62,1 | |
| Viterbo | 52.078 | 85,7 | 43.389 | 83,3 | 41.106 | 78,2 | 4,4 | 35.446 | 68,1 | |
| Pescara | 105.484 | 80,4 | 81.964 | 77,7 | 74.377 | 68,8 | 7,2 | | | |
| Catania | 269.297 | 68,2 | 166.274 | 61,7 | 155.756 | 57,8 | 3,9 | | | |
| Messina | 204.023 | 75,6 | 68.386 | 70,8 | 64.981 | 67,9 | 2,9 | | | |
| Siracusa | 103.501 | 70,6 | 144.389 | 66,1 | 138.493 | 62,8 | 3,3 | | | |

TAB. 23 – Elezioni comunali 2008. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno (6 casi).

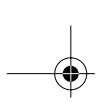
| Comune | Sindaco eletto | % | Sostegno elettorale |
|----------|------------------|------|---|
| Treviso | <i>Gobbo</i> | 50,4 | Lista Gentilini; PDL; Lega Nord |
| Brescia | Paroli | 51,4 | PDL; Lega Nord; UDC; Basta tasse; Partito pensionati; Con lo sport e il volontariato; PSDI |
| Pescara | <i>D'Alfonso</i> | 50,3 | PD; IDV; Pescara città ponte; PS; Insieme per Pescara |
| Catania | Stancanelli | 54,6 | PDL; MPA-Alleati per il Sud; Lombardo presidente - Sicilia forte e libera; UDC; Lista per Stancanelli sindaco; Centro democratico siciliano Lista forzese; Democratici Autonomisti |
| Messina | Buzzanca | 50,9 | MPA - Alleati per il Sud; Conservare il futuro con Briguglio; La Destra-Gioventù della Libertà; UDC; Forza Azzurri; PRI ; Gli autonomisti dell'MPA; Dicearco per l'autonomia; il Centro con d'Alia; Rialzati Messina; PDL |
| Siracusa | Visentin | 54,6 | PDL; UDC; Alleanza Azzurra Sicilia; MPA - Alleati per il Sud; No! Acquisalata F.I.P.U Movimento Pensionati |

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti.

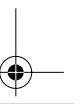
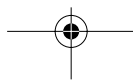
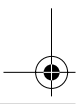
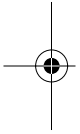
TAB 24 – Elezioni comunali 2008. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al ballottaggio (7 casi).

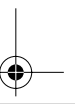
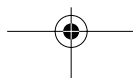
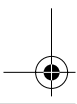
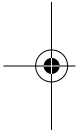
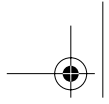
| Comune | Sindaco eletto | % (II° t.) | % (I° t.) | Sostegno elettorale | Candidato sconfitto | % (II° t.) | % (I° t.) | Sostegno elettorale |
|---------|----------------|------------|-----------|--|---------------------|------------|-----------|---|
| Vicenza | Variati | 50,5 | 31,3 | PD; Variati sindaco; Lista Giuliani | Sartori | 49,5 | 39,3 | PDL; Lega Nord; VicenzaViva |
| Sondrio | Molteni | 54,2 | 49,0 | Sondrio democratica; PD; Sinistra Arcobaleno; Sondrio 2020; Sondrio accesa; PS | Faggi | 45,8 | 32,5 | PDL; Lega Nord; Faggi sindaco |
| Udine | Honsell | 52,8 | 44,2 | PD; Innovare con Honsell; Sinistra Arcobaleno; IDV; Cittadini per il sindaco | Cainero | 47,2 | 39,6 | Lista Cainero; PDL; Loego Nord; UDC; Udine Cainero Sindaco |
| Pisa | Filippeschi | 53,1 | 47,4 | PD; In lista per Pisa; PS; IDV | Paoletti Tangheroni | 46,9 | 32,4 | PDL; Lega Nord; Rinascita pisana; Monarchici uniti |
| Massa | Pucci | 54,3 | 27,9 | Pucci sindaco per Massa; Sinistra Arcobaleno; Massa al centro; Impegno per Massa | <i>Neri</i> | 45,7 | 38,8 | PD; PS Socialisti-Laici-Repubblicani; IDV; Fare per Massa |
| Roma | Alemanno | 53,7 | 40,7 | PDL; Sindaco Alemanno; Popolo della vita; MPA; Voce dei consumatori; PRI | Rutelli | 46,3 | 45,8 | Per Rutelli; Lista Bonino-Radicali; Sinistra Arcobaleno; IDV; PD; Unione Democratica per i consumatori; I moderati per Roma; Under 30 |
| Viterbo | Marini | 62,0 | 49,1 | PDL; Viterbo vola; Ego sum Leo | Sposetti | 38,0 | 33,5 | PD; Sposetti sindaco |

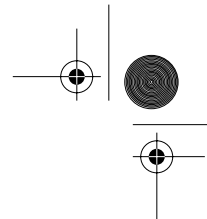
Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.



NOTIZIARIO

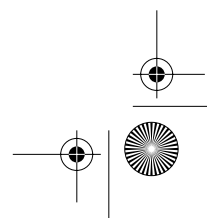
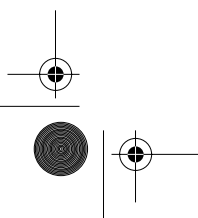


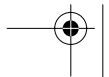
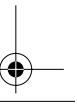
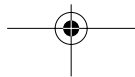
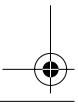
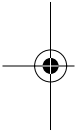
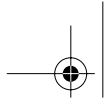




APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA GIUGNO 2003)

- 15 giugno 2003:* Referendum abrogativi per 1) l'allargamento del diritto di reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa e 2) l'abrogazione delle servitù coattive di elettrodotto.
- 12-13 giugno 2004:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 12-13 giugno 2004:
(27 giugno 2004)* Elezioni per il rinnovo di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena) e di 221 Consigli comunali.
- 24-25 ottobre 2004:* Elezioni suppletive per i collegi 4 (Scandicci) e 6 (Mugello) della Camera.
- 3-4 aprile 2005:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 12-13 giugno 2005:* Referendum abrogativi su 1) limiti alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni; 2) norme sui limiti all'accesso alla fecondazione assistita; 3) norme sulla finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti di accesso; 4) divieto di fecondazione eterologa.
- 9-10 aprile 2006:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 28-29 maggio 2006:
(11-12 giugno 2006)* Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Lucca.
Elezioni comunali di Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso (Ms); Cascina, Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Pescia (Pt); Siena e Trequanda (Si).
- 25-26 giugno 2006:* Referendum costituzionale - Modifiche alla parte II^a della Costituzione.
- 27-28 maggio 2007:
(10-11 giugno 2007)* Elezioni comunali di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro, Sassetta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari (Lu); Carrara, Mulazzo, Pontremoli, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 13-14 aprile 2008:
(27-28 aprile 2008)* Elezioni comunali di Capolona (Ar); Campi Bisenzio, Impruneta e Marradi (Fi); Monte Argentario e Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Montecatini Val di Cecina, Pisa e Santa Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po); Ponte Buggianese (Pt) – Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Massa Carrara.





SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omo-

genee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*.

Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra.* Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985.* Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble.* Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati.* Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGLIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto

politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Governi locali e crisi del consenso elettorale*. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.*

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
 Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
 Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche poli-

tiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

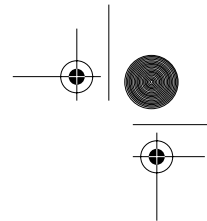
MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.



Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. Call for papers - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali.* Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990).* Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali.* Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994).* La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese.* I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

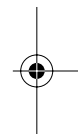
Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

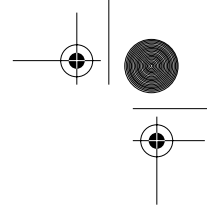
Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994).* L'Empoiese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea.* Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato mem-





bro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

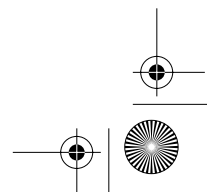
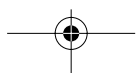
SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.



ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno - Il mutamento partitico cumulato - Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato - L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia - Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o «ritorno» dei partiti? - L'offerta elettorale - La partecipazione elettorale - La struttura della competizione - L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia - Il voto ai partiti - Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve *excursus* su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMBONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948. C'era una volta il Veneto bianco...!* – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni.* Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000.* Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider.* La "deastrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCCHINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo.* Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000.* Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione.* L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E-Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale.* Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000).* L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999.* Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana.* Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese.* Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia.* Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti, Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*. Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*. La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di *critical election*? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMBONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria*. La Margherita in Calabria – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loderio costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi biotici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDOY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europesismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

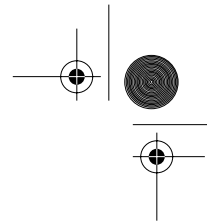
Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rivincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, alta-lena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle



(s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENIU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale» – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

